

Cerchi un ristorante? Chiama l'operatore del 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM
www.info412.it

anno 78 n.239

sabato 24 novembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Dalle memorie di un imprenditore: «Le tangenti? Altro che fiutate. me le hanno



chieste. C'era un sistema inaccettabile e ho visto che non si poteva starne

fuori». Silvio Berlusconi, alla Festa del libro, Milano 5 febbraio 1993.

La destra butta all'aria i tribunali

Previti ricusa il giudice, revoca i suoi avvocati, attacca i magistrati: non vuole farsi processare Taormina, Berlusconi risponde a barzellette. Intanto la Svizzera «smonta» la legge sulle rogatorie

QUANDO IL PREMIER AMAVA I GIUDICI

Antonio Padellaro

Il 5 febbraio 1993, Silvio Berlusconi era semplicemente il presidente della Fininvest. Non aveva ancora deciso di entrare in politica, anche se, probabilmente, un pensiero già albergava nel suo animo. Forse qualche procura già si stava occupando dei suoi affari, ma non tanto da farglielo sapere. L'Italia, in quei giorni, leggeva avidamente le cronache di Mani Pulite. Antonio Di Pietro veniva descritto come un angelo vendicatore; e, nel generale consenso, si susseguivano gli arresti di imprenditori e politici accusati di aver versato e percepito cospicue tangenti. Si era, insomma, alla vigilia delle dimissioni di Bettino Craxi dalla segreteria del Psi. Berlusconi, dunque, dormiva il sonno del giusto e poteva liberamente esprimersi sul tema dell'illegalità senza paura di venire equivocato dai Previti, dai Taormina o dalla confraternita in servizio permanente effettivo dei cosiddetti garantisti. E liberamente parlò quel 5 febbraio quando, a margine della presentazione della «Festa del libro», rispose volentieri ai giornalisti sullo scandalo delle tangenti. Dal resoconto Ansa: «Berlusconi ha sottolineato di sentirsi "molto orgoglioso" del fatto di essere "uscito dal settore dell'opere pubbliche da vent'anni". A chi gli chiedeva se lo avesse fatto perché aveva "fiutato" che si chiedevano tangenti ha risposto: "Altro che fiutate, me le hanno chieste". "Ne sono uscito", ha detto Berlusconi, "perché c'era un sistema che giudicavo inaccettabile, e perché ho visto che non c'era mezzo di starne fuori". "Ma non voglio accusare indiscriminatamente gli imprenditori", ha aggiunto, "capisco che chi ha un'impresa, un lavoro, si sia trovato nelle condizioni di adeguarsi».

SEGUE A PAGINA 30



Susanna Ripamonti

MILANO La destra vuole fare a pezzi la giustizia, buttare all'aria i tribunali. Il caso Previti è emblematico: imputato nel processo Imi-Sir, il deputato di Forza Italia le sta tentando tutte per non farsi processare. Ieri ha ricusato i giudici, ha ritirato il mandato ai suoi difensori, ha attaccato i magistrati. E dunque, niente processo. Nominato un difensore di ufficio, ha rifiutato. Nominato un altro, vedremo. Insomma, per i giudici di Milano una corsa ad ostacoli. È la linea del governo. Tant'è che Berlusconi rimanda la soluzione del caso Taormina (il sottosegretario che aveva chiesto l'arresto dei giudici di Milano). L'Ulivo chiede che se ne vada, il premier racconta barzellette. E intanto la Svizzera smonta la nuova legge sulle rogatorie. Restano divergenze, dice un comunicato. Tradotto: quella legge è una rovina.

ALLE PAGINE 8-9

Kandahar, i taleban tengono in ostaggio i parenti dei soldati per impedire le diserzioni

Gli Usa: per la guerra in Afghanistan non servono truppe di terra. E allora?

SE LA PACE DIVENTA UN DESERTO

Sigmund Ginzberg

Dimenticare (di nuovo) l'Afghanistan? Si prospetta un contrordine per l'invio di truppe internazionali? Cosa intende dire il ministro della Difesa di George W. Bush, Donald Rumsfeld, quando si dice certo che gli afgani "terranno ordine in casa da soli"? Che li si abbandonerà di nuovo al loro destino? È a causa di questo contrordine che, mentre la squadra navale della portaelicotteri Garibaldi ha già passato il canale di Suez, quella della portaerei francese Charles De Gaulle, non ha ancora nemmeno salpato le ancore e i 6.000 soldati che intendeva inviare Tony Blair restano sempre in stand by nelle loro basi?

SEGUE A PAGINA 2

WASHINGTON Alt. Le truppe non andranno in Afghanistan. L'America vuole mano libera, a terra, per catturare e annientare la rete terroristica di Osama Bin Laden. E quindi le truppe italiane, francesi o di altri paesi sarebbero di intralcio. Insomma per gli Usa la ricostruzione non è un problema, forse ci penserà l'Onu, e soprattutto non bisogna infastidire l'Alleanza del Nord che ormai è padrona di due terzi dell'Afghanistan. Un cambiamento completo di scenario. E intanto si sombatte: a Kunduz e a Kandahar. I taleban tengono i parenti dei soldati in ostaggio per impedire atti di diserzione.

BERTINETTO E MAROLO ALLE PAGINE 2-6

America

Paura antrace, giù il mercato dei bigliettini di auguri

LUBIN A PAGINA 4

Islam

Musica e parole nel segno di Allah

PAGINE 20-21

Nuovo direttore, è sciopero

Il «grande fratello» si mangia La7



«Monopolio televisivo, esplicito segno di omologazione dei media». Secondo il centro sinistra le dimissioni di Nino Rizzo Nervo e la contestuale nomina di Giulio Giustiniani alla direzione dei programmi d'informazione de La7 rappresentano un attentato alla pluralità dei

mezzi di comunicazione. Giulietti (Ds): «Si tratta dell'ultimo colpo prima del polo unico». Intanto, l'assemblea dei giornalisti della testata ha proclamato cinque giorni di sciopero.

ROBERTO ROSSI A PAGINA 15

IL CLAMORE CHE VIENE DAL MONDO

Fernando Savater

La versione spagnola di un racconto di sir Arthur Conan Doyle, il cui protagonista è l'irascibile e audace professor Challenger, è intitolato precisamente così: «Quando la Terra lanciò delle grida». A partire dallo scorso 11 settembre, non solo si odono grida sulla Terra - di fame, di disperazione, di ambizione, di odio, come sempre si sono udite -, ma sembra che sia lo stesso pianeta tutto a tremare, a barcollare, a urlare rabbioso mentre inciampa. Il mondo lancia grida di guerra, sottolineate da esplosioni e spari: brutto momento per esporre ragioni o per sussurrare dubbi. Mentre crescono la collera e il panico, cerchiamo auspici per sostituire le certezze infauciate. Ognuno a modo suo. Durante il mio volo verso la Colombia andavo pensando che poche ore più tardi, nell'ippodromo Belmont Park di New York - sì, non molto lontano da dove si è verificata la recente catastrofe assasina - dovevano battersi per la Coppa degli allevatori due campioni che si erano scontrati per tutta la stagione.

SEGUE A PAGINA 31

NOI, BERLUSCONI L'OPPOSIZIONE

Paolo Sylos Labini

Nella lunga lettera pubblicata su l'Unità del 22 novembre D'Alema risponde alle critiche da me sollevate alle sue scelte politiche nel libro-intervista «Un paese a civiltà limitata» e poi in un articolo pubblicato su l'Unità del 16 novembre. Da principio riconosce la mia «buona fede nel credere ad un pettegolezzo che invecchiando diventa un mito, come scrive Stanislaw Lec»; poi però si lascia un po' andare e, riferendosi alla posizione da lui presa consentendo che la legge del 1957, che stabiliva l'ineleggibilità dei titolari di concessioni di rilevante interesse economico, venisse aggirata con un cavillo (titolare delle concessioni tv sarebbe stato non Berlusconi ma Confalonieri), afferma: «ciò che lei scrive è falso, caro professore» e ricorda, in primo luogo, che «nel luglio 1994 la Giunta per le elezioni della Camera dei deputati rigettò a maggioranza il ricorso contro la elezione di Silvio Berlusconi».

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo Spot Giurato

Mentre si discute di privatizzare la Rai, c'è chi si porta avanti col lavoro e mette in atto da solo la sua piccola privatizzazione. Si tratta dei soliti primi della classe, come Bruno Vespa, che abbiamo lasciato giovedì sera a 'Porta a porta', dove si trastullava coi grandi cuochi italiani, mostrando, diciamo così, il suo lato umano (l'appetito). E lo abbiamo ritrovato venerdì mattina presto nel salottino di Luca Giurato, impegnato a promuovere il suo nuovo libro, una pietra miliare sulla occupazione italiana del potere. Col suo fare mollaccione, Luca Giurato (che, abbiamo scoperto, è stato lanciato in video dallo stesso Vespa) gli porgeva la battuta e Vespa ricordava come tutti i fatti politici fondamentali della storia siano avvenuti nel corso del suo programma. Tra questi, il famoso contratto con gli italiani, firmato da Berlusconi. A Giurato che gli chiedeva a che punto fosse l'impegno preso in quella occasione, Vespa rispondeva: 'E' ben avviato, ma non dimentichiamo che Tremonti dice di aver trovato 23.000 miliardi di meno in cassa'. Insomma, tra tanta autopromozione, qualche minuto di disinteressata propaganda berlusconiana ci voleva.

Ci compriamo le camicie a New York

Gianluca Lo Vetro

Da Abramo Lincoln a Claudio Del Vecchio. Per strano che possa sembrare, è questo il destino dei due bottoni più famosi d'America: quelli che assicurano il colletto delle mitiche Brooks Brother, il cui marchio è stato acquistato ieri dal figlio del più illustre «re degli occhiali», Leonardo, proprietario di Luxotica. Con una offerta di 225 milioni di dollari (circa 500 miliardi di lire) Del Vecchio junior ha battuto la concorrenza della britannica Tommy Hilfinger e portato in Italia quel nome diventato, negli anni, un simbolo sempre più trendy. È proprio sul collo delle camicie, infatti, che si combatte una battaglia a suon di messaggi. E di bottoni. «Con l'ascesa del governo Berlusconi sono saliti e si sono irrigiditi anche i colli delle camicie», dice il filo-

sofo della moda Quirino Conti, che sottolinea come «le estremità dell'abbigliamento maschile (e non a caso usa il termine estremità) siano altamente simboliche dello spirito del tempo. Insieme alle scarpe, la cravatta e i polsi, sono gli unici elementi

Palermo

La battaglia per il sindaco nel segno delle mosse proibite

FIERRO A PAGINA 10

distintivi nell'immagine maschile. Specie se omologata e annegata nel formale doppio petto». Guardando al passato, è interessante ricordare che i sanculotti fecero del collo abbassato e morbido un simbolo della rivoluzione. Laddove, prima, stava alto e inamidato sino a sfiorare le guance. Precedenti che «ci consentono, di ipotizzare, storia alla mano quanto i colloni alla Berlusconi o alla Casini, non a caso imitati ed esasperati dai nuovi rampanti, esprimano alterigia. «Sono dei collari - stigmatizza Conti - che obbligano a stare col naso all'insù, guardando il mondo dell'alto al basso. E impediscono di inclinare la testa e il mento in un moto del corpo più libero e meno "armaturo"».

SEGUE A PAGINA 30

Sergio Staino



Le vignette e le storie più belle del 2001

in edicola

Dal 1° dicembre

lire 8.500 (€ 4,39)

con l'Unità



che giorno è

— **ADDIO ALLE TRUPPE.** Soldati, contrordine: le truppe italiane, inglesi, francesi e via elencando non entreranno in Afghanistan per gestire, o quantomeno seguire, la formazione del governo che verrà dopo la caduta del regime dei Taleban. Il contrordine arriva da Washington e riassume, in pratica, i malumori espressi dall'Alleanza del Nord in merito alla presenza di truppe straniere sulla loro terra. E gli americani? 1600 marines stanno per partire e saranno impegnati in azioni di guerriglia contro Al Qaeda. Per riassumere: marines per disfarsi di Bin Laden e affini, poi il futuro dell'Afghanistan resterà nelle mani dell'Alleanza del Nord.

— **VOLETE DISERTARE?** I capi Taleban asserragliati nella roccaforte di Kandahar, oltre a difendersi dall'avanzata dell'Alleanza del Nord devono guardarsi dal proposito di disertare espresso da molti miliziani. E per «convincerli» a non arrendersi, sequestrano le loro mogli e i loro figli, esponendoli come scudi umani. Uno scontro, quello di Kandahar, che si fa di ora in ora sempre più violento. Proprio ieri gli americani hanno sganciato nella zona la bomba «Daisy Cutter», sette tonnellate d'esplosivo, la più micidiale arma convenzionale in possesso degli Stati Uniti. Per la presa di Kunduz, invece, è scontro tra fazioni appartenenti all'Alleanza del Nord. È slitta a martedì l'apertura della Conferenza dell'Onu, a Bonn, per il futuro assetto dell'Afghanistan. Ufficialmente per motivi «logistici». Sarà così?

— **L'IRAK A FEBBRAIO?** L'indiscrezione è stata pubblicata da un quotidiano israeliano: nel prossimo mese di febbraio, una volta archiviata la «pratica Afghanistan», gli Stati Uniti avrebbero intenzione di sferrare un attacco contro l'Irak. Si tratterebbe del secondo capitolo della guerra americana contro il terrorismo islamico. Avi Pazner, portavoce del premier israeliano Sharon, ammette che si tratta di uno scenario verosimile, anche se, precisa, «...non esistono ancora piani dettagliati di attacco all'Irak».

— **CATANIA IN LACRIME.** Migliaia di persone hanno reso omaggio ieri alla salma di Maria Grazia Cutuli, l'inviata del Corriere della Sera barbaramente assassinata con altri tre colleghi in Afghanistan. Proclamato il lutto cittadino, oggi i funerali solenni.

— **GENOCIDIO IN BOSNIA.** Slobodan Milosevic è stato formalmente incriminato per genocidio dal Tribunale penale delle Nazioni Unite. Per Milosevic si tratta del terzo capo d'imputazione, il più grave, da cui dovrà difendersi.



Soldati della Alleanza del Nord controllano la zona a Khanabad.

Dusan Vranic/Ap

Gli Usa: truppe straniere solo d'intralcio

Niente Afghanistan per i soldati italiani o di altri paesi della coalizione: sono sgraditi all'Alleanza del nord

Bruno Marolo

WASHINGTON È morta prima di nascere la forza multinazionale per l'Afghanistan. L'alleanza del nord, padrona di fatto di due terzi del paese, non vuole militari stranieri tra i piedi. Gli Stati Uniti si sono resi conto che la guerra contro Al Qaeda, la rete terroristica di Osama Bin Laden, sarà ancora lunga e sanguinosa. «In queste condizioni — ha spiegato all'Unità un militare in contatto con il comando centrale americano a Tampa — truppe italiane, francesi o di altri paesi della coalizione sarebbero di intralcio e non di aiuto».

Gli americani vogliono mano libera per distruggere i loro nemici. Non hanno intenzione di impegnarsi per la ricostruzione dell'Afghanistan o il mantenimento della pace. A queste cose provvederà l'Onu, se mai potrà. Per ora non c'è spazio per una forza di pace. Il presidente George Bush lo ha detto molto chiaramente, anche se non tutti hanno capito subito il messaggio: «La guerra è appena cominciata. La parte più difficile sarà quella che ci aspetta».

GLI ITALIANI — Gli alpini e i carabinieri italiani, che si preparavano a partire, resteranno a casa. Per continuare la guerra l'Italia ha messo a disposizione degli americani alcuni cacciabombardieri «Tornado», assegnati ad una base in Uzbekistan. Ma la base non è pronta. Per preparare i servizi logistici di cui i piloti italiani avranno bisogno occorreranno da quattro a sei settimane, come minimo. Intanto l'incrociatore Garibaldi e altre navi da guerra si dirigono verso gli emirati arabi uniti. Incroceranno nel golfo per rafforzare il surreale blocco navale all'Afghanistan,

un paese che non ha sbocchi sul mare. Dovrebbero intercettare eventuali terroristi in fuga, ma in pratica servirebbero soprattutto per una dimostrazione di forza. Quanto alle truppe di terra, ufficialmente nulla è cambiato, ma di fatto cambia tutto. «È necessario un attimo di riflessione», ha indicato diplomaticamente una fonte. Traduzione: le condizioni che avrebbero reso opportuno l'intervento di una forza multinazionale non si sono verificate, e gli accordi presi tra Italia e Stati Uniti sono stati rimessi in discus-

sione. **IL RIFIUTO** — Il 14 ottobre il consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato una risoluzione equivoca. Ha «incoraggiato uno sforzo di tutti i paesi per assicurare la sicurezza delle zone non più controllate dai taleban». Per un momento, gli Stati Uniti hanno pensato di usare questa frase come mandato per una forza di sicurezza multinazionale. Ma l'Alleanza del nord ha tolto loro ogni illusione. «Per mantenere l'ordine — ha dichiarato il giorno stesso il suo ministro degli esteri Abdullah Abdullah — bastiamo

noi. Una volta sconfitti i taleban non ci sarà bisogno di militari stranieri nel nostro paese». I paesi che avevano offerto truppe hanno captato il segnale. Gran Bretagna, Francia, Germania hanno chiesto agli Stati Uniti la garanzia che i loro soldati non saranno mandati allo sbaraglio in un paese dove il gruppo armato che di fatto ha preso il potere non li vuole. **DA ROMA A TAMPA** — Anche il ministro della difesa italiano, Antonio Martino, ha dato voce alle sue perplessità. Sia in alcune conferenze stampa sia in comunicazioni uf-

ficiali (come l'Unità è in grado di confermare) inoltrate all'ambasciata americana a Roma e al comando centrale di Tampa in Florida. Il messaggio, in sostanza, era questo: «Le truppe italiane andranno in Afghanistan quando sarà stato verificato il consenso dell'Alleanza del nord e delle altre fazioni armate che combattono contro i Taleban». I dieci ufficiali di collegamento italiani a Tampa stanno ancora aspettando questa verifica. Il comandante americano, generale Tommy Franks, non dimostra alcuna fretta. È andato di persona in

Afghanistan e ha incontrato i capi dell'Alleanza del Nord all'aeroporto di Bagram, presso Kabul. Si è reso conto che la forza multinazionale non è gradita ai suoi alleati afgani e in questa fase non sarebbe nemmeno utile. Per un momento gli americani hanno pensato di servirsi per coprire le spalle alle loro forze speciali impegnate nella caccia agli uomini di Osama Bin Laden. Se però la presenza di una forza di pace a Kabul e a Mazar-i-Sharif rischia di creare incidenti con l'Alleanza del Nord, non c'è ragione di insistere. Ascoltato il rapporto del generale Franks, il presidente Bush ha trattato le conclusioni e ha avvertito che il peggio in Afghanistan deve ancora venire.

GUERRIGLIA — Invece delle truppe multinazionali, il Pentagono si prepara a inviare in Afghanistan 1600 marines. Li aspetta una guerriglia simile a quella che hanno combattuto negli anni 80 nel Salvador, dove affiancavano il regime nella caccia ai ribelli. L'obiettivo è la distruzione delle basi di Al Qaeda. L'ultima cosa che vuole Bush è una coalizione dove tutti vorrebbero voce in capitolo e metterebbero in discussione i suoi ordini. L'Afghanistan non è pronto per una forza di pace. Se e quando gli americani avranno regolato i conti con Osama Bin Laden e potranno annunciare la vittoria, le loro truppe lasceranno il campo. A quel punto potrà succedere di tutto: caos, guerra civile, spartizione del paese tra tagichi, uzbecchi e pashtun. Non è nemmeno escluso che dalle rovine sorga il governo democratico e multietnico che ufficialmente tutti vogliono. Aiutarlo a nascere, eventualmente, sarebbe compito dell'Onu. George Bush ha altro da fare.

dopo-Taleban

Rinviato l'inizio del vertice di Bonn Motivi tecnici, dice l'inviato dell'Onu

BONN La conferenza di Bonn sul futuro dell'Afghanistan, prevista per lunedì, slitta di un giorno e si terrà martedì. Lo ha detto a New York il portavoce di Lakhdar Brahimi, l'inviato speciale delle Nazioni Unite in Afghanistan — precisando che la conferenza vera e propria sarà preceduta lunedì da un incontro a porte chiuse tra le varie fazioni afgane. Il portavoce ha chiarito che i colloqui sono stati rinviati a martedì per permettere a tutti i partecipanti di essere presenti. La conferenza di Bonn sull'Afghanistan sarà preceduta da colloqui bilaterali fra i delegati afgani e con il rappresentante speciale dell'Onu Lakhdar Brahimi: è quanto ha reso noto il ministero degli esteri tedesco a Berlino. In un comunicato si legge che i primi delegati afgani e rappresentanti dell'Onu sono attesi già per il fine settimana a Bonn. Alcuni invece, a «causa di difficoltà tecniche nel viaggio da diversi paesi arriveranno solo martedì». Quelli già arrivati «avranno così modo di condurre colloqui bilaterali» e con Brahimi.

La conferenza comincerà ufficialmente «solo quando tutti i partecipanti saranno arrivati a Peterberg», si precisa. I lavori — come già reso noto ieri mattina — saranno inaugurati da un discorso del ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer.

Comunque su Bonn, nonostante segnali preoccupanti che vengono dall'Afghanistan, c'è un cauto ottimismo. Secondo quanto Brahimi ha fatto sapere, c'è la possibilità che un numero ridotto di esponenti afgani possa raggiungere qualche rapida decisione sulle modalità della creazione di un governo provvisorio. Quattro saranno i gruppi rappresentati alla riunione di Bonn, che potrebbe protrarsi per alcuni giorni e alla cui organizzazione e al cui svolgimento gli inviati dell'Onu nella Regione stanno dando un attivo contributo. I quattro gruppi di cui si ha notizia al Palazzo di Vetro sono l'Alleanza del Nord, i simpatizzanti dell'ex re Zahir che vive a Roma e le organizzazioni degli oppositori in esilio in Pakistan e a Cipro.



Militari americani sulla portaerei Roosevelt

Proteggere gli aiuti, cercare Bin Laden, garantire l'accordo fra le fazioni: tre missioni possibili per le truppe straniere che Bush vuol tenere fuori gioco

Ora c'è il rischio che la pace diventi un deserto

Segue dalla prima

Non ce n'è più bisogno, ora che gli odiati Taleban sono in rotta e i commando americani sono a caccia di Osama Bin Laden grotta per grotta? O c'è qualcosa di peggio, che non possono dirci ancora tutta: la scoperta che laggiù è impossibile, troppo difficile e troppo costoso costruire una nuova pace? Capita che, impegnati in una difficile operazione per rimuovere un tumore, i chirurghi si accorgano che non c'è più nulla da fare, la metastasi si è irrimediabilmente diffusa. Ma almeno in sala operatoria richiudono e ricuciono il paziente, non lo lasciano aperto. Tacito aveva scritto, dei metodi romani per «pacificare» la Germania, che «avevano fatto un deserto e lo avevano chiamato pace». Questa guerra, contrariamente alle apprensioni di molti, non ha raso al suolo l'Afghanistan, i bombardamenti sembrano stati in fin dei conti «mirati», hanno ottenuto il risultato di spianare la strada agli avversari dei Taleban senza coinvolgere più di tanto la popolazione civile.

A massacrare il nemico in fuga, e in particolare gli odiati «arabi» di Al Qaeda, ci pensano i «locali». Non hanno fatto un «deserto». Ma se gli venisse ora la tentazione di rinunciare a qualsiasi «pace»?

A prima vista, ora che i signori della guerra dell'Alleanza del nord, ciascuno per conto suo più che collettivamente, controllano almeno tre quarti del paese che fino a otto settimane fa era in mano ai taleban, e in particolare controllano le principali città, con l'eccezione di Kunduz nel Nord, di cui si preannuncia la caduta ogni momento, e della roccaforte di Mullah Omar nel Sud, Kandahar, ci sarebbero almeno tre missioni possibili per truppe straniere: primo, proteggere il flusso degli aiuti umanitari e l'avvio della ricostruzione, garantire l'ordine pubblico a Kabul, impedire che gli afgani muoiano di fame durante l'inverno, contribuire a bonificare dai 10 milioni di mine abbandonate da tutti gli eserciti che si sono susseguiti un paese dove ormai da anni ogni pochi minuti un bambino, una donna, un vecchio restano mutilati; secondo,

contribuire alla caccia a bin Laden e alle reclute della sua «internazionale del terrore» rastrellando i loro rifugi tra le montagne e le caverne; terzo, garantire, possibilmente su mandato delle Nazioni unite, a mantenere la pace tra i signori della guerra e le tribù rivali, impedendo che si ripeta quello che si è puntualmente verificato negli ultimi vent'anni ogni volta che veniva sconfitto un nemico esterno (i sovietici) o una fazione, o coalizione di fazioni, si imponeva sulle altre.

Ma una parte almeno dell'entourage di George W. Bush appare sempre meno interessato al coinvolgimento di truppe di altri paesi in tutte e tre queste missioni. L'Afghanistan, si nota, non era del resto mai stato il loro obiettivo primario. Bush aveva chiesto ai taleban di consegnargli Bin Laden. Non l'hanno fatto. Non importa, ai fini di questo ragionamento, se perché non volevano o perché non potevano. Se l'avessero fatto, Washington probabilmente avrebbe tenuto al potere gli odiati Taleban, anzi li avrebbe «premiati». Ora che i Taleban si sono sguagliati,

l'obiettivo principale torna ad essere Bin Laden e la sua rete terroristica. Nessuno può prevedere se e quando riusciranno a prenderlo: potrebbe essere questione di ore, di settimane, di mesi, o potrebbero anche non riuscirci mai; non hanno fatto mistero che preferiscono prenderlo «morto» molto più che «vivo»; ma se non riescono a mostrarne il cadavere alla Cnn rischiano nell'opinione pubblica americana una psicosi come quella che perdurò per anni alla fine della Seconda guerra mondiale, quando due americani su tre continuavano ad essere convinti che Hitler fosse ancora in giro. Comunque sia, forse pensano questo obiettivo di riuscire a perseguirlo meglio da soli. Non a caso, si comincia dire che il compito affidato agli alleati potrebbe essere quello di un blocco navale, per impedire che i caporioni di al Qaeda sfuggano alla rete, o, peggio ancora, che tornino nei paesi di origine a rafforzare le fila di Abu Sayyaf nelle Filippine, del Fronte islamico in Algeria, della Jihad islamica in Egitto, dei guerriglieri islamici in Uzbekistan e in Cecenia,

dei separatisti uighuri nel Turkestan cinese, dei militanti islamici nel Kashmir conteso tra India e Pakistan, dell'opposizione al generale Parviz Musharraf nella polveriera pakistana.

La Garibaldi, partita prima che si avesse anche un'idea di quale poteva essere la sua missione, ora può ricevere ordini un po' più precisi. La Charles De Gaulle non ha nemmeno questo imbarazzo perché non è ancora partita dal porto di Tolone. C'è stato chi ha insinuato che avessero problemi al reattore nucleare. Una spietata vignetta su Le Monde di ieri mostra un marine che minaccia coll'altoparlante: «Osama, vieni fuori, se non facciamo intervenire la De Gaulle», e lui che esce dalla grotta con le mani in alto: «No, mi arrendo, questo no», mentre dal cielo viene paracadutata l'orgoglio della «force de frappe». Ma le cose non sono andate meglio con i parà francesi che si trovano da tempo in Uzbekistan: avrebbero dovuto preparare una pista a Mazar-i-Sharif per l'afflusso degli aiuti umanitari, non si sono ancora mossi. Mentre la stampa bri-

tannica continua a chiedersi cosa stia ritardando l'invio delle loro truppe. Tony Blair ha negato che sia a causa di dissidi con Washington. Ma si sa che i signori della guerra che hanno preso Kabul non vogliono truppe straniere tra i piedi. E il sospetto è che a Washington siano predisposti a tenere conto dei loro desideri.

Lunedì si riunirà a Bonn la conferenza sponsorizzata dalla Nazioni unite per il dopo-Taleban in Afghanistan. Qualcuno ha suggerito il «modello Bosnia». Non è scontato che riescano a raggiungere un accordo. Ma la possibilità che si affaccia è che, anche ci riuscissero, potrebbero non avere gli strumenti per metterlo in opera. A Washington, il segretario di Stato Colin Powell è tra coloro che si sono impegnati perché si costituisca un'autorità politica ad interim per la ricostruzione. Ma il suo collega alla Difesa, Donald Rumsfeld, che ha avuto il merito di parlar sempre fuori dai denti, senza curarsi troppo se quel che diceva fosse più o meno gradito a tutti e «politicamente corretto», non ha mai nascosto la diffidenza verso

sforzi di «nation building» che potrebbero impegnare un numero ingente di truppe, per molti anni. Altri hanno suggerito che anziché malviste truppe occidentali, si impegnino truppe principalmente o esclusivamente di paesi islamici. Ma anche questa prospettiva si scontra col fatto che gli interessi dei principali vicini islamici dell'Afghanistan sono in attrito tra loro, ed è stato storicamente appunto l'aiuto dei vicini a questo o quello dei loro protetti all'interno a rendere sinora insolubile il problema.

La questione, ancora apparentemente irrisolta, che si affaccia dietro le interpretazioni contrastanti a Washington riguarda probabilmente il che fare dopo l'Afghanistan. C'è chi preme perché le truppe vengano usate per regolare i conti aperti con l'Irak. E chi frena notando che gli Usa rischierebbero di restare in questo caso da soli: nemmeno Tony Blair sembra disposto a seguirli su questo. Prima o poi Bush dovrà decidere a chi dare ascolto.

Siegmund Ginzberg

sabato 24 novembre 2001

oggi

rUnità | 3



DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

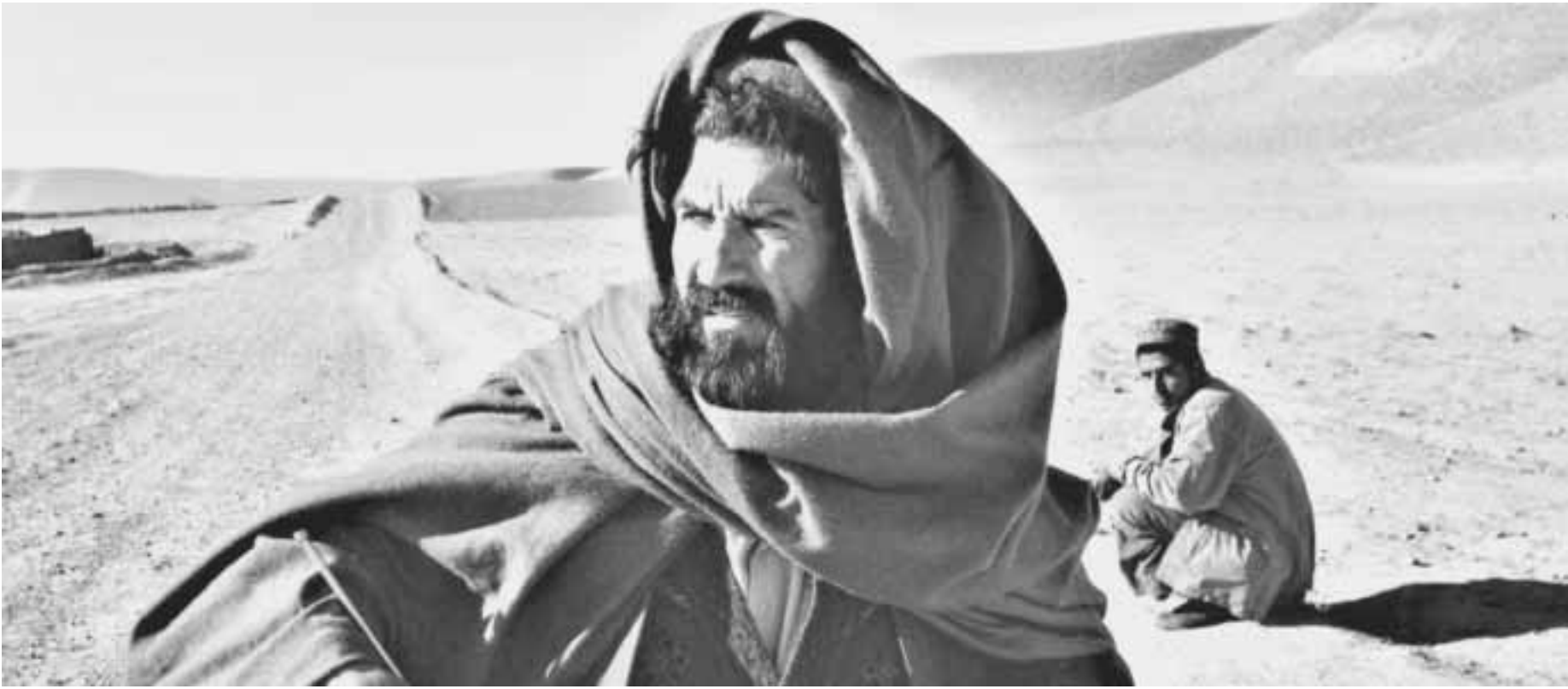
QUETTA Omar che fugge, Omar che resiste. La solita ridda di voci sui movimenti della guida religiosa del regime teocratico di Kandahar. Il capo della sicurezza di Spinboldak, Mahmood Sayeed Haqqani, lo dipinge come un leader braccato, che per sfuggire alla caccia degli americani si è rifugiato in un luogo ignoto fuori Kandahar. E non potendo più dirigere i suoi uomini, ha delegato ad altri le funzioni di comando militare, che aveva assunto su di sé. Sarebbe Akhtar Mohammad Usmani, secondo questa fonte, a dirigere ora le operazioni militari. Omar vivo insomma, ma fuorigioco. Altri resistono, lui deve nascondersi per non essere catturato e ucciso.

Ma Tayar Agha, segretario e portavoce del mullah numero uno, smentisce seccamente. E fa un certo effetto la netta contrapposizione di versioni fra due dirigenti, che solo due giorni prima, nella località afgana di Spinboldak, lungo la strada fra Kandahar e la frontiera con il Pakistan, si erano presentati fianco a fianco davanti ai giornalisti, per annunciare la resistenza ad oltranza nelle quattro province e mezzo ancora controllate dai Taleban nel sud del paese. Per Tayar Agha le notizie sulla clan destinate di Omar sono solo «voci false ed infondate». Usmani è stato semplicemente nominato vice dall'Amir-ul-Momineen, che però resta «in contatto con i combattenti e non si è affatto dato alla macchia».

Ma anche se Omar si fosse davvero allontanato da Kandahar, afferma Yusufzai Rahimullah, unico giornalista che l'abbia mai intervistato, significherebbe solo che «non ha intenzione di arrendersi». Rahimullah ritiene che i lunghi silenzi del capo del regime dipendano dalla necessità di non essere localizzato e diventare un facilissimo bersaglio per i missili Usa.

Buio su Omar, e poca luce sulla sua roccaforte spirituale. Le storie che filtrano sono inquietanti. Militanti fondamentalisti pakistani, che erano accorsi a Kandahar ansiosi di unirsi alla jihad contro gli infedeli aggressori, tornano delusi in patria e ammettono di avere commesso un «grave errore recandosi laggiù». «Se siamo scappati, non è per paura dei raid statunitensi, ma a causa del regime di terrore instaurato dai miliziani arabi».

Uno dei rimpatriati, uno studente di nome Rashid, descrive la sconvolgente realtà del complesso residenziale al quale montava la guardia: «Là dentro abitavano donne e bambini, le famiglie di soldati Taleban incaricati della difesa urbana. Non potevano muoversi di lì. Le autorità, e quelli di Al Qaeda soprattutto, avevano fatto capire che la loro sorte era legata al comportamento in battaglia dei loro padri o mariti. A questi ultimi avevano fatto giurare che mai e poi mai avrebbero lasciato entrare l'Alleanza del nord in città». Un ricatto così disumano da indurre gli ex-volontari pakistani a ringraziare «Allah per averci fatto capire come fosse distorta quella visione della guerra santa che ci volevano ammannaire».



Un comandante delle forze che combattono i taleban nel villaggio di Amirabad

Jerome Delay/Ap

Spanciata la micidiale bomba da 7 tonnellate. «Il mullah Omar ha lasciato la sua capitale spirituale». Poi le smentite

Trovato libro del terrore delle punizioni talebane

Delle agghiaccianti nefandezze compiute dalla polizia dei Taleban in nome di Allah si è parlato ripetutamente. Ora, trovano conferma, nero su bianco, in un registro «delle colpe e delle punizioni impartite» che l'invitato di Liberation a Kabul ha scovato negli uffici ormai deserti del «Ministero per la promozione della Virtù e la repressione del Vizio». L'archivio del terrore è contenuto in un grande quaderno blu dove sono annotate con rigore tutte le lapidazioni, le bastonate, le incarcerazioni, le multe, infilte «in nome di Allah misericordioso». Pagina dopo pagina, si delinea la vita quotidiana degli abitanti di Kabul, puniti non solo per il non rispetto dell'abbigliamento voluto dai Taleban, ma persino per aver appeso una gabbia di canarini, o per non aver messo un «berretto islamico» in testa ai neonati.

A Kandahar donne e bambini come scudi

I Taleban pronti a vendicarsi dei miliziani che vogliono arrendersi. I soldati di Ismail Khan verso la città

Altri disertori descrivono una Kandahar armata fino ai denti. Il mullah Bismullah era responsabile, sino a due settimane fa, di un deposito di munizioni nelle vicinanze della città. Non è ben chiaro perché abbia mollato, riparando in Pakistan. Ma si dice certo che coloro che

sono rimasti siano determinati a lottare, ed è convinto in particolare che Omar attenda con ansia il momento in cui la guerra si estenderà sul territorio da lui controllato. «Ai Taleban non mancano armi e proiettili. Se saranno attaccati via terra, reagiranno con energia, combatteranno sino all'ultimo respiro».

Dati reali o generiche impressioni quelle del fuggiasco Bismullah? Certo non pare molto credibile la cifra di cinquecento tank a disposizione delle forze di Omar nella zona di Kandahar. Ma per ora è dagli attacchi aerei che la città deve difender-

si. Ieri gli americani hanno fatto ricorso anche alla devastante bomba «taglia-margherite», che riduce in cenere la superficie su cui cade nel raggio di cinquecento metri. Non solo, l'ordigno penetra nel suolo ad una profondità di nove metri. Per questo viene usato in particola-

re per distruggere i bunker sotterranei. Il cerchio comunque si stringe anche via terra. Gli ultimi sviluppi riguardano l'avanzata delle truppe di Ismail Khan da ovest, nella provincia di Helmand, che confina con quella di Kandahar. Ismail Khan è collegato all'Alleanza del nord, ma

era anche, sino a poco tempo fa, in buoni rapporti con le milizie tribali pashtun che simpatizzano per il ritorno dell'ex-re Zahir Shah. Quando alcuni giorni fa annunciò l'intenzione di muovere su Kandahar, se i Taleban non si fossero arresi rapidamente, negli ambienti filo-Zahir la reazione fu, a dir poco, infastidita. L'arrivo di Ismail Khan, che parla persiano e non pashtun, è vista come un'intrusione. Ma l'esercito del re non ha dato sinora grande prova di sé. L'ultimatum lanciato una settimana fa per una resa di Kandahar, ed un passaggio pacifico di poteri nelle mani del leader tribale pashtun non legati al regime, è scaduto senza che alle parole siano seguiti i fatti. Ed ora è Ismail Khan a prendere l'iniziativa. A meno che anche lui, fatto un passo in avanti, non decida di fermarsi e attendere.

Resisterà Kandahar? A non essere sforati dal dubbio sono sempre in meno. Ieri al campo sportivo di Quetta, meta di oceanici raduni integralisti nelle prime settimane della crisi afgana, erano poche centinaia i manifestanti seduti sull'erba ad ascoltare l'infuocato comizio del maulana Ali Mohammad Mehtarzia: «La guerra americana non è contro il terrorismo ma contro l'Islam. Lo dimostrano le stragi di civili». Concetti assolutamente non nuovi, la cui esposizione è stata preceduta da un riferimento poetico: «Se ti tagliano la lingua perché dici il vero, lascia pure che te la tagliino». In altre parole egli il coraggio delle tue idee. Anche quando ti ritrovi isolato al punto che sul prato della dimostrazione, il numero dei partecipanti sia più o meno pari a quello delle capre e pecore che brucano l'erba ai margini dello spiazzo.

Scoperse fosse comuni a Herat

Divergenze nel fronte anti-Taleban. A Kunduz l'Onu teme la carneficina

Due fosse comuni con dentro una sessantina di corpi, tutti con le mani legate dietro la schiena. L'Alleanza del Nord le ha scoperte a Shindand, vicino alla città di Herat, nei pressi di quello che doveva essere un campo d'addestramento dei Taleban. Secondo l'Alleanza del Nord i cadaveri trovati appartenebbero a mujaheddin infiltrati tra le fila dei Taleban, passati per le armi come traditori. La situazione a Kunduz è ancora fluida. Gli accordi si fanno con fatica e si disfano un istante dopo. Nella terra di nessuno che è l'Afghanistan, la resa dei Taleban a Kunduz non trova un referente certo. «Noi abbiamo concluso un accordo con il generale Dostum, ma le forze leali a Rabbani ci hanno attaccato», dice un portavoce delle milizie assediato, secondo quanto riporta l'Aip, vicina ai Taleban.

Una ricostruzione che non sembra lontana dalla realtà, come testimoniano le ultime 24 ore di guerra. Non solo a Kunduz, anche a Kabul le divergenze interne al fronte anti-Taleban stanno prendendo corpo. Alle porte della capitale centinaia di ribelli affrontano i mujaheddin del Fronte Unito: sono pakhtun, ma non dalla parte degli studenti coranici. Vogliono che sia convocata la Loya Jirga, l'assemblea tradizionale e vogliono che torni re Zahir. Ieri una tregua ha fatto tacere le armi, ma gli scontri potrebbero riprendere in qualsiasi momento.

I combattimenti sono già ripresi a Kunduz,

dove l'Alleanza del nord ha sferrato un attacco su tre fronti, stracciando a colpi di cannone gli accordi del generale Dostum. L'aviazione americana dall'alto appoggia le operazioni: secondo l'Aip nella città ci sarebbero decine e decine di vittime. Ma l'Alleanza del Nord non sembra sia riuscita ad fare sostanziali passi avanti sul terreno.

«Noi abbiamo dato loro altro tempo, fino a sabato pomeriggio. Se non vi saranno risultati per allora, i combattimenti riprenderanno», ha detto il ministro degli esteri dell'Alleanza, Abdullah Abdullah, sostenendo che - malgrado le bombe - si continua a trattare. Più che la resistenza dei Taleban - e soprattutto dei molti stranieri che gonfiano un eterogeneo contingente di circa 15.000 uomini intrappolato a Kunduz - a far naufragare la trattativa sembra sia stata la diffidenza del presidente Rabbani, che teme di veder passare la città dalle mani degli studenti coranici a quelle del generale Dostum, alleato è vero, ma alleato scomodo e di dubbia lealtà, che già in passato è scivolato da uno schieramento all'altro con grande disinvoltura. Dostum ora si proclama al fianco del neo-insediato governo di Kabul, ma mai come in questi giorni in Afghanistan quello che conta sono le situazioni di fatto.

Le bombe americane su Kunduz raccontano anche che Rabbani non è solo nella decisione di prendere la città con la forza. Perché scendere a patti con i Taleban implica l'apertura di vie di fuga

che il Pentagono in questo momento non ha alcun interesse ad agevolare. Tanto più ai miliziani stranieri legati ad Al Qaeda - arabi soprattutto, ma anche cececi, pakistani: nei giorni scorsi hanno fucilato a centinaia i Taleban disposti a cedere, nella consapevolezza che per i non afgani ci sarà ancora meno pietà che per gli altri una volta caduta Kunduz.

Emissari dei Taleban nei giorni scorsi hanno inutilmente cercato l'intervento delle Nazioni Unite, dicendosi disposti a cedere la città in cambio di una garanzia sulla vita dei 15.000 miliziani. Uno scenario che non piaceva all'Alleanza del Nord, comunque impossibile per l'assoluta mancanza di mezzi dell'Onu, che ora teme il bagno di sangue. Un rischio tutt'altro che remoto, come testimoniano le centinaia di cadaveri raccolti nelle strade di Mazar-i-Sharif e la ferocia dimostrata in passato dai vari signori della guerra che tuttora imperversano in Afghanistan. «Gli occhi del mondo sono su di loro», ha detto Stephanie Bunker, portavoce Onu a Islamabad, chiedendo all'Alleanza del nord il rispetto delle Convenzioni internazionali. La Croce rossa internazionale ha contattato sia i leader dell'Alleanza che il Pentagono, con analoghe richieste sul trattamento di civili e prigionieri. «Ci sono giunte notizie di esecuzioni sommarie che sono esplicitamente vietate dalla Convenzione di Ginevra».

ma.m.



Taizir Alwuani, giornalista di Al Jazeera, racconta i suoi contatti clandestini con Al Qaeda e le minacce dell'Alleanza del Nord

L'attesa (vana) per l'ultimo messaggio di Bin Laden

Reda Ali

Ha aspettato fino all'alba di venerdì, ma l'intermediario con l'ultima videocassetta registrata non si è fatto vedere. Evidentemente Osama Bin Laden preferisce aspettare ancora: troppo rischioso. Così comincia la cronaca dei rapporti tra lo sceicco saudita ed il corrispondente di Al Jazeera a Kabul, Taizir Alwuani, l'uomo designato dal capo di Al Qaeda fin dall'inizio del conflitto come collegamento con la televisione e quindi con i suoi seguaci. Il giornalista racconta i due mesi e mezzo di incontri clandestini e contatti con messaggeri di Osama in un'intervista rilasciata venerdì mattina alla sua televisione (l'unica ad avere accesso in Afghanistan durante la guerra) e poi trascritta sul sito dell'emittente.

L'ultimo messaggio, il famoso testamento annunciato sulle colon-

ne di Al Watan non è ancora arrivato a destinazione. E stavolta il tragitto dovrà essere diverso. Il giornalista, infatti, fuggito a Quetta dopo la caduta di Kabul, è stato obbligato dalla direzione della Tv a lasciare l'Afghanistan per motivi di sicurezza (l'Alleanza del Nord lo avrebbe minacciato di morte) e a dirigersi in Pakistan, a Islamabad. Lì aspetterà per altri due giorni eventuali segnali dello sceicco, poi

«Sono diventato amico del mullah Omar un anno fa Davanti a lui ho sentito un senso di pace»



Alwuani tornerà per sempre a Doha.

«Ma anche se non ci sarò io - osserva il cronista di guerra - sicuramente se Osama vuole riuscirà a recapitare il video, nonostante i 25mila dollari di taglia messa sulla sua testa dagli Usa».

«Sono diventato amico del mullah Omar un anno fa - dichiara il giornalista - quando lui è tornato da una conferenza a Doha. Due giorni prima che cominciasse la guerra, il 6 ottobre scorso, un talebano mi ha detto che il mullah voleva vedermi. Ho accettato di es-

sere accompagnato da lui a occhi bendati, per ragioni di sicurezza dicevansi i suoi emissari». In realtà il cronista viene condotto al suo primo incontro con il capo di Al Qaeda, a cui era presente anche Omar. «Avevo sempre desiderato di incontrare Osama Bin Laden - confessa il cronista - e quando me lo sono trovato davanti ho sentito uno strano senso di pace: sa usare le parole giuste per conquistare il tuo cuore».

Quel giorno lo sceicco ha consegnato al giornalista tre cassette registrate. «Avevo paura di portarle con me, per questo non le ho prese subito - spiega il cronista - ma ho accettato che mi fossero recapitate davanti a casa da sconosciuti».

Osama ha anche indicato i tempi per trasmettere i filmati. «Il primo, come è stato, andava diffuso nel primo giorno di guerra - spiega Alwuani - Gli altri quando co-

minciavano a fare il giro del mondo le immagini dei civili feriti o morti. Ma la redazione ha deciso di non trasmettere gli altri due video (che quindi sono ancora sconosciuti al pubblico), perché esortavano il popolo musulmano a reagire». La seconda cassetta mandata in onda, invece, Alwuani se l'è ritrovata una mattina sulla scrivania in redazione.

Quando l'Alleanza del Nord è

Il cronista è stato fatto rientrare in Pakistan per motivi di sicurezza. Nessuna traccia del terzo video annunciato

entrata a Kabul, Alwuani è stato sostituito dalla Tv del Qatar da un cronista francese che parla arabo. Secondo il giornalista, gli americani avrebbero ordinato alle truppe di Dostum di non farlo più entrare nella capitale. «Il fatto è che sono molto arrabbiati con me - spiega Alwuani - perché ho mostrato in video il casco di un pilota americano nelle mani di un talebano, dopo che Washington aveva smentito la notizia dell'abbattimento di un elicottero Usa».

Quando il principe Mohammed Jassim el-Ali, direttore di Al Jazeera, ha saputo delle minacce ricevute dal giornalista, visti i rischi che molti colleghi di altre testate hanno corso, gli ha ordinato subito di andarsene via. Così è partito verso le frontiere con il Pakistan, dove ha aspettato due ore prima di attraversarle. È arrivato a Islamabad alle 10: aspetterà altri due giorni. Poi a casa.



I Bush fanno sapere che non rinunceranno all'invio di greetings card e sperano che l'America segua il loro esempio

Flaminia Lubin

NEW YORK Una casa americana sotto le feste di Natale, di Hanukkah, di Capodanno è davvero uno spettacolo. È una casa allegra che sorprende e stupisce, per la varietà degli addobbi, dei fiocchi sontuosi, delle luci colorate e delle decine di biglietti di auguri ricevuti e messi lì in bella vista, spesso attaccati a dei nastri alle pareti, in fila su i mobili del salotto o dove si può. Nella tradizione americana, dunque, le greetings card hanno un valore davvero speciale. E per questo non si possono dimenticare, la loro scelta non è casuale, non si acquista mai il primo biglietto a caso e i destinatari sono veramente tanti. Questi vanno dai parenti, agli amici, agli amici lontani, ai colleghi, ai capi di lavoro, alle maestre di scuola, all'assicuratore, ai propri vicini, al dentista. Ogni famiglia di biglietti ne riceve decine e ne spedisce altrettanti. Un casa con pochi auguri o non è una casa americana o è una casa disabitata. La dimenticanza di un biglietto d'auguri potrebbe costare un'amicizia o un rapporto. Quindi c'è la scelta del cartoncino. Alle famiglie con bambini piace spedire un biglietto che prevede la fotografia del nucleo con i vestiti della festa. Poi ci sono gli auguri scelti dagli intellettuali, solitamente comprati ai musei, quelli dei filantropi che optano per i disegni dell'Unicef o di altre organizzazioni umanitarie e quelli della gente comune che si sbizzarrisce comandando di tutti i tipi con i temi gioiosi della festa. Non si sbaglia mai il biglietto di auguri per le famiglie non cattoliche si mandano, per esempio, greeting cards che celebrano il periodo festivo, senza riferimenti specifici. Mentre nelle case cattoliche il biglietto che celebra il Natale è molto appropriato. Insomma un grande business di amore, un grande business di affari.

Sono milioni i biglietti che viaggiano durante le feste, sono 7,5 miliardi di dollari gli incassi di questa collaudata e tenera tradizione. Si è vicini al periodo delle feste, c'è la fine del Ramadan, il periodo religioso islamico, Hanukkah il Natale ebraico e quello Cristiano. In America ognuno celebra la propria festa, ma tutti si ricordano degli altri mandando i propri auguri. Spediti con la posta arrivano puntuali e in breve tempo. Perché le poste in America sono efficienti e rapide. Sì, ma la posta degli Stati Uniti oggi non è quella di ieri, una mano criminale l'ha azzeppata e resa pericolosa. «Se questi terroristi, volevano mettere paura ci sono riusciti». Afferma Rachel Bolton, addetta alle pubbliche relazioni della Hallmark, la più grande e famosa produttrice di cartoncini di auguri americana, fondata nel 1910. «Non sappiamo se le cose saranno più come prima». L'antrace sta contagiando attraverso la posta e la domanda in queste circostanze è ovvia. I cittadini Usa spediranno, quest'anno, ugualmente le loro tonnellate di biglietti e ne apriranno altrettanto, o questa tipica tradizione subirà un arresto durante queste feste?



Una processione di «Babbo Natale» attraversano la Quinta strada New York

Richard Drew/Ap

Ipoteca antrace sui biglietti d'auguri

Per le feste si teme il crollo di un affare da 7,5 miliardi di dollari. Istruzioni per l'invio di cartoncini sicuri

La faccenda è sentita e seguita, perché rientra in quel motto che prevede si torni alla normalità anche se ci sono dei rischi. E la vicenda delle poste ha toccato veramente tutti.

Dalla Casa Bianca hanno già fatto sapere che il presidente e la first lady hanno scelto biglietti di auguri Hallmark, gli Hallmark sono molto amici dei Bush, i cartoncini verranno regolarmente spedi-

ti alle persone previste dal protocollo. La prima famiglia del paese non poteva che non dare il buon esempio. Ora occorrerà vedere quanti la seguiranno e quanti invece non lo faranno. Judith Katz, la proprietaria di un piccolo negozio di oggetti elettronici, spedisce di norma 100 holiday cards. Ma quest'anno non lo farà. «La gente ha paura ad aprire la posta, non ha senso spedire in questo modo

gli auguri, lo farò via e-mail» dice la signora. E- auguri sono quelli che invierà Dan Perlet, un funzionario di Washington: «È il pensiero quello che conta, non il pezzo di carta», afferma Perlet.

Dall'11 settembre il bisogno di comunicare, di sentirsi vicini, di scambiarsi parole di affetto è incredibilmente aumentato, stando alla Jupiter, la società che studia gli andamenti di internet, i messaggi

online sono arrivati a 27 milioni rispetto ai 23 milioni, dello scorso anno, in questo stesso periodo. I fornitori di biglietti di auguri di carta non si arrendono comunque dinanzi a queste cifre e affermazioni ed anche se prima degli attacchi terroristici la produzione dei messaggi festivi era già finita e pronta alla vendita, ora per allettarli i cittadini hanno immesso nel mercato un nuovo stock di auguri

tutti di ispirazione patriottica e con frasi del tipo «Sto pensando a come stai» «Il più grande valore è quello di rimanere uniti». E si sa gli americani si sciolgono di fronte ai simboli e alle parole che non ti fanno sentire solo.

Il direttore delle poste statunitensi, Jack Potter, insiste che la posta se trattata con buon senso e accortezza non è pericolosa. Consiglio, per le feste, di scrivere gli

Nel 2000 sotto tiro di un «Predator»

Nel settembre 2000 un «Predator» aereo spia della Cia senza pilota in ricognizione sull'Afghanistan, ha inquadrato in diretta e trasmesso ai monitor accesi nel quartier generale di Langley l'immagine «in diretta» di bin Laden. Gli analisti lo hanno riconosciuto: era un uomo alto, con la barba, vestito di bianco, circondato da un'imponente scorta, ripreso mentre era visita ai campi di addestramento. Ma il velivolo era disarmato, la Casa Bianca di Bill Clinton era titubante sul da farsi e non vi erano caccia americani nella zona pronti ad intervenire. Così l'ordine di attacco non è partito e il più pericoloso terrorista del mondo si è salvato. Lo rivela il *Wall Street Journal* citando fonti d'intelligence anonime. Ora l'aerea spia, utilizzato con successo in Afghanistan, ha a disposizione due missili Hellfire che spesso sono stati usati.



vertice franco-tedesco

L'Airbus 400 allontana Chirac e Schröder

Toni Fontana

ROMA Si è parlato ovviamente dell'Afghanistan e delle prossime tappe della contrastata marcia dell'Europa comunitaria verso l'allargamento, ma il vertice franco-tedesco che si è svolto a Nantes si è inceppato sulla questione dell'Airbus400m, l'aereo militare che dovrebbe rappresentare una sorta di pietra miliare nella costruzione della comune difesa europea. L'incontro era stato deciso in vista del prossimo vertice europeo di Laeken (Belgio) che dovrà fare il punto sull'allargamento dell'Unione ai paesi dell'Est e su questo sia Schroeder che Chirac hanno confermato gli impegni, ma non sono riusciti a mettere da parte le questioni che li dividono. La Francia infatti non ha gradito la recente decisione tedesca di rinviare la riunione dell'organismo che deve sostenere e avviare il progetto per

l'aereo da trasporto militare che vede in campo i colossi dell'industria della difesa europea (la francese Aerospaziale, l'italiana Alenia, la britannica Bae, la tedesca Dasa ed altre compagnie del Belgio, della Turchia e della Spagna). La riunione era in programma per il 16 novembre, ma il governo tedesco si è giustificato affermando che era in corso un delicato confronto sulla partecipazione della Germania alla guerra in Afghanistan e che quindi la decisione sull'Airbus poteva aspettare «sine die». Immediatamente le rimostranze dei francesi che hanno preteso spiegazioni dai tedeschi, ma anche ieri Schroeder non si è sbilanciato. Il vero problema della Germania che ha prenotato la maggiore commessa per l'acquisto degli aerei è che il costo del progetto è troppo alto. Ma i francesi non sono di questo avviso e neppure lo spagnolo Aznar che ha spiegato il suo punto di vista a Berlusconi nel recente incontro di Granada.

Il progetto è stato sottoscritto da Francia, Italia, Gran Bretagna, Spagna, Belgio, Turchia, Portogallo ed anche dal piccolo Lussemburgo. È stato il governo italiano, o meglio una parte del governo, a prendere le distanze dal progetto. In tal senso si è espresso il ministro della Difesa Martino che però si è trovato in rotta di collisione con il collega degli Esteri Ruggiero. E in Italia la questione non è affatto risolta nonostante i fallimentari tentativi di Berlusconi di mediare tra le due anime del suo governo. La baruffa sull'Airbus non nasconde solo diverse analisi sul futuro dell'Europa, ma anche differenti valutazioni in materia di industria per la Difesa. Lo schieramento anti-Airbus che intende quindi intralciare un progetto tutto europeo, guarda con interesse al programma dell'industria militare americana. Recentemente il Pentagono ha assegnato al gruppo Lockheed la vittoria nell'appalto per la realizzazione del Joint Fight Striker, il caccia dei prossimi decenni. Molti ritengono che questo sia l'affare del secondo per il quale l'amministrazione Usa intende di investire 200 miliardi di dollari e per questo abbandonano i progetti già decisi in Europa.

indirizzi a mano e di non dimenticare il mittente. Per il momento il giro di affari delle poste non ha subito delle grosse perdite economiche pesche i target dei biocriminali sono stati specifici. Ma certo non appena verrà colpito dall'antrace un cittadino comune ricevendolo a casa, il business postale andrà seriamente in crisi. Molte persone gli scelgono la via elettronica per pagare i propri conti. La paura che gli hackers si impadronissero dei numeri di conto corrente o di carte di credito, aveva indebolito la strada elettronica, tanto innovativa, e comoda per risolvere incombenze varie, ma ora i timori provocati dai terroristi hanno fatto ritornare questo sistema in auge. «Non vorrei che la gente prendesse l'abitudine di fare tutto online e specialmente rimpiazzasse la corrispondenza scritta con quella via e-mail - riferisce, Charlotte Ford, scrittrice di un libro sull'educazione tecnologica-«Ma in questo momento di crisi possiamo permetterci di adattare le nostre abitudini alle circostanze».

All'American Greeting Corp., gli antagonisti della Hallmark, non si aspettano cambiamenti significativi, sono convinti che aumenteranno le lettere elettroniche come quelle tradizionali. Ci sarà però chi risentirà e soffrirà più degli altri di questa situazione di crisi delle poste e questi sono i militari. Dear Abby, la molto letta e seguita rubrica presente in diversi quotidiani americani ha avuto l'ordine di avvisare la popolazione a non scrivere biglietti di auguri a soldati sconosciuti. Perché nel delizioso lavoro che prevede la compilazione dei greeting card c'è chi non si dimentica mai di mandare una parola di affetto e di augurio ad un soldato in missione anche se non si conosce, ma a cui si vuole bene comunque.

media e guerra

Al Jazira: Omar è ancora a Kandahar

Reda Ali

Un portavoce dei Taleban dichiara che il mullah Omar è ancora a Kandahar e non sta facendo nessuna trattativa. Inoltre Omar nega di essere in contatto con Osama Bin Laden. Lo rivela la Tv satellitare del Qatar Al Jazira.

Ore 12. Fortissimi combattimenti tra Alleanza del Nord e Taleban vicino a Kabul. Gli scontri sono terminati poco prima della preghiera del venerdì. L'Alleanza del Nord si è rifugiata nella città in attesa dell'arrivo degli americani. L'attacco aereo americano è proseguito per tutta la notte e la mattina su Khan Abad. Testimoni riferiscono di incendi che stanno devastando

tutta la città.

Ore 14. Quindici morti e decine di feriti nell'attacco americano a Nanghi, Dohoran, Sanduq e Saray. Il Canada consegna agli Usa uno yemenita sospettato di appartenere ad Al Qaeda.

Ore 18. Uno dei capi pashtun che hanno tradito i Taleban ha dichiarato che il vecchio regime ha 500 carri armati a Kandahar e che il mullah Omar aspetta la guerra per terra. Cinque palestinesi sono morti colpiti da un missile israeliano lanciato da un elicottero vicino a Nablus prima dell'arrivo della Commissione americana di controllo sulla sospensione delle violenze.

Ore 20. Il ministro degli esteri britannico ed il presidente pakistano Musharraf lanciano l'allarme: tragedia umanitaria a Kunduz. Nella città sono stati trovati 600 corpi senza vita di uomini uccisi in circostanze poco chiare dai Taleban. L'America rivela che un informatore dei servizi segreti marocchini aveva segnalato a Washington la possibilità di un attentato in Usa prima dell'autunno.

I Tg russi: fronte comune con la Nato

«Ancora una volta siamo in una coalizione antifascista contro un nemico comune che oggi si chiama terrorismo globale», apre così il telegiornale *Vremia*, in onda sul maggiore canale nazionale russo ORT. Il Tg sottolinea che l'Alleanza sarebbe intenzionata a dare alla Russia «un diritto di uguaglianza». «Ora siamo in venti», annuncia il Tg Vesti del canale ufficiale RTR, commentando il fatto che la Russia farà parte del Consiglio speciale Nato-Russia: «È una svolta epocale nel modo in cui noi faremo gli affari con l'Occidente». Secondo il Tg *Postscriptum* del canale moscovita TV-Centro, il segretario generale della Nato Robertson e il presidente russo Putin concordano nel constatare che «l'Occidente e l'Unione sovietica avevano mancato all'appuntamento di lavorare insieme due volte: la prima volta

alla fine della seconda guerra mondiale e la seconda dopo il crollo del Muro di Berlino per poter costruire la sicurezza del futuro». Anche l'ex presidente sovietico Gorbaciov ha apprezzato moltissimo le ultime iniziative internazionali del presidente Putin. Il Tg *Seicias* del canale indipendente TV6 dice di essere convinto che «la Russia e ad altri paesi membri dell'Alleanza non possano più combattere il terrorismo separatamente perché il terrorismo è una minaccia globale». Putin, continua il Tg, sostiene la coalizione antiterroristica guidata dagli Stati Uniti. È da molto tempo che sta combattendo militanti islamici e ribelli separatisti nella Repubblica di Cecenia, considerandoli collegati ad al-Qaeda. Robertson è d'accordo e dice che ora la Nato vede l'impegno militare del Cremlino in Cecenia con occhi nuovi. Mentre alla NTV del Gazprom-media sostiene che «nuovi legami più stretti con Mosca includerebbero un Consiglio Russia-Nato», aggiungendo che il piano Nato, in effetti, darà alla Russia il diritto del veto su una serie di questioni. Putin insiste che il suo paese non sarebbe interessato ad «appartenere alla Nato», ma sarebbe sempre disposto a migliorare le relazioni con l'Alleanza Occidentale.

Tv Usa: maschere anti-antrace in offerta speciale

Palinsesto patriottico per la festa del Ringraziamento dell'America in guerra. In tv è tornata la pubblicità delle maschere anti-antrace. Costano 20 dollari l'una, ma arrendono due se pagano solo 30 dollari. I postini in rivolta: non ci ferma la pioggia o il vento, l'antrace sì!

ABC «Le forze dell'Alleanza del Nord danno l'assalto a Kunduz, ma circola voce che i taliban potrebbero presto arrendersi».

La Gran Bretagna apre una missione diplomatica in Afghanistan.

CNN «La Casa Bianca pubblica un rapporto sulle atrocità commesse dai taliban».

«Il Pakistan chiude l'ambasciata afgana di Islamabad».

NBC «Le truppe Usa passano il Thanksgiving in volo. Continuano i lanci di aiuti

umanitari».

FOX «Aperta ufficialmente la stagione degli acquisti di fine anno. Commercianti con il fiato sospeso». «Una statua della Libertà gigante apre la 75ma parata di Macy's a New York».

New York Times «Gli Stati Uniti bombardano le caverne nella caccia a bin Laden». «Cinque bambini palestinesi uccisi da un'esplosione a Gaza».

Washington Post «I taliban rifiutano la resa a Kunduz. Le forze speciali attaccano i depositi di carburante». «Il Pakistan libera gli scienziati nucleari». «I media arabi screditano bin Laden».

Wall Street Journal «Oggi l'economia americana potrebbe essere ufficialmente dichiarata in recessione». «Luxottica compra il marchio storico Brooks Brothers per 225 milioni di dollari».

Los Angeles Times «La polizia spagnola sostiene che Mohamed Atta incontrò membri di al Qaeda in Spagna. Trovata in un covo la mappa di un aeroporto della California».

Usa Today «L'Alleanza prende il controllo del Nord dell'Afghanistan».

r.re.



Toni Fontana

ROMA Ieri il dolore privato lontano dagli sguardi delle telecamere, oggi l'ultimo omaggio della sua Catania, degli amici, dei giornalisti del Corriere della Sera e tanti altri. Maria Grazia Cutuli è tornata nella sua città per l'estremo saluto. I funerali della giornalista uccisa si svolgeranno in forma solenne stamattina alle 11 nella Cattedrale di Catania. La funzione sarà celebrata dall'arcivescovo metropolitano Vincenzo Bommarito. Le orazioni funebri saranno pronunciate dal direttore del Corriere della Sera Ferruccio De Bortoli e dal vice sindaco della città siciliana raffaele Lombardo.

La salma era stata trasportata in Sicilia l'altra sera. Un piccolo corteo di auto ha raggiunto l'abitazione della famiglia dove per tutta la notte si è svolta la sveglia cui erano presenti solo alcuni familiari, il padre Giuseppe, preside in pensione, la madre Agata D'Amore, ex insegnante, i fratelli Mario, Donata e Sabina. Si è trattato - ha detto una zia materna - di «un momento di raccoglimento della famiglia, lontano da occhi indiscreti e necessario» prima dei funerali che si svolgeranno in forma pubblica e solenne.

Ieri mattina, accompagnato da una scorta formata dai vigili urbani e dalla polizia, il feretro è stato trasportato nel municipio di Catania. Quando il corteo è giunto nei pressi della sede dell'amministrazione comunale è stato accolto dall'applauso dedicato alla giornalista uccisa in Afghanistan da un migliaio di persone che affollavano la piazza del Duomo. Alcuni hanno alzato la mano in segno di saluto, e si sono viste molte persone che si asciugavano le lacrime.

La stessa scena si è ripetuta anche nel cortile del Municipio. Ad attendere la salma vi erano tra gli altri il vice-direttore del Corriere della Sera Paolo Ermini. «Accogliamola Maria Grazia Cutuli, nostra nobilissima concittadina che ha perso la vita per la libertà - ha detto il vice sindaco Raffaele Lombardo - ha lottato da giornalista per i diritti civili dei popoli oppressi, e questo l'ha portata anche in Afghanistan. La nostra città paga per la lotta al terrorismo». La sala si è riempita in breve di mazzi e di corona tra le quali quella inviata dal Capo dello Stato Ciampi e quella, di rose bianche, mandata dal quotidiano per il quale la giornalista lavorava. La camera ardente è stata chiusa ieri sera intorno alla venti e la salma è stata trasferita nella cattedrale dove oggi si svolgeranno i funerali. Per tutta la giornata centinaia di persone hanno reso omaggio alla salma sfilando in silenzio.

Mario Cutuli, uno dei fratelli della giornalista, ha aggiunto ieri altri particolari sul massacro avvenuto lungo che strada che unisce Jalalabad a Kabul. «Al giornalista spagnolo Julio Fuentes - ha raccontato Mario Cutuli - è stata amputata una mano e a Maria Grazia è stata recisa una parte del lobo dell'orecchio destro con una lametta». Mario Cutuli ha anche spiegato che il giornalista spagnolo è stato assassinato con due colpi al torace ed uno al collo, mentre la sorella

Giacinto Cerviere

Ognuno di noi oggi sente fortemente che dopo i fatti di New York dell'11 settembre 2001 anche nel mondo dell'architettura qualcosa è cambiato ed in modo drammatico, che la fine del Manhattantismo è stata posta in atto dalla figura terrificante di un giovane architetto egiziano trentatreenne, Mohammed Atta, figlio proprio di quella classe media araba filo occidentale e post-coloniale (il padre avvocato noto al Cairo, le sorelle ambedue docenti universitarie), che col suo gravissimo gesto ha annullato in un attimo una storia urbana, la presunta vigorosa volontà di potenza dello Stile Internazionale.

Dal giornale tedesco "Süddeutsche Zeitung" del 29 e 30 settembre scorso si scopre che Mohammed Atta, sospettato dall'Fbi di essere il capobanda del gruppo terroristico che si è impossessato del Boeing dell'American Airlines schiantatosi per primo sulla torre nord del World Trade Center, prima di introdursi negli Stati Uniti ha frequentato dal 1992 da studente modello la "Technische Universität" di Amburgo laureandosi in



La camera ardente di Maria Grazia Cutuli a Catania

Fabrizio Villa/Ap

Il fratello Mario ringrazia per i tanti attestati di solidarietà: sono stati un grande aiuto per i miei genitori

Catania piange Maria Grazia Cutuli

Ieri la camera ardente, oggi i funerali solenni della giornalista uccisa in Afghanistan



è stata raggiunta da quattro proiettili.

Dalla jeep sulla quale viaggiavano sono spariti i computer che i giornalisti utilizzavano per scrivere i loro reportages, mentre non sono stati sottratti i bagagli. Il familiare della reporter uccisa ha concluso dicendo che la solidarietà dimostrata in questi giorni da tutto il paese «ha aiutato molto mio padre e mia madre scossi dalla morte della fi-

glia», ma ha anche raccomandato alla stampa di «lasciare in pace la famiglia» che ora vuole stare sola con il proprio dolore.

A Madrid la salma del giornalista Julio Fuentes morto nell'agguato è stata cremata ieri nel cimitero La Almudena. Le spoglie erano tornate dall'Afghanistan con lo stesso aereo che ha riportato in Italia il corpo della giornalista del Corriere della Sera. Alla cremazione erano

presenti i familiari, molti giornalisti del quotidiano El Mundo e gli amici del corrispondente di guerra, una delle firme più note della stampa spagnola. Della scomparsa della giornalista del Corriere della Sera ha parlato ieri il segretario della Federazione della Stampa Paolo Serventi Longhi a conclusione del congresso nazionale che si è svolto a Pescara: «Bisogna trovare - ha detto il segretario del sindacato dei

giornalisti - forme e modi perché la scomparsa di Maria Grazia Cutuli continui ad appartenere a tutta la famiglia dei giornalisti italiani». Tra le proposte emerse al congresso quella di sostenere una televisione o una radio di Kabul. Al congresso Fnsi, su proposta delle delegate, è stata approvata una raccomandazione che tra l'altro denuncia «la retorica usata per raccontare la morte della giornalista».

In carcere il soldato di Osama

Estradato in Italia dalla Germania: preparava un attentato chimico

MILANO Arrestato a Monaco di Baviera e dopo un mese estradato in Italia. Sul capo un'accusa assai pesante: coordinatore della cellula europea di Osama Bin Laden. Quali siano davvero le responsabilità del libico, Lassed Ben Heni, trentadue anni, nato a Tripoli il 5 febbraio 1969, dovranno accertare Stefano Dambrosio e Luigi Orsi, i due sostituti che coordinano l'inchiesta milanese sui gruppi terroristici attivi in città. Il presunto capo, o coordinatore, in Europa di Al Qaeda, che era stato arrestato a Monaco di Baviera, è sbarcato ieri a Malpensa con un volo Alitalia, estradato sulla base di un mandato internazionale di cattura emesso dal tribunale di Milano. Adesso è rinchiuso nel carcere di Busto Arsizio e oggi stesso dovrebbe essere interrogato dai magistrati Dambrosio e Orsi. L'accusa è quella di aver fornito documenti falsi ad altri immigrati sospettati di far parte della rete terroristica radicata in Europa. Ma non solo: secondo la procura di Milano, Lassed

Ben Heni avrebbe avuto il compito di acquistare e vendere armi, esplosivi e materiale necessario per la fabbricazione di armi chimiche e biologiche. Alcune intercettazioni telefoniche avrebbero rivelato in particolare il ruolo di Lassed Ben Heni, alias Mohamed, alias Abu Obeida, nei collegamenti tra la cellula italiana di Al Qaeda e quelle tedesca, inglese e spagnola. Ben Heni, che ha vissuto per alcuni anni in Germania, fu arrestato il 10 ottobre scorso a Monaco. Durante gli interrogatori ha respinto ogni imputazione, ma non si è opposto alla estradizione.

Il nome di Lased Ben Heni era comparso nei primi atti dell'inchiesta sulle possibili diramazioni del terrorismo islamico nel Milanese, insieme a quelli di altre sette persone, tra i quali Essid Sami Ben Khemais, detto Saber.

Una microspia intercettò un colloquio tra Ben Heni Lased e Essid Sami Ben Khemais (Saber), uno dei capi della cellula milanese, che di-

scutevano nella casa-covo di Gallarate (Varese). In sintesi i due si dicevano: «Mi servono due persone che ho già in mente, il libico e il curdo di Londra... A me non serve un esercito, ma due persone però a condizione che abbiano testa e addestramento e niente da perdere o da guadagnare». E poi, ancora: «Mi serve solo il bidone da dieci litri... Dio è con noi. Ho la certezza che riesco, ma a condizione che il piano lo faccio io: voglio solo l'obiettivo, anche all'ultimo momento».

Ben Heni Lased, 32 anni, libico di Tripoli, già "combattente in Afghanistan", secondo l'accusa quindi è uno dei "soldati" della cellula italo-tedesca della rete di Osama Bin Laden. Come gli altri quattro indagati (due sono latitanti) è accusato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di documenti falsi, armi, esplosivi e di aggressivi chimici. A queste accuse, si è aggiunta quella di terrorismo internazionale introdotta da qualche settimana nel codice penale e autorizzata, per

l'inchiesta milanese, dal ministro della giustizia Roberto Castelli.

Ma c'è anche un'altra inquietante conversazione. È del 14 marzo 2001 fra Essid Sami Ben Khemais, Bouchoucha Mokhtar (Farid), un altro degli arrestati, e Ben Heni Lased (Mohamed). Insieme discutono del «bidone del liquido» e di come e dove provarlo. Saber propone di sperimentarlo in Francia e sostiene che sia meglio di un altro prodotto: «È meglio questo prodotto, è più efficace perché questo liquido, non appena lo apri, soffoca le persone». Mohamed a questo punto chiede: «È il prodotto di cui ha parlato Mohamed della Germania?». E Saber spiega: «Mohamed non ha ancora trovato la persona per la formula...io conosco qualcosa di questo prodotto...il sistema di fare uscire la parte che si posa sul fondo, poi si aggiunge il veleno e si comprime con pressione». Mohamed: «Come l'hanno chiamato?». Saber: «Sinsinen (sinsinan)...».

r.m.

La brillante carriera di Mohammed Atta, l'egiziano a capo del commando che l'11 settembre dirottò gli aerei contro le Twin Towers

Manhattan devastata da un giovane architetto

architettura con una tesi in progettazione urbana dal titolo «Khareg Bab-en-Nasr: un quartiere in pericolo nella città vecchia ad Aleppo (Siria)». Contemporaneamente Atta frequentava lo studio di architettura "Plankontor" sempre ad Amburgo. Un'altra fonte quale il New York Times ha riportato il 19 settembre 2001 che Atta prima di frequentare il Politecnico di Amburgo si sarebbe diplomato in Architettura anche all'Università del Cairo in Egitto ed avrebbe fatto pratica in progettazione edile.

Nel 1993 esplodono per la prima volta i sotterranei del World Trade Center con sei quintali di esplosivo. Dopo aver iniziato la sua tesi nel 1995, Atta "scompare" per ben quattro anni, come testimonia il suo relatore Machule, per poi rifarsi vivo nel 1999. In realtà Mohammed parte per il Cairo con una borsa di studio offertagli dalla Società Carl-Duisberg ritornan-

do in Germania a fine anno con un rapporto giudicato "brillante" che prende in esame la città vecchia del Cairo. Si è a conoscenza che in quel periodo Atta va in pellegrinaggio alla Mecca come conferma una cartolina da lui inviata agli amici dello studio Plankontor. Tornato a fine '95 ad Amburgo, Atta riaffina le sue posizioni teoriche e mette in mostra all'università una nuova immagine di se stesso in cui una curata barba islamica è l'elemento più significativo. Si sa che Atta inizia a prelevare in questo periodo grandi quantità di denaro da banche tedesche.

Quando il professor Dittmar Machule, il quale è stato il relatore della tesi di Atta, conosce il giovane egiziano lo ricorda ancora vestito all'occidentale con jeans e capelli corti. Machule non riusciva a spiegarsi perché quel "caro ragazzo" tenesse così tanto a dedicare la citazione introduttiva del-

la sua tesi ad Allah, a scrivere che la sua vita e la sua morte appartenevano al suo Dio padrone dell'universo, poiché il suo lavoro accademico non possedeva alcunché di religioso.

Atta si dimostra il terrificante esempio di come l'Occidente non detenga affatto un potere espansivo ed irrefrenabile che ha prodotto un reale sistema di controllo globale della cul-

Nella sua tesi di laurea una citazione introduttiva: «La mia vita e la mia morte appartengono ad Allah»

”

tura e del mercato. La parola "globalizzazione" viene usata per lo più per esprimere la tendenza di un sistema economico a distribuirsi su tutta la sfera terrestre. La globalizzazione non è un fenomeno compiuto o che sta per compiersi. Ne sono la riprova i recenti processi di arretramento o quanto meno di enorme affaticamento dell'economia mondiale che hanno rimesso in discussione simili prefigurazioni ancor prima dell'11 settembre. Il termine quindi si rivolge ad una tendenza in atto. L'attitudine globalista degli stili architettonici si è verificata spesso nella storia: dall'architettura romana a quella barocca fino al movimento moderno tale attitudine, addirittura dominante, ha evitato il più delle volte di cancellare del tutto i localismi stilistici ed ha piuttosto interagito con essi.

Ancora più del passato, il tempo presente sembra essere scandito dal-

l'annientamento di qualsiasi "regola" dell'abitare candidata a proporsi come modello persistente. Il nuovo secolo ci spinge ad abbracciare una disciplina dotata di strumentazioni obsolete e sepolte da almeno tre cause fondamentali: la rammemorazione per i tanti che l'hanno dimenticato che l'architettura è anche prodotto artistico, la constatazione che le impressionanti trasformazioni tecnologiche ne ridefiniscono i contorni, l'accettazione che gli sterminati flussi migratori immettono problematiche nuove nella cultura dell'abitare ma soprattutto del transitare.

Allora, pensare dentro questo contesto ancora ad un'architettura che guarda alla "profondità della Storia", meditare con quali culture eseguire mescolanze che riducano quanto più i rischi della sparizione della propria identità, significa rifiutare di accettare che le ideologie e le ideali che ci hanno attraversato sono ora alterate

e/o sbriciolate da altre culture e da altre identità continuamente fluttuanti e impossibili da arrestare. Significa solo volgere attenzione alle sue meraviglie metafisiche e lineari senza confrontarsi con i "territori dell'atopia e della frammentazione" visto che sono i territori che abbiamo maggiormente ereditato.

Abbiamo un urgente bisogno di un'architettura che dia delle risposte possibili alle contraddizioni e alle imperfezioni degli spazi reali che la modernità non è riuscita a disegnare o che ha ignorato, che porti le stimmate del mondo complesso e vitale delle svariate culture razziali che ospitiamo e che determinano la nascita di scenari urbani imprevedibili e perciò potenzialmente interessanti. In definitiva, si rende necessaria "un'architettura della crisi", e che da questa tragica le sue poetiche e i valori appartengono alla forma temporale che la accoglie.



Umberto De Giovannangeli

In diecimila accompagnano nel loro ultimo viaggio i cinque bambini palestinesi uccisi l'altro ieri a Khan Yunis dall'esplosione di un ordigno israeliano mentre si recavano a scuola. E la collera scatenata tra la folla ha avuto ancora una volta un sanguinoso epilogo: l'uccisione di un altro ragazzo palestinese, di 15 anni. La gente del campo profughi di Khan Yunis (Gaza), si è raccolta attorno ai genitori di quei bambini divenuti, dopo la loro tragica morte, «martiri» della popolazione della città. Avvolte nella bandiera palestinese, le bare sono state portate a spalla da parenti e abitanti del campo profughi. C'è rabbia, dolore, pietà, sofferenza in quel corteo che si dipana tra le polverose strade di Khan Yunis. La rabbia e il desiderio di vendetta si rispecchiano in quelle decine di giovani armati di kalashnikov che sferano in aria in onore di quei cinque piccoli «martiri». Ma a toccare il cuore sono soprattutto i bambini, un centinaio, che seguono le bare, guidati dai compagni di classe delle cinque piccole vittime. Si tengono per mano, portano fiori, quei bimbi che hanno imparato troppo in fretta, cosa significhi il dolore e una vita spezzata. La collera accumulata nel corso delle esequie esplose al termine dei riti funerari quando gruppi di giovani palestinesi attaccano con lanci di pietre una postazione militare israeliana. Secondo alcuni testimoni i soldati rispondono alla fitta sassaiola aprendo il fuoco. Sul terreno resta il colpo senza vita di Wael Radwan, 15 anni. Altri due palestinesi, attivisti di una milizia collegata ad Al-Fatah, sono rimasti uccisi in una misteriosa esplosione verificata a Beit Iba, a pochi chilometri da Nablu. Nella giornata di sangue, muore anche una giovane palestinese uccisa dai soldati israeliani di un posto di blocco che hanno aperto il fuoco sui taxi in cui viaggiava assieme ad alcuni membri della sua famiglia (un'altra donna e un uomo, uccisi con lei) nel sud della Striscia di Gaza. In serata elicotteri «Apache» hanno poi sganciato almeno cinque razzi aria-terra contro una vettura su cui viaggiavano attivisti di «Hamas», due dei quali sono stati uccisi sul colpo, presso la località di Fara, a



Un compagno di scuola dei ragazzi palestinesi morti durante i funerali nella moschea di Gaza

Natalie Behring/Reuters

«Bimbi palestinesi saltati su mine israeliane»

Tel Aviv apre un'inchiesta. Nove palestinesi morti nel giorno dei funerali, tra cui un leader di Hamas



ridosso di Nablu. Sono Mahmud Abu Hanud, uno dei capi militari del movimento integralista, super ricercato dai servizi segreti israeliani dal 1995, e suo fratello: erano loro, pare, l'obiettivo dell'attacco in cui c'è stata anche una terza vittima ancora non identificata. Hamas ha annunciato una rappresaglia «che farà male» per vendicare Hanud.

L'apertura immediata di un'inchiesta sulla morte dei 5 bimbi viene invocata in Israele da deputati di sinistra, ebrei e arabi, e lo stesso ministro dei Trasporti Efraim Sneh (laburista) assicura che «si farà di certo luce sull'episodio». Da parte sua il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer esprime profondo rammarico «per la tragica perdita di vite innocenti». Le sue

parole, apprezzate negli ambienti dell'Anp, sono subito apparse una ammissione indiretta delle responsabilità di Israele nella morte dei bambini. Tesi rafforzata dalla nuova ricostruzione dell'accaduto: l'altro ieri l'ipotesi più probabile era apparsa lo scoppio di un proiettile di cannone israeliano rimasto inesploso sul terreno e colpito inavvertitamente, o per gioco, da uno dei bambini. Ma ieri è circolata con insistenza, prima delle dichiarazioni di Ben Eliezer, la tesi che i piccoli palestinesi siano stati uccisi da una mina antiuomo piazzata per colpire una cellula armata dell'Intifada responsabile di aver aperto il fuoco, dalla zona dove è avvenuta l'esplosione, contro le vicine colonie ebraiche di Netzer Hazani e Ganei Tal. Ricostruzione

avvalorata dalle rivelazioni del quotidiano indipendente di Tel Aviv, Maariv: la mina, secondo fonti militari citate dal giornale, era stata deposta la scorsa settimana in quel punto da una unità speciale dell'esercito con l'autorizzazione del capo di stato maggiore, generale Shaul Mofaz. «Purtroppo - osservano le fonti - invece di colpire i terroristi, la mina ha causato la morte di bambini innocenti». «Qualcuno dovrà pagare il prezzo», commenta indignato Yossi Sarid, leader del partito di sinistra Meretz. Ma a scuotere Israele è anche un'altra notizia: entro due-tre mesi lo sforzo bellico degli Usa si sposterà dall'Afghanistan all'Irak nel tentativo di abbattere il regime di Saddam Hussein, e lo Stato ebraico si prepara ad affrontare un attacco non conven-

zionale iracheno contro le proprie retrovie. A sostenerlo è il quotidiano «Yediot Ahronot», citando il parere di un alto responsabile israeliano alla difesa. Il giornale scrive che Israele è impegnato in una lotta contro il tempo per provvedere alla distribuzione di 900mila maschere antigas ad altrettanti israeliani sprovvisti delle difese necessarie per far fronte a un possibile attacco con armi chimiche. A mettere in stato d'allerta i servizi segreti di Tel Aviv sono state fra l'altro informazioni relative a recenti esercitazioni missilistiche in Irak. Israele, conclude «Yediot Ahronot», prevede che gli Usa saranno impegnati in Afghanistan almeno fino a febbraio, dopo di che potrebbero rivolgere le loro forze contro Saddam.

«Non esistono ancora piani dettagliati di attacco all'Irak, ma una cosa appare certa: se gli Usa intendono davvero infliggere un colpo mortale alla rete del terrorismo islamico, allora non potranno fermarsi all'Afghanistan ma dovranno necessariamente intervenire contro Baghdad». A sostenerlo è Avi Pazner, portavoce del primo ministro israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore a Roma e Parigi.

Ambasciatore Pazner, i giornali israeliani scrivono di un possibile attacco all'Irak entro febbraio prossimo. Cosa c'è di vero in queste rivelazioni?

«Vi sono le considerazioni, certo non prive di fondamento, di chi pensa che dopo aver sconfitto i Taleban, catturato o eliminato Osama Bin Laden, disarticolato il gruppo di Al Qaeda, gli Usa dovranno necessariamente rivolgere le loro attenzioni verso altri Stati-canaglia che hanno supportato in mille modi i gruppi del terrorismo islamico. Questo, però, non significa che esistano già piani o addirittura date per la fase due della guerra al terrorismo».

Israele non ha mai nascosto le sue preoccupazioni per il riarmo iracheno.

«Sono preoccupazioni fondate. Se l'Irak sarà attaccato, Saddam Hussein non esiterà, come fece dieci anni fa nella guerra del Golfo, ad attaccare Israele. Con una novità angos-

ciante: stavolta, infatti, Baghdad potrebbe utilizzare armi non convenzionali, batteriologiche. Siamo molto attenti, questo è scontato. E di certo non ci faremo trovare impreparati. Siamo i primi a non sottovaluta-

re la pericolosità del regime iracheno e sapremo anticipare eventuali provocazioni da parte irachena».

Dal fronte iracheno al conflitto israelo-palestinese. Cosa vi attendete dall'imminente mis-

L'INTERVISTA Avi Pazner, portavoce di Sharon: Israele è preoccupata per il riarmo iracheno

«Baghdad è una tappa fondamentale per debellare il terrorismo islamico»

sione diplomatica degli inviati Usa, Burns e Zinni?

«La cosa più importante che ci si può attendere è che si faccia il massimo sforzo per raggiungere finalmente il cessate il fuoco. È da giugno che vanno avanti i tentativi per una tregua effettiva, ma sino ad oggi questi sforzi si sono rivelati vani. Speriamo che la missione dell'ambasciatore Burns e del generale Zinni possa raggiungere questo importante obiettivo. Se il cessate il fuoco fosse realmente attuato, allora si aprirebbero importanti prospettive per il rilancio di un negoziato di pace».

Da più parti si fa riferimento ad un raffreddamento dei rapporti tra Israele e gli Usa dopo le aperture dell'Amministrazione Bush alla creazione di uno Stato palestinese.

«Il raffreddamento dei rapporti tra Israele e gli Usa è nei sogni dei nostri nemici e dei nemici della pace in Medio Oriente. Le relazioni bilate-

rali sono molto buone: gli Stati Uniti restano sempre i nostri migliori alleati. Questo, naturalmente, non vuol dire che siamo d'accordo al 100% su ogni cosa. Ma ciò non toglie nulla ad un rapporto che dopo l'11 settembre e l'avvio della guerra al terrorismo si è ulteriormente rafforzato. Israele ha contribuito per quel che poteva alla lotta contro Bin Laden e la sua rete terrorista. Un lavoro soprattutto di intelligence che, mi creda, il presidente Bush ha particolarmente apprezzato».

Se le relazioni con gli Usa sono buone, lo stesso non si può dire per quel che concerne l'Europa, come dimostrano le polemiche che hanno accompagnato la recente missione in Medio Oriente del presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, e del primo ministro belga (presidente di turno dell'Ue). Quanto ha inciso il contenzioso giudiziar-

rio che investe la magistratura belga e Ariel Sharon?

«Certamente non ha facilitato la missione del presidente Prodi. L'opinione pubblica israeliana è molto risentita verso il Belgio per gli attacchi rivolti al primo ministro Sharon. In questa fase, le nostre relazioni con il Belgio non sono ottimali, è inutile nasconderselo, è questo ha finito per incidere negativamente sulla missione Ue. Più in generale, resta la convinzione, peraltro mai nascosta a tutti i leader europei, che il contributo più incisivo che l'Europa potrebbe dare al rilancio del processo di pace, è quello di convincere Arafat a porre fine alla violenza e a contrastare con decisione i gruppi terroristi».

Le cancellerie europee sostengono un «Piano Marshall» per i Territori palestinesi. Non crede, ambasciatore Pazner, che il peggioramento delle condizioni di vita della popolazione di Gaza e della Cisgiordania,

sia un serio ostacolo al dialogo israelo-palestinese?

«La responsabilità di questo peggioramento non è di Israele ma delle sciagurate scelte politiche compiute da Yasser Arafat. Fomentando la violenza e sostenendo l'Intifada, Arafat ha posto in essere le condizioni per un aggravamento delle condizioni di vita della popolazione palestinese. Prima dell'esplosione della nuova Intifada, le condizioni di vita nei Territori erano senz'altro migliori. Israele vede con favore un "Piano Marshall" per i Territori e questo paino potrebbe essere parte integrante di un accordo di pace».

L'ultima domanda riguarda la situazione interna al governo israeliano. In molti si chiedono come possano convivere una «colomba», Shimon Peres, e un «falco», Ariel Sharon.

«Credo che in Europa persistano dei forti pregiudizi verso Ariel Sharon. Certo, Sharon è stato un generale e come tale ha combattuto i nemici di Israele. Ma oggi è un uomo politico pragmatico, che in dieci mesi di governo ha dato prova di un grande senso di responsabilità anche in momenti tragici per Israele. Ad unire Sharon e Peres è la comune volontà di raggiungere una pace nella sicurezza per Israele. E su questo l'unità d'intenti è molto più solida di quanto all'esterno possa apparire». u.d.g.

Il Tribunale dell'Aja ha formalizzato l'incriminazione. L'ex presidente jugoslavo dovrà rispondere anche dell'eccidio di Srebrenica

Pulizia etnica in Bosnia, Milosevic accusato di genocidio

Glielà aveva giurato, Carla Del Ponte. Era solo questione di tempo per mettere insieme le carte, mentre il giudice inglese Richard May le ricordava pubblicamente che la Corte non poteva avere una pazienza illimitata. Ieri il Tribunale dell'Aja ha formalizzato l'accusa di genocidio all'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, per le atrocità commesse in Bosnia tra il '92 e il '95. I ventinove capi di imputazione, che si sommano alle precedenti incriminazioni per crimini di guerra e crimini contro l'umanità formulate in due riprese per le carneficine in Croazia e in Kosovo, sono costati al procuratore Del Ponte una fatica colossale. Non perché mancassero le evidenze, piuttosto

il contrario. Ma i processi si nutrono di nomi e cognomi, circostanze dettagliate e precise, testimoni e prove da mettere in fila per evitare che le atrocità della guerra si diluiscano nell'aula del Tribunale, senza riuscire a mettere a fuoco la concatenazione di responsabilità che da Belgrado portava alle fosse comuni di Srebrenica. Un lavoro ponderoso, sul quale Milosevic ha più volte ironizzato cercando di mettere in ridicolo i ritardi del procuratore?

I fascicoli depositati sul tavolo del giudice May sono stati considerati ampiamente sufficienti a giustificare l'incriminazione per genocidio. Milosevic, si legge nell'atto, deve rispondere del fatto di «avere partecipato a una impre-

sa criminale volta a evacuare sotto la minaccia e in maniera permanente la maggioranza della popolazione non serba, principalmente musulmana e croata, da ampi settori della Repubblica della Bosnia Erzegovina». L'«impresa criminale» contava sulla collaborazione di due imputati di livello, tuttora liberi ed esplicitamente indicati come corresponsabili delle atrocità costate la vita a 200.000 bosniaci, degli eccidi, delle deportazioni, dei lager: Radovan Karadzic e Ratko Mladic, il politico e il generale fedelissimi a Belgrado.

Milosevic, secondo l'accusa, avrebbe partecipato alle violenze sia direttamente, con l'impiego dell'esercito jugoslavo, sia indirettamente, finanziando

le milizie bosniache. E soprattutto esercitando «un'influenza sostanziale sulla direzione politica della Repubblica Srpska». «È incriminato per la sua superiore autorità e per la sua responsabilità per i crimini commessi dai suoi subordinati in Bosnia», recita l'atto, che chiede a Milosevic di rispondere della pagina più nera delle guerre balcaniche, l'ecatombe di Srebrenica: morirono oltre 7000 uomini e ragazzi, tutta la popolazione maschile del villaggio dove si erano rifugiati i musulmani bosniaci sperando inutilmente nell'Onu. E poi ancora una sequela di atrocità, che ripercorrono quattro anni di violenze sistematiche, per bonificare il territorio secondo i principi della pulizia etnica:

violazioni delle leggi di guerra, attacchi civili, distruzioni indiscriminate, appropriazioni indebite, assassini, torture, deportazioni, atti deliberatamente volti a provocare grande sofferenza.

L'accusa di genocidio definisce i crimini commessi «con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso in quanto tale»: è il più grave crimine riconosciuto dal diritto internazionale ma anche il più difficile da provare giuridicamente. Il Tribunale dell'Aja prevede come pena massima l'ergastolo. Il nuovo atto di imputazione sarà letto a Milosevic nei prossimi giorni, la data non è ancora stata resa pubblica. m.a.m.

L'Etiopia invade la regione della Somalia che ospita le basi degli estremisti islamici

Nel Corno d'Africa si apre un altro fronte di guerra. Un migliaio di soldati etiopici equipaggiati di tutto punto sono penetrati ieri nel Puntland, un'ampia regione somala autoproclamata indipendente nell'agosto del '98, e fino a pochissimo tempo fa rimasta in larga misura estranea ai sanguinosi conflitti della Somalia. Secondo alcune testimonianze raccolte dalle agenzie di stampa le truppe di Addis Abeba, sono intervenute su richiesta del colonnello Abdullahi Yusuf Ahmed, uno dei due attuali "presidenti" del Puntland, in conflitto tra di loro. Abdullahi Yusuf è stato, dalla fondazione, presidente del Puntland. Il suo mandato sarebbe scaduto lo scorso agosto, ma un parlamento da lui controllato ha riconfermato per tre anni la carica. La decisione è stata respinta dalla locale corte costituzionale, che ha indetto nuove elezioni. Sulla base di queste elezioni (ma in

realtà ha votato uno solo dei clan locali, seppur tra i più influenti) è stato nominato presidente lo scorso 14 novembre Jama Ali Jama. La nuova decisione è stata ovviamente respinta dal leader storico e, dopo brevi quanto vani tentativi di mediazione, la parola è passata alle armi. Le truppe di Abdullahi Yusuf hanno attaccato mercoledì scorso il principale centro Garowe, conquistandola con un alto prezzo di vite umane, almeno 30 morti, e molti feriti. Ma i seguaci di Jama Ali stanno riordinando le fila, pronti al contrattacco. In questo contesto vi è stato lo sconfiggimento delle truppe etiopiche. Da Addis Abeba tuttavia non è giunta alcuna conferma dell'invio di truppe nella regione della Somalia. Il Puntland, secondo il Dipartimento di Stato americano, è sede di alcune basi dei gruppi estremisti legati all'organizzazione di Osama Bin Laden.

Un'ora di colloquio al Quirinale. Poi il presidente visita a Napoli. Anche Casini avverte: non moltiplichiamo i centralismi

Ciampi dà lezione al ministro Bossi

Il presidente gli spiega il federalismo. Lui accusa Berlusconi: così perde la faccia

DALL'INVIATO **Vincenzo Vasile**

NAPOLI «Signor presidente, non diventerò il boia di gente come me», recita la poesia del «Disertore», con cui Boris Vian mezzo secolo fa lanciava a De Gaulle la sua invettiva respingendo la cartolina precetto. Attraverso il questore Giuseppe Pastena, responsabile della sicurezza del Quirinale, i No Global napoletani dell'ala più irriducibile in corteo hanno fatto avere il testo, condito da un'aspra dedica, a un Ciampi che - protetto da un arcigno e imponente servizio d'ordine - si apprestava a inaugurare la «Città della scienza» tra i ruderi di archeologia industriale dell'ex Italsider. Hanno anche bruciato un tricolore. E hanno fatto qualche ironia sulla bandiera che il presidente vorrebbe in ogni casa, «ma prima datecela una casa».

Ciampi non sente urla e lazzi, il corteo si scioglie prima del suo arrivo: a Napoli il presidente ha programmato di fare scena muta («Prima di partire da Roma avevo visto un flash d'agenzia (sulla bandiera bruciata), e avevo deciso di tacere», dirà dal palco, poi cederà alle insistenze del presidente campano Bassolino: «Caro presidente, sia sempre garante di un federalismo unitario e solidale».

Ma la giornata aveva avuto il suo momento cruciale nella mattinata a Roma, al Quirinale. Quando Ciampi aveva ricevuto senza preavviso Umberto Bossi. Cioè l'unico esponente della maggioranza di governo con cui lo scontro è stato sinora al calor bianco. Ieri, invece, un'oretta di sorrisi, strette di mano, atmosfera cordiale e amichevole, dicono le veline. Ma il fatto è che Bossi ieri sul Colle ha dovuto fare una specie di atto di contrizione. Prendendo atto dell'impossibilità di includere nel disegno di legge della cosiddetta «devolution» le norme sulla Consulta che hanno destato sconcerto non solo nelle file dell'opposizione, né soltanto tra i moderati del Polo, ma anche al Quirinale. Il disegno di legge che prevede l'elezione dei giudici della Corte costituzionale da parte delle Regioni (e che ha ben poche probabilità di essere esaminato dal Parlamento) sarà - conferma Bossi - «distinto» dalla devolution, anche se «parallelo», è lo stesso Bossi ad ammettere in serata a capo chino.

E come per i «no global» e le loro poesie pacifiste, anche per l'incontro di Ciampi con Bossi, una citazione e una dedica hanno racchiuso il senso politico dell'episodio. Ciampi ha visto il ministro delle Riforme assieme al responsabile dei beni culturali, Giuliano Urbani, con il pretesto di coinvolgere il leader leghista in una serie di manifestazioni sull'epopea risorgimentale. Ma nella coda velenosetta dell'incontro ha regalato a Bossi una monografia su «Carlo Cattaneo politico», autore lo storico Carlo Della Peruta. Da questo libro lo stesso Ciampi aveva tratto concetti e dotte citazioni già sfruttate per il discorso pronunciato giorni fa a Torino per il cent quarantesimo anniversario dell'unità d'Italia. Vi si ricava l'appropriazione indebita che il secessionismo leghista ha compiuto del pensiero del più grande teorico del federalismo, Carlo Cattaneo definisce infatti la patria «un comune nascimento di pensieri» e tutto il suo programma federalista è concepito - aveva detto Ciampi a Torino - «come



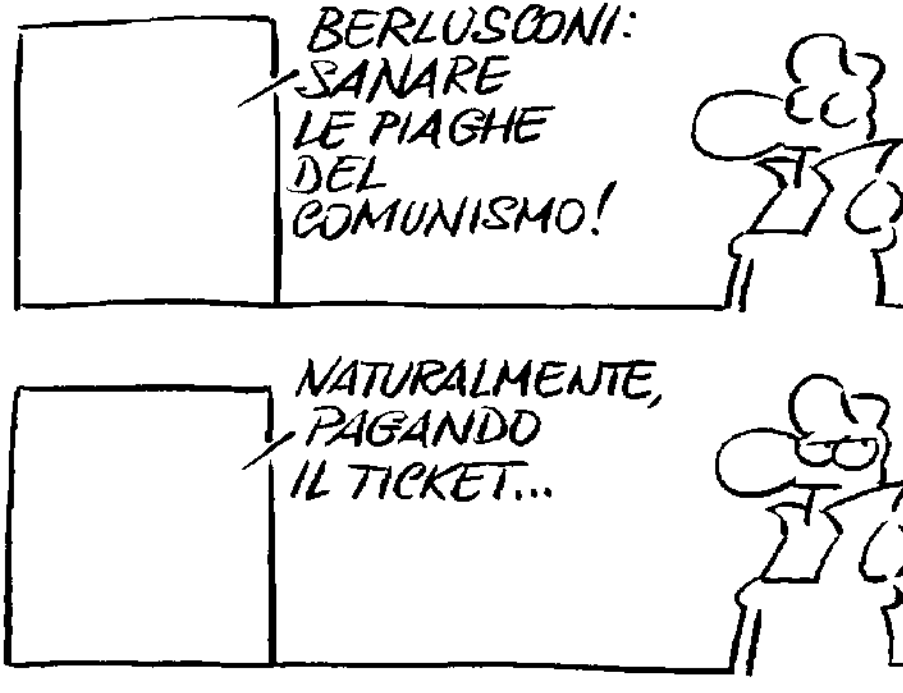
Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Enrico Oliveira/Ap

La Porta di Dino Manetta

«Bagnoli, il centro di sviluppo per il Sud»

NAPOLI «Bagnoli può diventare veramente un centro fondamentale di sviluppo per Napoli, per il Mezzogiorno, per l'Italia tutta», ha detto Ciampi inaugurando il Museo Città della Scienza che ha sede in uno dei padiglioni abbandonati dell'ex-area industrial e di Bagnoli, fra la collina di Posillipo e l'Acropoli di Pozzuoli, lungo la costa dei Campi Flegrei. Per la rinascita di Bagnoli, ha detto Ciampi agli amministratori locali occorre innanzitutto «mettere da parte i troppi dissensi di cui si sente troppo spesso parlare ed occorre che si facciano progetti con date di scadenze che vanno via via rispettate. Quando questo non è possibile bisogna spiegare, argomentare. Questo vi raccomando tanto da napoletano a napoletani».



una forma più ricca di unità, superiore a quella degli Stati decentrati, nella convinzione che la vera unità è quella che conserva il pluralismo e trae forza da esso». E non a caso - aveva sottolineato - Cattaneo celebra nei suoi scritti il momento in cui «liguri, subalpini e toscani» nel 1848 adottarono il Tricolore «a

segno di unità». Ieri Ciampi ha vergato sul frontespizio del libro di Della Peruta una dedica abbastanza puntata: «Un cultore delle piccole patrie come Cattaneo ebbe sempre nel cuore l'unità d'Italia», come per segnare - testi alla mano - un paletto invalicabile. Bossi accusa il colpo per questa lezione di «federalismo solidale», poi dirà di avere «molto apprezzato» il dono. E sbruffoneggerà: «Questo regalo di un libro di Cattaneo è un buon segnale, se non ci fossimo stati noi della Lega, nessuno parlerebbe di Cattaneo. Con Ciampi abbiamo discusso di quel che sto facendo, il disegno di legge sulla Consulta sarà distinto dal disegno sulla devolution, ma parallelamente». Minaccerà Berlusconi: «Se la devolution non si fa, perde la faccia».

E con Ciampi? «Rapporti amichevoli». Ma ieri, tanto per ricordare i conflitti nella maggioranza, s'è fatto vivo da Bologna il presidente della Camera, Pierferdinando Casini: «Sarebbe davvero imperdonabile se, nel processo di attuazione delle nuove previsioni costituzionali, prevalessero ancora una volta

il centralismo regionale o quello statale», ha detto, facendo intendere che dietro la «devolution» bossiana potrebbe spuntare un nuovo centralismo delle singole «capitali» locali più forti, in grado di schiacciare Comuni e Province. Ancor più netto un «governatore» del centrodestra, Roberto Formigoni: «Sulla questione - ha affermato - c'è un dibattito tra me e Bossi. Che fa qualche confusione e comunque sbaglia, anche perché il referendum, per il quale io ho sostenuto il sì, ha già stabilito chi ha ragione. Io ho letto che, se non Ciampi direttamente, gli ambienti del Quirinale hanno, credo giustamente, chiesto che prima si facesse chiarezza attraverso il voto popolare». Con tanti galli nel pollaio del federalismo, staremo a vedere.

Al sit-in dei No Global bruciata un tricolore in ogni casa? «Prima datecela la casa»

”

Nell'incontro il capo dello Stato regala al leader della Lega il libro di Cattaneo

”

la nota

TRA MINACCE E RINVII LE ISTITUZIONI SI SCOPRONO IN PERICOLO

PASQUALE CASCELLA

Ha reagito con stizza, Silvio Berlusconi, alla fredda constatazione di Piero Fassino sulle crescenti difficoltà del governo. Ma la saccate sottolineatura che una legislatura dura cinque anni non scioglie i nodi politici e istituzionali che, dopo soli sei mesi, cominciano a venire al pettine. Non è certo a caso che alla vicenda del sottosegretario Carlo Taormina sia esplosa, e implosa nella stessa maggioranza, proprio mentre il governo elvetico mette in discussione la stessa ratifica del trattato internazionale sulle rogatorie e i magistrati di Milano esercitano la propria autonoma interpretazione della normativa manomessa dal centrodestra. Taormina non ha fatto altro che rendere esplicito il disegno politico. Ed è con questa concezione assolutistica del potere di parte, se non personale, che il capo del governo deve fare i conti, prima ancora che con la caparbia volontà del suo avvocato di non rinunciare alla gratifica del titolo di sottosegretario di stato.

Come tra i «compagni di merenda» di inquietante memoria, in questi giorni, proprio i colleghi - di partito, di gruppo parlamentare, di collegio di difesa - hanno detto di Taormina il peggio. A cominciare da Gaetano Pecorella, che lo ha accusato di ricorrere a «minacce, intimidazioni e violenze verbali che esulano dalla libertà di espressione», per finire a Michele Saponara, che lo ha definito un «personaggio pericoloso che può portare molti guai». Perché? Non ha avuto bisogno, Taormina, che glielo chiedesse. Ha chiosato di suo la sortita del collega Saponara: «Forse ritiene che io abbia qualche carta scottante». Ma quando la domanda vera - «ce l'ha?» - è arrivata, il sottosegretario ha fatto ricorso alle sottili arti dell'omertà: «Non rispondo. E comunque non sono questi i metodi che uso».

Solo una volta lanciato questo avvertimento, Taormina si è accigliato al silenzio. Che, a questo punto, poco ha a che fare con il «galateo istituzionale». Se ci sono carte compromettenti in circolazione, e Taormina lascia intendere che ci sono, debbono riguardare qualcosa di oscuro e qualcuno che ci «ha scorrazzato», per usare una espressione cara al sottosegretario. Dovrebbe essere interesse del presidente del Consiglio rimuovere ogni ombra che lambisca l'operato del governo e i suoi protagonisti. Ma da questa responsabilità Berlusconi latita non meno di Taormina. Sì, ha promesso di occuparsi, un «altro giorno», «dell'umidità» che impregna il palazzo, vale a dire della «trotta» dell'ormai stantia barzellet-

ta. Intanto, però, ignora l'igiene, e consente ai topi di ballare.

Il rinvio, puntellato anche da qualche artificio come quello che l'altro giorno ha impedito al Senato di cominciare a discutere del caso, può anche servire al capo del governo per escogitare una soluzione meno traumatica, ma non rafforza certo la coesione politica della maggioranza. Messa a dura prova non solo dalla minaccia di mandare in «galera» i magistrati che a Taormina non piacciono, ma persino dalla censura di un provvedimento come quello sull'immigrazione che da sottosegretario dovrebbe addirittura gestire. Tant'è che sempre più numerosi sono gli alleati di Berlusconi che non si fanno scrupoli ad annunciare di essere pronti a votare con l'opposizione la mozione di sfiducia al sottosegretario. Il capo del governo deve ottenerne le dimissioni prima. O favorirne le dimissioni con qualche incarico parlamentare (la presidenza della commissione antimafia, da scambiare con il sottosegretario all'attuale candidatura del siciliano Centaro?), se non di partito, in modo che non sembri un cedimento all'opposizione.

Ma, come ha osservato Fassino, «se si voleva, si poteva risolvere il problema già ieri, non oggi». Se Berlusconi non c'è riuscito finora è perché Taormina ha dato voce a ciò che il capo pensa e vuole. Ieri erano la depenalizzazione del falso in bilancio e il potenziamento delle rogatorie, domani sarà la separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici, sui quali il partito del presidente del Consiglio ha deciso unilateralmente di far pendere la «condanna» annunciata dal titolo di una commissione d'inchiesta. Che, non a caso, prescinde dalla corruzione di Tangentopoli, e quindi dai processi in cui Berlusconi resta invischiato.

È questo corposo filo di interessi che si cerca di non spezzare. A cospetto di alleati che cominciano a rendersi conto che continuando ad allinearsi silenziosi agli ordini di scuderia, quali che siano, rischiano di ma di essere travolti da una vera e propria metamorfosi del centrodestra. Della più alta autorità della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che ha rotto la regola che lo vuole «silente, non assente», con l'altisonante richiamo a non alterare l'equilibrio democratico tra i poteri dello Stato. E persino del presidente della Camera, Pierferdinando Casini, che avverte come «i conflitti istituzionali sono sempre pericolosi». Espressione forse non casuale. Più pericolosi del pericolo rappresentato da Taormina per i suoi amici, a cominciare da Berlusconi?



Bruno Miserendino

ROMA Gli italiani avranno domenica, grazie alla Rai (Telecamere), un'occasione unica, che non possono perdere: vedranno e sentiranno il ministro per l'Innovazione Tecnologica Lucio Stanca. Se ne erano perse le tracce dal giorno in cui Berlusconi, otto mesi fa, ne parlò (lo credereste?) a «Porta a porta» da Bruno Vespa. Con abile tecnica comunicativa il premier non lo chiamò per nome ma lo indicò come il misterioso «Mister I» del governo che avrebbe formato se avesse vinto le elezioni. Scatenata così la curiosità della stampa italiana ed europea, e vinte effettivamente da Berlusconi le elezioni, il neoministro ebbe il suo momento di celebrità alla cerimonia del giuramento al Quirinale.



Ma da allora le notizie riguardanti Lucio Stanca, la sua attività e i suoi progetti, si sono diradate fino a scomparire. Tanto da far sospettare che immerso nell'immane progetto di informatizzare l'Italia, lui stesso e il suo ministero siano già diventati virtuali.

Rarissime le dichiarazioni politiche (la più lunga è stata quella in cui Stanca si è meravigliato delle indiscrezioni uscite dal consiglio dei ministri), solo gli addetti ai lavori hanno saputo riconoscere alcune tracce del passaggio del ministro: ad esempio l'idea di aiuti on line ai paesi poveri, passata sotto l'impegnativa dizione di «progetto Stanca», è stata pubblicizzata proprio ieri dal-

le pagine economiche di alcuni giornali. Ma nel complesso è chiaro che l'opinione pubblica vede nell'attività del ministro Stanca la stessa utilità dell'altro rivoluzionario ministero ideato da Berlusconi, quello per l'Attuazione del Programma, in cui si impegna il forzista Beppe Pisanna.

Probabilmente è solo un difetto di comunicazione. La biografia di Lucio Stanca, ex grande manager della Ibm (era responsabile del colosso informatico per l'Europa e l'Africa) non autorizza sospetti. È un vero e proprio Tecnico esperto dell'Innovazione Tecnologica (Amato, maliziosamente, disse che Berlusconi lo aveva promosso perché gli aveva spiegato tutto sull'online) e da vero manager lavora sodo e in silenzio, prendendo

esempio dal premier-operaio. Il problema è che dal riserbo in cui Stanca si è chiuso, sono uscite fino a Telecamere delle dichiarazioni sempre più flebili e fuorvianti, che non danno l'impressione di un fulmine di guerra. Al contrario di Berlusconi, infatti, Stanca si vende molto male: «Io nel governo - ha detto a una festa dei cristiano democratici a Formia il settembre scorso - faccio parte della squadra dei ministri fondisti, non certo in quella dei centometristi...io lavoro inevitabilmente sui tempi lunghi».

Tanto lunghi che Stanca ha via via spostato in avanti i limiti temporali in cui pensa di realizzare il titanico progetto di informatizzazione della pubblica amministrazione (peraltro già avviato da anni dai precedenti governi). Partito bene nel momen-

Berlusconi lo nominò alle Innovazioni tecnologiche, ma è ormai un oggetto misterioso: che cosa fa?

Stanca, il ministro che non c'è

to della celebrità («stiamo dando vita - ha detto a luglio - alla più bella start up in Italia, risparmierebbe migliaia di miliardi nella pubblica amministrazione grazie anche alle aste elettroniche»), Stanca ha iniziato dopo qualche mese a mettere le mani avanti fino a spargere un cupo pessimismo. A Cernobbio ha puntato il dito contro i ritardi della pubblica amministrazione e ha avvertito: «Gli sforzi per colmare le lacune non sono né da 100 giorni e nemmeno di una legislatura. Ci vorrà tanto, tanto tempo, in questa e anche in tante prossime legislature, perché negli ultimi 50 anni non è che si sia fatto moltissimo». Il giorno dopo ha rincarato la dose: «Non è immaginabile che dopo i ritardi accumulati dagli ultimi governi di sinistra sul



giustizia

Assente anche la superteste Ariosto: il tribunale manda la visita legale. Alla fine viene solo multata

Previti ricusa i giudici e «licenzia» gli avvocati

Imi-Sir, l'ultima beffa del deputato che scrive al tribunale. Nominato un legale d'ufficio che chiede sei mesi per prepararsi

Susanna Ripamonti

MILANO Non si sono accollati. A parte questo, tutto quello che può accadere in un'aula giudiziaria, quando accusa e difesa arrivano ai ferri corti, è successo. Il palcoscenico è quello ormai consumato del processo Imi-Sir, imputato principale Cesare Previti. Si alza il sipario e il senatore come sempre è assente, ma questa volta senza giustificazione. Via libera, l'udienza si può fare, ma arriva il primo colpo di scena: è assente anche Stefania Ariosto, la principale teste dell'accusa. Malata immaginaria, come si accetterà dopo.

Poi, colpo dopo colpo, partono i fuochi d'artificio. Abbiamo un Previti che per la quarta volta dall'inizio del dibattimento ricusa il presidente Paolo Carfi ed anzi, già che c'è, estende la metaforica pedata a tutto il collegio. Poi manda un'accorata lettera al tribunale e già alla lettura delle prime righe un'incontenibile fremito di ilarità scuote l'aula: «Per me che sono uomo di legge, avvocato da 43 anni e uomo delle istituzioni...». Così esordisce il deputato che da qualche anno (e se sono vere le accuse di corruzione giudiziaria a suo carico, da almeno un decennio) si sta facendo beffe della legge e delle istituzioni. Ma il vero coup de theatre è nel fervorino finale: Previti non se la sente «di accomunare in questo massacro della legalità i suoi difensori» e dunque li licenzia in blocco. Alessandro Sammarco, Michele Saponara e Giorgio Perroni possono tornarsene a casa. Al loro posto il tribunale nomina un difensore d'ufficio, chiede l'imputato. Detto e fatto, il presidente getta la patata bollente nelle mani di una giovane avvocatessa, la dottoressa Giulia Crespi. La poveretta, con un filo di voce, fa presente che non può prendersi questa rognia, parla di incompatibilità, dato che lo studio per cui lavora difende già altri imputati di questo processo, gli eredi Rovelli. Carfi si irrigidisce, decide che non c'è nessuna incompatibilità. Giulia Crespi, in evidente difficoltà, fa una gaffe: «Allora rifiuto la difesa di Previti». Altro finimondo: «In tanti anni non mi era mai capitato di sentire una cosa del genere - tuona Carfi - la difesa d'ufficio non si può rifiutare». E la pm Ilda Boccassini, più spinosa di un riccio che ha fatto indigestione di fichi d'India, dimentica che la malcapitata avvocatessa non sta dicendo un'eresia: il suo assistito ha messo a verbale dichiarazioni che contrastano con quelle di Previti. Non è un nuovo pretesto, davvero è incompatibile. Ma Boccassini emette il suo verdetto: «La dottoressa Crespi, rifiutando la difesa d'ufficio ha commesso un reato, chiedo che le carte siano trasmesse al mio ufficio».

Il presidente, che ha capito la sostanza del problema nomina un altro difensore d'ufficio, Alessandra Crea, giovane, pressoché sconosciuta, che con questo incarico for-

Adesso come legale ha una giovane sconosciuta che ha già chiesto tempo per esaminare tutte le carte



L'onorevole Cesare Previti

se ha vinto un terno al lotto. Un avvocato d'ufficio infatti, ha diritto come qualunque difensore, a sostanziose parcelle e Previti è sicuramente un cliente d'oro, soprattutto se si considera la lunga durata dei processi a suo carico. Ma la mossa è strategica anche per Previti: cambiare avvocato mentre i lavori sono in corso equivale a bloccare per qualche mese il processo. L'avvocata Crea, dovrà chiedere i termini a difesa, ovvero un periodo congruo per studiare le carte, migliaia di pagine depositate agli atti. Ha già messo a verbale la sua richie-

sta: sei mesi di pausa. E così, l'uomo di legge e delle istituzioni ha vinto la sua battaglia: la sospensione che non aveva ottenuto con as-

I legali rispediti a casa perché lui «non se la sentiva di sottoporli a questo massacro di illegalità»

senze ed eccezioni la otterrà così.

Bilancio della giornata: anche ieri, tutta l'udienza se n'è andata in fumo. Il presidente sperava che il processo potesse finalmente entrare nel merito delle accuse, dato che era in programma l'interrogatorio di Stefania Ariosto, interrotto nel giugno scorso. Da allora ci si è occupati solo di questioni procedurali, di eccezioni, di legittimi impedimenti dell'imputato, di richieste di annullamento del processo, di pretesa inutilizzabilità delle rogatorie, di ricusazioni. Speranza vana, perché proprio Ariosto, che sei anni fa

aveva dato il via al processo con le sue testimonianze spontanee rese in istruttoria, ha dato buca. Nel '96 aveva messo a verbale rivelazioni sconvolgenti sulla lobby di magistrati che girava attorno a Previti. Aveva descritto salotti romani in cui le mazzette giravano come carte su un tavolo da gioco, aveva parlato degli amichevoli consigli di Previti, che le aveva spiegate con quali argomenti si convincono i politici in appalti e concessioni: «Portaje na borsa piena de soldi» le aveva suggerito. Ma ieri la diafana Stefania era assente. Al suo

posto ha mandato un improbabile certificato medico sospeso tra condizionali e congiuntivi, che diceva che la signora a volte è un po' iper-

Bilancio della giornata: anche ieri non si è entrati nel vivo del processo. I lavori sono di nuovo aggiornati

che providero al pagamento dei giudici Metta, Verde e Squillante: tutti imputati in questo processo, con l'accusa di aver truccato la sentenza che cambiò le sorti dei Rovelli. Se le accuse si rivelassero fondate, scopriremmo che l'uomo delle istituzioni ha corrotto i giudici ottenendo una sentenza costata quasi mille miliardi allo Stato che rappresenta. Finora Previti non ha consentito che il processo entrasse nel merito, ma si è difeso intralciandolo. Adesso, dopo che il Tribunale ha respinto le ultime eccezioni presentate, ha trovato un nuovo espediente per ottenere una sospensione del processo: ha licenziato i suoi avvocati, ha chiesto un difensore d'ufficio e così otterrà inevitabilmente un sostanzioso rinvio. Accusa il tribunale di aver adottato «una condotta palesemente vessatoria pur di continuare il processo nei miei confronti». Di più: spiega che «le conseguenze di questa devastante azione demolitrice ricadono su ogni cittadino che potrebbe un giorno divenire a sua volta bersaglio inerte della azione persecutoria di organismi impazziti». Ma se è innocente, perché non consente che si svolga il processo a suo carico, portando in aula le prove della sua immacolata integrità?

tesa, meglio evitarle lo stress di una deposizione in aula. Parte la visita fiscale, ma lei è introvabile. Quando finalmente la rintracciano, il medico può solo constatare che è sana come un pesce. E il sipario cala sulla decisione del presidente di aggiornare il lavori al primo dicembre, con accompagnamento coatto della teste, che per l'assenza di ieri dovrà anche pagare 300 mila lire di ammenda. Alla prossima udienza il presidente deciderà anche quanto tempo accordare alla new entry della difesa Previti per studiare le carte.

Caponnetto: i cento giorni un attentato alla democrazia

Il padre del pool di Palermo parla dei primi passi del governo e oggi sarà al convegno sulla legalità patrocinato da Ciampi

Sandra Amurri

ROMA «Fate sentire la vostra voce. Avete veramente perso la capacità di indignarvi, la volontà di difendere gli ideali in cui siamo cresciuti? Non avete capito che sono in gioco, ormai, gli stessi basilari principi di ogni vera democrazia?». Sono le parole di Antonino Caponnetto, padre del pool antimafia di Palermo, pubblicate dall'Unità il 24 agosto subito dopo le sconcertanti dichiarazioni del ministro Lunardi che affermava la necessità di imparare a convivere con la mafia. Appello al quale hanno risposto tanti intellettuali e tantissimi comuni cittadini. Appello che oggi si concretizzerà in un convegno «Uniti per difendere i nostri ideali di legalità, di solidarietà e di democrazia» organizzato dall'associazione Viva Jospin dal Comitato per la Costituzione P. Calamandrei patrocinato dal Comune di Campi Bisenzio che ha ricevuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che vedrà presente, accanto a Capon-

netto, la moglie dell'ex presidente della Repubblica, Carla Pertini. Un convegno che Antonino Caponnetto, affettuosamente chiamato nonno Nino dagli amici e dai tanti giovani che lo seguono, definisce di grande importanza in un momento in cui la democrazia è seriamente minacciata. «Dopo il mio appello pubblicato dall'Unità, che ringrazio ancora per averlo accolto, ho ricevuto tantissime adesioni eppure il peggio non era ancora accaduto», spiega Caponnetto. «Se si scorre l'elenco del bottino fatto da Berlusconi nei primi cento giorni del suo governo c'è da restare impietriti. Dalla legge sulle rogatorie e alla depenalizzazione del falso in bilancio ai recenti attacchi alla magistratura del sottosegretario all'Interno Carlo Taormina è un susseguirsi di attentati veri e propri alla democrazia. «È arrivato il momento di pronunciarsi, di dire tutto con serietà e severità perché la situazione è davvero grave». È una giornata di pioggia a Firenze e Caponnetto ne approfitta per restare in casa. Sul tavolo rotondo inondato di fogli, appunti vari per non dimenticare, libri

aperti, fax appena arrivati, non è posto neppure per appoggiare una tazzina di caffè. Gli uccellini gialli nella grande gabbia appoggiata su un mobiletto, cantano senza sosta. «Li porto via?» gli chiede sua moglie Bettina «No, non senti che ci stanno regalando un bellissimo concerto?» risponde Caponnetto che abbracciandola aggiunge: «In due abbiamo 162 anni ma ce la caviamo ancora bene». Poi mostra un fax appena arrivato e dice: «È della casa cinematografica Melampo quella di Roberto Benigni. Lo avevo invitato e mi rispondono che non può essere presente perché è impegnato sul set di "Pinocchio"». «Abbiamo ricevuto la sua cartolina-precetto» scrivono con affettuosa ironia «per l'incontro di sabato 24 novembre e non possiamo che condividere l'esigenza di partecipare ad un impegno decisivo per il nostro avvenire. Le promettiamo il massimo impegno sui temi che Le sono e che ci sono tanto cari. A nome di Roberto Benigni e di tutta la troupe. La salutiamo con affetto e stima». «Mi sono commosso quando l'ho letto», dice Caponnetto. La stessa emozione che

ho provato quando ho saputo che Ciampi aveva dato il patronato all'iniziativa perché questa scelta, di fatto, in questa particolare e delicata situazione, rappresenta già di per se una presa di posizione, una scelta di campo. Caponnetto si era già rivolto a Ciampi con una lettera appassionata per chiedergli di non firmare la legge sulle rogatorie: «In nome degli ideali per i quali abbiamo combattuto». Nonno Nino non lo dice, ma, forse, pensa che con il patronato il Presidente Ciampi abbia voluto in qualche modo fargli sentire gli ideali continuano ad essere comuni. «Verranno tutti gli spiriti liberi, gli spiriti più avvertiti. Pensa al famoso appello di Bobbio, di Galante Garrone, di Pizzorusso e Sylos Labini lanciato il 29 aprile del 2001 intitolato "Salviamo lo Stato di Diritto" in cui affermavano che non votare significava votare Berlusconi e che la destra e la sinistra non c'entravano perché era in gioco la democrazia». Parla anche Carla Pertini, donna schiva e riservata che ha deciso di impegnarsi accanto a Caponnetto perché non ci sono altre scelte: o stai da una parte o

stai dall'altra. Ora ama farsi chiamare Carla Pertini e non più Carla Voltolina come quando era la moglie del Presidente della Repubblica. «Mio marito era un uomo che aveva sempre il coraggio di dire ciò che pensava, che riteneva giusto anche quando la verità era scomoda a molti» ricorda Carla Pertini. Come quando rispose, più o meno così a chi, del suo stesso partito, aveva polemicamente perché aveva usato l'aereo presidenziale per andare a Padova a riprendere la salma di Enrico Berlinguer: io lo faccio per andare a riprendere un grande uomo mentre voi usate i mezzi dello Stato per le vostre avanti! Pertini e Caponnetto due uomini con ruoli molto diversi, certo, ma accomunati da quell'alto senso dello Stato, e da quella passione civile in difesa della democrazia e della giustizia a cui il padre del pool antimafia di Falcone e Borsellino, richiama con costante fermezza.

Appuntamento, dunque, oggi presso la splendida Villa Montalvo per anche per rispondere, come scrive Roberto Benigni, alla cartolina-precetto di Antonino Caponnetto.

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

| ITALIA | 12 MESI | 7 GG | £. | 485.000 | Euro 250,48 | |
|--------|---------|--------|------|-----------|-------------|-------------|
| | | 6 GG | £. | 416.000 | Euro 214,84 | |
| | | 5 GG | £. | 350.000 | Euro 180,75 | |
| ESTERO | 6 MESI | 7 GG | £. | 250.000 | Euro 129,11 | |
| | | 6 GG | £. | 215.000 | Euro 111,03 | |
| | | 5 GG | £. | 185.000 | Euro 95,54 | |
| | 12 MESI | 7 GG | £. | 1.000.000 | Euro 516,45 | |
| | | 6 MESI | 7 GG | £. | 600.000 | Euro 309,87 |

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì**
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

sabato 24 novembre 2001

la politica

l'Unità

9



giustizia

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

TRIESTE La vicenda Taormina è arrivata fino a Trieste. Ha cercato di dribblarla per due giorni Silvio Berlusconi, facendosi vedere in giro molto poco e limitandosi a poche uscite pubbliche ma alla fine, incalzato, dopo aver cercato di parlare delle bellezze della città, ha dovuto riconoscere che il caso esiste. Tant'è che la questione «sarà affrontata la prossima settimana». Nel tentativo di alleggerire il clima il premier ha fatto ricorso ad una delle sue barzellette preferite, quella dell'inquilino di una casa con molti problemi che si rivolge al proprietario per farseli risolvere. L'uomo lamenta la presenza dei topi che si avventano su pezzi di formaggio che vengono lanciati proprio per far vedere che ci sono, ma d'improvviso si manifesta anche una grossa trota. Ed il padrone della casa sfugge all'improvvisa nuova questione affermando «dell'umidità parleremo dopo». Un modo per dire che bisogna affrontare una cosa alla volta.

Si tratti di topo o di pesce il sottosegretario agli Interni è diventato un problema. E Silvio Berlusconi lo ha riconosciuto, anche se utilizzando una battuta sdrummatizzante. Per sapere come intende risolverlo bisogna aspettare la prossima settimana ed un quanto mai probabile incontro tra il premier e Carlo Taormina. Ed è probabile che in quell'occasione la voglia di rendere il clima meno cupo di Berlusconi sarà nettamente inferiore a quella mostrata in pubblico date le tensioni che le esternazioni del sottosegretario stanno creando all'interno della stessa maggioranza di governo. Intanto a Roma, dopo Giovanardi, sull'argomento interviene anche Buttiglione: «È un intemperante», è bene che si dimetta. Messa da parte, almeno per ora, la questione Taormina, Silvio Berlusconi è tornato a presiedere il vertice dell'Ince che in mattinata si era riunito in sessione plenaria con i rappresentanti dei diciassette paesi che ne fanno parte, e che si è concluso con un quadrangolare tra Italia, Croazia,



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi tra Gianni Letta a sinistra e Enrico La Loggia

C. Giambalvo/Ap

A Trieste per il vertice Ince il premier fa battute sul caso del sottosegretario e annuncia: vedremo la prossima settimana.

la nuova classe

«L'Avanti della Domenica», settimanale dello Sdi diretto da Alberto La Volpe, polemizza con «l'Unità» per il suo titolo di ieri in prima pagina: «Stanno il realizzando il piano della loggia P2. Le carte di Gelli prevedevano: giudici sotto tutela, scuole ai privati, sindacati esclusi, controlli in poche mani di affari e informazione».

«Questa sparata dell'Unità - scrive il settimanale - crea un clima da caccia alle streghe che non ha nulla a che fare con un principio così arduo, come l'accettazione dell'avversario. Un segnale inquietante, quello dell'Unità», che certamente, sostiene il settimanale, riuscirà sgradito al nuovo segretario Piero Fassino.

È facile prevedere che il giornale Ds difenderà la sua autonomia, «ma - si chiede L'Avanti - Fassino saprà difendere con altrettanta convinzione l'intelligenza politica sua e del suo nuovo gruppo dirigente?».

(ANSA)

Taormina? Per Berlusconi è come una barzelletta

I topi, la trota e l'umidità: tenta di sdrummatizzare ma anche Buttiglione è critico. Poi parla di scuola: datela ai privati

Slovenia e Ungheria. Ed ha affrontato un altro dei temi a lui molto caro, quello dell'anticomunismo davanti ai rappresentanti di Paesi che, quindici su diciassette, fanno parte dell'Est europeo, rimasti molto perplessi davanti ad una sua citazione distorta di Carlo Marx «proletari di tutto il mondo scusatemi»,

scelta con poco gusto per giustificare il tempo limitato a sei minuti per ogni intervento. «Noi - ha detto - dobbiamo sanare quella ferita dovuta al comunismo che per oltre mezzo secolo ha tenuto al di là della cortina di ferro Paesi che facevano già parte di ciò che si chiama Europa». Ma «il mondo è cambiato»

grazie anche al fatto che «il comunismo è caduto» ed i primi risultati si cominciano a vedere. Tant'è che lui arriva ad ipotizzare, in omaggio anche alla sua tanto sbandierata amicizia con Vladimir Putin, di poter allargare, anche se non subito, l'Unione Europea fino alla Russia. La guerra fredda è un retaggio del passato. Oggi il mondo corre altri rischi. A cominciare dalla «contrapposizione tra mondo islamico e mondo occidentale» che Berlusconi si è augurato comporti «rischi che non si concretizzino». Aggiungendo «Dio non voglia, il nostro è quello dell'Islam, che questo affossa accadere». E qui si è fermato evi-

tando di addentrarsi in quei concetti di civiltà superiore che hanno caratterizzato l'esternazione di Berlino sull'argomento, che non pochi danni ha arrecato all'immagine dell'Italia all'estero.

Ben vengano, dunque, per il premier le frontiere aperte di questi «Paesi che si sono predisposti alla democrazia. Una democrazia compiuta che introduce il libero mercato e che ha un'economia non lontana dalle esigenze della gente: quella che si chiama economia sociale di mercato». L'imprenditore prende la mano al capo di governo. Che qualunque argomento tratti lo affronta con occhio mercantile. Anche

quando tenta di esportare nei Paesi dell'Est il modello antagonista di scuola, che sta cercando di imporre in Italia. «Abbiamo dato un impulso perché anche questi paesi si aprano alla scuola privata perché - si inferiva - il premier che parla dall'alto dell'esser leader di un paese oggettivamente più avanzato rispetto agli altri partecipanti (Austria esclusa) ma anche di una pedana più alta di cinque centimetri rispetto a quella degli altri partecipanti alla conferenza stampa - così si incentiva la competizione. E la competizione fa bene, è la spinta migliore per la qualità. Il livello avanzato di democrazia viene proprio

dalla competizione» ribadisce augurandosi, in cuor suo, che ognuno di quei Paesi, trovi al più presto un ministro Moratti cui affidarsi. E confermando che per lui la politica in sé non ha valore ma è solo questione di mercato. Per il resto, a molte domande, le risposte sono generiche perché quando si va nel particolare emerge la poca dimestichezza con le questioni di politica internazionale. «Non lo so. Non sono un tutologo» dice, cercando di smorzare la sorpresa con il solito sorriso a tutti denti. D'altra parte, lo afferma lui: «È già tanto che mi ricordi quello che è successo, non posso prevedere il futuro».



Maria Annunziata Zegarelli

ROMA La nuova legge sulle rogatorie ha fatto preparare le valigie al direttore del dipartimento di giustizia e polizia svizzero, Heinrich Koller, alla volta di via Arenula, sede del ministero della Giustizia per chiedere chiarimenti. Un viaggio per avere delucidazioni sulla legge prima di decidere se dar seguito oppure no alla ratifica del trattato bilaterale di collaborazione siglato il 10 settembre del 1998. Un intero pomeriggio e un'intera mattinata di consultazione con i «tecnici» del ministro Castelli per arrivare ad un solo punto di intesa: l'interpretazione e l'attuazione della legge sulle rogatorie «compererà alle autorità giudicanti italiane. Questo vale anche per i punti dove non è stato ancora possibile raggiungere una lettura comune delle di-

Nuovo incontro in via Arenula. Ma la chiarificazione resta sospesa. Molti i punti controversi

sposizioni della legge nello spirito dell'Accordo, come per esempio le indagini comuni e gli effetti delle disposizioni». Dunque, il chiarimento con la Svizzera e la «riappacificazione piena» non ci sono stati. I punti irrisolti restano ancora molti. Si è invece stabilito quanto, di fatto, già sta avvenendo nelle aule di giustizia italiane e soprattutto milanesi: è l'autorità giudiziaria che valuta di volta in volta i criteri di applicabilità della legge.

Gli svizzeri avevano chiesto l'incontro perché ci tenevano ad illustrare il loro punto di vista. Soprattutto sul tentativo dei governanti di casa nostra di mettere in dubbio la validità giuridica dei documenti inviati dall'autorità elvetica ai colleghi italiani. «I lavori - si legge in una nota congiunta dei ministeri di giustizia italiano e svizzero - hanno dato modo alle due delegazioni di esprimersi in modo aperto e hanno permesso di chiarire alcune questioni sollevate dalla

delegazione svizzera. Tra queste figura la ritrasmissione delle informazioni date dalla Svizzera all'Italia a un'altra autorità giudiziaria italiana e delle modalità formali in merito alla certificazione della documentazione rogatoriale». Un comunicato secco che a leggerlo bene denota una certa difficoltà che devono aver provato in via Arenula. Dove non sono stati usati i consueti toni trionfalistici riservati agli incontri con interlocutori stranieri.

Impossibile raggiungere una lettura comune su diversi altri punti. Questo è il dato. Certo, si legge nel comunicato, la speranza è che in futuro si riescano a trovare «soluzioni soddisfacenti». Ma per ora è l'imbarazzo a far la parte del leone. E la dicono lunga sulla legge gli effetti prodotti: processi che saltano, uno dopo l'altro, e un malvitoso narcotrafficante che ancora ringrazia le nuove norme per averlo messo al riparo da guai con la giustizia.

Il senatore Ds Guido Calvi sintetizza: «L'incontro tra le due delegazioni per risolvere i problemi creati dalla nuova legge sulle rogatorie si è risolto in una disfatta indecorosa per il governo italiano. Gli svizzeri giustamente irritati per il fatto che la maggioranza della Casa delle Libertà avesse potuto mettere in dubbio l'autenticità dei documenti da loro inviati alle autorità giudiziarie italiane, avevano chiesto l'incontro per decidere se e quando ratificare il Trattato. Anni di lavoro diplomatico tra i due paesi, accusa il senatore, andati in fumo «per la dissenata pervicacia di una maggioranza che ha voluto ostinatamente tutelare Berlusconi e i suoi coimputati nei processi pendenti presso i giudici di Milano, anche al prezzo di indebolire gli strumenti della lotta alla criminalità». E oggi, ricorda Calvi, «la conclusione è che i magistrati di Milano avevano assolutamente ragione di interpretare con ragionevolezza la legge, dichiarando uti-

lizzabili gli atti acquisiti». Piero Fassino, sottosegretario Ds, dice che c'è un solo modo per porre rimedio: il referendum contro la legge. A cui si può ovviare se si verificano due fatti: o il governo «prende atto che la sua legge sta producendo danno» o, se questo non dovesse avvenire, si deve passare attraverso «la corsa preferenziale in Parlamento per la ratifica dell'accordo europeo sulla cooperazione giudiziaria. Una rapida ratifica di questo provvedimento sostituirebbe la legge sulle rogatorie. Dia il parlamento italiano un segnale forte ratificando in fretta». Altrimenti, le urne.

E che sia la giustizia il vero tallone d'Achille della buona fede di questo governo, la stampa estera lo ricorda quotidianamente, guardando con sempre più preoccupazione all'Italia. Motivi non ne mancano. L'ultimo - solo in ordine temporale - riguarda la vicenda dei magistrati Perduca, Piacente e Vaudano, a cui

Berlusconi ha negato l'autorizzazione a rivestire gli incarichi nell'Olaf, l'ufficio europeo di lotta antifrode. Magistrati che hanno vinto un regolare concorso europeo. Per questo ieri l'Ulivo ha presentato alla Camera una mozione, firmata da tutti i capigruppo e da altri parlamentari, per impegnare il governo affinché dia quell'autorizzazione. Anche perché l'istituzione dell'ufficio per la lotta antifrode, è stato deciso dalla Commissione europea il 29 aprile 1999.

Calvi (Ds): disfatta indecorosa per il governo. Anni di lavoro diplomatico andati in fumo

Il responsabile Osce per la libertà dei media: il vostro Paese rischia l'isolamento in Europa. Ancora nessuna risposta dal governo sul caso Raiway

Duve: «Il conflitto d'interessi penalizza l'Italia»

Federica Fantozzi

ROMA L'Italia rischia l'isolamento internazionale a causa del conflitto di interessi del suo presidente del Consiglio. È l'allarme lanciato da Freimut Duve, rappresentante dell'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) per la libertà dei media. Tedesco, ex deputato della Spd e attivista per i diritti umani. Duve è al secondo mandato.

Il 15 novembre scorso, nella seduta settimanale del consiglio permanente dell'Osce, è stato sollevato il caso RaiWay. E la delegazione italiana ha protestato contro il suo operato. Cosa è successo esattamente?

«L'antefatto: di recente ho mandato al governo italiano diverse lettere con tre interrogativi. Primo: se esiste un rischio di controllo dei media da parte del vostro premier. Secondo: perché durante il G8 di Genova è stato attaccato il centro stampa. Terzo: perché non è stato consentito alla Rai di vendere parte del suo business e se ciò è dovuto al perseguimento di interessi privati. Ma non

ho avuto risposte».

È vero che durante la riunione del consiglio Osce i delegati italiani sono intervenuti sull'argomento?

«L'ambasciatore Guido Lenzi (rappresentante permanente dell'Italia presso l'Osce, ndr) ha distribuito a tutti i presenti le mie lettere, sostenendo che non avevo il diritto di formulare i quesiti e criticando la mia gestione dell'ufficio».

Alcuni delegati stranieri avrebbero ribattuto: Duve è un cane da guardia, dunque è giusto che abbia. Le altre nazioni l'hanno difesa?

«Non posso entrare nei dettagli, era una riunione riservata. Posso solo dire che l'Italia si è messa in una posizione isolata nel dibattito. Io ho diritto di sollevare quei punti. Nessun Paese ha mai reagito così, neppure la Bielorussia».

Dopo le elezioni di maggio, lei aveva chiesto al governo italiano «una chiara e trasparente separazione giuridica quanto economica fra media e potere esecutivo». Un principio che rappresenta «la pietra miliare della democra-

zia parlamentare». A oggi, questa separazione sussiste?

«Io non la vedo. Berlusconi è ancora il proprietario di tre canali televisivi. Con la Rai, arriva a controllare una vasta maggioranza delle tv. E la dipendenza diretta dei mezzi di informazione dal governo, oltre a essere un pericolo per la democrazia, va contro la storia giuridica europea».

In che senso?

«Quella di Berlusconi è una sfida alla cultura costituzionale dell'Unione Europea. E non possiamo permettere che un principio così fondamentale venga trasgredito da uno degli Stati membri. Tantomeno dall'Italia: un Paese importante, fra i fondatori dell'Europa unita. Il premier dovrebbe trovare una buona forma di separazione: allora sarei felice di elogiario».

Le Monde, in un articolo sul suo intervento, ha scritto che «il presidente turco approfittando del caso italiano si è rifiutato di firmare una legge che garantiva la separazione media-governo». L'Italia può essere un esempio pericoloso?

«Il rischio c'è. Le mie preoccupazioni riguardano l'Europa sudorientale e le nuove democrazie post-sovietiche. Dove più di un governo ha la tentazione di gestire i media in modo «familiare»».

Lei ha denunciato che questo potrebbe indebolire il suo mandato. Come?

«Faccio un esempio. L'alto funzionario di un Paese post-sovietico mi ha detto: perché te la prendi con noi, guarda cosa succede in Italia...».

Berlusconi vuole risolvere il suo conflitto di interessi con l'Authority, i cui membri sono nominati dai presidenti delle Camere e non hanno poteri effettivi se non di riferire in Parlamento. Come valuta la proposta?

«È astratta. Non arriva davvero al cuore del problema. Ritengo che se i garanti sono vicini al premier, difficilmente saranno critici nei suoi confronti. Di nuovo, sarebbe una struttura troppo legata alla politica, e quel tipo di commistione di poteri può essere fortissima. Invece, servirebbe un organismo totalmente indipendente da influenze governative e partitiche».

Vespa scende in campo ma contro i giudici

Alla fine Bruno Vespa non ha resistito. Viste come si sono messe le cose sul caso Taormina, viste le polemiche furibonde, visti gli imbarazzi del governo, sentite le parole di Ciampi, tacere era impossibile. Così, prima di invitare a cena (a «Porta a Porta») i cuochi più famosi d'Italia, ha vergato due cartelle di commento sul nodo giustizia e le ha distribuite ad alcuni dei tanti giornali con cui collabora. Domanda: con chi si è schierato Bruno Vespa nel contenzioso che oppone Taormina-Previti-Berlusconi e i magistrati milanesi? Risposta da primo livello, per usare il gergo dei telex, ossia quello più facile. Bruno Vespa spiega, esponendo i torti e le ragioni, che tutti hanno sbagliato, ma Taormina e Previti hanno sbagliato di meno. I giudici, quelli sì che l'hanno fatta grossa. Alla fine, argomenta Vespa, che un sottosegretario chieda l'arresto dei magistrati, sarà sgradevole, ma non rappresenta un vulnus. E anche Previti, avrà pure «approfittato del mandato parlamentare per svolgere una pratica ostruzionisti-

ca...ma lo ha fatto, che piaccia o no, esercitando l'attività di deputato un diritto dovere riconosciuto da una Corte Costituzionale che la sua maggioranza a sinistra...». Tutte queste attenuanti concesse a Taormina e Previti, in contrapposizione alle aggravanti comminate ai giudici, introducono il vero oggetto del contendere. «Il problema - scrive Bruno Vespa - è mettere fine una volta per tutte alla «guerra civile» che secondo Berlusconi è stata combattuta nell'ultimo decennio nelle aule giudiziarie».

Dal che si ha la conferma di un sospetto ingenuo che aveva assalito i telespettatori quando il povero Di Pietro era stato aggredito a «Porta a Porta». Sospetto rafforzato poi dalla lettura del libro dedicato dallo stesso Vespa al trionfo del Berlusconi-pensiero. Ossia: non è che il conduttore unico della televisione politica pagata da tutti gli italiani penserà e dirà davvero che in Italia c'è stata una guerra civile, un golpe giudiziario ordito da magistrati di sinistra su indicazione del Pci? A pensarci bene anche questa, nello schema dei telex, era una domanda di basso livello, ossia molto facile. E chiaro che sul punto Bruno Vespa la pensa o mostra di pensarla proprio come Berlusconi, Taormina, Previti, Cicchitto e via discendendo. È proprio vero che quando uno si innamora se le beve tutte. Più che Porta a Porta-Via col Vento sembra «A qualcuno piace caldo» (la scena finale).

In Sicilia vigilia di elezioni amministrative. Una campagna elettorale all'insegna dell'illegalità: manifesti falsi annunciano la vittoria del candidato del Polo

Palermo mette nelle urne il suo futuro

Fassino al fianco di Crescimanno: è un voto per la città contro i poteri occulti

DALL'INVIATO **Enrico Fierro**

PALERMO Una campagna elettorale condotta all'insegna dell'illegalità, non poteva che avere un epilogo illegale. Ed è così che ieri mattina, in barba ad ogni norma che ne vieta la diffusione a poche ore dal voto, i palermitani si sono svegliati accolti da un manifesto che illustrava i dati di un sondaggio per le elezioni comunali di domenica: Cammarata al 50,9 per cento, Crescimanno al 27, Musotto al 13. Anonimo l'autore del sondaggio, anonimo il committente. Solo cifre su quel manifesto che contiene un messaggio preciso: il voto utile è quello per Diego Cammarata, l'eternamente sorridente avvocato che il Polo ha voluto candidato a sindaco a costo di spaccare Forza Italia e di ritrovarsi due liste contrapposte dove anche i simboli sono quasi uguali. Basta un piccolo sforzo e vincerà al primo turno. E anche Palermo città, dopo anni di primavera, di giunte orlandiane e di rinnovamenti, potrà allinearsi al resto della Sicilia e all'intero Paese.

E' una battaglia durissima quella che il centrosinistra, questa volta unito con Rifondazione Comunista e con la Lista Di Pietro, combatte qui a Palermo. In campo un avvocato dai modi gentili e dalle idee chiarissime, Francesco Crescimanno, uno che quando parla in pubblico ancora arrossisce e si commuove quando nomina uomini come Pier-santi Mattarella e Paolo Borsellino. Contro di lui quelli che Peppino Di Lello, ex magistrato del pool di Falcone ed ora europarlamentare di Rifondazione, chiama due gemelli di Berlusconi: Ciccio Musotto (momentaneamente fuori da Forza Italia e con una lista fai da te) e Diego Cammarata, candidato ufficiale del Polo. Battaglia che i due hanno giocato mettendo in campo risorse finanziarie mai viste: almeno tre miliardi ognuno investiti per la conquista di Palazzo delle Aquile. Spesi in manifesti che imbrattano fino ai terzi piani delle case, gazebo con gentilissime hostess in minigonna in Piazza Politeama, il cui suolo è stato «venduto» a settemila lire al metro quadro. Tutto abusivo, ovviamente. E poi voto di scambio con promesse di posti di lavoro e voti comprati a bigliettoni da centomila. «Una campagna elettorale inquinata dal voto di mafia», dice Di Lello.

Una battaglia difficilissima. Che il centrosinistra sta giocando fino in fondo. «Noi non cerchiamo una rivincita a Palermo», ha detto ieri Piero Fassino concludendo la campagna elettorale. «Voi votate per la vostra città, votate perché Palermo abbia una possibilità di sviluppo, votate perché Palermo non cada nelle mani di poteri occulti, votate perché la mafia non rimetta le mani sulla città». Nella sala del "Cinema Orione", in una zona della vasta periferia cittadina, c'è Rita Borsellino, accanto a lei Sergio Mattarella. Due cognomi che fanno parte della storia di lacrime e sangue di questa città. A Palazzo di Giustizia sono riuniti in convegno i magistrati di Magistratura democratica, "le esecrescenze" di cui parla il sottosegretario Taormina. Piero Fassino sente il calore che accoglie Rita Borsellino, e soprattutto il «viva i magistrati» che qualcuno urla dal fondo della affollatissima sala. E attacca il go-

verno Berlusconi, governo «che ha privilegiato solo ristretti interessi». Eppure, nota il segretario dei Ds, in campagna elettorale, Forza Italia e Berlusconi "avevano promesso tutto a tutti". Sei mesi dopo ci ritroviamo "le leggi della vergogna", rogatorie, falso in bilancio, rientro dei capitali esportati illecitamente all'estero, un governo che "riduce il livello di legalità". A Fassino hanno raccontato delle promesse che Berlusconi, tramite i suoi notabili siciliani, ha fatto in questa campagna elettorale: se vince la destra Palermo potrà disporre di ottomila miliardi da spendere subito.

E con sabauda pignoleria, il segretario dei Ds smonta le altre promesse fatte dal Presidente del Consiglio nella campagna elettorale per le elezioni politiche. «Hanno fatto una legge finanziaria dove non ci sono i soldi per i contratti pubblici. Hanno parlato di federalismo e ora tagliano i trasferimenti agli enti locali. Hanno parlato di riduzione delle tasse e congelano la riduzione di un

**Una sfida difficile
La destra convinta
di un ballottaggio
in casa. Ma
il centrosinistra è
unito**



punto dell'aliquota Irpef già prevista per il 2002. Hanno promesso un milione lordo al mese per sette milioni di pensionati al minimo e invece scopriamo che l'80 per cento dei pensionati non avrà nessun aumento». E poi: «Hanno parlato di modernità e tagliano i fondi alla ricerca scientifica. Hanno parlato di ceti più deboli e riducono le prestazioni pubbliche nella sanità». Stiano attenti i palermitani, è l'ammonimento di Fassino, «se questa è la ricetta riflettete sulla credibilità del centrodestra e dei suoi candidati».

Carica la platea, il segretario, quando parla del centrosinistra e dell'Ulivo. A Palermo si vota per Palermo, certo, ma da qui può partire la riscossa. «L'opposizione non è il nostro tratto di identità, ma una condizione». Dalla quale si può e si deve uscire. «obbiamo porci l'obiettivo di governare il Paese, dobbiamo cogliere ogni occasione per estendere ed espandere i consensi della coalizione e dei partiti che la compongono».

Non sta scritto da nessuna parte che dovremo essere all'opposizione in eterno». Cita Blair, e poi Francia e Germania: qui le forze progressiste hanno riconquistato il governo del paese dopo anni di battaglie. Ma, avverte Fassino, «ne usciremo solo innovando noi stessi, i nostri programmi, le idee e le culture». Al lavoro, conclude il segretario dei Ds, «la campagna elettorale finisce domenica sera».



Il candidato sindaco dei Ds Francesco Crescimanno con Piero Fassino

Alessandro Fucarini/Ap

D'Alema chiede alla Cgil di non arroccarsi. Berlinguer e Mussi replicano: sbaglia il bersaglio

Ds: sul sindacato è di nuovo polemica

ROMA «Riformismo, la Cgil non si arrocchi». Sarà questo titolo sparato a pagina piena. Sarà anche il contenuto dell'intervista che il presidente riconfermato dei Ds, Massimo D'Alema, ha rilasciato ieri al «Corriere della Sera». Fatto sta che il dopo congresso sembra replicare i toni del pre-congresso. Nonostante tutti invochino uno spirito più unitario. Nonostante che Piero Fassino si stia impegnando a questo scopo. Non è un caso che in questi giorni abbia inviato più di un segnale di apertura alla minoranza, a partire dalla disponibilità mostrata sulla composizione degli organismi dirigenti (sembra infatti che il neosegretario sia anche disponibile a offrire alla minoranza la presidenza della direzione del partito e quella della commissione di garanzia). Lo stesso D'Alema, del resto, nella sua intervista, afferma che «il nostro mondo è stufo di liti», riafferma la centralità del rilancio dell'Ulivo (cosa che suscita ancora una volta il plauso di Arturo Parisi che archivia «i cattivi umori» del passato) e disegna per sé un ruolo più defilato («lavorerò soprattutto qui, alla Fondazione Italianieuropei»). Poi, però, D'Alema spiega al «Corriere della Sera» che al congresso di Pesaro, la maggioranza del partito si è dovuta misurare «con le resistenze al compimento della nostra trasformazione in una forza socialdemocratica che si sono coagulate nel cosiddetto correntone». Spiega anche che «la Cgil, proprio perché non viene da una tradizione corporativa, dovrebbe favorire il rinnovamento della sinistra invece di scegliere l'arroccamento». E Giovan-

ni Berlinguer, ieri mattina, appena letti i giornali, dai microfoni del Gr3, non ha mancato la risposta con la franchezza che lo contraddistingue. D'Alema è «contraddittorio», replica, «perché dice che il nostro mondo è stufo di liti e poi nella stessa intervista accende, anzi riaccende, una lite con la Cgil dicendo che si sta arroccando, e arroccare vuol dire difendere posizioni indifendibili». E lo fa, aggiunge Berlinguer, «mentre tutti i sindacati stanno contrastando decisioni del governo Berlusconi come quella di cancellare il divieto di licenziare senza giusta causa». Dunque, quella del presidente della Quercia, «è una posizione che indebolisce tutti i sindacati e io mi auguro che D'Alema ci ripensi». Berlinguer pensa all'appuntamento del prossimo lunedì fra le tre organizzazioni sindacali e la Presidenza del Consiglio dove si discuterà dell'art.18. E questa volta le confederazioni si presentano all'incontro dopo aver dato un giudizio di merito condizionale sulle intenzioni del governo. A sostegno di D'Alema arriva Pierluigi Bersani che smussa e interpreta il pensiero del presidente: «Francamente non vedo quali liti dovrebbero riaccendersi. Nell'intervento di D'Alema

io leggo l'invito a tutti a non interpretare in modo troppo schematico e rigido le posizioni congressuali e a garantire la comunicazione e il dialogo politico». Quanto alla Cgil, «mi pare che ci sia nell'intervista il contrario dell'invito al sindacato a fare il proprio mestiere e il riconoscimento, invece, del contributo che la Cgil in quanto tale può dare al rinnovamento della sinistra. In ogni caso si parla evidentemente di prospettive della sinistra. Non si parla di art. 18 o di deleghe per le pensioni, temi sui quali il congresso si è espresso in modo inequivocabile». Lo stesso Fassino da Palermo glis-

sa: «Tutti noi, non solo la Cgil, dobbiamo fare i conti con i cambiamenti nel mondo del lavoro». Il fatto è che ai berlingueriani l'intervista di D'Alema non è piaciuta anche per altri passaggi, non solo quello sulla Cgil. Mentre Cofferati tace (da Firenze maschera l'irritazione e si limita a dire di non aver «mai pensato» di entrare nel direttivo dei Ds anche per incompatibilità statutaria della Cgil) è invece Fabio Mussi a controbattere. Ci sono «tre cose sorprendenti», secondo lui, nel ragionamento del presidente della Quercia. Innanzitutto, l'affermazione che «la Cgil ha scelto l'arroccamento». «Suggerirei a D'Alema di guardare meglio e cambiare bersaglio» è l'invito di Mussi. Perché in questo momento «il movimento sindacale, e non solo la Cgil, si sta mobilitando contro l'arroccamento proprietario e l'attacco confindustriale del governo Berlusconi». In secondo luogo, l'identificazione della mozione che ha sostenuto Berlinguer con il nucleo di resistenza alla svolta socialdemocratica: «Se ne deduce - rileva Mussi - che quel 34,1% è un peso e un impiccio. E non è carino, da parte del presidente del partito appena rieletto». Infine Mussi cita il passaggio dell'intervista in cui D'Alema afferma che «anche a metterci tutti insieme, noi, gli eredi delle diverse famiglie della sinistra italiana, continueremo a costituire un ceto politico alquanto asfittico». «E' probabile che abbia ragione - ironizza - ma quella non è in sostanza la proposta politica di Fassino a Pesaro? E dire che il congresso è finito da cinque giorni». **lu.b.**

attuale. «E' tempo - ha detto - di consolidare le aggregazioni interne senza entrare in conflitto, è questa la posizione più ragionevole che dobbiamo tutti quanti tutelare e far vivere». Una posizione in linea con le conclusioni del congresso ds di pesaro. Quanto ai rapporti all'interno dell'Ulivo, su cui Parisi in questi giorni è tornato più volte lodando l'invito alla pari dignità delle forze, Veltroni mette in guardia tutti dai rischi di «quella moltiplicazione delle visibilità» che può apparire galvanizzante al primo approccio, e rendere elettoralmente a brevemente, ma «sul lungo periodo ha effetti negativi per l'intera coalizione».

Ulivo

Veltroni: la cosa peggiore è la guerra Ds - Margherita

«A ttensione, il conflitto tra Ds e Margherita è la cosa peggiore che può capitare». Lo ha detto ieri Walter Veltroni intervenendo a una manifestazione organizzata dalla Margherita romana al teatro Ambra Jovinelli. Veltroni ammonisce che un eventuale conflitto potrebbe portare il rischio di chiudere uno spazio di conquista molto forte, che sarebbe poi molto difficile per il centro-

sinistra riprendere. Veltroni giudica positivamente il processo di contaminazione e aggregazione che caratterizza la Margherita. Più avanti questo processo, nell'intero Ulivo, e meglio sarà per la coalizione. Tuttavia Veltroni dice di considerare l'ipotesi del partito democratico o del partito unico del centrosinistra una fuga in avanti, inutile e illusoria alla luce della situazione politica

Accordo sulla leadership di Fini. Nasce una nuova componente per portarlo sulla poltrona di Berlusconi alle prossime elezioni. Due giorni di costituente per il Fronte Nazionale

An, prove tecniche di congresso: nasce il «partito del presidente»

ROMA Nuove costole, fusioni e autocioglimenti. Alleanza Nazionale comincia le manovre e si prepara a cinque mesi di passione intorno alla leadership di Gianfranco Fini. Obiettivo: ricompattarsi, rivedere lo statuto e recuperare la «base» sul territorio. Ma emerge un'ambizione: costruire il «partito del presidente». Cioè, far confluire le correnti in un partito unitario in grado - alle prossime elezioni - di spingere Fini alla guida di Palazzo Chigi. Il primo banco di prova: il congresso nazionale di aprile, la cui data sarà fissata il primo dicembre.

I giochi però, in termini di programmi e di piattaforme, si aprono già questo fine settimana con i due convegni paralleli delle anime principali di via della Scrofa. Ad Arezzo c'è «Destra protagonista», il correntone di Maurizio Gasparri, Ignazio La Russa e Italo Bocchi-

no. Nuovi adepti: gli ex tatarrelliani di «Iniziativa», che fanno capo a Giulio Macerati. A Roma, negli accoglienti saloni dell'Ergife, si riunisce «Destra sociale» di Francesco Storace e del ministro per le Politiche agricole Alemanno. Ultimo acquisto: Alessandra Mussolini. Extra An, da registrare i due giorni di congresso del Fronte Nazionale nel Viterbese. Ospite: Teodoro Buontempo.

Intanto, sulle ceneri di «Destra plurale» (i «descamisados» del senatore Nania, cioè Franz Turchi, Nespoli, Migliori, Fioretti, Lo Presti, Anedda) e di «Destra e libertà» (i modernisti con Urso) e il ministro Matteoli) è nato l'embrione del «partito del premier». Le due componenti si sono sciolte e fuse. Il neonato si chiama «Nuova alleanza» e sarà battezzato ufficialmente il 15 dicembre. Il perché lo spiega

Domenico Nania: «Questa nuova formazione punta a dare il via alla fase due». La prima, iniziata a Fiumi con l'incorporazione dell'Msi, si è chiusa «con la destra partito di governo». La seconda punta «a costruire le condizioni per un partito aperto nella società, per il premier». Ergo: a sviluppare una robusta rete di sostegno alla futura premiership di Fini. Sui tempi, Nania frena per evitare ansie fra gli alleati: «Quando sarà il momento e in tandem con Berlusconi». Lo scenario più idillico vedrebbe nel 2006 il leader di An alla presidenza del Consiglio e Berlusconi al Quirinale. Insomma, pace e bene all'interno della Casa della Libertà. La marcia però è lunga. Toccherebbe dimenticare le «differenze storiche», per tacere di quelle personali. Certo, sul nome di Fini nessuno solleva obiezioni, ma tutti sanno che

arrivarci uniti sarà dura. Storace e Alemanno pare non vadano d'accordo, ma ci tengano a mostrarsi in sintonia per capitalizzare il buon esito elettorale nel Lazio. Il primo è attivo nel cucire rapporti con il Vaticano, il secondo sul fronte sindacale, leggi Cisl. Entrambi puntano a rafforzare la linea «sociale» del governo, ma si scontrano con il «liberismo controllato» di Gasparri. «Destra protagonista» vanta 52 deputati sui 99 del partito e 20 senatori sui 43: una maggioranza interna che non manca di far pesare. Aiutate dalle nette divergenze di vedute emerse negli ultimi mesi fra Fini e il «governatore» del Lazio. Per questo, il ministro delle Comunicazioni forse non ha esultato nell'apprendere da indiscrezioni della stampa che i due si sarebbero riappacificati. L'occasione: il gala del Nif a New York, che ha reso possibile

un lungo colloquio in aereo. Gasparri liquidò il presunto riavvicinamento: «Non so se è così, l'ho letto sui giornali, ma c'è in tutti la consapevolezza che dobbiamo dimostrare ai cittadini quello che sappiamo fare». In questo panorama si inseriscono il dissidio del professor Fischella, vicepresidente del Senato in rotta con l'attuale corso del partito, e la nascita di una nuova associazione, «Alleanza per la destra». I promotori, Servello e Legittimo, mettono le mani avanti: nessuna corrente, solo un «punto di riferimento».

Su un tema le due vecchie componenti di An (centrista e sociale) e quella appena formata si trovano d'accordo: rafforzare il coinvolgimento della base, forza tradizionale del partito e oggi un po' trascurata. Una situazione di cui, soprattutto nelle periferie, si avvantaggerebbe

Forza Italia. Proposta di Nania: alleggerire il partito in linea con lo Stato federale, strutturandosi nel territorio con coordinatori regionali scelti dalla base, lasciando al leader le questioni nazionali e internazionali. In sostanza: «Non ci sarebbe più bisogno di numeri due», niente colonnelli che passano di grado, niente più nicchie né rendite di posizione. C'è da scommettere che qualcuno non sarà d'accordo e troverà il modo di farlo sapere. Sullo sfondo resta una questione cruciale: la successione. Se e quando Fini lascia, chi lo sostituirà. Storace, di nuovo nelle grazie del capo, spera. La Russa nega ogni interesse. Fini, secondo la buona regola del divide et impera, lascia correre le dicterie su un insospettabile coniglio che avrebbe nel cilindro.

f.f.

studenti in lotta

Generazione 1984, l'anno di Craxi. Parlano di istruzione e della sinistra: meno informati sulla politica, più liberi di testa

La scuola in movimento

Pacifisti o guerrafondai, cosa pensano gli studenti che occupano?



Una delegazione di studenti del liceo Tasso davanti a Montecitorio

Piero Sansonetti

ROMA Sono nati tutti, più o meno, nel 1984. In Italia fu l'anno di uno scontro politico furibondo tra comunisti e socialisti, l'anno della battaglia sulla scala mobile (un meccanismo che serviva a tenere i salari agganciati all'inflazione): i comunisti volevano salvare la scala mobile, i socialisti la volevano ridurre e in prospettiva abolire. Il sindacato si spacca. Vinsero i socialisti. Da allora inizia il declino del Pci. Sono passati 17 anni, e quindi i bambini nati in quell'anno oggi fanno quasi tutti il penultimo anno del liceo. Sono loro la grande risorsa - e la grande riserva - del movimento no-global. Molti di loro, in questi giorni, stanno occupando le scuole o stanno facendo quella che si chiama autogestione (cioè si studia, ma non sui programmi scolastici: si studiano i grandi problemi dell'attualità, scuola, guerra, diritto, commercio, violenza, disobbedienza...). Chi sono davvero, politicamente, questi ragazzi? Cosa pensano? Perché occupano la scuola? Ci sono due ipotesi contrapposte al riguardo. Qualcuno dice che nelle scuole sta nascendo un nuovo, grande movimento di massa: come quello del '68, per intenderci. Qualcun altro inorridisce a questa idea, la nega, e ipotizza che i giovanotti farebbero meglio a tornare a studiare visto che sono solo degli "scioperati".

Ho cercato di capire qualcosa di più visitando due scuole di Roma, due licei classici, uno famosissimo, l'altro poco conosciuto, e provando a discutere con i ragazzi: di loro e della politica. Le due scuole sono il mitico Tasso, che in questi giorni è occupato ed è finito sui giornali per uno sciopero della fame, e il De Sanctis, un liceo sulla via Cassia, quasi all'altezza del raccordo anulare. Non ho trovato grandi differenze di pensiero e di costume tra i ragazzi delle due scuole. Ed ho avuto l'impressione netta che le domande su chi sono questi ragazzi resteranno ancora per un po' senza risposta, per due motivi. Il primo è che tra loro ce n'è di tanti tipi diversi. Sono molto meno uniformi, molto meno omologati di quello che ci si potrebbe aspettare (forse anche più moderati di quanto pensassi). La seconda ragione è più complessa: mi pare evidente che in questa generazione sta emergendo un "distacco" verso il pensiero e il potere tradizionali, e si sta sviluppando una forte necessità di critica e di contestazione; però è esagerato parlare di nuovo movimento di massa: è un tipico movimento allo stato nascente - come si dice in fisica e in politologia - incredibilmente avanzato e di rottura in certe zone, inaspettatamente "pauroso", timido, persino beneducato in altre. Difficile indovinarne il futuro.

Quando entro al Tasso vengo bloccato dal solito picchetto, molto agguerrito, con molte keffiah, molto simile ai picchetti di 10 anni fa, o di vent'anni fa, o di trenta. Viene da fare immediatamente un paragone: questi ragazzi sono come noi sessantottini? L'impressione che ho avuto è che siano meno informati sulle politica e sulle ideologie ma (forse proprio per questo) molto più liberi di testa, più "pensanti", come dimostra il fatto che hanno idee assai diverse tra loro su alcune questioni fondamentali. E usano pochi luoghi comuni, e questa è una sorpresa.

Gli argomenti di cui si discute sono quattro. Il primo è la scuola, e la riforma Moratti, il secondo è la guerra, e il terzo (collegato), molto popolare tra le ragazze, è quello che potremmo chiamare il "Burqa", cioè la questione donne ed Islam. Quarto tema: la sinistra. Sulla riforma Moratti c'è unanimità. Tutti contro. David, del Tasso, dice che l'obbrobrio nasce già nelle definizioni: chiamare il ministero non più ministero della pubblica istruzione ma solo dell'istruzione è un abominio. Dimostra la volontà di privatizzare. Francesco, del De

Al De Sanctis di Roma c'è stato un referendum sulla guerra: risultato 198 contrari e 136 favorevoli

Sanctis, contesta il finanziamento alle scuole private. Dice che lui non potrà mai andare a una scuola privata, perché i suoi genitori non hanno i soldi per mandarlo, e non capisce perché le scuole per ricchi debbano essere finanziate con le tasse dei poveri. Claudia, anche lei del De Sanctis, contesta le commissioni di esame interne, e dice che servono solo ad aiutare i ragazzi ricchi delle private, che verranno giudicati da quegli stessi professori che i loro genitori hanno assoldato. Con il risultato che il titolo

di studio perderà valore per tutti. La guerra, argomento molto più difficile del previsto. Non è vero che sono tutti pacifisti e soprattutto non lo sono tutti allo stesso modo. Al De Sanctis hanno fatto una specie di referendum sulla guerra. Risultato, 198 contrari e 136 favorevoli. Particolare interessante: più della metà dei favorevoli (76) sono alunni del quarto ginnasio, cioè i più piccoli, mentre in terzo liceo i favorevoli sono solo 8 (su 41). L'altro giorno a scuola è stato proiettato un film di "Emergency"

sulla guerra. Per par condicio la Direzione della scuola ha chiesto che dopo il film parlassero anche dei rappresentanti dell'esercito. Un colonnello e una tenente. Gli studenti, educatamente, non si sono opposti. I due militari però non hanno difeso la guerra, si sono limitati a illustrare le missioni di pace dell'esercito italiano. Claudia mi dice che lei non sa se è o no una pacifista, sicuramente è contro questa guerra e non crede che nessun problema al mondo si possa

Dario Fo padrino delle autogestioni

Un premio Nobel per la letteratura «padrino» dell'autogestione scolastica. In due ore di attacco alla guerra in Afghanistan e agli Stati Uniti, ma anche di inno alla conoscenza, Dario Fo ha consacrato una forma di protesta «che come minimo - dice - ha il merito di far discutere i ragazzi, di sollecitare in loro la curiosità». Il tutto è avvenuto nell'aula magna del liceo classico europeo «Umberto I» di Torino, ex reale convitto di casa Savoia, tra oltre 200 studenti e insegnanti. E, a tutto campo, Fo ha toccato i temi più vari: dalla guerra in Afghanistan alla tragedia di Aviano, dalle stragi tutte italiane degli anni Settanta ai programmi scolastici troppo nozionistici e incapaci, un magno per far conoscere ai giovani, secondo l'attore-scrittore, la realtà in cui vivono.

Solidali con il Tasso: all'Arci sciopero della fame

ROMA Un gruppo di dirigenti nazionali dell'Arci ha deciso di iniziare da oggi, a turno, uno sciopero della fame a sostegno della protesta degli studenti del liceo Tasso di Roma, che da domenica scorsa chiedono di essere ricevuti dal ministro Moratti per esprimere i motivi del loro dissenso dal suo progetto di riforma. Inizierà lo sciopero della fame il presidente dell'Arci, Tom Benetollo, al quale nei prossimi giorni subentreranno a rotazione altri dirigenti dell'associazione. L'Arci invita i sindacati, le forze sociali, il mondo dell'associazionismo, a dar vita a una vasta campagna che metta al centro la scuola, «nella consapevolezza che tra sapere e cittadinanza c'è un nesso fondamentale per la qualità della vita e della democrazia». Intanto al Tasso continua l'occupazione e il digiuno forzato. I cinque ragazzi che non toccano cibo da domenica scorsa ieri hanno raggiunto Montecitorio: si reggevano appena sulle gambe ma hanno indossato gli abiti eleganti per parlare alle istituzioni. E al loro fianco si sono presentati alcuni parlamentari dei Verdi, Rifondazione e Comunisti italiani che hanno sottoscritto una richiesta al ministro dell'Istruzione perché vada in quel liceo per ascoltare quanto hanno da dirgli gli studenti. Comunque oggi hanno promesso che andranno in un ospedale per farsi visitare o quantomeno tenere sotto controllo la glicemia. E alla solidarietà dei parlamentari e dell'Arci si è aggiunta ieri quella della Cgil-scuola, con il segretario generale Enrico Panini.

I prof «comunisti» nella lista nera del Polo

Un telefono spia a Bologna segnala tutti gli insegnanti che parlano male del governo in classe e leggono giornali di sinistra

Gigi Marcucci

BOLOGNA La scuola è piena di insegnanti che pronunciano requisitorie pacifiste, leggono agli studenti giornali stranieri di «estrema sinistra» e, in definitiva, instillano nelle giovani menti a loro affidate il germe della critica antigovernativa. Non lo ha dichiarato il mullah Omar, ma Fabio Garagnani, deputato di Forza Italia che a Bologna contesta da destra il sindaco Guazzaloca e, a livello nazionale, ha lanciato il telefono-spia, presso cui si possono denunciare gli insegnanti che rimangono, i reprobi che dalla cattedra parlano male del cavaliere. La linea è bollente, ha dichiarato ieri Garagnani, spiegando che oltre alle denunce, il gruppo consigliere di Forza Italia ha ricevuto anche insulti. Poco importa, ha fatto sapere l'onorevole: d'ora in poi le chiamate (e gli insulti) verranno smistate dal centralino comunale o dalla sua segreteria a Montecitorio. Le soffiante, ha detto il parlamentare, sono state 300, più della metà provenivano da Bologna. Garagnani ha citato alcune segnalazioni sugli insegnanti: un caso in un istituto del Turismo di Lecce («attacca in orario di lezione la destra guerrafondaia»), un altro nel Liceo Artistico di Cuneo («con posizioni violentemente protalebani»), un altro ancora in un Liceo Scientifico di Verona («attaca il governo»).

A Bologna gli istituti interessati sono i licei scientifici Copernico e Sabin, i classici Galvani e Minghetti e l'istituto tecnico Belluzzi, nei quali, secondo Garagnani, «non ci sono casi eclatanti, ma la propaganda politica è continua». Come in ogni caccia alle streghe, le accuse non sono chiare e quindi non è chiaro da cosa gli insegnanti debbano difendersi. Del resto Garagnani annuncia che non ha intenzione (bontà sua) di fare liste di proscrizione, idea già sperimentata con successo da Joseph McCarthy. Si limiterà a scrivere un libro bianco sulla scuola pubblica, ha detto, proprio mentre il presidente del Consiglio si affannava a spiegare ai governanti dell'Est le virtù di quella privata.

diario dall'occupazione

Qui...Benevento, sette giorni di dialogo poi ci è venuta a prendere la polizia

BENEVENTO Due istituti superiori che nei giorni scorsi erano stati bloccati dagli studenti sono stati liberati dalla polizia a Benevento. Si tratta del Liceo scientifico Rummo e dell'Istituto per geometri, dove la polizia è dovuta intervenire perché si era verificata una «interruzione di pubblico servizio» in quanto erano stati bloccati gli usci con catene e lucchetti, impedendo l'ingresso a chiunque. Gli agenti sono intervenuti ed hanno identificato, complessivamente, una ventina di giovani occupanti e li hanno invitati a uscire. Non ci sarebbe stata alcuna reazione da parte dei giovani, che sono usciti dalle scuole senza provocare incidenti. A Benevento sono occupati per protesta altri quattro istituti superiori, nei quali, secondo la Questura, non si erano verificate le condizioni di interruzione di pubblico servizio. È probabile che la protesta in queste scuole possa finire nelle prossime ore.

(Agi 19 novembre)

Diario di una breve occupazione - **Giovedì 15 novembre ore 19.00**

Siamo qui in assemblea (in un posto appartato per sfuggire alle voci)... dopodomani non sarà più il gran giorno...troppe notizie sfuggite...ormai la data di sabato è troppo scontata; bisogna occupare domani!...allora...tu chiuderai le porte...tu prendi i giornali...tu parli con il presidente...mi raccomando, domani, la calma...

Venerdì 16 novembre ore 8.15

Ma ecco un saggio delle denunce bolognesi di Garagnani. Al liceo classico Minghetti, ha detto l'onorevole, «è stata autorizzata la proiezione di un filmato sul G8 realizzato dal Siulp, che è il sindacato di polizia vicino alle Tute Bianche, e rifiutato invece quello del sindacato autonomo». E al Galvani, un altro liceo classico bolognese, «c'è stato un insegnante di inglese che ha fatto tradurre solo i giornali della sinistra estrema che attaccavano Berlusconi e non gli altri che avevano posizioni diverse», ha aggiunto. Al Galvani hanno fatto un rapido sondaggio, accertando che l'unica pubblicazione straniera portata in classe da un'insegnante è il Time magazine, pubblicazione di cui tutto si può dire tranne che sia di «sinistra

estrema». L'accusa non sta in piedi, dicono studenti e professori, se Garagnani se la sente venga qui e faccia nomi e cognomi. Quanto al Minghetti, il Siulp rifiuta di commentare: «Non mi sembra che ne valga la pena», dice la segretaria provinciale Rita Parisi. Replica invece il capo dell'istituto, Paolo Innocenti, spiegando che il filmato proiettato non era del Siulp (che non fa filmati, ma attività sindacale), ma di Indimedia, l'agenzia legata al movimento no global. «Prima dell'assemblea», ricorda Innocenti, «il filmato fu tenuto a disposizione di tutti i componenti del consiglio d'istituto perché lo potessero vedere nessuno ha eccezioni». All'assemblea intervennero quattro poliziotti, spiega Innocenti, «è stata una civillissima

incontrarci nel pomeriggio...l'incontro poi si svolge nella chiesa dell' "Addolorata" che ospita tre ragazzi portavoce del movimento occupante, presidente, due delegati dei professori, due delegati dei genitori, due dei ragazzi contro-occupanti. Il risultato del dialogo ha portato, tagliando corto, ad una nulla di fatto.

-Domenica 18 novembre.....e il 7° giorno ci riposiamo...un po' di calma... e il pomeriggio partono i corsi autogestiti dai ragazzi (percussioni, cucina orientale, poesia...un po' di tutto!)

-Lunedì 19 novembre

Mattino: il preside ha chiesto un altro incontro, che nell'attesa di una decisione collettiva degli occupanti al momento salta.

Intanto ripartono i corsi autogestiti e per la sera si progetta una festa.

Sera: l'incontro con il preside è saltato definitivamente: ci hanno sgombrato...con digos, due camionette della polizia, 6-7 tra gazzelle e pantere, pompieri...un po' ridicolo forse...dentro c'erano, al momento, nove ragazzi innocenti e disorientati dall'improvvisa ed eccessiva azione delle forze dell'ordine. Forse l'unica cosa che non mi aspettavo era un così irruento e rapido intervento di sgombrò dopo appena tre giorni di occupazione...senza alcuna ricerca di dialogo e confronto...forse che ci ritengono incapaci di avere ed esprimere idee proprie?

I giorni dopo: -Martedì 20 e Giovedì 22 novembre

2.000 studenti nelle strade, in una cittadina provinciale come Benevento, protestano contro la riforma Moratti.

Lorenzo uno studente del liceo scientifico Rummo di Benevento

Passiamo alla questione delle donne. Gaia dice che lei, in quanto donna, non può non sentirsi colpita dall'oppressione contro le donne afgane. Però non crede che andando lì a gettare bombe si risolve la questione. E non crede nemmeno che noi occidentali possiamo andare dalle donne musulmane e ordinare: via il burqa, via i veli, è finita l'oppressione. Aurora: «La questione delle donne è stata presa in modo schifoso come pretesto per la guerra». Valentina: «E' vero che non portano più il burqa, però non credo che le cose siano migliorate molto, la televisione e i giornali dicono così, ma è propaganda».

Ultima domanda. Cosa rimproverate alla sinistra tradizionale, all'Ulivo? Aurora: «La guerra del Kosovo». Valentina: «Non si è occupata dei lavoratori, degli omosessuali, degli immigrati...». Davide: «Avrei voluto Berlinguer segretario dei Ds. Serve una svolta a sinistra. Certo, Berlinguer è vecchierello, però Amato è Craxiano...». Gaia: «Non so, sono disillusa, la sinistra non è più sinistra...». Davide: «Non stiamo sempre a criticare la sinistra. Discutiamoci, dialoghiamo». Valentina: «Sì, su questo sono d'accordo, dovremmo lavorare per spingere la sinistra a fare qualcosa di concreto». Aurora: «Va bene, però anche loro facciamo un po' di autocritica...». Davide: «A me piaceva quello slogan: I Care, "mi preoccupa". Io penso che dobbiamo occuparci prima della giustizia sociale e poi della libertà». Siete d'accordo con Davide? Prima la giustizia? Valentina ci pensa un po': «Direi di sì». Aurora: «Sì, sono d'accordo». Gaia: «Dipende da cosa si intende. La giustizia può essere limitativa della libertà. Qualche volta è giusto, non sempre».

risolvere tirando le bombe. A ottobre Claudia è stata alla marcia Perugia-Assisi e ha scritto un resoconto sul giornale della scuola. Il resoconto si conclude con alcuni versi di una notissima canzone di Guccini: «...lanciate a bomba contro l'ingiustizia...». Le faccio notare la contraddizione tra il suo odio per le bombe americane e il suo amore per quelle gucciniane. Ride, però mi dice che quelle di Guccini sono metaforiche, le uniche buone.

Davide, del Tasso, uno degli occupanti, non è contrario all'intervento americano. Ed è favorevole anche all'invio di soldati italiani. «Non mi piace la guerra, però in Kosovo è servita a cacciare Milosevic... sì, è vero, hanno ammazzato dei civili...però l'attentato alle Torri è stato un atto di una crudeltà inaudita... bisogna punire chi fa del male... bisogna farlo...». Interrompe Valentina: «Io ero favorevole a una partecipazione italiana, ma in termini politici, diplomatici, non aiutando a tirare le bombe...». Aurora: «La guerra è una cosa terribile, ed è qualcos'altro dalla risposta al terrorismo...». Valentina: «Il terrorismo è un orrore, sono la prima a condannarlo, però gli americani sapevano benissimo che nell'Islam non si sopportava più la loro oppressione, la cosa allucinante è questa: lo sapevano, lo potevano prevedere, perché non hanno prevenuto?...». Aurora: «Ha ragione Valentina. Non dirò più che è stata la Cia, come dicevo nei primi giorni, però...». Gaia: «No, io non credo che l'attentato a New York e a Washington sia il frutto della rabbia degli ultimi. Bin Laden non è uno degli ultimi, è un miliardario. Non difende i diritti degli afgani. In questa guerra si scontrano gli interessi dei potenti, non dei poveri. Come in tutte le guerre. Non sono in questione i diritti ma i poteri. C'è chi dice: ma, vedi, è arrivata l'alleanza del Nord, ora ci sono gli aquiloni, niente più burqa, niente barbe...allora non servi le bombe? Non credo che sia così, non credo che l'Afghanistan sia stato liberato e non credo che l'alleanza del Nord sia la soluzione ai problemi...».

Tutti contro la Moratti. E rimproverano l'Ulivo che non fa autocritica e non si occupa degli immigrati

Ergastolo al figlio di Riina

PALERMO È stato condannato all'ergastolo Giovanni Riina, ventiquattrenne figlio del boss di Corleone Totò Riina, accusato, con altre persone, di quattro omicidi compiuti sei anni fa nel Corleonese. La sentenza è stata emessa poco dopo le 10 di ieri nell'aula bunker del carcere dei Pagliarelli dalla Corte di Assise di Palermo, presieduta da Angelo Monteleone, che si era ritirata in camera di consiglio alle 10.30 di giovedì. Accolta la richiesta dei pubblici ministeri, Vittorio Teresi e Alessandra Serra (trasferita a Forlì subito dopo la conclusione della requisitoria), che avevano sollecitato per per Riina junior il carcere a vita. È stato condannato all'ergastolo anche il boss di Partinico Vito Vitale.

Tragedia in una fabbrica di fuochi d'artificio a Terricciola, in provincia di Pisa. Ignote le cause dell'incidente

Esplode la polveriera: quattro morti

PISA Sono morti in quattro, quattro operai di una fabbrica di fuochi artificiali, una serie di piccoli capannoni, nella placida campagna pisana. Sono morti dentro uno di quei capannoni, la polveriera, mentre ancora, nel tardo pomeriggio, stavano lavorando, per un'esplosione: in un attimo, prima un boato, poi le fiamme, i corpi dilaniati. Le cause sono ignote ancora. Maneggiavano polveri per fuochi artificiali: sarebbe bastata una scintilla per provocare il disastro. Alcuni addetti sono rimasti feriti, vittime soprattutto di gravi ustioni. Lo spettacolo che si è presentato ai primi soccorritori è stato terribile: la distruzione, il fumo, grida di sofferenza, i corpi sconsigliati dalla deflagrazione e dal fuoco, la palazzina rasa al suolo. È accaduto nella frazione di Morrona, poche case appena fuori Terricciola, un paese in provincia di Pisa. Erano appena passate le 18.20. Alla Ciandri Pirotecnica, una azienda che produce fuochi artificiali e che

occupa una ventina di persone, di proprietà di Guido Vannozzi, stavano ancora lavorando. L'azienda è fatta di alcuni piccoli capannoni. In uno di questi, grande circa centocinquanta metri quadri, vi era il deposito delle polveri. Qui è avvenuta l'esplosione e dopo l'esplosione si sono subito alzate le fiamme. All'interno vi erano quattro operai e sono tutti morti, due donne e due uomini: Ilaria Tani e Giovanna Tani, parenti fra loro, Vasco Squarci e Fabrizio Sansone, tutti abitanti in località della zona. Una donna è anche uno dei feriti, ricoverata in prognosi riservata nell'ospedale di Pisa. Si chiama Simona Panicucci. Quando i vigili di fuoco sono arrivati da Pisa, da Cascina, da Lari e da Santa Croce, le fiamme erano alte. Ai pompieri si sono uniti altri soccorritori, gente del paese o parenti stessi degli operai della Pirotecnica. L'incendio è stato rapidamente circoscritto e spento. La distruzione del capanno-

ne è stata però totale.

Ancora da accertare le cause del tragico sinistro, che si è verificato mentre era in corso la lavorazione. Indagheranno i magistrati accorsi sul posto.

L'esplosione nella fabbrica di fuochi d'artificio avvenuta a Terricciola è solo l'ultimo di una lunga serie di incidenti analoghi. Ecco i precedenti più significativi in Italia negli ultimi anni.

Il 22 settembre 1989 a Terralba (Oristano), avviene l'incidente più grave: otto persone perdono la vita mentre lavorano in una fabbrica in contrada «Serrabutzu».

Il 14 luglio 1994 esplosione in una fabbrica di fuochi artificiali a Balsorano (L'Aquila). I morti sono sei.

Il 27 gennaio 1995 quattro morti ad Antri (Salerno): i capannoni sono distrutti da tre esplosioni consecutive.

Il 17 luglio 1998 in contrada Caizza, tra Canicattì e Naro (Agrigento), una esplosio-

ne in una fabbrica di fuochi d'artificio provoca la morte di quattro persone, tra le quali il titolare della ditta. Il giorno dopo altri due morti in una fabbrica di giochi pirotecnicici a Corleone (Palermo), quattro feriti a Venosa (Potenza) e due a Sassano (Salerno).

Il 2 settembre 1999 nell'esplosione di una fabbrica di fuochi a Scorrano (Lecce) muoiono un operaio e lo zio del proprietario.

Il 18 maggio 2000 a Veroli (Frosinone), a poca distanza dall'abbazia di Casamari, esplose la fabbrica di fuochi d'artificio Guido Belli e muoiono tre persone. Uno di loro un anno prima aveva lasciato la sua attività ad Alatri dopo essere scampato ad un incidente simile.

Il 18 settembre scorso infine due operai muoiono in uno scoppio nella fabbrica di fuochi artificiali «Epm», a Vissandone di Basiliano, vicino Udine.



G8, nessun'inchiesta disciplinare per i responsabili

Il Viminale promuove al Sisde anche l'ex questore di Genova. Scajola: abbiamo rispettato le professionalità

Gianni Cipriani

ROMA L'ex questore di Genova, Francesco Colucci era rimasto l'ultimo a dover essere sistemato. Aspramente criticato dai tre super ispettori che si erano occupati degli abusi perpetrati dalla polizia durante i giorni del G8 di Genova, Colucci era stato rimosso dal ministro Scajola che con lui aveva anche allontanato il capo dell'Ucigos Arnaldo La Barbera e - a sorpresa - il vicecapo vicario della Polizia, Ansoino Andreatti. Adesso è stato deciso di destinare l'ex questore di Genova al Sisde, cioè ad un ruolo di responsabilità. Una nomina che, si potrebbe dire, «chiude il cerchio». Perché dopo un breve oblio di pochi mesi i rimossi del G8 hanno trovato nuova se non migliore collocazione: Colucci al Sisde, La Barbera vicecapo del Cesis e Andreatti (che però era stato il vero capro espiatorio della vicenda) nuovo numero due degli 007 civili. Un modo per riaffermare da parte del governo che tutto sommato a Genova era successo poco o nulla e che comunque adesso questa pagina può dirsi definitivamente chiusa.

Del resto il ministro Scajola - del quale mesi orsono si invocavano le dimissioni - ha avuto gioco facile anche grazie ai benevoli esiti della Commissione parlamentare d'indagine sui fatti tragici del G8. Ed infatti il ministro per spiegare le sue decisioni ha detto ieri da Padova: «Dopo i fatti del G8 il ministero dell'Interno ha atteso l'esito dell'inchiesta della Commissione parlamentare e sulla scorta di ciò, rispettando le professionalità, ha deciso in parte anche le nuove nomine dei prefetti. La Commissione d'indagine ha evidenziato dove erano i torti e dove le ragioni».

Naturalmente, Scajola ha fatto leva sull'attuale momento di tensione internazionale e anche sul fatto che l'opinione pubblica, probabilmente ancora emozionata per le terribili immagini che provengono dall'Afghanistan, ha messo in secondo piano le immagini drammatiche dei pestaggi di Genova e ha dimenticato i racconti di violenze e abusi gratuiti che non hanno colpito i teppisti ma quasi sempre pacifici ed inermi manifestanti. Del resto la linea del governo emerge anche dietro un'altra vicenda volutamente lasciata sullo sfondo. E cioè, che dopo Genova, nonostante le denunce, le proteste e le durissime relazioni dei tre superispettori, all'interno del Dipartimento di Polizia non è stato aperto un solo procedimento disciplinare. Da luglio ad oggi siamo, sembra incredibile, a quota zero. Non solo: molte delle persone più criticate per quegli avvenimenti sono addirittura rimaste al loro posto.

La giustificazione che viene formalmente data dal Viminale è che ci sono indagini penali in corso e che quindi l'obbligo dell'amministrazione è quello di attendere gli esiti dei processi. Verissimo. Ma è altrettanto vero che il Dipartimento avrebbe potuto aprire i procedimenti disciplinari salvo poi sospenderli in attesa dell'opera della magistratura. Sarebbe stato un modo per ribadire la volontà di fare chiarezza fino in fondo. Invece si è scelto questo atteggiamento «piratesco».



Un manifestante seduto davanti un cordone di polizia durante il G8 di Genova-

L'appello al presidente Ciampi: «Conosco questi ragazzi e le loro aspettative, spero che lei possa fare qualcosa»

Susanna Agnelli: «Non cacciate i giovani immigrati»

Andrea Carugati

ROMA «Signor Presidente, la prego ci aiuti, non cacciamo i giovani immigrati». Roma, giovedì mattina. Susanna Agnelli, con la voce rotta dall'emozione, si rivolge al presidente Ciampi. Si sta battendo perché non ci sia più il rimpatrio assistito dei giovani immigrati al compimento del diciottesimo anno di età. Lei, presidente della fondazione Il Faro, nata due anni e mezzo fa, ne ospita circa 130 di questi ragazzi: albanesi, kosovari, iracheni, marocchini, tunisini, romeni, ucraini. Sono arrivati in Italia con mezzi di fortuna, a 15, 16 anni. Senza le famiglie. Sono scappati dalla miseria e presso il faro hanno trovato qualcuno disponibile a insegnargli un mestiere, come il cuoco, il sarto, il tappezziere. Ma non vogliono tornare nei paesi d'origine proprio quando sarebbero pronti a iniziare un lavoro. «E di manodopera il nostro paese ha tanto bisogno» attacca la signora Agnelli. E rincara la dose: «Abbiamo fatto davvero in fretta a dimenticarci di quando eravamo noi a emigrare».

Signora Agnelli il suo appello a Ciampi è stato molto accorato.

Ma al momento la linea del governo è quella che non è successo nulla di poi straordinariamente grave e che quindi è giusto che si torni alla «normalità». Solo in alcuni casi, come detto, i funzionari sono stati rimossi come il vicecapo della Digos di Genova ripreso dalle televisioni mentre prendeva a calci un manifestante inerme. Altri dirigenti, come il capo del reparto Mobile di Roma Vincenzo Canterini, che ha partecipato al noto blitz della scuola Diaz, sono ancora al loro posto. Non si sa se il governo avrebbe o no allontanato Canterini. Fatto sta che dopo Genova, Canterini è stato nominato segretario generale del Consap, che è uno dei sindacati di Polizia ed esiste una norma in base alla quale un dirigente sindacale è inamovibile. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. I rimossi reintegrati, Canterini sempre al suo posto e zero azioni disciplinari aperte.

«Sì, perché è una cosa che mi tocca molto. Conosco questi ragazzi, le loro aspettative, il modo in cui hanno messo il cuore nell'imparare un mestiere con la speranza di restare in Italia. Quello che provano quando arrivano a 18 anni e vengono espulsi».

Il Presidente le ha risposto?

«No, ma penso che cercherà di fare qualcosa. Me lo auguro, perlomeno».

Che effetto hanno questi provvedimenti di rimpatrio?

«Che i ragazzi fuggono e si danno alla clandestinità. E così, il più delle volte, rischiano di diventare delinquenti. Ma se l'Italia ha speso dei soldi per ospitare questi ragazzi, nel momento in cui hanno imparato un mestiere e sono in grado di avere un lavoro non ha senso espellerli».

Lei ha già avuto dei ragazzi che sono fuggiti?

«Sì. L'ultimo 10 giorni fa, durante la notte: quando ha saputo che la mattina dopo avrebbe dovuto presentarsi all'aeroporto è scappato».

Aveva già fatto dei tentativi per sensibilizzare le istituzioni verso questo problema?

«Sono stata a parlare con il ministro Ma-

roni che mi ha dato perfettamente ragione». **Ma la politica del governo, fin dalla campagna elettorale, è stata molto dura sul tema dell'immigrazione, soprattutto da parte di Lega e An.**

«Speriamo che qualcuno della maggioranza cambi idea. Il mio appello al Presidente Ciampi andava in questa direzione. Se le autorità si mettono d'accordo sul fatto che è giusto tenere questi ragazzi, poi il modo si trova. Non credo che tutti ragionino come Bossi. Come si fa a dire che gli albanesi sono tutti delinquenti? Anche gli italiani erano accusati di essere tutti mafiosi, ma non era vero».

Lei, giovedì, ha fatto riferimento all'Italia degli inizi del 900.

«L'Italia si è dimenticata molto in fretta di com'era all'inizio del 900: la gente emigrava perché non c'era da mangiare. Poi hanno conquistato ricchezza e influenza. Credo che l'Italia dovrebbe ricordarsi di questo. Se il nonno del sindaco Giuliani non fosse stato accolto in America, penso che l'America avrebbe perso uno dei suoi protagonisti. Chi ci dice che tra questi ragazzi non ci siano personalità del genere? E poi ricordiamoci che l'Italia ha bisogno di manodopera».

Qualcuno dice che se siamo trop-

po aperti e tolleranti diventiamo la meta di un flusso di immigrazione incontrollabile.

«Non credo che si possa fare a meno di un certo numero di immigrati. Che vanno istruiti e immessi nel mondo del lavoro, non emarginati. I tetti vanno programmati bene. Ad esempio è assurdo mandare via le colf quando non ci sono italiani disposti a fare questo mestiere».

Cosa farà se le sue richieste non saranno accolte?

«Non faccio più parte della vita politica. Posso solo chiedere a chi ci sta di venire a conoscere questi ragazzi».

Ha l'impressione che gli italiani abbiano dimenticato la solidarietà?

Penso di sì.

I ragazzi del Faro si sentono accolti dal nostro Paese?

«Quando arrivano sono molto aggressivi, maleducati, al limite della sopportazione. Poi, quando si rendono conto che uno li vuole aiutare, cambiano completamente: diventano educati, gentili, lavoratori. Bisogna ricordare che la loro è una vita molto difficile».

Torino

Incendio alla multisala In fumo decine di pellicole

Alberto Crespi

TORINO L'incendio che alle 20.45 di giovedì è divampato nel magazzino del cinema Reposi, sede del Torino Film Festival, ha distrutto una settantina di pellicole ma fortunatamente non ha provocato alcun danno alle persone. Non si fanno ipotesi sulle cause, ma al 99% è stato un incidente: manca qualsiasi rivendicazione e la dinamica non induce a pensare ad un attentato. Le cinque sale del Reposi erano in piena attività e ospitavano, a quell'ora, un migliaio di spettatori: ma per fortuna la multisala nella quale, dal 15 novembre scorso, è in pieno svolgimento il festival torinese ha ampie vie di fuga, e il delusso della gente si è svolto in modo ordinato, senza scene di panico.

Le fiamme si sono sviluppate nel magazzino, dove in quel momento c'era solo il signor Carlo Ausino, regista (negli anni '70 diresse «Torino violenta») che per il festival svolge il fondamentale lavoro di preparare le pellicole per la proiezione: stava montando la copia di «L'uomo di Laramie» di Anthony Mann, grande autore del western hollywoodiano al quale Torino dedica un omaggio (è, ovviamente, una delle copie andate perdute). «Ho visto le fiamme e ho potuto solo correre fuori il più rapidamente possibile - ci ha detto - non sono in grado di fare alcuna illazione sulla causa dell'incendio». I vigili del fuoco sono accorsi prontamente, mentre gli spettatori si accalcavano in via XX settembre, nel pieno centro di Torino. Le fiamme sono state spente rapidamente (verso le 23 l'incendio era sostanzialmente domato). In una sala del Reposi era in corso la presentazione del documentario «BeatFilm», un omaggio a Fernanda Pivano e alla «beat generation»; lo stava presentando Fabio Fazio, con la Pivano e molti altri ospiti in sala, quando un inserviente gli si è avvicinato sussurrandogli di avvertire il pubblico che bisogna abbandonare la sala, e di farlo «in modo da non provocare il panico». Non è stata una cosa semplicissima, e lì per lì la paura non era stata, ma per fortuna è stato sufficiente arrivare in strada per capire che la situazione era sotto controllo e che nessuno era rimasto nell'edificio in fiamme. Sarà bene ricordare che Torino ha vissuto anni fa il tragico precedente del cinema Statuto, dove molti spettatori morirono tra le fiamme, ma proprio per questo la città ha dotato quasi tutti i propri cinema di vie di fuga iper-sicure.

Uno dei primi ad arrivare sul luogo dell'incendio è stato il sindaco Chiamparino, mentre ieri mattina, il giorno dopo l'incendio, tutte le istituzioni che sostengono il festival (Comune e Regione in primis) hanno espresso una solidarietà molto concreta. Il presidente del festival, Gianni Rondolino, e il direttore Stefano Della Casa hanno stilato un bilancio delle pellicole perdute: circa 70 copie, il cui valore può oscillare dai 3 ai 20-25 milioni (4 film su 5 dell'omaggio-Mann, una ventina di copie della retrospettiva egiziana, diverse di Straub & Huillet, tre film di Romero e molti video della sezione Spazio Italia). Ovviamente il festival è assicurato, ma le assicurazioni coprono il valore nominale della pellicola, non la storia che può avere una copia maginare rara, o restaurata, o appositamente ristampata. Per questo il festival ha aperto un conto corrente estero per chiunque - associazioni o singoli cittadini - volesse contribuire a rifondere i cineasti danneggiati, molti dei quali sono film-makers giovani, indipendenti e sicuramente non ricchi. Il conto in questione è intestato all'Associazione Cinema Giovani, presso la Banca Crt, sede centrale di via XX settembre 31 a Torino; conto numero 1034932, cb 01000, ab 6320. Per la cronaca, il festival è stato vinto dal film austriaco «Mein Stern», di Valeska Grisebach. Il film non ci è sembrato davvero un granché, ma ne riparleremo in altra sede.

Le più belle pagine dell'Unità in mostra a Cava dei Tirreni

Sarà inaugurata oggi a Cava dei Tirreni e durerà fino al 3 dicembre CENTOPAGINE: in mostra le parole. Si tratta di una rassegna delle prime pagine più importanti e più belle dell'Unità, il giornale fondato nel 1924 da Antonio Gramsci. Con questa mostra si vuole raccontare un secolo di storia. Un secolo che ha visto la morte di Stalin e Kennedy, l'intervento Sovietico in Ungheria, l'atterraggio del primo uomo sulla luna, l'addio a Enrico Berlinguer, la caduta del muro di Berlino, la nascita del Pds. Tante pagine emozionanti da vedere e leggere, per non dimenticare il secolo che ci siamo appena lasciati alle spalle. All'inaugurazione della mostra, che avverrà alle 17 presso l'Hotel Victoria in Corso Mazzini 4, seguirà un dibattito sul ruolo della carta stampata nell'odierno panorama multimediale e sul rapporto tra quotidiani e nuovi media. Ne parleranno, tra gli altri, i deputati Andrea Annunziata e Vincenzo De Luca, il massmediologo Luigi Gravagnuolo e il sindaco di Cava dei Tirreni Alfredo Messina.

Tav, ritorno al passato Berlusconi riattiva le concessioni

Ancora polemiche intorno alla TAV, la società nata nel 1991 per la costruzione delle linee ferroviarie ad alta velocità e che avrebbe dovuto appoggiarsi al 60% su investimenti privati che sono rimasti fermi al 2%. La TAV, che ha ingoiato finora 8100 miliardi rispetto ai 2100 previsti, aveva inizialmente la possibilità di rilanciare concessioni e prestazioni integrate ad altre aziende. Però gran parte delle concessioni sono state oggetto di procedimenti giudiziari penali e civili. Da qui la decisione dei governi di centrosinistra di procedere a un'opera di bonifica, fino all'abolizione delle concessioni con la scorsa finanziaria. Ora il governo Berlusconi torna al passato. Con l'art. 6 del «collegato infrastrutturale» della finanziaria il governo, riattivando concessioni e prestazioni integrate, dà in sostanza un premio, del costo di oltre 20 mila miliardi a carico dello Stato, a un ristretto numero di grandi imprese del settore. Alcune di queste imprese sono state coinvolte in vicende di corruzione anche ad altissimo livello.

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Frinchesse 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotello 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberis 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, via Malta 106, Tel. 0331.709111
SIRACUSA, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ROMA

PETROLIO, LA RUSSIA DELUDE L'OPEC

mibtel **+0,36%**
23.027

petrolio

Londra
\$ 19,09

euro/dollaro
0,8795
(lire 2.201)

MILANO L'Opec delusa, i prezzi del Brent che scendono del 4% rispetto alle quotazioni di due giorni prima, i titoli legati alla produzione petrolifera che slittano verso il basso in tutta Europa. Sono queste le conseguenze più vistose della decisione del governo russo di ridurre la sua produzione petrolifera giornaliera di 50mila barili. La delusione dell'Opec è stata palpabile. Un portavoce ha dichiarato che «questo taglio non basterà in nessun caso a riportare in salita i prezzi». Le ragioni della scottatura sono originate dal fatto che l'Opec mira a un prezzo compreso tra 22 e 28 dollari, ma da settimane vende il suo greggio in media intorno ai 17 dollari. Per ottenere il suo scopo pochi giorni fa il cartello aveva preannunciato tagli per 1,5 milioni di barili al giorno a partire dal 1 gennaio 2002, a condizione però che un gruppo di paesi esportatori non-Opec (tra essi Norvegia, Russia e

Messico) acconsentissero a ridurre di 500 mila barili la loro produzione giornaliera. Una riduzione unilaterale della produzione da parte dei paesi Opec comporterebbe infatti una perdita di quote di mercato, a vantaggio dei paesi non aderenti all'organizzazione.

La partita però non dovrebbe essere conclusa. Perché, sempre da Vienna, fanno sapere si cercherà ancora di convincere Mosca a dare una più energica stretta ai suoi rubinetti del petrolio. E la collaborazione di Mosca potrebbe avere un effetto imitativo, invogliando anche altri ad una scelta.

Intanto, la decisione del governo russo ha fatto crollare il prezzo del greggio sul mercato dei futures. Il futures con scadenza dicembre sul Brent è stato scambiato a Londra a 18,80 dollari al barile, in discesa di 1,10 dollari rispetto alla chiusura precedente.

economia e lavoro -37

Gli appetiti degli imprenditori
Chi vuol mettere
le mani sul tesoro
dei lavoratori

Raul Wittenberg

ROMA Un flusso di 13 miliardi di euro l'anno (25.000 miliardi di lire), uno stock accumulato di 100-150 miliardi di euro. Questa è la sostanza finanziaria del Tfr, Trattamento di fine rapporto o liquidazione o buonsuscita per il pubblico impiego, l'istituto al centro degli interventi sulle pensioni attualmente in discussione. Va detto subito che il Tfr è salario differito, e dunque ne è titolare il dipendente che però non può disporne se non quando lascia l'azienda in cui lavora. Può disporne invece il datore di lavoro. Basta infatti che l'accantonamento figurì nel bilancio aziendale, è normale che quei fondi vengano utilizzati dall'imprenditore per le proprie esigenze di cassa. Di fatto quindi il Tfr è un prestito a tassi irrilevanti che il dipendente fa ogni mese al proprio datore di lavoro, pari al 7,41% della propria retribuzione, una generosissima iniezione di liquidità: il tasso di rivalutazione del Tfr è infatti pari a tre quarti dell'inflazione più l'1,5% fisso, nulla al confronto con gli interessi che chiedono le banche. Sotto questo profilo sarebbe stato davvero clamoroso che i fondi del Tfr finanziaessero la Cassa integrazione: si colpirebbero con una sola mossa sia i lavoratori titolari delle

Un flusso di 13 miliardi di euro all'anno, uno stock di 150 miliardi di euro

liquidazioni, sia le aziende di cui sono fonte di finanziamento. Infatti la proposta è immediatamente rientrata. Tuttavia l'istituto resta oggetto di un aspro scontro sociale tra industriali e sindacati dei lavoratori. Lo scontro apre una pagina molto istruttiva sulla spregiudicatezza della Confindustria, che nel 1992 aveva accettato di rinunciare a quella fonte di finanziamento quasi gratuita per destinarla ai fondi pensione, purché fosse limitata agli accantonamenti futuri: l'intero 7,41% per i nuovi assunti, una quota da definirsi in sede contrattuale per gli altri. Ma era un gentlemen agreement con i sindacati e con il governo Amato, che proprio dopo questa disponibilità emanò la legge sui fondi pensione. E può capitare che un disinvoltato imprenditore partenopeo salga alla guida della Confindustria e faccia carta straccia delle intese fra gentiluomini, manovrando il Tfr come merce da scambiare con la libertà di licenziamento.

Oltretutto con il Tfr il lavoratore presta soldi al suo datore di lavoro rimettendoci, spesso anche rispetto al costo della vita. Nel 1985 la liquidazione è stata rivalutata del 7,9% contro una inflazione all'8,5%. E se il Tfr fosse stato investito in Bot, quei soldi sarebbero cresciuti del 12,4%. Rispetto ad una bassa inflazione (1,7% nel 1997) il rendimento è stato dello 0,5% superiore, ma nel confronto con i Bot perdeva il 4,1 per cento.

È dunque nell'interesse dei lavoratori mettere il Tfr nei fondi pensione, che rendono certo più dei Bot. E quel flusso annuo di 13 miliardi di euro sarebbe una manna per lo sviluppo dei fondi, che finora sono riusciti ad accumulare 2,4 miliardi di euro contro i 417,7 miliardi dei fondi comuni d'investimento.

L'esecutivo aumenta il polverone. I sindacati bocciano la proposta di utilizzare i fondi per la cassa integrazione
Pensioni e Tfr, il governo ci prova
Maroni e Tremonti litigano sulle liquidazioni. Le pressioni della Confindustria

Felicia Masocco

ROMA Sulle pensioni e sul Tfr ogni giorno ce n'è una. L'ennesima trovata sull'utilizzo delle liquidazioni, ovvero la loro parziale destinazione (il 50%) ad un fondo per gli ammortizzatori sociali, attribuita al ministero del Welfare, è tramontata in meno di 24 ore. È stata bocciata all'unisono da sindacati e Confindustria e lo stesso ministro Roberto Maroni ha negato fosse una sua creatura. Si è ripetuto così lo schema già seguito quando venne fuori la proposta di destinare una parte del Tfr nelle buste paga dei lavoratori. Anche in quel caso Maroni disse che non era farina del suo sacco e, in effetti, lo sponsor era il ministero dell'Economia al quale si deve anche l'ipotesi di utilizzare tutto il Tfr, compensando le imprese con sconti sull'Irap. I due dicasteri negano comunque che tra loro sia in atto uno scontro su come «orientare» il flusso delle liquidazioni che ammonta alla bellezza di 27mila miliardi all'anno.

Il balletto delle indiscrezioni (o dei sondaggi a mezzo stampa) e delle successive negazioni promette di continuare. Se non altro perché il Tfr è materia sensibilissima per le imprese e il Welfare non pare affatto intenzionato ad alienarsi i rapporti con Confindustria, quanto al Tesoro non può presentarsi davanti al Fmi con in mano la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori già concessa agli industriali.

Anche sulle pensioni c'è una novità (ancora non smentita): il governo vorrebbe procedere alla riforma in due fasi. La prima, più «liscia», avrebbe per oggetto i cinque punti che il ministero del Fisco ha già discusso con le parti sociali e sui quali continua a pendere - contro il parere dei sindacati - il ricorso alla delega che il ministro Tremonti vuole procedere in parallelo con quella del Fisco. La seconda fase, inedita, prevede un «supplemento» di verifica con sindacati e imprenditori per fare una riforma strutturale come ieri è tornata a chiedere Confindustria e che dovrebbe affrontare i nodi più stretti del siste-



Una seduta governativa

ma previdenziale pubblico, dalla riduzione dei contributi per i neoassunti, alle pensioni di anzianità. Come dire, nella prima fase abbiamo scherzato. L'ipotesi di un prolungamento del tavolo di verifica sarebbe contenuta nel documento che ieri il ministro del Welfare ha annunciato di aver trasmesso al collega del Tesoro Giulio Tremonti. Quel documento è reclamato dai sindacati da una decina di giorni, ma non l'hanno ancora avuto. Il ministro Maroni ha detto che sarà presentato la prossima settimana. Senza, tuttavia, i sindacati non torneranno a trattare. Ma la riforma in due tempi è già stata

bocciata da Cgil, Cisl e Uil. Il timore è che, esauriti i punti concordati, il governo proceda d'imperio così come ha fatto per la riforma del lavoro, quando ha inserito in delega la modifica delle norme sui licenziamenti su cui i sindacati erano e sono contrari. «Proprio per evitare questo pericolo restiamo

contrari alla delega e favorevoli ad un maxi-emendamento sui cinque punti concordati», afferma il responsabile per le politiche sociali della Cgil, Beniamino Lapadula: «Non vedo la necessità di un secondo tempo, né di riaggiare il fantasma di altri interventi», gli fa eco il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta. Anche per il numero due della Uil, Adriano Musi, «una nuova verifica a stretto giro di posta non avrebbe alcun senso. Noi comunque siamo contrari», ha detto.

Intanto sul Tfr Maroni e Tremonti dovranno nelle prossime ore decidere la strada da percorrere, dopo la ridda di proposte delle ultime settimane. Ieri i sindacati e gli industriali hanno fatto a gara nell'impallinare quella di trasformare il Tfr in ammortizzatore sociale. Dura la presa di posizione del direttore di Confindustria Arturo Parisi: «A queste condizioni il Tfr non si tocca. È una risorsa per le imprese e per i lavoratori e la disponibilità a metterla in gioco è soltanto di fronte ad una riforma vera». Anche Cgil, Cisl e Uil ritengono che il Tfr sia una risorsa, ma dei lavoratori. Per questo «la proposta è irricevibile», afferma Beniamino Lapadula per il quale di fatto «si propone di tagliare i salari considerando che il trattamento di fine rapporto è salario differito».

articolo 18

Cofferati: siamo pronti allo sciopero

MILANO Le tre confederazioni sindacali sono disposte anche a fare sciopero per contrastare il Governo sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. A sostenerlo è il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. Ed è un'affermazione importante, soprattutto in vista del nuovo incontro col governo in programma per dopodomani.

«L'incontro di lunedì con la presidenza del consiglio - sostiene il leader della Cgil - è importante e delicato. Il governo, sollecitato da Confindustria, vuole cancellare l'articolo 18 e aprire la strada ai licenziamenti, cioè alla pratica discriminatoria verso le persone che lavorano. Ma si trova di fronte a tre organizzazioni confederali determinate ad impedire che ciò accada».

«Credo che sia molto importante - conclude Cofferati - il giudizio di merito comune che le Cgil, Cisl e Uil hanno dato sulle intenzioni del governo a proposito dell'articolo 18 e anche la comune disponibilità a contrastare con una iniziativa di sciopero il tentativo dell'esecutivo, qualora venisse confermato».

Una presa di posizione chiara, quella del

leader della Cgil. E suona come un segnale importante. Visto che su quel versante, dopo il rinvio di inizio settimana, da parte del governo non sembrano essersi aperti spiragli di ripensamento. Anzi. «La modifica dell'articolo 18 - afferma infatti il ministro La Loggia - è un passo importante ed un'occasione soprattutto per le regioni del Sud. Non si potrà non andare fino in fondo, non possiamo fermarci». Anche se, dice, occorrerà «una fase non facile di confronto». E anche «se non sarà un percorso breve». Per il ministro di Forza Italia, insomma, non si può fare marcia indietro. Perché il provvedimento che sostanzia la delega al governo sul lavoro esclude, in certi casi, l'obbligo di giusta causa per i licenziamenti.

Il presidente Bobba: nuovi diritti formativi e reti di orientamento per aiutare chi lavora a gestire le maggiori possibilità di autonomia. Oggi convegno a Verona

Le Acli chiedono tutele per una "flessibilità sostenibile"

Angelo Faccinnetto

MILANO «Per il lavoro che cambia, a cominciare da quello definito atipico, servono regole e tutele. Vecchie e nuove». Per affrontare i mutamenti, le Acli - l'associazione cristiana dei lavoratori, oggi a convegno a Verona con ministri e sindacalisti - puntano sulla «flessibilità sostenibile». «Perché la maggior libertà va bene, ma non può essere teorica e neppure meramente individuale» - spiega a l'Unità Luigi Bobba, il presidente.

Le Acli parlano di «nuove vie» per la promozione del lavoro. Quali sono le vie che voi individuate?

«Il concetto chiave, attorno al quale si sviluppa la nostra azione, è quello di "flessibilità

sostenibile". L'universo del lavoro, in questi anni, è cambiato e noi con questo cambiamento non possiamo non fare i conti. Perché questo cambiamento ha dei costi sociali che non possono essere scaricati sulle fasce più deboli. Il concetto di "flessibilità sostenibile" parte da qui e non è che un aspetto dell'altro concetto che ci sta a cuore, quello di "sviluppo sostenibile". Il nuovo modo di lavorare e di intendere il lavoro, la riorganizzazione del sistema, devono rispettare le persone, il loro benessere, il loro inserimento sociale, la loro dignità».

Quindi nuove regole e nuove tutele? Avete svolto una ricerca incentrata sul "lavoro mutevole" che affronta anche il capitolo "servizi per il nuovo lavoro". Quali sono le esigenze che emergono con maggior forza?



Luigi Bobba, presidente delle Acli

«C'è anzitutto la richiesta, diffusa, che anche per i cosiddetti atipici siano previste le tutele tradizionali. Insieme, però, c'è una richiesta nuova di formazione e di formazione continua. In pratica la creazione di nuovi diritti formativi. Il capitale umano legato alle conoscenze delle persone, oggi, tende a deperire ogni 7-10 anni. C'è la necessità quindi che venga rinnovato. Venti o trent'anni fa non era così. Oggi stiamo vivendo un paradosso. Da un lato la persona, il suo sapere, sono sempre più al centro dei processi produttivi, dall'altro la stessa persona è sempre più a rischio di precarietà e di esclusione. Perciò, appunto, sono necessarie nuove tutele. Tutele adeguate ai mutamenti».

Quindi?

«Non c'è una nostra valutazione pregiudizialmente negativa di fronte alla flessibilità. Flessibilità vuol dire meno rigidità, più occasioni. Più autonomia, anche. Ma questa deve svilupparsi entro un quadro di regole e di nuove tutele che sono ancora tutte da costruire. In questo senso è importante la creazione di un reticolo di servizi finalizzati al collocamento, all'orientamento, alla formazione. Non vogliamo flessibilità e autonomia selvagge».

Proposte, in tema di nuove tutele? «Pensiamo sia necessario introdurre delle "credenziali portabili". Perché, come avviene già nella scuola con i crediti formativi, anche le competenze professionali acquisite possano essere certificate e possano, di conseguenza, entrare a far parte del bagaglio riconosciuto del lavoratore».

Come inquadrare in questo schema il dibattito in corso su licenziamenti e sistema pensionistico?

«L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sarà tema del dibattito che svilupperemo domani (oggi per chi legge, ndr). Per quello che riguarda le pensioni mi sembra che il governo abbia scelto di non drammatizzare. L'impostazione che tende a non irrigidire il sistema può inserirsi nell'esigenza di offrire maggiori possibilità di scelta al lavoratore. L'importante, però, è che la maggior libertà, anche per quello che riguarda la scelta dell'età in cui mettersi a riposo, non finisca per diventare di danno alla persona. Per questo è necessario che il sistema pubblico e le organizzazioni private senza fini di lucro costituiscano una rete di protezione, di tutele e di orientamento. La libertà va bene. Ma non può essere teorica e nemmeno meramente individuale».

TELECOM

**Tronchetti Provera
incontra Chiamparino**

Un'ora di colloquio tra il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e il presidente di Telecom Italia Marco Tronchetti Provera. Dopo le polemiche riguardanti la decisione di trasferire la sede legale dell'azienda da Torino a Milano, la Telecom sottolinea la volontà di investire sui laboratori di ricerca Tilab (ex Csel), che hanno sede nel capoluogo piemontese, «per assegnargli nuovamente un ruolo di eccellenza nella strategia aziendale, valutando nel contempo la reale vocazione del territorio torinese ad implementare il sistema tecnologico delle Ict».

ALCOA

**La razionalizzazione
risparmierà Venezia**

Alcoa Italia precisai ai segretari nazionali di Fim-Fiom-Uilm che la razionalizzazione annunciata nel periodo compreso tra i 3 e i 12 mesi prossimi riguarderà esclusivamente alcune unità europee, e più precisamente stabilimenti situati in Gran Bretagna, Germania ed Olanda, per un totale di circa 1100 posti di lavoro, mentre gli stabilimenti italiani, pur attraversando una situazione difficile, correlata ad un mercato in crisi, non sono interessati, per il periodo preannunciato, dalla razionalizzazione.

RAPPORTO EURISPES

**«Boom» in Italia
del lavoro temporaneo**

«Boom» del lavoro interinale in Italia. Si stima che a fine anno il fatturato delle imprese fornitrici dovrebbe attestarsi sui 7 mila miliardi di lire, con un incremento delle «missioni» del 100%, raggiungendo complessivamente i rapporti di lavoro quota 800 mila. È quanto rivela il secondo rapporto della provincia di Roma, realizzato dall'Eurispes. Solo nei primi sei mesi del 2001 sono stati instaurati ben 202.570 nuovi rapporti di lavoro. Per fine anno si prevede un aumento di almeno 500 filiali e di mille occupati.

ILVA

**Commessa Statoil
per 34 milioni di euro**

L'Ilva si è aggiudicata la commessa dalla compagnia petrolifera norvegese Statoil per la produzione di 54 mila tonnellate di tubi d'acciaio per un valore complessivo di 34,13 milioni di euro. I tubi per la realizzazione di un nuovo gasdotto saranno realizzati presso lo stabilimento di Taranto ed i termini di consegna sono stati fissati al 1 dicembre 2002. Il gasdotto, lungo circa 150 km, unirà il campo Kvitbjørn nel mare del Nord e il terminale costiero di Kolsnes nel Rogaland. La commessa Statoil segue quella Bp-Statoil per una linea off-shore in Vietnam, quella Blue Stream in Russia, il gasdotto Aramco in Arabia del Sud e l'off-shore Italia-Libia.

CASSA DI RISPARMIO DI IMOLA

**Via a una nuova società
per la gestione del credito**

L'assemblea straordinaria degli azionisti della Holding Cassa di Risparmio di Imola, nell'ambito della ristrutturazione del gruppo, ha dato ieri il via libera alla costituzione della nuova società per la gestione del credito che è stata denominata Bipielle Società di Gestione del Credito spa. La nuova società è stata istituita modificando lo statuto della Holding con il trasferimento della sede legale da Imola a Lodi e con il conseguente cambio di denominazione. L'assemblea ha anche nominato i nuovi componenti del consiglio di amministrazione per il triennio 2001-2003, alla cui presidenza siederà Enrico Barachini.

Chi è l'imprenditore romano, già azionista dell'Unità, nuovo proprietario di Libero

Angelucci, dalle cliniche a Feltri

Bianca Di Giovanni

ROMA La famiglia Angelucci non è sconosciuta in casa *Unità*. La sua società, Tosinvest, entrò nell'azionariato del giornale quando Botteghe Oscure decise di cedere quote ad imprenditori, cioè nell'aprile del 1998. Allora gli Angelucci si fecero editori ed entrarono nel giornale con una quota del 24,5%, in una cordata guidata dal costruttore Alfio Marchini che ne acquistò oltre il 44%. Ne uscirono in silenzio, nel 2000, in occasione della liquidazione.

Oggi la famiglia guidata da Antonio Angelucci «sbarca» a Libero, rilevando il 64% degli eredi di Stefano Pataconi. Per la verità sorprende la definizione di «editore puro» con cui il direttore Vittorio Feltri saluta il nuovo gruppo. Dell'impresa, poi, vanno parte altri due fratelli, Alessandro e Andrea. Tutto comincia ai Castelli romani, per l'esattezza a Velletri, dove Antonio arriva a gestire una casa di riposo per anziani. Siamo negli anni '80, quando il «business dell'anziano» è ancora tutto da esplorare. Un quindicennio più tardi la Tosinvest si ritrova con la proprietà di cinque ospedali a Roma e la gestione



Vittorio Feltri, direttore di Libero

di una casa di cura in Puglia. È chiaro che è la succulenta «torta» della sanità romana il serbatoio più ricco per le finanze di Tosinvest. L'ultimo affare (perfezionato l'anno scorso) ha fatto cronaca: la cessione al ministero della Sanità ed alla Regione Lazio del san Raffaele, dove si è trasferito il polo oncologico della capitale, per 315 miliardi. Non mancano nel ramo salute anche i nuovi prodotti finanziari per il settore sanitario, i fondi-salute, anche questi con forti prospettive di crescita.

Il capitolo sanità fattura complessivamente 175 milioni di euro. Un po' meno è il giro d'affari del comparto immobiliare: 150 milioni di euro. Nel ramo si trova un gruppetto di società con affari anche in Argentina. Altro ramo importante è quello finanziario, in cui Tosinvest è sbarcata alla grande con l'acquisizione di Cofiri dall'Iri. Un'operazione di circa 500 milioni di euro, in cui il gruppo degli Angelucci ha investito 210 milioni di euro per l'acquisizione del 40%.

Quanto all'editoria, oltre al controllo di Libero, la famiglia detiene il 10% del quotidiano «La Provincia di Latina» ed il 24,7% di «l'U», la società scorporata dal gruppo della vecchia *Unità*, per la distribuzione di prodotti multimediali.

Il gruppo editoriale lancia un'Op a 6 euro per azione sull'azienda, controllata da Olivetti, che gestisce il gioco del Lotto

De Agostini, offerta d'acquisto per Lottomatica

MILANO I segnali di un possibile colpo c'erano tutti. In primo luogo il titolo di Lottomatica (società controllata dalla Telecom, attraverso Olivetti, con il 34,4%) che in Borsa ha corso per tutto la giornata guadagnando, in una seduta di calma piatta intorno al 2% (6,15 euro). Poi la notizia. Tyche (gruppo De Agostini) ha lanciato un'Op sul 100% del capitale di Lottomatica, società concessionaria del gioco del Lotto, a un prezzo di 6 euro per azione per un valore totale di 1,075 miliardi di euro.

L'Op di De Agostini su Lottomatica, non concordata con i vertici aziendali, dovrebbe partire in tempi brevi. Si prevede - si legge nel comunicato - che l'offerta possa essere avviata nel mese di dicembre 2001 e concludersi nel gennaio 2002. Nella nota si precisa che Tyche non detiene azioni Lottomatica. De Agostini Invest (una delle società della catena di controllo di Tyche) ha invece in portafoglio 1.174.300 azioni di Lottomatica,



pari allo 0,65% del capitale. Il calendario dovrà comunque essere concordato, come di regola, con le autorità di mercato. Secondo la società, il prezzo stabilito per l'offerta totalitaria (6 euro) rappresenta un premio del 26,3% sul prezzo di collocamento di lottomatica (17 maggio 2001), del 46,3% sul prezzo di chiusura del titolo nel giorno precedente la diffusione della notizia (27 settembre 2001). Nel caso l'offerta ricevesse un'adesione superiore al 90%, la Tyche procederà a un'offerta residuale, al fine di cancellare Lottomatica dal listino.

L'intenzione di cedere la partecipazione in Lottomatica da parte di Telecom Italia era stata annunciata dallo stesso Marco Tronchetti Provera, numero uno di Pirelli, lo scorso 28 settembre, in occasione della presentazione del piano industriale e finanziario del gruppo Olivetti - Telecom Italia. Non a caso da quel giorno le azioni di Lottomatica avevano preso il volo con crescite che hanno toccato an-

che il 32% circa. L'azienda presieduta da Luigi Abete (la Bnl di cui Abete è il presidente è azionista al 19,1%) era stata per lungo tempo al centro dell'attenzione. Non solo De Agostini, ma alcune settimane fa alcune voci indicavano anche Mediobanca come un potenziale acquirente.

Lottomatica era soggetta anche a un patto di stabilità. Un accordo al quale partecipavano il gruppo Olivetti, primo azionista, la Bnl e altri soci minori. In base agli accordi parasociali, il gruppo Olivetti si era impegnato a non cedere per 18 mesi dall'ingresso in Borsa, avvenuto il 17 maggio scorso, una quota del 28,4%, mentre un ulteriore pacchetto del 3,98% sarebbe risultato svincolato dal patto a partire dal 17 novembre 2001. Il patto aveva la durata di tre anni dalla quotazione e mirava a dare stabilità alla società ma rimaneva nella disponibilità dei partecipanti il ridiscuterlo.

ro.ro.

Brooks Brothers diventa italiana

Del Vecchio acquista il marchio americano delle camicie "button down"

Roberto Rezzo

NEW YORK Brooks Brothers, un'icona dell'abbigliamento classico americano, passa in mani italiane. A prezzi da saldo. Venerdì mattina la catena di grande distribuzione britannica Marks & Spencers ha annunciato la vendita per 255 milioni di dollari a Retail Brand Alliance, una società controllata dalla famiglia Del Vecchio, gruppo Luxottica. Il marchio, tanto amato dai consumatori italiani che fanno la fila davanti ai negozi di Brooks Brothers, era sul mercato da diversi mesi, da quando Marks & Spencers ha deciso di concentrarsi sul business in Inghilterra e di sbarazzarsi di tutte le attività non strategiche o in perdita. Tra i possibili acquirenti, erano circolati anche i nomi di Ralph Lauren e Tommy Hilfiger. La valutazione era di circa 400 milioni di dollari, ma dopo l'11 settembre i pretendenti americani si sono tirati indietro. Claudio Del Vecchio, figlio di Leonardo e numero uno di Luxottica negli Stati Uniti, ha chiuso l'affare per quasi la metà. Un terzo di quanto Marks & Spencers aveva pagato nel 1988 a Federated Stores.

Gli analisti sono però convinti che l'operazione non sia esente da rischi. Brooks Brothers, 150 punti vendita negli Stati Uniti, naviga in cattive acque. I bilanci, per i sei mesi che precedono il 30 settembre, registrano una perdita di 3,7 milioni di dollari. L'andamento delle vendite non è incoraggiante: il 2000 si è chiuso con una flessione del fatturato pari al 3,1%, a quota 54,1 miliardi di dollari; nel primo semestre di

quest'anno la collezione maschile è in calo del 9 per cento.

Brooks Brothers, che ha aperto il suo primo negozio nel 1918 in Church Street a New York, sembra attraversare una crisi d'identità. Dopo aver vestito numerosi presidenti degli Stati Uniti ed essere diventato un must per gli operatori di borsa a Wall Street, ha cercato di adeguarsi al nuovo trend casual che si è affermato per l'abbigliamento da ufficio. Il cavallo di battaglia di Brooks Brothers sono sempre stati i completi di taglio classico, dai colori tradizionali, con un debole per i gessati. Una divisa da lavoro inconfondibile. Dalla metà degli anni '90, an-

che Wall Street scopre il piacere del comfort e di un pizzico di originalità. Brooks Brothers cerca di adeguarsi e insegue uno stile più contemporaneo. L'azzurro e il bianco immacolato delle famose camicie button down si arricchiscono di nuove tonalità sgargianti. Molti affezionati clienti guardano con stupore e perplessità l'arancione, il verde lime, il rosso fuoco che appaiono sugli scaffali. I giovani rampanti sono catturati da firme considerate più moderne, come Banana Republic. Le donne manager non si lasciano incantare dalla nuova collezione femminile Brooks Brothers e puntano decise sui completi di Don-

na Karan.

"I consumatori sono rimasti disorientati da questo miscuglio di stili - osserva Robert Buchanan, analista d A.G. Edwards - Brooks Brothers deve dividere nettamente le proprie linee tradizionali dall'abbigliamento casual". La sfida è ora nelle mani di Claudio Del Vecchio, che negli Stati Uniti controlla già i marchi Casual Corner, Adrienne Vittadini, Petite Sophisticate, Us Shoes e i mitici occhiali Ray-Ban.

"Se i nuovi padroni sapranno individuare il prodotto giusto e presentarlo adeguatamente, c'è un enorme potenziale per Brooks Brother tra la clientela più sofisticata

fra i 35 e i 55 anni di età", osserva Todd Slater, analista della banca d'affari Lazard.

"I Del Vecchio sono gente senza paura - è l'opinione di Richard Jaffe, analista di Ubs - Guardano sul lungo periodo, sono disposti a investire, ad essere pazienti". Brooks Brothers alla fine sarà forse salvata dagli italiani. Dopotutto sono proprio gli italiani a impazzire per le camicie button down, cotone rigorosamente Oxford e bottoncini a fermare in modo impeccabile le punte del colletto. I commessi del negozio sulla Quinta Strada da tempo hanno imparato a dire "Buongiorno e grazie".

EURO RSCG

È IL MOMENTO DI ACCENDERE LA SPERANZA.

IL 24 E 25 NOVEMBRE ACCENDI UNA SPERANZA. ACCENDI LE CANDELE DI TELEFONO AZZURRO.

Il 24 e il 25 novembre accendete i vostri cuori. Nelle maggiori piazze d'Italia, con un piccolo contributo, potrete portarvi a casa cinque splendide candele. Aiuterete Telefono Azzurro a potenziare le sue linee e a continuare la

sua battaglia contro le violenze sui bambini. In un periodo buio e drammatico come quello attuale sono proprio i bambini ad avere più bisogno di certezze. Con una piccola candela possiamo dare loro una grande speranza.

IL TELEFONO AZZURRO

S.O.S. Il Telefono Azzurro - Linea Nazionale per la Prevenzione dell'Abuso all'Infanzia - viale Montenero 6 - 20135 Milano
www.azzurro.it - Per informazioni chiama il n. 800.967575

Il centrosinistra accusa: la rete di Telecom sempre più omogenea a Berlusconi. Castagnetti: combattere in Parlamento la battaglia per la democrazia

Cinque giorni di sciopero a La7 contro il polo unico tv

Roberto Rossi

MILANO «Polo unico d'informazione», «monopolio televisivo» o «esplicito segno di omologazione dei media». Comunque lo si chiami, secondo l'opposizione le dimissioni di Nino Rizzo Nervo dalla direzione dei programmi d'informazione de La7 hanno un minimo comune denominatore. Quello di un attentato alla pluralità dei mezzi di comunicazione.

La rottura tra Rizzo Nervo e i vertici della società (di proprietà della Telecom) è avvenuta due giorni fa. Formalmente le sue erano state dimissioni. Al suo posto, per guidare una futura televisione all news (sul modello della Cnn), è stato chiamato Giulio Giustiniani (49 anni, un passato al Resto del Carlino e Corriere della Sera) già direttore de Il Gazzettino. Ma perché la sostituzione di Rizzo Nervo ha scatenato reazioni da parte dei parlamentari dell'Ulivo? Secondo Pierluigi Castagnetti quello che si vede all'orizzonte è «una preoccupante condizione di monopolio radiotelevisivo», una vera e propria «battaglia di democrazia, che sarà combattuta nel Parlamento

e nel Paese». Per il diessino Vincenzo Vita si è giunti al «regime nell'informazione». «Le dimissioni di Rizzo Nervo - ha sottolineato l'ex sottosegretario alle comunicazioni - sono un altro esplicito segno di omologazione dei media». Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi «si accinge a controllare sette televisioni?» si è chiesto il parlamentare della Margherita Paolo Gentiloni. «Sembra proprio questo - ha detto il responsabile dell'informazione per la Margherita - il risultato del riallineamento de La7 nell'orbita Mediaset, culminato ieri con la sostituzione di Nino Rizzo Nervo» e la sua sostituzione con Giulio Giustiniani.

«In realtà si tratta dell'ultimo colpo prima del polo unico radio televisivo» ha dichiarato il responsabile per l'informazione dei Ds. Giuseppe Giuliotti, secondo il quale «è un errore pensare che le dimissioni di Nino Rizzo Nervo siano solo una piccola storia interna a La7». In due giorni, sostiene Giuliotti, «è stata liquidata persino l'ultima finzione e con una assoluta assenza di stile». Le notizie riportate dalla stampa, ricorda il parlamentare diessino, accennano a dimissioni dovute a divergenze insorte sul piano editoriale, «ma su quale piano editoriale



Il logo del telegiornale de "La Sette"

hanno rotto, e anzi a quale sindacato è stato mai illustrato questo piano?» E ancora, si chiede Giuliotti, «Come mai Panorama era già informato?».

Ancora più polemico il direttore uscente, che davanti all'assemblea dei giornalisti de La7 ha motivato le sue dimissioni con «l'assenza delle fondamentali garanzie editoriali e professionali che aveva posto come condizione per l'attuazione del cosiddetto progetto all news». In poche parole l'azienda ha agevolato le sue dimissioni. «Mi sono reso conto - ha detto un caustico Rizzo Nervo - che forse non avevo l'esperienza per un progetto di canale all news». «Per me che venivo da una piccola azienda come la Rai - ha aggiunto ironicamente Rizzo Nervo - avviare un serio progetto all news sarebbe stata un'impresa al di sopra delle mie capacità».

Giustiniani, inoltre, si troverà sul suo tavolo romano come benvenuto cinque giorni di sciopero da parte della sua nuova redazione. L'astensione dal lavoro dei giornalisti de La7 è stata votata ieri, subito dopo il comunicato dell'azienda che dava il benservito a Rizzo Nervo. Come detto cinque giorni di sciopero. Tre dei quali (sabato 24, domenica 25 e lunedì 26 novembre) saranno totali.

Il gruppo Candy tra i candidati all'acquisto di Brandt

MILANO Anche Candy figura nella rosa dei 4 candidati all'acquisto della Brandt.

Il gruppo italiano è stato invitato, insieme all'americana Whirlpool, all'israeliana Elco Hodings e alla turca Arcelik-Belo, a presentare un'offerta per l'acquisto del settore grandi elettrodomestici della Moulinex.

Il giudice non prevede invece di ricevere il gruppo Merloni che, dopo aver inviato un attestato di interesse, non aveva poi precisato l'offerta. Brandt ha tempo fino al 20 dicembre per trovare un acquirente. Il gruppo Moulinex-Brandt, in amministrazione controllata per sfuggire al fallimento, era stato acquistato poco meno di un anno fa dal gruppo italiano El.Fi.

Pubblico impiego, Cgil prima nell'urna

Armuzzi: aumentiamo i consensi. Buona affermazione dei confederali

Giovanni Laccabò

MILANO I sindacati confederali fanno il pieno nelle elezioni delle Rsu del pubblico impiego e lasciano al tappeto la pleiade dei sindacati autonomi spuntati ovunque come funghi, ispirati e spalleggiate dal centro-destra proprio per sbarrare il passo ai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Operazione fallita.

Un milione 700 mila i lavoratori interessati, oltre 11 mila seggi, quattro giorni per le operazioni di voto. Lo spoglio delle schede è iniziato ieri ed è proseguito fino a tardi, ma già a metà pomeriggio presso le sedi nazionali dei tre sindacati confederali, i centri di raccolta dati hanno registrato un brillante successo. Sia pure con la cautela richiesta dalla provvisorietà dei dati, i commenti dei leader non lasciano dubbi. Laimer Armuzzi, leader della Fp-Cgil: «Siamo il primo sindacato: incrementiamo i consensi sia in percentuale che in voti assoluti. Nel mondo del lavoro pubblico la Cgil rappresenta un lavoratore su tre». La Cgil sfonda ed è prima persino all'Arsenale di La Spezia, un'amministrazione militare teatro dei licenziamenti per rappresaglia degli anni Cinquanta. L'alta affluenza alle urne, che ha pressoché pareggiato il 1998, conferma le radici profonde delle Rsu del pubblico. E che votare è salutare, e non un danno né per la democrazia né per i sindacati, al contrario di quanto sostiene il giornale della Confindustria: «Si può essere unitari e nel contempo in concorrenza ma dentro uno spirito unitario», ribatte Armuzzi. Cauto ma pienamente soddisfatto



Una pacifica manifestazione di operatori del pubblico impiego

to il leader Cisl-Fps Rino Tarelli: «Tutti dati positivi. Poiché i programmi dei sindacati convergevano, abbiamo sottolineato i nostri valori di base, stimolando un giudizio complessivo sulla Cisl, sui suoi dirigenti e i suoi programmi». Risultato importante: «Ci stimola ad

un'azione sindacale attenta solo al merito dei problemi». Tarelli apprezza anche il successo di Cgil e Uil: «Quello dei sindacati confederali è un percorso unitario, per nostra scelta: l'unità è una necessità naturale dei lavoratori». Quanto alla batosta degli autonomi, per Tarelli non

è una sorpresa: «Anche la volta scorsa siamo stati attaccati dai sindacati: dicevano che eravamo dei venduti. Se abbiamo rivinto, è perché noi siamo capaci di dialogare coi lavoratori e di ascoltarli». Ma il voto è un messaggio importante anche per il governo, insiste Tarelli: «Deve ri-

spettare la forza rappresentativa dei sindacati». La Cisl si conferma prima nel parastato, con oltre il 30%, e superando il 29% si rafforza negli enti locali, cresce in ogni comparto e supera il risultato del '98, spiega il segretario confederale Cisl Sergio Betti. È in testa a Roma con 4.365 voti, seguita da Cgil con 3.655 e Uil con 2.298 (i dati si riferiscono a 48 sezioni su 59), ed anche alla Regione Lazio. Molto soddisfatta a sua volta la Uil. Dice il segretario confederale Antonio Foccolo: «Siamo primi in molti Comuni, da Torino a Bari, e al ministero della Pubblica Istruzione, al Palazzo di giustizia di Milano, agli uffici giudiziari di Reggio Calabria, nella sanità a Messina, Pavia, Novara, Perugia ed in molte altre Asl, e alle Province di Perugia, Asti e Catanzaro». La Uil inoltre, spiega il suo leader di categoria Salvatore Bosco, guadagna terreno tra i pompieri e in quasi tutte le amministrazioni: «Viene apprezzato e premiato il modo di fare sindacato della Uil, lo sforzo di tutelare nel contempo lavoratori e cittadini».

Oggi, dati definitivi alla mano, anche le valutazioni saranno più puntuali. Anche l'autonomia Unionquadrifida esulta: «Abbiamo raddoppiato i voti», ma le quantità irrisorie non giustificano trionfalismi: la verità è che l'attacco degli autonomi, massiccio, preparato con cura e sostenuto da prepotenze e intimidazioni dei politici del centro-destra, è sonoramente sconfitto ed ora le Rsu, saldamente confederali, possono continuare a battersi per difendere e migliorare le politiche e la qualità dei servizi alla persona che il centro-destra sta mettendo sul mercato, senza distinguersi dai frigoriferi.

Abb, in Italia previsti 450 tagli

MILANO I vertici di Abb hanno confermato che le aziende del gruppo in Italia subiranno una riduzione di organico, in conseguenza della decisione della multinazionale di cancellare 12mila posti di lavoro in tutta Europa. In Italia si prevedono 450 tagli, ai quali se ne aggiungerebbero altri 250 con la cessione di attività, quali la Fabbrica Schede di Genova e il Settore Ferrovia ex Soico di Milano e San Giorgio Ionico.

Il coordinamento Fim-Fiom-Uilm sottolinea che le decisioni risalgono a prima dell'11 settembre, e che non tengono conto della accelerazione della fase recessiva mondiale. Da qui - spiega il segretario lombardo della Fiom, Maurizio Zipponi - la estrema delicatezza, con toni decisamente negativi, dei rapporti tra sindacati e Abb Mondo, al punto che il coordinamento chiede al sindacato europeo di convocare il comitato aziendale europeo Abb per decidere forme di lotta e iniziative di mobilitazione comuni. Spiega Zipponi: «Emerge che, per far fronte alla recessione, Abb punta unicamente sulla riduzione dei costi e dei posti di lavoro, senza avviare seri piani industriali per il rilancio dei prodotti che siano in grado di stabilizzare l'occupazione».

Il sindacato italiano chiede che si definisca un protocollo per fissare i confronti con le singole divisioni e le singole aziende, le quali devono presentare alle Rsu un «credibile piano» industriale che preveda seri investimenti sui prodotti, sui processi, su ricerca e progettazione. Qualora la razionalizzazione provochi esuberi, l'azienda deve evitare qualsiasi azione unilaterale, ma deve operare solo con l'accordo coi sindacati e coi lavoratori interessati, «secondo la prassi e gli accordi consolidati». Inoltre, la riorganizzazione «deve escludere qualsiasi chiusura di sedi Abb in Italia» e non si devono fissare in modo preventivo gli organici «in quanto tale dato deve essere determinato dal confronto con le singole divisioni».

Telefonia nella P.a. Consip revoca il bando

MILANO La Consip, l'azienda concessionaria per i servizi informatici pubblici interamente posseduta dal Tesoro, ha revocato il bando di gara per la prestazione di servizi di telefonia fissa, mobile e connettività per le pubbliche amministrazioni.

La gara, che richiedeva agli operatori di telecomunicazioni servizi integrati, era stata contestata da diversi gruppi (primo in ordine di tempo Omnitel), secondo i quali le richieste della Consip non potevano essere soddisfatte da tutti i gestori.

A ricordarlo è la stessa Consip nell'avviso di revoca in cui si cita il ricorso presentato al Tar del Lazio da diversi operatori (Albacom, Fastweb, Omnitel, Telecom Italia e Tim). Il Consip rileva che le società in questione («con una sola eccezione, i principali gruppi industriali presenti nel mercato delle telecomunicazioni») «hanno prospettato l'impossibilità di presentare le proprie offerte lasciando anche intendere la volontà di non partecipare alla procedura di cui si tratta». La decisione dunque di «revocare definitivamente» il bando è stata dettata dal fatto che «risulta possibile che un solo concorrente partecipi alla procedura, con conseguente limitazione della concorrenza e della possibilità di scegliere tra diverse soluzioni tecniche e di ottenere condizioni economiche vantaggiose pregiudicando le finalità che il ministero dell'Economia e delle Finanze e la Consip intendevano perseguire con la medesima procedura concorsuale».

«Siamo soddisfatti che la Consip abbia revocato il bando di gara», commenta l'amministratore delegato di Albacom, Michele Preda. «Diamo atto alla Consip - afferma il numero uno della società che aveva fortemente sollevato la questione insieme ad altri operatori - di aver dato, con questa revoca, quel segnale di attenzione verso il bene della concorrenza sul mercato delle Itc che Albacom, fra i primi, aveva più volte auspicato».

La Borsa crede alla privatizzazione strisciante della compagnia di bandiera. L'Unione Europea non ha approvato alcun aumento di capitale

Alitalia, gli esuberi sono 5.600. I sindacati dicono no

Bianca Di Giovanni

ROMA La Borsa crede alle dichiarazioni dei ministri liberisti (Marzano e Martino) e si aspetta un'imminente privatizzazione di Alitalia. Così il titolo rimane sospeso per quasi tutta la giornata per eccesso di rialzo e riesce a chiudere con un balzo di oltre il 5%. Gli umori del mercato finanziario aumentano le preoccupazioni di chi vede nella cessione del controllo da parte del Tesoro in questo momento più una svendita che una vendita. E i contrari all'opzione privati non si contano soltanto nell'opposizione (che ha presentato una raffica di interrogazioni in materia) e nei sindacati, Unione piloti e soprattutto Filt-Cgil (che ha gridato alla manovra contraria agli interessi del Paese). Intanto cresce il numero degli esuberi. Secondo il segretario della Cgil Guido Abbadesse leggendo con precisione il piano varato dal consiglio d'amministrazione il numero degli addetti scende da 24.000 a 18.500. «Nonostante tutto negheremo fino alla morte - dichiara Abbadesse - Perché il vero scopo è quello di far saltare tutti i tavoli».

Ma è probabile che salti prima il

tavolo del governo sull'altare della privatizzazione, visto che ieri a lanciare l'allarme su quei 1.200 miliardi di lire per il 30% della compagnia messi sul piatto da Alpi Eagles è stato il senatore di An Luigi Martini,

Fiat, per 2.200 lavoratori di Rivalta in dicembre tre giorni di cassa integrazione

MILANO Fiat auto ha comunicato ai sindacati il ricorso alla cassa integrazione per 2.200 lavoratori nel periodo tra il 19 e il 21 dicembre prossimi. I dipendenti interessati sono quelli dello stabilimento di Rivalta carrozzeria che producono Alfa 166 e Lancia Lybra, più lavorazioni collegate. Nel periodo saranno 600 i veicoli non prodotti dall'azienda torinese. Per il leader Fim Cisl Cosmano Spagnolo la nuova Cig «dimostra l'incertezza della fase, e conferma le preoccupazioni che già abbiamo espresso nei mesi scorsi». Per Gioglio Cremaschi, segretario regionale Fiom, si conferma che la Fiat «è paradossalmente indiffe-

che l'ha definita «un'operazione sospesa, chiunque la faccia». Parole di fuoco, che «bacchettano» soprattutto il suo collega di partito, nonché viceministro alle Attività produttive, Adolfo Urso il quale aveva

dichiarato poco prima che l'«ingresso di un partner privato è necessario e indispensabile». Insomma, il caso Alitalia rischia di scoppiare molte carte al tavolo del governo. La crisi sta diventando sempre più scomoda per l'azionista Tesoro, che nel mezzo di una burrasca di voci mantiene uno stretto riserbo, senza tentare neanche di fare chiarezza. E Tremonti non solo non parla, ma non va neanche a Bruxelles a notificare l'intenzione di versare l'ultima tranche di aiuti. In ogni caso le ultime dichiarazioni giunte dalla Commissione Ue hanno raffreddato anche queste (timide) speranze: vi sarebbero ancora punti interrogativi sull'effettiva possibilità di ricevere i 750 miliardi attesi dal 1997. Intanto si fa drammatico il prezzo che i lavoratori sono chiamati a pagare in nome del salvataggio. «Ai 2.500 esuberanti previsti ed alle 900 uscite con esodi incentivati ed alle 1000 unità che lasceranno la compagnia per effetto delle dimissioni - spiega Abbadesse - vanno aggiunti anche circa 1.200 dipendenti con contratto a tempo determinato e di formazione lavoro, per quanto ci riguarda, il lavoro lo difenderemo tutto». E non solo. «Occorrerà che il piano preveda anche una fase di svi-

luppo e di rilancio». Il sindacalista entra anche nel merito delle scelte strategiche che emergono dal piano. «C'è una sorta di vocazione ad un'utenza d'élite - dichiara - Ma questo stride con la scelta di ridimensionare Malpensa, naturale bacino ricco del Paese. Inoltre si taglia la rotta su Peking, che ha coefficienti altissimi di riempimento (90%). Infine, il progetto sembra rinunciare al decreto bersani, che indicava il termine di quest'anno per definire le rotte da trasferire da Linate a Malpensa. È evidente la scelta di ripiegamento dall'hub lombardo, ma è davvero miopie abbandonare le aree che i competitor ci invidiano». Insomma, per Abbadesse «è un piano veramente brutto».

Preoccupato delle voci su Malpensa si è detto il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. «Non sono soddisfacenti le notizie che mi arrivano da Roma - dice Formigoni - Sia chiaro che Alitalia ha firmato con noi, nella persona dell'amministratore delegato, un impegno preciso che indica Malpensa come suo aeroporto principale e che non permette di ridimensionare la sua presenza negli aeroporti lombardi».

AZIENDA SERVIZI ALLA PERSONA E ALLA FAMIGLIA P.L.E. MICHELANGELO, I - 46100 MANTOVA TEL. 0376 357811 - FAX 0376 360608

ESTRATTO BANDO DI GARA MEDIANTE APPALTO-CONCORSO

È indetta la gara per l'appalto dei servizi di pulizia dei fabbricati aziendali per il periodo dal 01.01.2002 al 31.12.2002 da aggiudicarsi con procedura ristretta accelerata. Importo presunto € 198.500/IVA. Aggiudicazione ai sensi dell'art. 23 del D. Lgs. 157/95 sulla base dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del 6.12.2001 alla Direzione Generale dell'Azienda. Il Bando integrale e il Capitolato Speciale d'appalto sono ritirati tutti i giorni lavorativi dalle 9.00 alle 12.00 presso l'Azienda. Non si effettua servizio FAX. Mantova, il 24.11.2001

Il Direttore Generale Dott.ssa Graziella Eugenia Ascari

COMUNE DI MONTEPERTOLI UFFICIO SCUOLA/SPORT/SOCIALE

Ai sensi dell'art. 20 della Legge 55/90;

SI RENDE NOTO

che la gara "fornitura pasti per refezione scolastica, distribuzione pasti ed operazioni connesse alla refezione anno scolastico 2001/2002 è stata aggiudicata alla Ditta Eudania Soc. Italia Ristorazione soc.c.r.l. - via Colle Ramole, 9 - Impruneta - al prezzo di L.6.865 a pasto oltre I.V.A.

Ditte partecipanti: n.3 Montepertoli, li 17.11.01

Il Responsabile Servizio (Adriana Arfaiole)

I CAMBI

| | |
|----------------------|------------------------|
| 1 EURO | 1936,27 lire |
| 1 FRANCO FRANCESE | 295,18 lire |
| 1 MARCO | 989,18 lire |
| 1 PESETA | 11,63 lire |
| 1 FRANCO BELGA | 47,99 lire |
| 1 FIORINO OLANDESE | 878,64 lire |
| 1 DRACMA | 5,68 lire |
| 1 SCILLINO AUSTRIACO | 140,71 lire |
| 1 euro | 0,879 dollari +0,002 |
| 1 euro | 109,100 yen +0,440 |
| 1 euro | 0,621 sterline +0,001 |
| 1 euro | 1,461 fra. svi. +0,002 |
| dollaro | 2.201,557 lire -4,264 |
| yen | 17,747 lire -0,072 |
| sterlina | 3.113,474 lire -4,010 |
| franco svi. | 1.324,669 lire -2,088 |
| zloty pol. | 536,704 lire -2,001 |

BOT

| | | |
|---------------|-------|------|
| Bot a 3 mesi | 99,45 | 3,53 |
| Bot a 6 mesi | 98,53 | 2,66 |
| Bot a 12 mesi | 96,97 | 2,84 |
| Bot a 12 mesi | 97,20 | 2,83 |

Borsa

Un recupero finale ha riportato il Mibtel sopra quota 23mila punti, in rialzo dello 0,36%. La storia della seduta di Borsa di oggi registra un andamento contrastato per i telefonici, in rialzo sul finire. Il ponte del Thanksgiving (a Wall Street il mercato è stato operativo solo mezza giornata) ha influito sui volumi trattati, piuttosto contenuti. L'offerta è prevalsa sui titoli petroliferi di tutta Europa e non ha risparmiato l'Eni (-1,01%), dopo che il future sul prezzo del Brent è sceso sotto i 20 dollari al barile. Oltre a Eni, sono rimasti negativi fino a fine seduta anche i titoli Bipop (-2,63%), Banca di Roma (-0,35%) e Rolo (-1,21%). Rush finale positivo, invece, per tutti i titoli delle tlc, a partire da Olivetti (+0,51%), all'ultimo giorno di aumento di capitale, Pirelli (+0,76%) e Telecom (+1,72%).

L'offerta è stata sottoscritta al 99%. Il mercato ha privilegiato le obbligazioni (62%) rispetto alle nuove azioni (38%)

Olivetti, successo per l'aumento di capitale

MILANO Si è chiuso ieri, con una sottoscrizione superiore al 99% dell'offerta, l'aumento di capitale dell'Olivetti. I primi dati relativi all'operazione, ancora provvisori, sono stati diffusi in serata dalla holding di Ivrea.

Le sottoscrizioni effettuate dal 5 novembre, data d'inizio dell'operazione, sono state relative ad azioni, per il 38%, e ad obbligazioni convertibili, per il restante 62%.

L'aumento di capitale, infatti, prevedeva la facoltà di scelta per gli aderenti all'operazione, con la possibilità di ricevere un'azione o un'obbligazione in ragione di due già possedute. Il rendimento annuo che riceveranno i sottoscrittori dell'obbligazione sarà pari al 3,5 per cento annuo.

I titoli in offerta al prezzo unitario di 1 euro erano 3,9 miliardi circa, per un controvalore complessivo oltre 7.500 miliardi di lire. Circa il 27% dell'introito complessivo è stato versato da Pirelli-

li-Olimpia, che controlla Olivetti ed il resto del gruppo Telecom (Telecom, Tim e Seat) dalla fine di luglio. Allora, Marco Tronchetti Provera rilevò il controllo azionario della stessa Olivetti dalla Hopa di Gnutti e Colaninno.

I dati definitivi dell'aumento di capitale saranno disponibili all'inizio della prossima settimana; successivamente i diritti rimasti inoptati saranno offerti in Borsa.

L'operazione sul capitale Olivetti era stata deliberata dal consiglio d'amministrazione della società lo scorso 13 ottobre. L'aumento era poi stato garantito da un pool di banche composto da Banca Imi, Bnl, Bnp Paribas, IntesaBci, Morgan Securities, Lehman Brothers International, Mediobanca, Mediocredito Centrale (gruppo Banca di Roma), Merrill Lynch, Mps, Unicredit.

Lazard, in qualità di advisor, ha invece assistito Olivetti nell'organizzazione dell'operazione.



Marco Tronchetti Provera

Profumo (Unicredit):

crece la redditività nell'Europa dell'Est

FRANCOFORTE «Per i nostri investimenti bancari nell'Europa dell'Est puntiamo a un roe (return on equity) del 18% in tre anni». Lo ha detto l'amministratore delegato di Unicredit Italiano, Alessandro Profumo, partecipando allo European banking congress di Francoforte. In Polonia, ha aggiunto Profumo spiegando il grado di redditività delle controllate nell'Europa orientale, l'investimento in Bank Pekao ha già fruttato un roe del 14%. L'amministratore delegato ha aggiunto che i negoziati con la Commerzbank per una possibile alleanza sono definitivamente tramontati, «è tutto morto». Unicredit sta studiando un processo di riorganizzazione del gruppo bancario che dovrebbe decollare nel 2002.

AZIONI

| nome titolo | Prezzo ult. (lire) | Prezzo ult. (euro) | Var. rif. (in %) | Var. 21/01 (in %) | Quantità trattate (migliaia) | Min. anno (euro) | Max. anno (euro) | Ultimo div. (euro) | Capitaliz. (milioni) | |
|--------------|--------------------|--------------------|------------------|-------------------|------------------------------|------------------|------------------|--------------------|----------------------|----------------|
| A.S. ROMA | 9966 | 3,08 | 3,09 | 0,72 | -49,36 | 30 | 2,66 | 6,82 | - 160,21 | |
| ACEA | 16423 | 8,48 | 8,51 | 1,12 | -30,65 | 460 | 6,09 | 12,54 | 0,981 1806,37 | |
| ACEGAS | 11927 | 6,16 | 6,15 | 1,40 | - | 107 | 4,58 | 10,49 | - 219,16 | |
| ACQ MARCIA | 557 | 0,29 | 0,29 | 2,77 | -15,50 | 570 | 0,22 | 0,40 | 0,2007 111,21 | |
| ACQ NICOLAY | 3853 | 1,39 | 1,39 | - | -17,88 | 0 | 1,81 | 2,56 | 0,0775 26,70 | |
| ACQ POTABILI | 2946 | 13,40 | 13,40 | - | -19,98 | 0 | 11,30 | 14,50 | 0,291 78,47 | |
| ACSM | 4730 | 2,44 | 2,44 | 2,26 | -36,55 | 31 | 1,77 | 3,96 | 0,0516 90,88 | |
| ADF | 26202 | 13,53 | 13,48 | -0,01 | -18,40 | 7 | 12,47 | 16,68 | 0,2402 122,26 | |
| ADES | 6608 | 3,41 | 3,43 | 1,57 | -19,84 | 23 | 2,14 | 4,26 | 0,0723 125,43 | |
| ADES RNC | 5886 | 3,04 | 3,05 | 1,67 | -28,25 | 5 | 1,87 | 4,30 | 0,0775 12,77 | |
| AEM | 4424 | 2,29 | 2,28 | -0,31 | -25,54 | 1053 | 1,70 | 3,09 | 0,0413 4113,11 | |
| AEM TV | 3745 | 1,93 | 1,95 | 1,78 | -39,98 | 342 | 1,76 | 3,22 | 0,0310 669,26 | |
| AIR DOLCOMI | 3777 | 0,87 | 0,94 | 0,49 | - | 3 | 7,13 | 11,93 | - 73,85 | |
| ALITALIA | 2263 | 1,17 | 1,14 | 5,36 | -38,70 | 9454 | 0,64 | 2,08 | 0,0413 8160,13 | |
| ALLEANZA | 23152 | 11,99 | 11,99 | 0,26 | -28,19 | 1456 | 9,08 | 17,55 | 0,1472 5046,08 | |
| ALLEANZA R | 22933 | 11,84 | 11,88 | 0,06 | -17,99 | 593 | 6,12 | 11,90 | 0,1720 1558,77 | |
| AMGA | 2058 | 1,06 | 1,07 | 1,81 | -41,69 | 913 | 0,85 | 1,82 | 0,0145 346,55 | |
| AMPLIFON | 35430 | 16,30 | 16,44 | -0,27 | - | 3 | 15,19 | 24,30 | - 353,72 | |
| ARQUATI | 1985 | 1,02 | 1,04 | -0,29 | -41,63 | 8 | 0,98 | 1,85 | 0,1039 35,99 | |
| AUTO MI | 20505 | 10,29 | 10,71 | -34,58 | 14,6 | 5,87 | 15,50 | 32,94 | 0,2941 93,83 | |
| AUTOSRIAL | 19105 | 9,87 | 9,95 | 2,69 | -24,42 | 616 | 6,20 | 13,77 | 0,0413 2510,16 | |
| AUTOSTRADE | 14193 | 7,33 | 7,41 | 2,00 | - | 507 | 8998 | 5,97 | 7,59 | 0,1756 8672,52 |
| BAGR MANTOV | 17175 | 8,87 | 8,95 | 0,96 | -3,82 | 15 | 7,52 | 11,03 | 0,3615 1191,26 | |
| BARAO | 26269 | 13,37 | 13,47 | 0,50 | -15,79 | 0 | 10,90 | 16,80 | 0,4928 112,12 | |
| B CARGE | 13300 | 9,45 | 9,45 | 0,24 | - | 29 | 8,96 | 10,08 | 0,7744 182,01 | |
| B CHIAVARI | 7958 | 4,11 | 4,12 | -0,34 | -31,36 | 16 | 3,38 | 6,98 | 0,1376 287,70 | |
| B DESIO-R | 5468 | 2,82 | 2,82 | -0,88 | -28,97 | 14 | 2,68 | 4,54 | 0,0671 330,41 | |
| B DESIO-RR | 3874 | 2,00 | 1,98 | 0,51 | 1,01 | 7 | 1,78 | 2,72 | 0,0806 26,42 | |
| B FIDEURAM | 16623 | 8,99 | 8,61 | 0,89 | -39,74 | 1869 | 4,87 | 15,68 | 0,1400 7895,96 | |
| B LOMBARDA | 17349 | 8,96 | 8,93 | -0,27 | -18,16 | 28 | 8,52 | 11,80 | 0,3357 2987,50 | |
| BASINET | 2091 | 0,88 | 1,28 | 0,18 | -11,04 | 102 | 0,80 | 1,27 | 0,0113 138,32 | |
| B BAPOLI RNC | 5168 | 2,67 | 2,66 | -0,60 | -54,59 | 87 | 1,57 | 5,88 | 0,0955 323,68 | |
| B ROMA | 4943 | 2,55 | 2,56 | -0,35 | -30,57 | 192 | 2,26 | 2,01 | 0,1929 3509,03 | |
| B SANTANDER | 18673 | 9,64 | 9,71 | - | -11,93 | 0 | 7,41 | 12,00 | 0,0751 43991,46 | |
| B SARDEG RNC | 15957 | 8,24 | 8,31 | 1,37 | -45,29 | 8 | 7,33 | 16,25 | 0,2970 54,39 | |
| B TOSCANA | 7455 | 3,85 | 3,90 | 0,05 | -0,44 | 68 | 3,18 | 4,57 | 0,1033 1222,94 | |
| B VENEZIA | 2097 | 1,08 | 1,08 | - | - | 18 | 0,73 | 1,97 | 0,0930 91,82 | |
| BASSETTI | 8539 | 4,41 | 4,41 | 0,22 | -21,51 | 2 | 4,03 | 5,69 | 0,2569 118,56 | |
| BASTOGI | 339 | 0,18 | 0,17 | -0,06 | -26,18 | 2320 | 0,12 | 0,26 | - 118,29 | |
| BAYER | 7242 | 37,31 | 37,40 | -0,80 | -34,22 | 8 | 25,07 | 56,72 | 1,4000 - | |
| BAVIERISCHE | 14524 | 7,50 | 7,51 | 0,07 | -39,52 | 26 | 7,33 | 13,74 | 0,0775 562,58 | |
| BEGHELLI | 1767 | 0,91 | 0,91 | -0,92 | -51,59 | 57 | 0,71 | 1,89 | 0,2256 182,50 | |
| BENETTON | 23076 | 11,92 | 11,99 | - | -47,75 | 281 | 9,63 | 22,38 | 0,0456 2163,82 | |
| BENI STABILI | 1020 | 0,53 | 0,53 | 0,26 | -21,12 | 0 | 0,41 | 0,59 | 0,0150 864,51 | |
| BIESSE | 9592 | 4,95 | 4,95 | -0,60 | - | 65 | 4,71 | 8,97 | 1,3571 - | |
| BIM | 8518 | 4,40 | 4,38 | 1,13 | -56,21 | 21 | 3,38 | 10,12 | 0,2582 547,80 | |
| BIM 04 W | 1030 | 0,53 | 0,53 | - | -73,96 | 11 | 0,40 | 2,04 | - | |
| BIMOP-CARRI | 4072 | 2,10 | 2,08 | -0,63 | -69,72 | 12850 | 1,65 | 7,70 | 0,0671 4127,27 | |
| BIPOL | 5106 | 2,64 | 2,64 | 0,57 | -19,26 | 8428 | 2,01 | 3,90 | 0,0801 5609,98 | |
| BIRUC | 4642 | 2,35 | 2,27 | 0,72 | -18,68 | 23 | 1,85 | 3,24 | 0,1007 54,42 | |
| BOERO | 7426 | 9,00 | 9,00 | - | -3,23 | 0 | 8,30 | 9,80 | 0,2582 39,66 | |
| BON FERRAR | 18873 | 9,75 | 9,80 | - | -11,06 | 0 | 8,77 | 11,72 | 0,2066 487,3 | |
| BONAPARTE | 1826 | 0,94 | 0,95 | 2,28 | -31,53 | 117 | 0,80 | 1,44 | 0,0262 85,88 | |
| BONAPARTE R | 1739 | 0,90 | 0,90 | 2,51 | -28,04 | 10 | 0,73 | 1,30 | 0,0129 5,76 | |
| BREBMO | 15202 | 7,85 | 7,87 | 1,50 | -15,44 | 7 | 6,42 | 10,57 | 0,1033 437,33 | |
| BRIOSCHI W | 428 | 0,22 | 0,22 | 1,66 | -35,51 | 1550 | 0,17 | 0,35 | 0,0262 106,39 | |
| BRIOSCHI W | 89 | 0,05 | 0,05 | 0,54 | -34,94 | 620 | 0,03 | 0,07 | - | |
| BULGARI | 18538 | 9,57 | 9,70 | 1,80 | -26,23 | 587 | 3,30 | 14,17 | 0,0860 2802,06 | |
| BURANI F.G. | 19339 | 7,20 | 7,24 | 0,40 | -4,24 | 13 | 5,83 | 8,01 | 0,0362 201,57 | |
| BUIZZI UNC | 14092 | 7,28 | 7,30 | -0,03 | -20,60 | 222 | 6,33 | 12,05 | 0,2000 925,82 | |
| BUZZONICO R | 10316 | 5,33 | 5,30 | 1,01 | -5,52 | 3 | 4,34 | 7,59 | 0,2240 67,10 | |
| CALTEYO | 5158 | 2,68 | 2,73 | 3,10 | -51,64 | 30 | 2,24 | 5,51 | 0,0300 36,64 | |
| CAMP | 4978 | 2,57 | 2,58 | -0,39 | -6,64 | 19 | 2,49 | 2,88 | 0,1549 71,82 | |
| CALTAG EDIT | 13999 | 7,23 | 7,34 | 0,47 | -35,22 | 55 | 6,52 | 13,77 | 0,2500 903,75 | |
| CALTAGRONE R | 8713 | 4,50 | 4,50 | 4,65 | -10,00 | 0 | 4,03 | 5,71 | 0,0396 4,09 | |
| CALTAGRONE S | 8431 | 4,35 | 4,41 | -0,31 | -12,58 | 7 | 3,15 | 5,57 | 0,0232 471,49 | |
| CAMPIN | 7369 | 3,81 | 3,80 | 1,34 | -18,25 | 3 | 2,56 | 5,41 | 0,1291 370,73 | |
| CAMPARI | 48428 | 25,01 | 25,06 | 0,16 | - | 16 | 22,66 | 30,93 | 7,62,29 | |
| CARRARO | 1989 | 1,45 | 1,44 | -1,20 | -51,62 | 17 | 1,20 | 3,10 | 0,1549 69,69 | |
| CATTOLICA AS | 47981 | 24,78 | 24,94 | 1,92 | -28,18 | 24 | 20,87 | 34,99 | 0,8972 1067,60 | |
| CEMBRE | 4395 | 2,27 | 2,27 | - | -3,32 | 1 | 2,14 | 2,76 | 0,0878 38,59 | |
| CEMENTIR | 4178 | 2,16 | 2,15 | -0,92 | -27,51 | 339 | 1,93 | 3,78 | 0,0258 343,38 | |
| CENTENAR ZIN | 3098 | 1,60 | 1,60 | 2,56 | -13,04 | 5 | 1,50 | 1,91 | 0,0362 22,80 | |
| CIR | 2109 | 1,09 | 1,08 | -0,73 | -60,04 | 1855 | 0,81 | 2,86 | 0,0413 838,93 | |
| CIR FIN | 711 | 0,37 | 0,36 | -2,56 | -62,25 | 187 | 0,25 | 0,34 | 0,0273 846,09 | |
| CLASS EDIT | 8272 | 2,27 | 2,28 | -1,95 | -62,80 | 434 | 1,10 | 12,45 | 0,0439 394,03 | |
| CMI | 2771 | 1,43 | 1,44 | - | -3,96 | 0 | 1,09 | 2,05 | 0,2027 72,98 | |
| CODICE | 1038 | 0,54 | 0,53 | -1,64 | -65,44 | 1230 | 0,34 | 1,55 | 0,0155 303,61 | |
| CODICE R | 974 | 0,50 | 0,50 | -0,50 | -56,20 | 463 | 0,35 | 1,21 | 0,0780 76,87 | |
| CR ARTIGIANO | 6055 | 3,13 | 3,10 | -1,21 | 1,82 | 4 | 2,99 | 3,71 | 0,1162 322,74 | |
| CR BERGAM | 27166 | 14,03 | 13,80 | 0,73 | -22,29 | 4 | 12,27 | 19,31 | 0,6197 866,03 | |
| CR FRENZE | 1973 | 1,02 | 1,02 | 0,18 | -11,62 | 113 | 0,98 | 1,25 | 0,0116 1168,77 | |
| CR VALTE | 15829 | 8,18 | 8,19 | 0,05 | -8,78 | 48 | 7,72 | 9,52 | 0,3815 409,72 | |
| CREDEM | 10921 | 5,64 | 5,65 | -0,48 | -35,20 | 346 | 3,94 | 9,48 | 0,0930 1537 | |

| |
|---|
| 09,30 Sci, 10 km tc donne C.d.M. Eurosport |
| 11,30 Sci, 15 km tc uomini C.d.M. Eurosport |
| 14,15 Serie D, Brindisi-Potenza RaiSportSat |
| 15,50 Rugby, test match: Italia-Samoa Rai3 |
| 17,15 Sci, salto K120 C.d.M. Eurosport |
| 18,00 Volley donne: Modena-Bergamo Tele+ |
| 20,30 Anticipo, Lazio-Juventus Eurosport |
| 23,15 Boxe, Janvier-Bacgi Eurosport |
| 23,30 Hockey, Asiago-Milano Italia1 |
| 00,50 Studio Sport Italia1 |



Guardiola : «Nandrolone? lo ho preso solo vitamine...»

Gli ex compagni Figo e Hierro difendono il giocatore del Brescia: «È innocente»

«Sono Josep Guardiola Sala: sono qui perché una macchina ha detto che ho preso nandrolone, ma di fianco a questa macchina c'è un uomo, io, che dice che non è vero... non m'importa quello che può pensare la gente». E comincia così, ieri davanti ai giornalisti e con a fianco il medico del Brescia, Ernesto Aliciccio, e il presidente Gino Corioni, la dichiarazione d'innocenza di Pep Guardiola, trovato positivo al nandrolone dopo Piacenza-Brescia del 21 ottobre. Oltre che della sua totale estraneità ai fatti, l'ex colonna del Barcellona si è detto certo anche del lieto fine della vicenda: «So che vincerò perché so tutto quello che ho fatto in tutti questi anni di professionismo».

Il centrocampista afferma di conoscere tipo e provenienza degli integratori assunti finora: «Sono gli integratori vitaminici del dottor Segura (esperto farmacologo, da 5 anni prepara integratori, prodotti dall'Università di Catalunya, per i giocatori del Barcellona, ndr). Li prendo da almeno 6-7 anni e sono solo vitamine: contengono quello che contiene una spremuta d'arancia. Io mi amo troppo per fare del male al mio corpo».

«I controlli antidoping - ha aggiunto - li ho sempre fatti anche al Barcellona e in Nazionale e non hanno mai rilevato nulla di strano». Il dottor Aliciccio, medico del Brescia, ha detto: «I metodi per effettuare i controlli sono gli stes-

si per tutti i paesi». Aliciccio ha sottolineato che Guardiola non solo lo ha informato dell'integratore che prendeva, ma gli ha anche fornito una certificazione di conformità del prodotto alle norme del Cio: «Prendeva quelle vitamine da anni, perché avrei dovuto impedirglielo?». Intanto, Hierro e Figo difendono Guardiola. Ha detto il capitano del Real: «Credo nella sua innocenza e nella sua onestà di sportivo. Per quanto mi riguarda è fuori da ogni sospetto». Luis Figo, ex compagno di squadra di Guardiola nel Barcellona, ha ripetuto: «C'è qualcosa di strano». E ha concluso: «Dopo una carriera intera da giocatore all'età di 30 anni non hai più bisogno di prendere niente».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

All'Olimpico Nedved ritroverà Nedved?

Incomprensibile metamorfosi: da "cavallo pazzo" laziale a "ronzino" bianconero

Massimo De Marzi

TORINO Alcuni tifosi bianconeri stanno pensando di rivolgersi a "Chi l'ha visto?" per avere sue notizie. Pavel Nedved è diventato il grande rebus della Juve. A Roma disegnava traiettorie mirabili col suo sinistro, segnava a raffica, a Torino sembra si sia trasferito il gemello scarso. Stasera Nedved torna all'Olimpico, ritrova da avversario la sua Lazio e c'è curiosità per capire se "l'aria di casa" lo aiuterà a sbloccarsi. Perché quello 0 nella casella delle reti segnate sta diventando pesante come un macigno, specie se si pensa che in cinque stagioni con la Lazio (tra campionato e coppe) Pavel era andato a segno 51 volte, bottino degno di un buon attaccante. Giovedì, nella chiacchierata fatta con la stampa torinese, Nedved ha raccontato le sue verità, non ha nascosto che ci sono problemi e che sta vivendo «il momento più difficile della carriera», ma ha negato l'ipotesi di un suo ritorno nella Lazio. «Me lo ha chiesto anche mia moglie, a furia di leggerlo sui giornali, ma io garantisco che voglio restare alla Juve. Me ne andrò solo dopo aver vinto qualcosa di importante». Ma qual è il male oscuro che affligge il ceko? Ci sono tre ragioni per spiegare l'involutione di Pavel: problemi di natura fisica, tattica e psicologica.

LA PREPARAZIONE ESTIVA
Alla Juve Nedved ha lavorato con un preparatore atletico come Ventrone, un autentico "sergente di ferro" che lo ha sottoposto a "cure" cui non era abituato a Roma. D'accordo con Lippi, poi, Ventrone ha studiato una preparazione mirata sulla lunga distanza, lavorando sulla forza più che sulla velocità, per portare i giocatori nelle condizioni di sprintare in primavera. Nell'immediato, però, il risultato è che la freschezza di Nedved si è trasformata ben presto in pesantezza. Le irresistibili accelerazioni che ne avevano fatto un furetto imprevedibile per gli avversari a Torino si sono viste nelle primissime partite, poi più nulla.

IL MODULO DI LIPPI
Nedved ha ricordato di aver sofferto



Tredici le presenze di Nedved nella Juventus
10 in campionato
3 in Champions League
Nessun gol realizzato
In campionato Lippi lo ha sostituito sempre nelle ultime quattro gare
In Champions è stato richiamato in panchina solo una volta

come adesso solo nei primi mesi alla Lazio con Zeman. Per rendere al massimo, un "cavallo pazzo" come Pavel deve essere lasciato a briglia sciolta, non ingabbiato in schemi e moduli rigidi. Lo aveva capito benissimo Eriksson. Schierato a sinistra (ma anche a destra), in un centrocampo a cinque, con la possibilità di offendere e di non doversi troppo preoccupare di compiti di copertura, Nedved con la sua velocità e l'abilità negli inserimenti, ha fatto stragi di portieri.

Senza più il genio di Zidane, Lip-

pi ha iniziato la sua seconda avventura juventina puntando su un 4-4-2 che avrebbe dovuto avere in Nedved il mancino capace di assicurare accelerazioni, imprevedibilità e gol ad una squadra composta da centrocampisti dotati di sostanza ma poco portati alla finalizzazione. Il modulo, però, era stato pensato quando Davids era ancora fermo ai box. Quando però, l'olandese e Pavel si sono trovati fianco a fianco, sono nati immediatamente problemi di coesistenza, con i due a pestarsi spesso i piedi. Allora si

è provato a cambiare modulo, prima spostando Nedved più avanti, quasi nella posizione di trequartista, poi chiedendogli di svuotare ancora di più sull'esterno, con Del Piero a fare la stessa cosa sull'altra fascia e Trezeguet schierato come punta unica. In questa continuo tourbillon tattico il ceko non si è ancora raccapezzato.

ASTINENZA DA GOL
Domenica scorsa, nel corso di una nota trasmissione sportiva, Lippi ha detto di aver confrontato i dati di Nedved alla decima giornata dello

scorso campionato con quelli di quest'anno: "Non ci crederete, ma a livello di cross, assist e falli subiti Pavel è addirittura in vantaggio".

L'unica differenza è la mancanza di gol. Hai detto niente. È vero che dodici mesi fa Nedved aveva segnato una sola rete in campionato, ma ne aveva siglate tre fra Champions League e Coppa Italia. Nella Lazio Nedved non aveva (quasi) mai convissuto con l'astinenza. Gran brutta malattia, che rende insicuri e nervosi. Domenica, contro il Parma, il ceko non

si è intestardito a cercare la via del gol a tutti i costi, come aveva fatto nelle precedenti gare, ma l'ennesima sostituzione certo non ha aiutato il suo morale.

Può darsi che una volta interrotto il digiuno, Pavel ricominci a sparare a raffica, può darsi che la dura preparazione fatta in estate dia i suoi frutti più avanti, per adesso il Nedved juventino sta rincorrendo senza fortuna l'ombra del Nedved laziale. Per la delusione dei suoi vecchi e nuovi tifosi.



Pavel Nedved ha giocato cinque stagioni con la maglia della Lazio
In campionato ha disputato 137 partite realizzando 33 reti
Con la Lazio ha conquistato uno scudetto, due Coppa Italia, una Coppa delle Coppe, una Supercoppa europea e due Supercoppe italiane

Lippi e Zac d'accordo: «È una gara speciale»

ROMA A Roma per vincere, con il duplice obiettivo di fare un altro passo avanti e di bloccare la rinascita della Lazio di Zaccheroni: è lo spirito della Juventus, che guarda alla gara di stasera all'Olimpico (che verrà trasmessa in tv anche in Asia e America) come a un incrocio importante del campionato.

Lippi, nella conferenza-stampa di ieri, ha ricordato che non c'è stato Lazio-Juventus, o Juventus-Lazio, negli ultimi anni che non abbia prodotto effetti importanti sul campionato delle due squadre, lanciando l'una o l'altra. «E anche questa volta - ha detto il tecnico bianconero - la partita è importante, sia per la Lazio che sembra avere ritrovato la quadratura, sia per noi che la stiamo ancora cercando». Nedved sarà un osservato speciale, atteso con rimpianto ma anche con veleno a Roma: «Gli manca soltanto il gol - ha minimizzato Lippi - trovato quello, si sbloccherà. Ma non è l'unico ad avere incontrato qualche difficoltà. La squadra, in generale, deve ancora smussare qualche difetto». La rifiorita Lazio di Crespo è un test probante. In difesa rientrerà Thuram (alla destra) con Tudor al centro della retroguardia e Iuliano a sinistra.

«Questa è una gara speciale. Lo spirito è buono, siamo in crescita e dobbiamo confermarlo - sostiene Zaccheroni - Penso sia arrivato il momento di battere una grande». Battere la Juve vale molto per Zaccheroni, vale molto di più di tre punti. «Stavolta la vittoria vale doppio», dice. Il tecnico bianconero carica l'ambiente fissazione per il gruppo obiettivi importanti. «Battiamo la Juve e poi si vedrà, ma credo che alla fine del campionato le distanze saranno ridottissime. Noi, Milan, Inter, Juve e Roma ci contenderemo lo scudetto». Anche Zac ha uno che ha ricominciato a segnare: Crespo. L'argentino è recuperato e con lui anche Liverani e Mihajlovic che andrà in panchina

La partita di domani crea un clima di allarme per l'ordine pubblico nella città felsinea. Contatti tra forze dell'ordine e supporter per evitare il ripetersi di incidenti

Bologna-Roma, storia di antichi gemellaggi e nuovi rancori

Valerio De Bianchi

ROMA Bologna-Roma è una partita che la questura del capoluogo emiliano considera ad alto rischio. Il servizio d'ordine predisposto sarà imponente, per evitare che le opposte fazioni vengano a contatto. In settimana c'è stato anche un incontro tra il questore di Bologna e alcuni rappresentanti dei gruppi organizzati della curva romanista per elaborare un piano di intesa comune. I rapporti tra le tifoserie di Bologna e Roma, infatti, non si possono definire dei migliori. Un tempo erano gemellati i supporter delle due squadre, un'amicizia consolidata nel corso degli anni. Un rap-

porto finito male però, al termine della stagione '95-'96. Il Bologna quell'anno vinse il campionato di serie B. In occasione dell'ultima partita casalinga dell'anno sugli spalti dello stadio "Dall'Ara", c'erano anche alcuni tifosi romanisti giunti appositamente dalla capitale per festeggiare insieme agli allora amici bolognesi la promozione in serie A. Durante i festeggiamenti però, si scatenò la caccia all'extracomunitario, uno dei quali fu accoltellato. Gli agenti della Digos arrestarono nei giorni seguenti a Roma alcuni tifosi romanisti ritenuti i principali responsabili delle aggressioni. Questi ultimi accusarono i tifosi del Bologna di aver collaborato con la questura nel corso dell'inchiesta, e nel

Totti stringe i denti ma la contrattura non molla Oggi si decide se sarà in campo al "Dall'Ara"

Francesco Totti rimane in dubbio per Bologna. Il capitano della Roma non si è allenato nemmeno ieri e si è sottoposto alle cure fisioterapiche per la contrattura alla gamba destra con cui ha giocato a Istanbul. Per questo non è escluso che possa scendere in campo, anche se in condizioni menomate. Oggi Totti verrà sottoposto ad altri accertamenti e ad un test. Il capitano, ovviamente, fino all'ultimo farà di tutto per esserci: il tempo

che manca alla gara può solo agevolare il suo recupero. Non dovesse farcela la soluzione è comunque a portata di mano: Cassano, dopo l'eccellente prova con il Galatasaray, scalpita. Migliora intanto Delvecchio: ieri l'attaccante non aveva più febbre, ma le placche alla gola lo costringono ancora a letto. Con Montella fuori i conti sono semplici: Balbo in panchina e a completa disposizione solo Cassano e Batistuta.

mondo ultrà, è ben noto, non c'è accusa più infamante che l'aver fatto la spia. Chiusura dei rapporti quindi e fine del gemellaggio. Da allora le partite tra Bologna e Roma hanno fatto parlare più per gli episodi di cronaca nera che per l'aspetto sportivo. Due anni fa proprio a Bologna, scontri tra tifosi prima e dopo la gara, con un pulmino di romanisti dato alle fiamme con gli occupanti all'interno. L'anno scorso disordini prima della partita, con un bilancio di tre tifosi romanisti accoltellati nei pressi dello stadio. Bologna-Roma dello scorso campionato, l'11 febbraio 2001, rimane però tristemente famosa per un episodio sul quale ancora si indaga. Durante una carica operata dalla polizia prima del-

l'inizio della gara, un tifoso della Roma, Alessandro Spoletini, rimase a terra colpito dalle manganellate di un agente in divisa. Dopo un'indagine durata alcuni mesi, il poliziotto indiziato è stato rinviato a giudizio, a gennaio ci sarà il processo. Spoletini rimase in coma all'"Ospedale Maggiore" di Bologna per quaranta giorni. Oggi sta bene, è stato invitato dal Bologna Calcio e dal questore della città emiliana allo stadio. Guarderà la partita dalla tribuna. E sereno: «I tifosi romanisti esprimeranno come tutte le domeniche da quell'11 febbraio, uno striscione con su scritto "Giustizia per Alessandro". Non saranno più di 4000 quelli che arriveranno dalla capitale. Con la sola voglia di tifare Roma».

flash

DOMANI AL "CIBALI"

Il Catania con il lutto al braccio per ricordare Maria Grazia Cutuli

Il Catania Calcio (C1) domani, nella gara interna con l'Ascoli, giocherà con il lutto al braccio in memoria di Maria Grazia Cutuli, la giornalista etnea del Corriere della Sera uccisa lunedì scorso in Afghanistan. Prima dell'incontro al Cibali sarà osservato un minuto di silenzio. Lo ha annunciato il presidente della società siciliana, Riccardo Gauci, che ha ottenuto l'autorizzazione della Lega calcio. Gauci ha inoltre inviato una lettera al direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli, per esprimergli il cordoglio della società, dei giocatori e dei tifosi del Catania calcio e lo ha invitato per domani al Cibali.



L'Italrugby chiude il ciclo dei test contro Samoa

Nel match di oggi a l'Aquila record di presenze per il leader della mischia Checchinato

Giampaolo Tassinari

Terzo ed ultimo test-match novembrino per l'Italia di Brad Johnstone che oggi pomeriggio, con inizio alle ore 16 e diretta Tv su Raitre, affronta la temibile Samoa allo stadio Tommaso Fattori de L'Aquila. Gli azzurri scendono in campo col dichiarato obiettivo di vincere in linea con le recenti affermazioni del tecnico neozelandese che dopo la debordante vittoria di Treviso contro le Isole Figi e l'onorevole sconfitta di sabato scorso a Genova con il Sudafrica si attende una prova di carattere del collettivo a conferma degli indubbi progressi evidenziati dacché è arrivato come assistente l'ex-All Black, John Kirwan. Rispetto alla gara persa a Marassi, Johnstone ha effettuato quattro cambi

nella squadra di partenza con la promettente ala-centro Samuele Pace (Overmach Parma) schierata al posto di Perziano laddove invece il giovane Andrea Benatti (Viadana) prende il posto del compagno di club Aaron Persico sul lato chiuso della mischia. Sempre nel pacchetto si hanno le altre due variazioni: tra i saltatori viene nuovamente promosso titolare il petrarchino Marco Bortolomai al posto dell'italo-australiano Mark Giacheri mentre in prima linea il pilone Giampiero De Carli (Rugby Roma) viene preferito ad Andrea Lo Cicero. Una mischia quindi rinnovata in tre dei suoi otto elementi proprio per fare fronte in maniera più potente e dinamica all'aggressività ed alla spinta del pack samoano guidato da capitano Semo Sititi che milita in Galles, col Cardiff. Benché non sia capitano, Carlo Checchinato è il leader naturale della mischia azzur-

ra. Trentenne rodigino, Checchinato oggi di fronte al competente pubblico abruzzese festeggia la presenza-record n. 70 diventando il giocatore italiano con più caps di sempre lasciandosi alle spalle a quota 69 proprio un idolo della platea di casa, Massimo Cuttitta. «Un bel traguardo ma io penso solo a dare tutto in campo per aiutare i compagni a superare Samoa» ha dichiarato Checchinato conscio della difficoltà della partita odierna contro un "quindici" composto da tutti professionisti che giocano in gran parte in Europa e tra cui spicca l'indistruttibile trequarti Va'iga Tu'igamala già compagno di Kirwan negli All Blacks di inizio anni Novanta. Nei due soli precedenti si sono avute altrettante, facili, vittorie samoane: la prima nella Coppa del mondo del 1995 estromise l'Italia dalla corsa ai quarti di finale mentre la seconda si è avuta nell'estate dell'anno scorso quando il disastroso gruppo azzurro era in tournée nel Sud Pacifico. E come dicono le parole dell'Inno di Mameli: «L'Italia s'è desta» per cui è giunto il momento di rendere pan per focaccia ai ruvidi polinesiani.

Tennis, le racchette sono "sfondate"

Allarme della Federazione: contributi tagliati dal Coni e il torneo di Roma non darà utili

Massimo Filippini

ROMA Il presidente della Federtennis l'ha presentato così: «l'anno terribile». Angelo Binaghi possiede la qualità della chiarezza e non ha nascosto l'allarme: l'anno 2002 sarà il più difficile del tennis italiano. E in ballo non ci sono i risultati dei singoli (che da tempo non arrivano, se non nel settore femminile) o le prestazioni di squadra (la nostra Coppa Davis è già in serie B), ma la stessa sopravvivenza del tennis in periferia. «Le due maggiori fonti di finanziamento del movimento tennistico - ha detto ieri Binaghi durante la conferenza stampa per la presentazione del nuovo marchio Fit - nel prossimo anno saranno ridimensionate. Le entrate istituzionali (ossia il Coni, ndr) e gli utili derivanti dagli Internazionali d'Italia». I conti sono in rosso: il Coni verserà circa un miliardo e mezzo in meno nelle tasche della Fit mentre la perdita degli utili provenienti dal torneo di Roma sarà di 4 miliardi.

Prospettive nere, nerissime. Tanto che Binaghi si sbilancia in una previsione fino a qualche tempo impensabile: «Sarà un miracolo se il Torneo di Roma si chiuderà in pareggio». Gli Internazionali rischiano un brusco ridimensionamento («anche se ci auguriamo che il livello tecnico rimanga invariato») e per la prima volta rappresentano un buco nero e non un serbatoio di danaro. Le spese per l'organizzazione rimangono invariate (7 miliardi di lire solo per il montepremi) ma le previsioni di entrate sono sensibilmente ridotte. La Img, che ha vinto la gara d'appalto per i diritti promozionali e pubblicitari della manifestazione, non ha garantito le entrate che invece assicurava la Isl (poi fallita): 12 miliardi, a prescindere dagli incassi.

«Dovremo partire da zero - ha ricordato Binaghi - anche perché la Isl ha fatto tre bruciata dietro di sé. Noi e la Img dovremo trovare nuovi sponsor». E in giro ora non se ne trovano molti disposti a sborsare grosse cifre sul tennis.

La "maledizione" dell'attacco alle Torri Gemelle s'è abbattuta su tutti gli sport (ha ricordato Binaghi), sul tennis italiano in particolare. «Il nostro bando per la vendita dei diritti degli Internazionali - ha dichiarato il presidente della Fit - scadeva il 20 settembre... La riduzione dei budget pubblicitari riguarderà tutti gli altri tornei SuperNine». Adriano Panatta, direttore del torneo, è stato categorico: «Pri-



Il tennis è anche fatica, ma per quello italiano serve uno sforzo da Sisifo

Cliff Palmberg

ma o poi i tennisti dovranno rendersi conto che il ridimensionamento colpirà anche loro. Le cifre attuali dei premi non hanno più senso».

Le parole di Binaghi sono dirette ai circoli: «Quest'anno saremo noi a sostenere gli Internazionali - ha concluso - e speriamo di andare almeno in pareggio. Ma potrebbe anche non essere così. La situazione finanziaria del prossimo anno è di grave difficoltà».

Nei centri periferici del tennis, tra l'altro rivalutati dalla nuova strategia federale con l'intento di individuare e far crescere i campioni del domani, arriveranno finanziamenti ridimensionati. I tagli sono valutati nella percentuale del 50%.

Il cammino del riformismo intrapreso dalla nuova federazione («a tratti rivoluzionario») ha specificato Binaghi è in salita. Senza soldi sarà più difficile «accelerare la rivoluzione culturale che dovrà portarci a fare a meno di Mamma Coni». Quasi impossibile chiedere alla base di più, dando la metà.

la vertenza

Il presidente Binaghi apre ai dissidenti Pozzi: «Sì, ma un confronto alla pari»

ROMA Un messaggio di distensione agli «ammutinati» del tennis italiano. Nel giorno dell'allarme rosso per il bilancio futuro il presidente della Federtennis tende la mano ai dissidenti che rifiutarono la convocazione prima di Finlandia-Italia dell'aprile scorso. A Gaudenzi, Pozzi, Nargiso e Sanguineti, gli «eroi» del '98, quelli che raggiunsero la finale di Coppa Davis (persa malamente a Milano contro la Svezia) e poi passati alla storia come "desertori", il presidente Binaghi propone una stretta di mano e un "dimentichiamo il passato".

«È stato un capitolo non felice - ha detto ieri il presidente Binaghi - probabilmente causato da una mancanza di chiarezza e favorito da una serie di equivoci». Per giungere alla riappacificazione Corrado Barazzutti ha deciso di scrivere una lettera a tutti i possibili azzurri (anche

chiede un'immediata disponibilità. Il prossimo incontro sarà in casa contro la Finlandia (5-7 aprile) e i tempi stringono. «Noi dobbiamo sapere se e su quali tennisti può contare il capitano - ha detto Binaghi - ed in base a questi scegliere la sede e, prima ancora, la superficie su cui giocare».

Barazzutti incontrerà personalmente i giocatori impegnati da lunedì al torneo challenger di Milano (mancherà solo Gaudenzi). Per il momento all'iniziativa risponde Gianluca Pozzi, il promotore del grande rifiuto, squalificato fino a gennaio: «Voglio prima aspettare di leggere la lettera e parlarne con tutti gli altri - ha detto il numero 117 del mondo, 4° in Italia - Nessuna preclusione alla maglia azzurra, figuriamoci. Ogni atleta vuole gareggiare per la propria nazione. Ma i problemi sollevati a febbraio sono invariati: serve un confronto alla pari e non con loro che comandano. E un problema di rapporti, nessuno deve prevaricare l'altro». «Nessun problema economico nella contesa - ha chiarito Pozzi - ma chiederci ora la disponibilità è prematuro. Questo non significa che non si possa aprire il dialogo».

m. f.

la giornata in pillole

- **52 miliardi al fisco, respinto il ricorso di Maradona**
La prima sezione della commissione provinciale tributaria di Napoli ha rigettato il ricorso presentato dal collegio difensivo di Diego Armando Maradona contro una richiesta di pagamento di 52 miliardi di lire da parte del fisco nei confronti dell'ex calciatore argentino. I legali di Maradona hanno annunciato ricorso in appello.

- **Olimpiadi Atene 2004: il Cio critica i tempi dei lavori**
I lavori per le Olimpiadi di Atene 2004 fanno passi avanti, ma la strada è ancora lunga e c'è ancora una mole enorme di lavoro da fare in tempi stretti: lo ha detto Dennis Oswald, capo della commissione coordinamento del Comitato olimpico internazionale (Cio) al termine della sua seconda visita ad Atene, per verificare lo stato di preparazione.

- **Morto l'ex ciclista Bariviera-gregario di Balmamion**
È morto stamani a Conegliano (Treviso), all'età di 63 anni, l'ex ciclista Vendramino Bariviera, ottimo professionista negli Anni 60. Gregario, ma con licenza di attaccare, Bariviera aveva corso nella Carpano di Nino De Filippis e Franco Balmamion (famoso per aver vinto due Giri, nel '62 e '64, senza aver mai vinto una tappa) e nella Sansoni di Gianni Molta, riportando in carriera 11 successi, la maggior parte dei quali ottenuti in tappe del Giro d'Italia, da lui corso 7 volte.

- **Ronaldo, forse uno spezzone di Inter-Fiorentina**
Ronaldo torna a disposizione di Cuper domani sera nella gara interna contro la Fiorentina. Il tecnico argentino, a seconda dell'andamento della gara, potrebbe anche riservargli uno spezzone di partita al fianco di Christian Vieri, una passerella che il "Fenomeno" aspetta da tempo e con lui tutti i sostenitori interessati.

- **Basket, un tour estivo in Cina per gli azzurri di Recalcati**
La nazionale di basket andrà alla scoperta della Cina, l'estate prossima, fra fine giugno e l'inizio di luglio. È probabile che Carlo Recalcati intenda rispondere affermativamente all'invito cinese (in alternativa c'è l'Australia), in una stagione in cui non sono in programma, per gli azzurri, manifestazioni ufficiali, avendo mancato la qualificazione ai mondiali di Indianapolis.

Il bilancio del Coni è sceso da 1200 a 600 miliardi, ma lo sbandierato contributo tappabuchi non arriva. Manovra del Polo per "addomesticare" l'autonomia dello sport

La "dieta Petrucci" non basta e il governo si ferma alle promesse

Nedo Canetti

ROMA Il Coni continua a piangere miseria. Opera tagli nelle uscite ad ogni riunione di Consiglio nazionale; alcune federazioni sono ridotte al lumicino; il bilancio è sceso da 1200 a 600 miliardi; sono scomparse pressoché tutte le iniziative promozionali, culturali ed editoriali. In una recente intervista, il presidente Gianni Petrucci, ha praticamente confessato di aver raschiato il fondo del barile. «Non possiamo operare altri tagli - ha detto - siamo al collasso». Piange miseria e chiede aiuto al governo. Come già accadde con i gabinetti di centrosinistra ed allora, in verità, i soldi arrivarono.

Prima 130, poi 200 miliardi. Anche il governo del cavalier Berlusconi, quello dello sport-day, ha promesso di elargire un contributo tappabuchi. Promesso solo però, tra l'altro con l'usbergo di un'occhiata vigliacca sui bilanci. Finora, di soldi, però, nemmeno l'ombra.

Non vorremmo peccare di eccessiva sospettosità, ma questo continuo sventolare di biglietti sotto il naso per poi farli sparire, ci sa tanto di -usiamo una parola grossa, ma non sappiamo trovarne altre- ricatto. Petrucci nega che ci sia un pericolo per l'autonomia del Coni (e dello sport) dietro le promesse, e naturalmente sarebbe scorretto non ritenerlo in buona fede. Certo è però che non possiamo non vedere un pericoloso in-

tercizio tra il finanziamento fantasma e il pressing della Casa delle libertà, in particolare di An per il via libera del Coni alla presidenza della Federcalcio di Mariano Delogu, senatore di Fini. Dietrologie? Atteniamoci ai fatti. In numerosi incontri tra governo e Coni, con Urbani e Pescante (nell'ultimo, Fini, appunto) da una parte e Petrucci e Pagnozzi dall'altra, l'esecutivo, di fronte ad una richiesta di 300 miliardi, ne aveva assicurati 200, da iscrivere nella finanziaria. Arrivata la finanziaria in Parlamento, tutti gli interessati sono andati a cercare la parola "Coni". Non si è trovata negli articoli di legge né nelle tabelle dei bilanci dei dicasteri. Una ricerca certissima l'ha trovata, infine, alla pagina 65, nella relazione

alla Tabella A, sotto la voce del ministero dell'Economia e delle Finanze. Attenzione, però, non si tratta di un capitolo preciso per il Comitato olimpico, ma di una indicazione generica di "voci da includere nel fondo speciale di parte corrente".

I lettori ci scuseranno questo noioso richiamo alle carte, ma è indispensabile per capire la situazione. Il fondo risulta (con un aumento previsto da un maxielemento approvato al Senato) di 1124 miliardi e 450 milioni, da cui detrarre 615 miliardi 807 milioni e 430 mila lire per "regolazione debitoria". Restano circa 410 miliardi per il 2002. Da utilizzare, certo, per il Coni, secondo quanto recita la relazione, ma anche per

una serie sterminata di altre voci, tra cui asili nido, pensioni di guerra, pari opportunità, italiani all'estero, alle quali, proprio con le modifiche di Palazzo Madama, ne sono state aggiunte un bel po' di altre, tra cui l'anno internazionale della montagna, l'Ente Gran Paradiso, centri medici, musei, agenzie, authority, agevolazioni handicap e misure antinquinamento. Una piccola torta con tanti invitati al pranzo.

Per salvaguardare la fetta del Coni, qualche parlamentare aveva proposto di presentare un emendamento specifico, ma i volenterosi sono stati stoppati dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha chiesto una copertura sicura di almeno il doppio della cifra richiesta.

Risultato? Pare assodato che nella finanziaria non se ne farà niente nemmeno nell'esame, in corso, alla Camera. Al Coni è stata fatta ora un'altra promessa. Il contributo verrà iscritto nel collegato fiscale alla finanziaria che il governo è impegnato a presentare entro l'anno. Sarà vero? Alla luce di un governo e di una maggioranza che su tutto, dalle tasse alle pensioni, ha continuato a far promesse senza mantenerne alcuna, se fossimo dirigenti del Coni, cominceremmo ad avere qualche dubbio. Attenti alle date, però. Il collegato fiscale si presenta dopo la finanziaria, alla fine dell'anno; il 28 dicembre è in programma l'assemblea (probabilmente elettiva) della Federcalcio.

cinema

UN DOCUMENTARIO SUI TALIBAN ALLA SAPIENZA DI ROMA
Lunedì 26 novembre (20.30) nell'Aula 1 della facoltà di Lettere della Sapienza proiezione di // *decalogo dei taliban*, di Paolo Grassini e Beniamino Natale. Nel documentario si raccontano le regole imposte dai taliban alla società afghana. Inoltre viene descritta la formazione dei taliban nei luoghi in cui questa avviene, le Madrasa in territorio pakistano. Al termine della proiezione seguirà il dibattito con gli autori.

incontri

BATTIATO: SONO STATO FOLGORATO DAL SUFISMO TRENT'ANNI FA. PER ISTINTO

Gabriele B. Fallica

«Guarda com'è il Destino! / Vuoto di senso crolla l'occidente / Soffocherà per ingordigia / E assurda sete di potere / E dall'Oriente orde di fanatici». Può sembrare l'enigmatico e profetico verseggiare di Nostradamus su quanto accaduto l'11 settembre scorso a New York a causa dell'attentato dei terroristi islamici. Si tratta, invece, della parte finale di Zai Saman canzone scritta nell'88 dal cantautore catanese Franco Battiato, che con i suoi lavori musicali ha creato un «ponte» tra occidente e oriente: un tentativo di avvicinare due culture differenti che potrebbero però completarsi a vicenda: la prima più pragmatica, la seconda più spirituale. Culture che oggi, nonostante la guerra dichiarata dall'alleanza Usa-Inghilterra da un lato, ed i richiami alla guerra santa (la jihad) dei talebani afghani dall'altro, ancora non sono finite - fortunatamente - nel baratro

della contrapposizione totale. «In un momento come questo - ha avuto modo di dichiarare Battiato - la cosa più sensata da fare è quella di guardarsi dentro e di mettersi in discussione. In questo le arti mantengono la loro funzione e la loro utilità». Il cantautore siciliano si mantiene distante dalle forze impegnate nella guerra in Afghanistan: «Vede che c'è una gara a dichiararsi vicini chi a questo, chi a quell'altro. Io mi sento soltanto inadeguato, e vicino a nessuno. Lontano da tutti». Franco Battiato si è avvicinato talmente tanto all'Islam da esserne divenuto un esperto e da aver persino fondato la casa editrice «L'Ottava» per pubblicare libri di sufismo (la corrente di maggior rilievo della mistica islamica riguardante la rivelazione ricevuta da Maometto direttamente da Dio, i cui elementi portanti sono il senso della precarietà

dell'esistenza, l'invito alla preghiera continua, l'abbandono totale a Dio, il rifiuto del mondo, il ritiro solitario o con altri asceti, il pentimento e l'esame di coscienza). Tra i sufi Abdul Qader Jilani, conosciuto come la «Rosa di Bagdad», di cui Franco Battiato ha consigliato la lettura del libro Il segreto dei segreti. «Nel 1975 - il cantautore spiega come si è avvicinato all'Islam - studiavo a Milano nell'Istituto Studi per il Medio e Estremo Oriente, imparavo le lingue ed ero propenso a immaginare il mio futuro nell'ambito della ricerca scientifica. Poi nel 1978 ho composto L'era del cinghiale bianco che segnò il passaggio. Avevo scelto di fare il cantautore e il musicista. L'amore per la mistica sufi venne trent'anni fa per istinto, caso è vocazione. È un modo di essere siciliano ed eclettico». La guerra secondo lui doveva

essere evitata poiché un attentato terroristico come quello delle due torri non doveva essere considerato come una dichiarazione di guerra. La scelta giusta sarebbe stata la ricerca, la cattura e il processo dei mandanti: «non punire il popolo disperato dell'Afghanistan, già punito dalla storia e dal fanatismo barbaro dei talebani. Evidentemente l'America ha degli interessi economici da tutelare e non ha voluto rinunciare alla sua consueta azione di forza». Parole dure anche nei confronti di Bin Laden che dirige le fila del terrorismo in nome di Allah: «È un bestemmiatore. Non ha alcun rapporto col Corano. Bin Laden è un mistificatore. Nel X secolo Al Halladj fu crocifisso per molto meno: disse di essere portavoce di Allah. Predicava il bene e non scatenò né guerre né stragi, eppure fu ucciso come bestemmiatore».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ La musica della civiltà islamica è uno dei segni più eccelsi della civiltà di ogni tempo

Giordano Montecchi

Agli orecchi dell'opinione pubblica di mezzo mondo l'apocalisse newyorkese; l'inferno dell'Afghanistan; l'incubo della jihad, le minacce e indecifrabili che si addensano sulle teste di tutti noi, hanno una implicita colonna sonora il cui testo recita: «Allah'u akbar». Allah è grande. Chiunque sia stato anche una sola volta in un paese islamico conosce bene queste parole con le quali si apre l'adhan, l'appello del muezzin che cinque volte al giorno giunge dal minareto per chiamare i fedeli alla preghiera. In questa metamorfosi di una professione di fede intesa ormai come grido di guerra c'è qualcosa di mostruoso. Quella mostruosità che, da secoli, solo la falsificazione teologica piegata a ideologia totalitaria, alibi guerrafondaio, giustificazione per stermini di massa, riesce a produrre: «Dio lo vuole», «Gott mit uns», «Allah'u akhbar», appunto. Stretta in questo ingranaggio, la musica della civiltà islamica - uno dei monumenti più eccelsi dell'arte e della civiltà di ogni tempo - vive un'odissea infinita, patisce gli effetti devastanti di una società civile tuttora governata da un sistema teocratico e subisce lo stupro multiplo delle ideologie, delle realpolitik, delle strategie mediatiche contrapposte.

La notizia che il regime sunnita dei talibani aveva bandito ogni tipo di musica e tolto di mezzo senza tanti complimenti quei musicisti maldisposti a piegarsi ai loro diktat, ha fatto il giro del mondo. Anni addietro, in Iran, fu Khomeini a fare da apripista in questa condanna della musica, che egli definiva «oppio della gioventù». Ma questo attivismo forsennato vanta militanti non meno solerti, dai terroristi algerini (la lista dei musicisti caduti sotto i loro colpi è lunga: Cheb Hasni, Cheb Aziz, Lila Amara, Rachid Baba, Ali Ahmed, Lounés Matoub...), ai gruppi integralisti egiziani che alla fine degli anni '80, giunsero a minacciare di morte persino un grande autore come Mohammed Abdel-Wahab, universalmente amato e ammirato in tutto il mondo arabo.

CENSURA, SPORT ANTICO
In realtà la censura della musica è uno sport antichissimo. Con esso si sono fatti i muscoli papali, inquisitori, mullah, dittatori e codini di varia caratura. In parecchi ricorderanno la minicrociata imbastita qualche anno fa nel nostro paese contro il rock in quanto musica satanica. Pochi invece ricorderanno la Roma del Sei e Settecento, quando i papi erano soliti imporre la chiusura dei teatri d'opera come luoghi di perdizione. Al pari dell'Islam, tutta la storia musicale dell'Occidente cristiano è costellata di ricorrenti rurgiti censorii, all'insegna della moralizzazione dei costumi o della restaurazione di una musica liturgica più castigata: dall'America dei quaccheri (o di Tipper Gore), ai «bruciamenti delle vanità» di Girolamo Savonarola, alla famigerata crociata contro catarari e albigesi il cui obiettivo fu la distruzione della cultura laica fiorita nel sud della Francia e che, grazie all'accanimento dell'Inquisizione nel perseguire musicisti e poeti, riuscì a disperdere l'ambiente trovadorico (si arrivò al punto di proibire - pena l'accusa di eresia - anche solo di canticchiare per strada le canzoni dei trovatori). Così come le altre religioni fedeli alla Bib-



*Un'odissea grandiosa e tragica:
questa è la storia della musica islamica
È pericolosa: parla direttamente con Dio
Per questo è nel mirino degli integralisti*

bia, da sempre l'Islam ha dei conti in sospeso con la musica. Musica-canto-danza-corpo-ubriachezza-lussuria-peccato-vizio-Satana: cristiani, ebrei e musulmani sono accumulati nel millenario chiosare questo crescendo ossessivo e sessuofobico; mai presente apertamente nei testi sacri, ma sempre aleggiante nella tradizione dei padri dove dilagano ammonimenti e divieti a non finire. Storicamente la diffidenza nei confronti della musica da parte delle tre religioni monoteiste sembra derivare in parte dalla comune reazione alla sopravvivenza dell'antica tradizione pagana mesopotamica, dove la musica era largamente affidata a interpreti femminili particolarmente abili nel canto, nella danza e in ogni arte di dare piacere all'uomo. Ne sono un esempio le

Musica, danza, canto, corpo, Satana: cristiani, ebrei e musulmani sono accomunati nel millenario chiosare questo crescendo sessuofobico

celebrate *qaynat*, schiave particolarmente avvenenti che in epoca pre-islamica, nelle corti e nelle città della penisola arabica, allietavano le notti dei signori o dei clienti facoltosi. Di questa realtà Maometto fece esperienza diretta, e ciononostante il Corano non si abbassa a fare giustizia sommaria della musica, anche perché essa vantava avvocati autorevoli fra i quali - uno per tutti - Re Davide con la sua arpa e i suoi salmi. In effetti nel Corano non c'è nessun giudizio esplicito sulla musica, né pro, né contro, ma gli *hadith* pullulano di sentenze che definiscono la musica haram (proibita) e interpretano alcuni versetti del Corano - là dove si menzionano la voce seducente di Satana, il crogolarci nelle vanità o in discorsi oziosi che sviano dalla fede - come una condanna della musica in quanto tale.

LA DIGNITÀ DELLA MUSICA
Poniamo che oggi in Germania un'autorità religiosa si scagli contro la musica in quanto moralmente corruttrice. La notizia troverebbe un'eco divertita nelle pagine di cronaca o di costume. Se questo accadesse in Italia la cosa finirebbe come minimo sulle prime e terze pagine (in fin dei conti, siamo pur sempre il paese nel quale il governo affida a un prelo il compito di stendere il codice deontologico degli insegnanti di scuola). Ma se qualche autorità religiosa islamica condanna la musica dopo aver con-

Dai dervisci alla sunna, piccolo glossario di un mondo sconosciuto

Dervisci. Aderenti al sufismo che si raccolgono nella confraternita dei *Mawlawi* (in turco *mevlevi*) fondata nel XIII secolo a Konya in Turchia dal grande mistico e poeta Mevlana Jalal ad-Din Rumi. Presenti anche in altri paesi islamici (Egitto, Siria, ec.), i dervisci praticano la celebre danza roteante (*sema*), fino a raggiungere l'estasi.
Hadith. Testimonianze «autentiche» e interpretazioni concernenti la Sunna. L'autenticità degli *hadith* è materia da sempre alquanto controversa.
Haram. Proibito (contrario di *halal*, consentito). Tali giudizi, desunti da *sunna* e *hadith*, si estendono a tutti gli aspetti (comportamenti, oggetti, ecc.) della vita quotidiana.
Jihad. Letteralmente «sforzo». È il prodigarsi per la realizzazione della volontà divina. Nella dottrina islamica, l'equazione fra *jihad* e guerra santa, affermata da certe correnti fondamentaliste, viene per lo più considerata come un grave travisamento del significato originario di *jihad* e giudicata in stridente contrasto con l'insegnamento coranico.
Mujaheddin. Coloro che sono dediti alla *jihad*, combattenti di Allah (originariamente il termine non aveva alcun significato militare).
Mullah. «Colui che sa», cui viene riconosciuta un'autorità in campo religioso (l'Islam non contempla un clero ufficialmente riconosciuto e

gerarchizzato).
Shari'ah. Legge islamica. Gli stati che l'adottano fondano la loro giurisprudenza sul Corano, ma soprattutto su una sterminata precettistica che si richiama alla *sunna* e agli *hadith*.
Shaykh. Leader spirituale di una comunità di *sufi* che li guida nel concerto spirituale (*sama*).
Sufismo. Movimento mistico ed esoterico (*tasawwuf*), comprendente numerose confraternite ciascuna con la sua regola (*tariqa*) e i cui adepti (*sufi*) praticano varie forme di ascetismo al fine di raggiungere la conoscenza e la comunione con Dio.
Sunna. L'insieme dei detti e degli atti tradizionalmente attribuiti al Profeta che chiariscono e completano il Corano (fondamento della fede sunnita; secondo altri *sunna* e *hadith* rappresentano invece una corruzione della dottrina coranica, alterata a fini di potere).
Sunniti. Musulmani che si riconoscono nella *sunna*. Fra le grandi divisioni dell'Islam (l'altra principale è quella degli sciiti), sorte poco dopo la morte di Maometto, è quella più numerosa.
Sura. Ciascuno dei 114 capitoli in cui si divide il Corano. Ogni sura comprende un numero variabile di versetti.

g.m.



I cantati

sultato Corano, *sunna* e *hadith*, la faccenda produce precise conseguenze giuridiche e penali sanzionate dalla *shari'ah*. Verrà ordinata la chiusura dei locali e del cinema, e la polizia religiosa interverrà per punire i trasgressori, non molto diversamente da quanto accadeva all'epoca dell'Inquisizione, oppure nello Stato pontificio fino a due secoli fa.

Eppure proprio l'Islam è la culla di un movimento spirituale che ha elevato la musica a una dignità senza uguali, facendone il mezzo privilegiato per raggiungere la completa comunione con Dio. Dalla Persia alla Turchia, dal Pakistan al Maghreb, la diffusione del *tasawwuf*, movimento mistico ed esoterico meglio noto col nome di sufismo, si avviò fin dal VII secolo, radicandosi nella coscienza popolare grazie a una dottrina i cui richiami all'interiorità e alla fratellanza facevano più presa della proliferante e sempre più involuta precettistica dei mullah. Vestiti di una tunica di lana (*suf*), i dervisci si raccoglievano, allora come oggi, in confraternite di asceti iniziati alla *tariqa* (via) e alla pratica del *sama* (ascolto), ossia la meditazione musicale che risveglia nell'anima il ricordo della sua origine e la porta intonare l'armonia del cosmo in unione con Dio. Nel *dhikr* (evocazione di Dio), la grande preghiera del sufismo, il canto, la musica, la danza (quella roteante

delle confraternite Mevlevi è divenuta celebre anche in Occidente), le invocazioni ad Allah, proseguono per ore sotto la guida di uno *shaykh*, fino al raggiungimento dell'estasi mistica in una trance collettiva.

NON TOCCATE NUSRAT
Televisione italiana, qualche giorno dopo l'11 settembre. Sulle immagini di talibani che brandiscono i loro kalashnikov, scivola una musica meravigliosa e familiare: è musica religiosa, un canto estatico, dal fervore veemente, intonato dalla voce ineguagliabile di Nusrat Fateh Ali Khan, pachistano e musulmano profondamente credente. Perfetto dunque, in apparenza, come gadget sonoro, ma devastante come esempio di mistificazione, poiché quella musica è associabile a tutto tranne che all'odio o alla

guerra. Nusrat, morto prematuramente nel 1997, straordinario interprete di *qawwali*, la musica devozionale del sufismo pachistano, non ha mai aperto bocca se non per cantare parole d'amore e di fratellanza, in linea con il credo più autentico della sua fede di musulmano e di sufi, un credo ridotto oggi al silenzio dai totalitarismi fondamentalisti. Se la trasmissione avesse parlato delle lacerazioni in seno all'Islam, delle persecuzioni e dei massacri attuati nei confronti dei fautori di un Islam più illuminato, spirituale e tollerante, quella musica sarebbe stata un commento adeguato. Ma certe finenze non appartengono alle consuetudini della nostra tv. Elite spirituale, artistica e intellettuale che annovera alcuni fra i massimi pensatori e poeti dell'Islam (come al-Ghazali, Ibn al-Arabi, Jalal ad-Din Rumi), non di rado il sufismo è entrato in conflitto con l'ortodossia di stato in virtù della sua visuale metafisica, del suo ascetismo intriso di pietas sovraconfezionale, e per quel suo costante richiamo alle parole della seconda sura sistematicamente rimosse dagli jihadisti - si chiamano mullah Omar o Baget Bozzo: «Quelli che credono, quelli che praticano il Giudaismo, quelli che sono Cristiani o Sabei, quelli che credono in Dio e nel Giorno Ultimo, quelli che fanno il bene: ecco coloro che troveranno la propria ricompensa presso il loro Signore».

Prendete il sufismo: è un movimento spirituale che ha elevato la musica a strumento di pace e mezzo di piena comunicazione con Dio



Noi che non conosciamo gli infiniti suoni dell' Islam

Non solo inni coranici: da Abdullah Muqri al pop delle Nasida Ria

Franco Fabbri

Ci ha turbato ma un po' anche divertito la notizia di quelle trasmissioni radio diffuse da aerei EC-130E, con le quali il Quarto Psychological Operations Group basato a Fort Bragg ha bombardato - innocuamente - la popolazione civile dell'Afghanistan. Scopo della missione: informare degli obiettivi e delle modalità dell'azione militare, inclusi i bombardamenti veri, e incitare alla rivolta o alla diserzione contro i Talebani e Osama bin Laden. Ci ha turbato, fra l'altro, perché data la povertà di quel paese, l'annientamento delle centrali elettriche e il rigore dei Talebani, sembra che lo «psico-commando» abbia valutato correttamente che non ci sarebbero stati molti apparecchi accesi o in grado di ricevere quelle trasmissioni, e così avrebbe preso in considerazione la possibilità di disseminare il paese di radioline a batteria, come lo stesso gruppo aveva fatto anni fa a Haiti. Salvo che in un paese dove migliaia di civili, tra cui moltissime donne e bambini, hanno avuto gambe e braccia amputate da mine antiuomo, a volte dissimulate da giocattoli o arnesi apparentemente innocui, un bombardamento a radioline assume connotati tragicomici. Più sinceramente divertente è il fatto che - secondo alcuni - quelle trasmissioni radio contenessero musica vecchia, molto fuori moda. Come se, essendo l'Italia caduta in mano a una banda di fanatici, i nostri liberatori ci sorvolassero invitandoci alla resistenza e trasmettendo *Vola colomba* e *Vecchio scarpone*. Oggi, naturalmente.

ARSENALI DI CONOSCENZA
E uno si domanda: con tutte le risorse che gli Stati Uniti e i loro alleati stanno investendo in queste operazioni non si poteva non dico scendere al negozio all'angolo, ma visitare un megastore, inteso come luogo fisico o sulla Rete, e comprare qualche cassetta o cd di musica afghana recente? Si tratta forse di materiali e informazioni inaccessibili? Come chiunque può verificare, notizie e materiali (e anche files audio) sulle musiche dell'Afghanistan sono facilmente rintracciabili via Internet, e libri sulle musiche del mondo che si possono acquistare in molte librerie, anche in Italia, ne contengono ampi cenni. Molti etnomusicologi e antropologi che hanno studiato le musiche dei paesi islamici lavorano in università americane. Se confermata, la notizia sull'uso di canzoni fuori moda testimonierebbe in modo esemplare un divario preoccupante fra le risorse materiali messe in campo e le risorse culturali: quell'arsenale di conoscenza e comprensione del mondo islamico, che sarebbe fondamentale per vincere il confronto con il terrorismo fondamentalista.

Ma non vogliamo inferire sullo «psico-commando»: è vero che basta un clic sul sito di Radio Afghanistan (che sostiene ufficialmente l'Alleanza del Nord) per ascolta-

“ Le trasmissioni con le quali gli «psico-commando» Usa hanno bombardato l'Afghanistan contenevano solo canzoni vetuste: bastava andare in un megastore per sapere cosa si ascolta laggiù...

re la musica di Abdullah Muqri (il più grande cantante Pashto vivente), Qamar Gul (una cantante molto amata), Farhad Darya, Ahmad Zahir (figlio di un primo ministro di altri tempi); è vero che sullo stesso sito si trovano notizie su Ustad Mohammad Husain Sarabang, il più grande cantante classico afghano, morto nel 1985; ed è vero che *World Music - The Rough Guide* contiene all'inizio del secondo volume una sezione sull'Afghanistan dove si parla ampiamente di questi e altri protagonisti della musica di quel paese (come Mahwash, una cantante che si guadagnò per meriti musicali il titolo tipicamente maschile di «ustad», che vuol dire «maestro»). Ma tutti questi sono musicisti che erano già affermati, o addirittura già scomparsi, all'arrivo dei Talebani. Sappere quale musica circolasse in Afghanistan negli ultimi anni, prima della guerra, è molto più difficile. Perché, come si sa, quella circolazione era ed è del tutto clandestina. La musica era fortemente presente nella vita di tutti i giorni, nella tradizione afghana, in particolare nei matrimoni e nelle feste, secondo modalità simili a quelle dei paesi confinanti del Medio Oriente e dell'Asia Centrale, e con la sola esclusione dei riti funebri. Nei 14 anni seguiti al colpo di stato di Taraki (dal '78 al '92) le attività musicali erano permesse, per quanto fortemente disciplinate dal ministero per l'informazione e la cultura secondo il modello sovietico, mentre nei campi profughi in Iran e Pakistan l'opposizione islamica proibiva la musica e imponeva il lutto, ponendo le basi degli sviluppi più recenti: nel periodo di Rabbani (dal '92 al '96) iniziarono vere e proprie restrizioni, lasciando liberi i repertori basati sulle tradizioni mistiche (sufi) ma impedendo la musica da ballo e le canzoni d'amore, vietando l'amplificazione e a volte interrompendo con la polizia religiosa le feste popolari o quelle per i matrimoni.

MUSICA CONGELATA
Infine, dopo il '96, i Talebani hanno emanato i loro editti per vietare la musica nei negozi, negli alberghi, nei veicoli. Se si trova una cassetta in un negozio, questo viene sequestrato e il proprietario incarcerato. Lo stesso avviene se la cassetta si trova in un'auto. Devono intervenire cinque garanti, e in seguito il «criminale» può essere scarcerato e il suo bene dissequestrato. Stessa sorte per

il capofamiglia, se in un matrimonio si suona o si balla. Tutti gli strumenti musicali sono banditi, sequestrati e distrutti (a volte con roghi sulla pubblica piazza) a cura dell'Ufficio per la propagazione della virtù e la prevenzione del vizio. Sono permessi solamente alcuni canti coranici e i cosiddetti inni dei Talebani, giudicati comunque da chi li ha sentiti ricchi di musicalità, per quanto retorici e rigorosamente privi di accompagnamento strumentale. In questa situazione, è più che plausibile che la musica in Afghanistan sia rimasta congelata allo stato in cui si trovava una decina di anni fa, anche se forse non ai tempi della vetusta collezione di dischi dello «psico-commando» statunitense.

Ma, se uno volesse rivolgere un appello musicale al popolo afghano, potrebbe comunque ricorrere ad altre risorse. Le musiche

Qui sotto, Khaled
Nell'altra pagina, Nusrat Fateh Ali Khan e i Musicisti del Nilo



di Allah

Considerato questo retroterra di pensiero mistico e universalista, non è affatto casuale che la musica del sufismo, dai dervisci rotanti al *qawwali*, abbia conquistato tanta popolarità in Occidente, adattata spesso in formati da esportazione o proposta sui banconi della new age. La storia recente di questa «scoperta» ci riporta agli anni '50, quando William Burroughs, Brian Gysin e, via via, Paul Bowles, Brian Jones, Ornette Coleman e altri ancora si imbattono nella musica sufi del Marocco. Da allora l'Occidente non ha cessato di inebriarsi alla fragranza di un neo-esotismo musicale sentito come l'avvio di una nuova epoca multiculturale. Vent'anni fa, in *My Life in the Bush of Ghosts*, Brian Eno e David Byrne campionarono brani di musica religiosa islamica sponandoli al sound dell'ambient-rock. Qualche anno dopo, con *Passion* (colonna sonora del film di Scorsese *The Last Temptation of Christ*), Peter Gabriel chiamava a raccolta artisti armeni, turchi, pakistani, senegalesi, ecc., fra i quali musicisti sufi del calibro di Kudsi Erguner e Nusrat Fateh Ali Khan. La fortunata avventura discografica di Real World aveva inizio.

Agli occhi dell'Islam più puritano questo successo internazionale presso un uditorio di infedeli, la crescente popolarità delle star del pop arabo, l'imitazione della *way of life* americana, la persistente allusione di cassette e video di danza del ventre che nei bazaar del

mondo arabo stuzzicano la goloseria dei turisti, hanno assunto le fattezze di un dilagante costume sacrilego. Così, più l'Occidente l'applaude, più i giovani arabi se ne invaghiscono, più questa musica viene identificata nell'emblema stesso della «miscredenanza», il germe più subdolo e diabolico con cui l'Occidente ossia Satana penetrano e aggrediscono l'Islam.

QUEL ROCKER DI SATANA
Che il fondamentalismo consideri la musica, la televisione, il rossetto, e ogni specie di divertimento o di frivolezza come mezzi coi quali il satana occidentale si infila nel mondo islamico è comprensibile: sono proprio questi gli aspetti più diffusi e capillari dell'occidentalizzazione. Il che nulla toglie all'effervescenza mentale con la quale si vuole estrin-

Burroughs, Gysin, Bowles, Brian Jones, Ornette Coleman: a partire dagli anni 50 la musica occidentale scopre il sufismo

pare questo «cancro», negando alla povera gente anche l'ultimo spiraglio di umana consolazione. Tuttavia, in un paese come l'Afghanistan, dove il capo dei servizi segreti è un mullah, la motivazione ufficiale del divieto non sarà politica, bensì religiosa e dunque molto più tremenda e inappellabile. La musica è peccaminosa perché allontana da Allah, distoglie dalla preghiera, dal dovere della *jihad*, dall'obbligo del lutto. Così, quando nelle moschee si tuona contro il satana occidentale, con micidiale automatismo ideologico scatta l'equazione: satana = occidentale = musica. Se ascolti musica di nascosto, non solo sei un peccatore, ma anche un complice del nemico.

Come spiega Naim Majrooh, direttore dell' Afghan Information Center di Peshawar che fornisce assistenza ai musicisti afgani in esilio, in Afghanistan il recente furore fondamentalista ha avuto il suo catalizzatore negli effetti della brutale intromissione sovietica nella vita musicale e culturale del paese. Assunto il controllo della televisione, i russi avviano una programmazione a base di spettacoli di varietà, aprirono una quantità di locali, e impiantarono un fiorente show business per il quale venivano reclutati a forza giovani musicisti, ma soprattutto cantanti e ballerine. Ma lo show business sconfinava spesso nel malaffare, con teenagers che a quanto pare dal palcoscenico venivano dirottate alle feste private degli alti ufficiali delle truppe di occu-

pazione.

MUJAHEDDIN, VIZI & VIRTÙ
John Baily, docente al Goldsmith College di Londra, ha dedicato alla censura musicale in Afghanistan uno studio approfondito consultabile online (<http://www.freemuse.org/03libra/pdf/Afghanistansats.pdf>) dal titolo *Can you stop the birds singing?* Fu nel 1992, subito dopo che i mujaheddin ebbero riconquistato Kabul, che cominciarono le prime misure repressive, via via più severe, cui venne preposto l'*Amr Bil Marof Wa Nahi Nil Munkar* (Ufficio per la propagazione della virtù e la prevenzione del vizio) istituito dal governo del presidente Rabbani. Ma non tutti i leader mujaheddin erano d'accordo (pare ad esempio che Massud non ne volesse sapere di provvedimenti del genere). Ciononostante nel 1995, il primo ministro di Rabbani, Hekmatyar, estese i divieti, fece chiudere i cinema e bandì completamente la musica e le donne da radio e televisione. Pochi mesi dopo, quando i talibani conquistarono il potere, il terreno era già ampiamente concimato.

Come si è letto e sentito, uno dei primi provvedimenti dei mujaheddin vittoriosi è stata proprio la liberalizzazione della musica e della televisione. Tanta premura la dice lunga su quanto detestato e insopportabile fosse quel proibizionismo e, insieme, svela il clamoroso e demagogico trasformismo dei mujaheddin che, da censori della prim'ora, si

convertono oggi in libertari; a riprova di come questi divieti, nonostante il sedicente richiamo alla tradizione religiosa (una tradizione ampiamente manipolata, come sostengono molti studiosi), siano strumenti di puro controllo politico. Colpisce, infine, l'eco che questa repentina liberalizzazione ha suscitato in Occidente, al punto da essere salutata non senza enfasi come ritorno alla vita, uscita dal Medioevo ecc. In questo vistoso compiacimento per la vittoria di un modello di vita che in effetti l'Occidente sente come proprio, si coglie un'euforia globalizzatrice che viene propagandata senza guardare troppo per il sottile e che è speculare a quel fondamentalismo che vi identifica invece il proprio nemico.

Se è lecito parlare di destino, quello della

Più l'Occidente applaude e i giovani arabi se ne invaghiscono, più questa musica viene identificata nell'emblema della miscredenanza

del mondo islamico sono varie e hanno una circolazione ampia, anche al di fuori dei paesi in cui hanno origine. Se compri una cassetta su una bancarella di Damasco puoi trovarci dentro anche musica del Pakistan, dei paesi del Maghreb, perfino cose turche o greche. Anche la musica, e forse niente meglio della musica, dimostra la varietà e le contraddizioni di quello che a troppi fa comodo vedere come un blocco indifferenziato. Proprio a cominciare da uno degli aspetti più delicati e che solo ora affiorano al senso comune degli occidentali: la relazione complessa fra mondo arabo e mondo musulmano. Come ormai è noto, il paese del mondo con più musulmani è l'Indonesia. Molti fra i generi musicali più popolari in Indonesia non hanno nulla a che fare con la cultura e la musica araba: sono legati a tradizioni locali con una forte influenza coloniale, per cui il kroncong - ad esempio - ricorda un po' il fado portoghese e un po' la musica africana. Ma esistono anche generi di ispirazione arabo-islamica, come il *qasidah* modern, una specie di pop arabo con testi ispirati a precetti morali del Corano, le cui star principali sono le Nasida Ria, un gruppo femminile che suona strumenti elettrici a volte con pose da heavy metal (ma con compostezza, e a capo modestamente coperto), che si esibisce soprattutto ai matrimoni musulmani nell'isola di Giava, e che ha già all'attivo 25 album. Una vera delizia per Talebani!

UMM KULTHUM, LA DIVINA
È ovvio che in una cultura che ha al suo centro un testo religioso in arabo siano comunque privilegiate o più diffuse le espressioni artistiche in quella lingua: questo ci aiuta a capire l'enorme popolarità, non solo in tutto il mondo arabo, di una cantante come Umm Kulthum (o Umm Kalthum, le traslitterazioni sono molteplici), nata nel 1904, morta nel 1975, al cui funerale al Cairo partecipò una folla di milioni di persone, più grande di quella delle esequie di Nasser.

Umm Kulthum, alla quale ha dedicato un bellissimo studio l'etnomusicologo statunitense Virginia Danielson (visto?), deve la sua fama all'abilità con cui adattò le tecniche della recitazione coranica alla dizione dei testi poetici - molti di carattere amoroso - che intonava in lunghe improvvisazioni basate sul sistema modale della musica araba, quello dei maqamat (leggete su di lei un eccellente piccolo romanzo: *Ti ho amata per la tua voce*, di Selim Nassib, edizioni e/o). Non solo i suoi dischi e le sue cassette invadono tuttora i negozi e le bancarelle di tutto il mondo arabo, ma molte sue canzoni sono ancora alla base del repertorio corrente. Anche grazie all'immigrazione che ne ha ampliato il mercato, non è più così difficile trovare questo materiale anche per il pubblico italiano. Alcuni megastore e negozi specializzati hanno un settore dedicato alla musica araba e a quella dei paesi islamici non di lingua araba, a volte con collane pensate ad hoc (come l'ottima *Arabian Masters* della Virgin).

Di tutta questa ricchezza - non sempre immediatamente accessibile alle nostre orecchie, ma in molti casi affascinante - finora il nostro grande pubblico ha conosciuto poco: principalmente il *rai* algerino, con protagonisti come Cheb Khaled, Cheb Mami, Cheikha Rimitti, che hanno trovato una strada di diffusione attraverso la Francia, e da lì in tutta Europa, e per un certo periodo il travolgente *qawwali* pakistano di Nusrat Fateh Ali Khan, grande musicista scomparso nel 1997. Con la sua vitalità, il suo modo così appassionato, erotico, certamente scandaloso (per i fanatici) di celebrare l'amore per Allah, sarebbe stato molto utile, adesso.

Ricordiamoci che il paese con più musulmani è l'Indonesia: qui molti dei generi in voga non hanno nulla a che vedere con la cultura araba

musica arabo-islamica sembra particolarmente crudele. Fin dall'inizio essa fu veicolo privilegiato del dialogo e dell'integrazione fra culture e religioni diverse, a partire da quell'inesauribile laboratorio multietnico che fu nel Medioevo la Spagna degli Omayyadi, passando attraverso l'altissima spiritualità del sufismo, fino ai giorni nostri quando la *world music* risuona come ambigua ma emozionante smentita a Huntington, alla sua teoria del *clash of civilizations* e all'avvilente codazzo mediatico dei suoi seguaci dell'ultim'ora cui non par vero di fare la telecronaca della fine del mondo. Per questa tradizione culturale millenaria, soggetta fino ad allora a mutamenti limitati, l'impatto con l'Occidente nel XX secolo è stato un terremoto che ha esasperato la natura inquisitoria del sistema teocratico, facendo esplodere il conflitto fra rinnovamento e conservazione. Vuoi per la sua insopprimibile vocazione interculturale, il suo umanesimo libertario, vuoi per quel richiamarsi alla pura interiorità spirituale è proprio la musica a subire le conseguenze più pesanti. Ma già lo sapevamo: laddove (e non solo in seno all'Islam) una società civile è presa nella morsa inesorabile di un potere fondato sui dogmi della fede o dell'ideologia, la musica o è strumento di potere e di manipolazione delle coscienze, oppure diviene intrinsecamente eversiva, sacrilega, eretica, degenerata, detonatore e bersaglio di tutte le xenofobie e gli oscurantismi possibili.

foto Nadav Kander

SAATCHI & SAATCHI



Anche
quest'anno

6

milioni di bambini
rischiano di morire
per carenze alimentari.
Per salvarli
occorrono integratori
alimentari, vitamine
e cibo. Proprio come sta
cercando di fare
l'Unicef.

È BELLO
ADDORMENTARSI
SENZA AVER
CHIUSO GLI OCCHI
DI FRONTE A UN BAMBINO
CHE HA
FAME.

PER SOSTENERE
I PROGETTI DELL'UNICEF
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091
WWW.UNICEF.IT



sabato 24 novembre 2001

in scena | tv

rUnità | 23

scelti per voi

LO STRANIERO SENZA NOME Rete4 22.50
Regia di Clint Eastwood - con Clint Eastwood, Verna Bloom. Usa 1973. 105 minuti. Western.

Lo sceriffo di Lago è stato massacrato da tre uomini che stanno per uscire di prigione. Impauriti da un possibile ritorno di costoro, gli abitanti affidano ad uno straniero conosciuto come ottimo tiratore l'incarico di mantenere la pace a Lago. È l'opposto di quanto avviene: dopo furibonde sparatorie, lo straniero abbandona il paese...

HAROLD E MAUDE Raiuno 23.40
Regia di Hal Ashby - con Bud Cort, Cyril Cusack, Ruth Gordon, Vivian Pickles. Usa 1972. 90 minuti. Commedia.

Lui è stanco della vita, pensa continuamente al suicidio e frequenta i funerali; lei ama la velocità, si fa beffe dei rituali borghesi ed ama molto la vita. I due si innamorano e fin qui niente di strano, solo che lui, Harold, ha diciotto anni, e lei, Maude, ne ha settantannove. Quando Harold annuncia che vuole sposarla la famiglia impazzisce.



BUON COMPLEANNO MR. GRAPE Canale 5 16.10
Regia di Lasse Hallström - con Johnny Depp, Leonardo DiCaprio. Usa 1994. 116 minuti. Drammatico.

Siamo nello Iowa e assistiamo ai problemi quotidiani di Gilbert Grape, commesso in un drugstore. Il ragazzo ha un fratello portatore di handicap che ha il vizio di arrampicarsi su una pericolosa torretta. Gilbert ha una relazione con una donna matura ma è l'incontro con Becky, nuova del luogo, che porta ossigeno nella sua vita.

L'UOMO OMBRA Italia1 22.45
Regia di Russell Mulcahy - con Alec Baldwin, Peter Boyle, Tim Curry, John Lone, Penelope Ann Miller. Usa 1994. 107 minuti. Avventura.

New York anni Trenta. L'ex criminale Lamont Cranston ha imparato l'arte dell'invisibilità e della telepatia da un guru tibetano. Impedisce a Shivan Khan di fabbricare un ordigno nucleare. Ritorna l'Uomo ombra disegnato nel 1931 da Walter Gibson e che ora prende corpo grazie ad Alec Baldwin.

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.35 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. "Posta dal Canada"
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contentione. Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi.
Regia di Furio Angiolella.
All'interno: Simpatie canaglie. Telefilm. "Polvere di palcoscenico" - "Affari di cuore"
10.30 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Robin Hood". Regia di Fosco Biassotto
11.05 MAURIZIO, PEPPINO E LE INDOSSATRICI. Film (Italia, 1961).
Con Maurizio Arena, Peppino Di Capri, Mara Berni. Regia di Filippo Walter Ratti
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "La chiave di volta".
Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. Conducono Donatella Bianchi
15.30 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Attualità
16.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA 16.10 OVERLAND 4. Grandi viaggi. "Sulla via della seta"
16.40 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "Le ragioni della speranza"
17.00 TG 1. Notiziario
17.15 44 ZECCHINO D'ORO. Musicale. "Rassegna Internazionale di canzoni per bambini". Conducono Ettore Bassi, Monica Leofreddi, Cino Tortorella.
Con il Piccolo Coro "Mariette Ventre" dell'Antoniano. Regia di Furio Angiolella

Rai Due

6.15 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica
"Incontro con il prof. Stefano Amodeo"
6.25 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.30 ANIMALIBRI. Rubrica
6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contentione. Conducono Roberta Capua, Tiberio Timperi, Adriana Volpe.
Regia di Michele Conforti. All'interno: 8.00 - 9.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario: 9.30 Tg 2 - Mattina L.I.S. Notiziario
10.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
10.05 SPECIALE EUROPA. Rubrica
10.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica
10.35 TERZO MILLENNIO. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Roberta Capua, Tiberio Timperi, Adriana Volpe.
Con Marcello. Regia di Michele Guardì
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica sportiva
14.10 TOP OF THE POPS. Musicale
15.00 ROSWELL. Telefilm. "Scomparsi"
15.55 JAROD IL CALEALONTE. Telefilm. "Jarod gigolo"
17.05 SABATO DISNEY. Contentione. All'interno: Art Attack. Rubrica
18.05 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Fusione di imprese"
19.50 ZORRO. Telefilm. "La cartomante"

Rai Tre

7.00 IO PARLO ITALIANO. Rubrica
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Documenti
9.05 LA MUSICA DI RAITRE. Rubrica
Musicale. Conducono Piero Gelli. Regia di Paola Longobardo. All'interno: Concerto n.1 in re min. op. 15 per pianoforte e orchestra. Musica. Dirige Zubin Metha. Con l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Di J. Brahms
10.00 PRIMA DELLA PRIMA. Rubrica
Regia di Roberto Giannarelli. All'interno: Carmen 2 Le Retour. Teatro.
Di Georges Bizet messa in musica da Gérard Daguere. Di Jérôme Savary
11.30 TG 3 ITALIA AGRICOLTURA
11.30 GEO & GEO. Documentario
--- TG 3 NORDEST. Attualità. "Per regioni Veneto - Friuli Venezia Giulia - Emilia Romagna - Trentino Alto Adige"
12.00 TG 3 MEDITERRANEO. Rubrica. A cura di Giancarlo Licata
12.30 TG 3 RAI SPORT NOTIZIE
12.55 TG 3 BELLITALIA. Rubrica
13.20 GEO & GEO. Documentario
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica
15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Rugby. Test Match. Italia - Samoa. L'Aquila; 17.40 Volley. All Star Game. Ferrara
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.10 NON SOLO VERDE
6.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.40 SPORTLANDIA
8.35 INVIATO SPECIALE
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
12.05 DIVERSI DA CHI?
12.35 FANTASTICAMENTE. All'interno: 13.20 GRI SPORT. Notiziario sportivo.
14.05 TAM TAM LAVORO
14.08 DODICI-DICIOTTO
14.15 SABATO SPORT
15.30 PALLANUOTO
19.35 MONDOMOTORI
20.10 RADIOGAMES
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA
20.30 GR CALCIO
21.00 ANTICIPA CAMPIONATO DI SERIE A
23.33 SPECIALE BAOBARNUM
23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA
0.35 STEREOUNO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPII
6.01 IL CAMELLO DI RADIODOE
8.00 IL CAMELLO DI RADIODOE. CHE BOLLE IN PENTOLA?
9.00 LUPO ALBERTO
9.33 BLACK OUT
10.37 DEBITO FORMATIVO
12.00 IL CAMELLO DI RADIODOE. PRESENTA: "Torno Sabato. La lotteria!"
13.00 TEST A TEST
13.38 GIOCANDO
15.00 Catersport
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW.
Con Federica Gentile
18.00 RADIODOE PRESENTA: THE ARK IN CONCERTO. (R)
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.38 ULTRASUONI COCKTAIL
23.00 WEEKENDANCE.
Con Fabio De Luca, Luca De Genaro
2.00 INCIPII. (R)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE.
Conduca Francesco Pennarola
7.15 RADIOTREMONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE
9.05 CLIP
9.55 CLIP
10.00 L'ARCIMBOLDO
10.55 CLIP
11.00 MATTINOTRE
12.15 UOMINI E PROFETI. "Domande"
13.00 LA SCENA INVISIBILE. Regia di Lucia Rossi. A cura di Annarita Caroli
14.00 GRAMMELT. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO. Conducono Gaia Varon, Oliviero Ponte Di Pino
14.30 LE RAGIONI DI GURDULU
19.01 IL NOVECENTO RACCONTA
19.47 RADIOTRE SUITE
20.00 UER
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.
"Suoni dall'archivio della radio".
Con A. Quatrocchi. A cura di Lorenza Chiera
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela.
Con Veronica Castro, Omar Fierro
6.40 ALEN. Telenovela.
Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmanter
7.30 QUINCY. Telefilm.
"Meglio morto che vivo"
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.35 LA TORRE DI GIADA. Film Tv (Francia, 1997).
Con Pierre Mondy, Bruno Madiner, Charlotte Valandrey. All'interno: 9.35 Meteo. Previsioni del tempo
10.30 NON SOLO MEDICINA. Rubrica
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduca Mike Bongiorno, con la collaborazione Mariantonia Trevisan
15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica
16.00 SABATO VIP. Show
17.00 IL TRUCCO C'E'. Rubrica
18.00 DONNAVENTURA. Attualità. "Destinazione Amazonia"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SAPORE DI VINO. Rubrica

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 SPECIALE - LE ALI DELLA VITA. Show
8.45 MISTER ROBERTS - LA NAVE MATTA DI MR ROBERTS. Film (USA, 1955). Con Henry Fonda, James Cagney, Jack Lemmon, William Powell. Regia di John Ford. Mervin Le Roy. All'interno: 10.00 Meteo 5. Previsioni del tempo
11.20 MEZZOGIORNO DI CUOCO. Rubrica. Conduca Cesare Cadeo. Con Lorenzo Valandrey, Isabella Pleviani
12.20 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Week end a Montecarlo". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondadori
14.10 MOON. Miniserie. Con Giulio Scarpati, Anna Valle, Leo Gullotta, Antonella Panzani. Regia di Maurizio Zaccaro. (R)
16.10 BUON COMPLEANNO MR. GRAPE. Film (USA, 1994). Con Johnny Depp, Juliette Lewis, Leonardo DiCaprio, Mary Steenburgen. Regia di Lasse Hallström. All'interno: 17.20 Meteo 5. Previsioni del tempo
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
19.00 CHI VUOL ESSERE MILIARDARIO. Gioco. Conduca Gerry Scotti

ITALIA 1

6.55 BABY SITTER. Situation comedy
10.30 HOLLYWOOD SAFARI. Telefilm. "L'ultimo sopravvissuto"
11.25 SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
13.00 LOLLIPOP. Musicale. "When The Rain"
13.05 DHARMA & GREG. Situation comedy. "Il giro dell'oca". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson
14.00 SARANNO FAMOSI. Show. Conduca Maria De Filippi
15.30 L'ASSEMBLEA. Talk show. Conduca Ambra Angiolini
17.45 MOSQUITO. Attualità. Conduca Gaia Bernani Amaral. Regia di Bernardo Nuti
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 ANTEPRIMA REAL TV. Attualità. Conduca Guido Bagatta.
19.05 REAL TV. Attualità. Conduca Guido Bagatta.
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduca Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm
7.00 STREET FIGHTER. Telefilm
Contentitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici"
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Un salto nel passato". Con Dean Cain
13.30 TEMA. Talk show. Conduca Rosita Celentano
14.30 MAMMA HO VISTO L'ASSASSINO. Film (USA, 1996). Con Jimmy Galota. Regia di Eric Hendershot
16.15 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO. Film (Italia, 1987). Con Kim Rossi Stuart. Regia di Fabrizio De Angelis
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Platinette, Roberto Lanfranchi
19.30 MISTER VIBE. Varietà. Conduca Uno Punzertore

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario
20.40 TORNO SABATO. LA LOTTERIA! Varietà. Conduca Giorgio Panariello. Con Paolo Belli, Malilde Brandi, Tosca D'Aquino, Anna Osa. Regia di Stefano Vicario
23.30 TG 1. Notiziario
23.40 HAROLD E MAUDE. Film (USA, 1972). Con Ruth Gordon, Bud Cort, Vivian Pickles, Cyril Cusack. All'interno: 0.30 Tg 1 - Notte. Notiziario; 0.35 Estrazioni del lotto
1.25 STAMPA OGGI. Attualità
1.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.40 ALTA SOCIETÀ. Film (USA, 1956). Con Grace Kelly, Bing Crosby, Frank Sinatra, Celeste Holm
3.25 STAR TREK VOYAGER. Telefilm

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.55 IN DIFESA DELL'ASSASSINO. Film thriller (USA, 1998). Con Rosanna Arquette, Lawrence Monson, Lochlyn Munro. Steve Eckholdt. Regia di Chuck Bowman
22.25 TG 2 - DOSSIER. Attualità. A cura di Daniele Renzoni
23.25 TG 2 - NOTTE. Notiziario
23.50 RAIDUE PALCOScenico PRESENTA "LA TRAVIATA". Musica. Di Giuseppe Verdi. Melodramma in tre atti. Con Orchestra del Centenario. Coro del Festival Verdi. Conduca Carlo Rizzi
2.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.10 ITALIA INTERROGA. Rubrica

20.00 OKKUPATI. Rubrica di attualità. Conduca Federica Gentile
20.30 BLOB. Attualità
20.45 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica. "Pompej: conto alla rovescia". Regia di Luca Romani
22.45 RAI SPORT - ANTEPRIMA CALCIO. Rubrica sportiva
23.15 TG 3. Notiziario. Itegiomale
23.30 HAREM. Talk show.
0.30 TG 3. Notiziario
0.40 TG 3 SABATO NOTTE. Rubrica
0.55 TG 3 AGENDA DEL MONDO
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.15 FUORI ORARIO.
COSE (MIA) VISTE. Contentione. "Piccolo iceberg". Maurizio Ponzi, la sua parte di cinema chiamata televisione"

20.05 TERRA NOSTRA. Telenovela
20.35 MIRACOLI. Rubrica di attualità. Conducono Piero Vigorelli, Elena Guarnieri
22.50 LO STRANIERO SENZA NOME. Film western (USA, 1973). Con Clint Eastwood, Verna Bloom, Mariana Hill. Regia di Clint Eastwood. All'interno: 0.20 Meteo
0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
1.20 2000 - FATTI e PERSONAGGI. Attualità. (R)
1.50 TV MODA - SPECIALE MILANO COLLEZIONI. Attualità. (R)
2.40 LA FORESTA PIETRIFICATA. Film (USA, 1936). Con Bette Davis, Leslie Howard, Humphrey Bogart, Genevieve Tobin. All'interno: 3.35 Meteo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 ITALIANI. Show.
Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Regia di Duccio Forzano
24.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
0.50 NONSOLOMODA E CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
2.00 DOSSIER ODESSA. Film (USA/MG, 1974). Con Jon Voight, Mary Tamm, Maximilian Schell, Derek Jacobi. All'interno: 2.55 Meteo 5

21.00 BEETHOVEN. Film commedia (USA, 1992). Con Charles Grodin, Bonnie Hunt, Dean Jones, Stanley Tucci. Regia di Brian Levant
22.45 L'UOMO OMBRA. Film fantastico DALL'ACQUA. Film (USA, 1995). Con William Katt. Regia di Scott Levy
22.45 AMORE MORTALE. Film (USA, 1994). Con Eric Robert. Regia di David Hartwell
1.15 CIÒ CHE SPERATE. Show. "Il patto dei lupi"
1.25 MARATONA. GENERAZIONE X. Contentione. All'interno: Generazione X. Film (USA, 1995). Con Shannen Doherty, Ben Affleck, Jason Scott Lee, Jeremy London
3.00 Party Girl. Film Tv (USA, 1995). Con Parker Posey, Sasha Von Scherler, Omar Townsend, Guillermo Diaz

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 100%. Gioco
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 PIRANHA - LA MORTE VIENE DALL'ACQUA. Film (USA, 1995). Con William Katt. Regia di Scott Levy
22.45 AMORE MORTALE. Film (USA, 1994). Con Eric Robert. Regia di David Hartwell
1.05 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Tf
1.35 OASI. Rubrica (R)
2.45 FLUIDO. Rubrica Con Alvin. (R)
3.10 IBIZA. Musicale (R)
3.30 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Tf.
5.10 100%. Gioco
5.40 NEWS - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 100%. Gioco
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 PIRANHA - LA MORTE VIENE DALL'ACQUA. Film (USA, 1995). Con William Katt. Regia di Scott Levy
22.45 AMORE MORTALE. Film (USA, 1994). Con Eric Robert. Regia di David Hartwell
1.05 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Tf
1.35 OASI. Rubrica (R)
2.45 FLUIDO. Rubrica Con Alvin. (R)
3.10 IBIZA. Musicale (R)
3.30 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Tf.
5.10 100%. Gioco
5.40 NEWS - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità

cine

13.00 L'AVVENTURIERA. Film (Francia, 1947). Regia di Maurice de Carogne
15.00 IL FORNARETTO DI VENEZIA. Film (Italia, 1963). Regia di Duccio Tessari
17.00 DELITTO SULL'AUTOSTRADA. Film (Italia, 1982). Con Thomas Milliam. Regia di Bruno Corbucci
19.00 ATTILA FLAGELLO DI DIO. Film (Italia, 1982). Regia di Castellano e Pipolo
21.00 L'AVVENTURIERA. Film drammatico (Francia, 1947). Con Michelle Alfa. Regia di Maurice de Carogne
23.00 IL FORNARETTO DI VENEZIA. Film drammatico (Italia, 1963). Con Michele Morgan. Regia di Duccio Tessari
1.00 ATTILA FLAGELLO DI DIO. Film comico (Italia, 1982). Con Diego Abatantuomo

cine

13.25 AMERICAN PIE. Film commedia (USA, 1999). Regia di Paul Weitz
14.55 VISIONI. Rubrica di cinema
15.25 LOCH NESS. Film fantastico (GB, 1996). Regia di John Henderson
17.10 IL MISTERO DI SLEEPY HOLLOW. Film (USA, 1999). Regia di Tim Burton
19.05 ALMOST BLUE. Film drammatico (Italia, 2000). Regia di Alex Infascelli
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 ZORA LA VAMPIRA. Film commedia (Italia, 2000). Con Toni Bertorelli. Regia di Manetti Bros
22.40 VISIONI. Rubrica di cinema
23.10 IL PESCE INNAMORATO. Film (Italia, 1999). Di e con Leonardo Pieraccioni
0.35 EXTRA. Rubrica di cinema

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 I SEGRETI DELLA NATURA. Doc.
13.30 ECOLOGIA. Documentario
14.00 SABATO NATURA. Documentario
15.00 PERICOLO PREDATORI. Documentario. "Il killer dei serpenti: il tasso del miele"
16.00 SABATO NATURA. Documentario. "Nati per uccidere". "Il cobra reale"
18.00 SABATO SPORT. Documentario
19.00 I SEGRETI DELLA NATURA. Documentario. "I cavalieri di Assam"
19.30 ECOLOGIA. Documentario
20.00 SABATO NATURA. Documentario
21.00 PERICOLO PREDATORI. Doc.
22.00 SABATO NATURA. Documentario. "Nati per uccidere". "Il cobra reale"
24.00 AMBIENTE. Documentario
1.00 SCIENZA. Documentario

TELE +

12.30 STORIE PER UN DELIRIO ORGANIZZATO. Teatro cabaret. Di Paolo Rossi
14.30 L'ULTIMA QUESTIONE. Corto
14.50 LA MUMMIA. Film fantastico (USA, 1999). Con Brendan Fraser
16.55 STORIA DI NOI DUE. Film drammatico (USA, 1999). Con Bruce Willis. Regia di Rob Reiner
18.30 GRAZIE PER LA CIOCCOLATA. Film drammatico (Francia, 2000). Con Isabelle Huppert. Regia di Claude Chabrol
21.00 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
21.00 PREDATOR. Film horror (USA, 1987). Con Arnold Schwarzenegger
22.45 MALENA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Monica Bellucci
0.35 THE BIG KAHUNA. Film commedia (USA, 1999). Con Kevin Spacey

TELE +

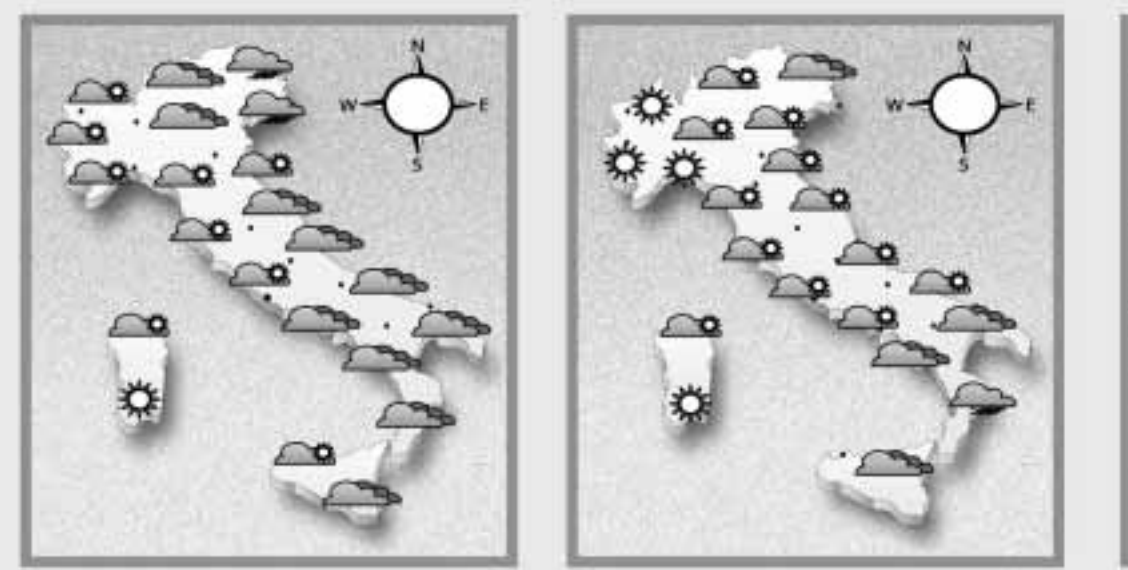
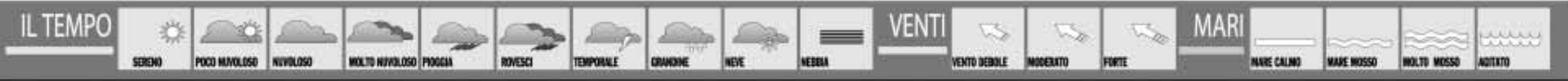
13.00 NFL GAME DAY. Rubrica (R)
13.30 NBA ACTION. Rubrica (R)
14.00 BASKET. NBA. Philadelphia 76ers - Cleveland Cavs
15.55 VOLLEY. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A FEMMINILE. Edison Modena - Foppapedretti Bergamo
19.35 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Chelsea - Blackburn Rovers
21.25 CALCIO. LIGA. Barcellona - Athletic Bilbao
23.25 CALCIO. PREMIER LEAGUE. West Ham - Tottenham. (R)
1.05 BOWFINGER. Film commedia (USA, 1999). Con Steve Martin. Regia di Frank Oz

TELE +

11.20 THE BIG KAHUNA. Film commedia (USA, 1999). Con Kevin Spacey
12.50 PRIMA O POI ME LO SPOSO. Film (USA, 1998). Con Adam Sandler
14.25 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
15.10 ISABELLE HUPPERT. LA MIA VITA E IL CINEMA. Documenti
16.10 IL DOTTOR T E LE DONNE. Film (USA, 2000). Con Richard Gere
18.10 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm
18.55 LA MAPPA DEL MONDO. Film (USA, 1999). Con Sigourney Weaver
21.00 MISSION TO MARS. Film fantascienza (USA, 2000). Con Tim Robbins
22.50 FOCUS ON SEX WORLD. Doc.
0.40 QUI DOVE BATTE IL CUORE. Film (USA, 2000). Con Natalie Portman

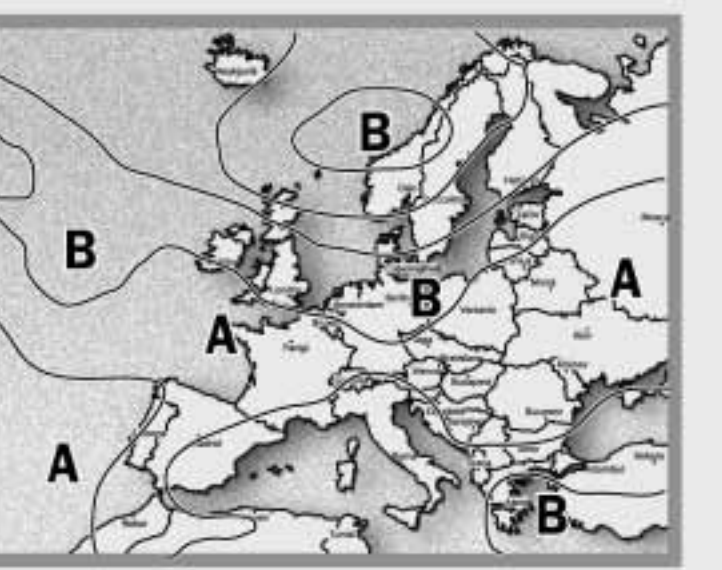
TELE +

15.00 TOP SELECTION. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Mauerger
17.00 FLASH. Notiziario
17.30 CINEMATIC. Rubrica. Conduca Victoria Cabello
18.00 L'ANFITEATRO E LA BAMBINA IMPERTINENTE. Speciale
18.30 CELEBRITY DEATH MATCH. Cartoni animati
19.00 MTV SUPERSONIC. Show. Conduca Enrico Silvestrin
21.00 HITLIST ITALIA +. Musicale. Conduca Victoria Cabello
23.00 SEXY DOLLS. Show
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale



OGGI
Nord: cielo sereno a poco nuvoloso salvo locali addensamenti cumuliformi sulle zone alpine. Centro e Sardegna: annuvolamenti con possibili residue precipitazioni. Tendenza a ulteriore miglioramento. Sud e Sicilia: cielo nuvoloso.

DOMANI
Nord: cielo sereno con addensamenti sulle zone alpine. Centro e Sardegna: addensamenti sulle zone appenniniche, poco nuvoloso sul resto del centro. Sud e Sicilia: temporaneo peggioramento con aumento della nuvolosità



LA SITUAZIONE
Un sistema nuvoloso freddo, di origine continentale, sta interessando l'Italia, più direttamente le regioni orientali e si muove verso la Grecia. Al suo seguito continua ad affluire aria fredda e moderatamente instabile.

| | | | | | |
|-------------|-------|-------------|-------|----------------|-------|
| BOLZANO | -1 9 | VERONA | 2 9 | AOSTA | 8 8 |
| TRIESTE | -8 12 | VENEZIA | 3 12 | MILANO | 1 11 |
| TORINO | -1 10 | MONDOVI | 4 10 | CUNEO | 2 6 |
| GENOVA | 10 14 | IMPERIA | 9 14 | BOLOGNA | -1 8 |
| FIRENZE | 7 12 | PISA | 6 14 | ANCONA | 5 7 |
| PERUGIA | 7 10 | PESCARA | 5 8 | L'AQUILA | 7 5 |
| ROMA | 9 16 | CAMPORBASSO | 7 9 | BARI | 7 16 |
| NAPOLI | 12 14 | POTENZA | 2 8 | S. M. DI LEUCA | 13 16 |
| R. CALABRIA | 13 20 | PALERMO | 13 18 | MESSINA | 14 19 |
| CATANIA | 12 22 | CAGLIARI | 11 15 | ALGERO | 6 14 |

| | | | | | |
|------------|-------|-------------|-------|-----------|-------|
| HELSINKI | -6 -1 | OSLO | -2 2 | STOCOLMA | 0 5 |
| COPENAGHEN | 1 6 | MOSCA | -9 -5 | BERLINO | 0 8 |
| VARSAVIA | 1 6 | LONDRA | 0 12 | BRUXELLES | 2 10 |
| BONN | 2 9 | FRANCOFORTE | 2 6 | PARIGI | 1 9 |
| VIENNA | 3 11 | MONACO | -1 8 | ZURIGO | -1 4 |
| GINEVRA | 2 4 | BELGRADO | 5 11 | PRAGA | -1 4 |
| BARCELLONA | 5 14 | ISTANBUL | 7 8 | MADRID | -2 14 |
| LISBONA | 10 16 | ATENE | 10 14 | AMSTERDAM | 8 10 |
| ALGERI | 12 21 | MALTA | 17 18 | BUCAREST | -2 10 |

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata dal Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' disinvolto, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Baby Boy

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energico *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimesticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impossessa delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «bellocchio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

| MILANO | COLOSSEO | METROPOL | PALESTRINA |
|--|--|---|---|
| ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Il volo è segreto commedia di B. Payami, con N. Abdi, Y. Abashi 14.30 (€ 9.000) 16.30-18.30-20.22.30 (€ 13.000) | sala Allen 191 posti Gocce d'acqua su pietre roventi drammatico di F. Ozon, con B. Giraudou, M. Zisi, L. Sagnier 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (€ 14.000) | 124 posti Come cani & gatti commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.30-17.40 (€ 13.000) | 175 posti Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000) |
| sala Ducento 200 posti Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000) | sala Chaplin 198 posti Jalla! Jalla! commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (€ 14.000) | 2000 posti Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) | D'ESSAI |
| sala Quattrocento 400 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouriz 15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000) | sala Visconti 666 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouriz 15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000) | PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 438 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30 (€ 10.000) | AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo |
| APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) | CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Betty Love commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 15.30 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000) | MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 342 posti A tempo pieno drammatico di L. Carlet, con A. Recoing, K. Viard 17.15-20.00-22.30 (€ 11.000) | DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Finalmente domenica! di F. Truffaut, con F. Ardant, J. L. Trintignant 16.00-20.00 (€ 8.000) |
| ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 318 posti L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Autouil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15 (€ 10.000) 17.30-20.15-22.30 (€ 14.000) | DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 359 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000) | NUOVO ARTI Viale Corsica, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Come cani & gatti commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000) | IL BARCONO Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71 Riposo |
| sala 1 318 posti L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Autouil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15 (€ 10.000) 17.30-20.15-22.30 (€ 14.000) | sala 2 128 posti Betty Love commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 15.30 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000) | NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000) | SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.25.8 165 posti La mummia di S. Akela Salam 21.00 (€ 8.000) |
| sala 2 108 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000) | sala 3 116 posti Betty Love commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 15.30 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000) | NUOVA ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Guillota 15.30-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000) | ABBIAIEGRASSO |
| sala 3 108 posti E morì con un felfel in mano drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) | sala 4 118 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con V. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000) | ODEON Via Santa Radeagonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@odeon - 02.80.51.041 sala 1 1169 posti Bandis commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 14.45-17.15-19.50-22.35 (€ 14.000) | AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 20.15-22.30 |
| ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, B. Bilorajac, F. Savagovic 15.00-16.50-18.45-20.40-22.30 (€ 10.000) | ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori | sala 2 537 posti Bandis commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 14.45-17.15-19.50-22.35 (€ 14.000) | AGRATE BRIANZA |
| ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.10 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000) | EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 600 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000) | sala 3 250 posti Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 14.45-17.15-19.50-22.35 (€ 14.000) | DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 02.94.58.694 610 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21.00 |
| BREERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.20.00.18.90 350 posti Domani andrà meglio commedia di J. Labrune, con I. Carré, N. Baye, J. Balbar 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (€ 14.000) | GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 316 posti sala Garbo 316 posti Il mandolino del capitano Corelli drammatico di F. Ozon, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14.50-17.20-19.50-22.30 (€ 14.000) | sala 4 143 posti Bandis commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15.05-17.35-20.00-22.30 (€ 14.000) | NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti Come cani & gatti commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 20.30-22.30 |
| sala 2 150 posti Betty Love commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000) | MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) | sala 5 171 posti Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duval 15.30-20.30 (€ 14.000) | ARESE |
| CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15.10 (€ 9.000) 17.35-20.05-22.30 (€ 13.000) | MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000) | sala 6 162 posti The Others thriller di J. Ivin, con J. Irons, C. Rampling, F. Whitaker 15.00-17.30 (€ 14.000) | CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 21.15 |
| CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 120 posti Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) | MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) | sala 7 144 posti The Others thriller di J. Ivin, con J. Irons, C. Rampling, F. Whitaker 15.00-17.30 (€ 14.000) | BIASSONO |
| sala 2 90 posti La mobilitazione e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) | | sala 8 100 posti American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.00-17.25-20.00-22.35 (€ 14.000) | CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litterzeto, M. Venturiello, G. Barra 21.15 |
| | | sala 9 133 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14.50-17.20-19.50-22.35 (€ 14.000) | |

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI



Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

sabato 24 novembre 2001

cinema e teatri

rUnità | 25

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziato e un gay sarebbe «politicamente corretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heiße Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodramma firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un'antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgatar». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spartiti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

| | |
|--|--|
| BINASCO S. LUIGI Largo Longa, 1 2102 posti | Moulin Rouge! commedia di B. Luthmann, con N. Kidman, J. Luguzano, E. McGregor 21.15 |
| BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti | Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 20.00-22.30 |
| BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.153 | Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 21.00 |
| BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 | Spettacolo Teatrale |
| BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di L. Guterman, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.00 |
| CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 | Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 21.00 |
| CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.15 |
| CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti | La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 21.00 |
| CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.00 |
| CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.00 |
| CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti | Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 21.15 |
| MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti | Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 20.15-22.30 |
| CESANO BOSCONIO CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti | Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 16.00-21.15 (E 12.000) |
| CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti | Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20.30-22.30 |
| CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti | Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 14.45-17.15-19.45-22.30 (E 12.000) |
| PAK Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 496 posti | Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 21.00 |

| | |
|---|--|
| COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 | Spettacolo teatrale 21.00 |
| CINETATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti | Katiti e la strega Karabà cartoni animati di M. Ocset 16.00 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 20.00-22.30 |
| CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti | Spettacolo teatrale 21.00 |
| CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 | A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. Osment, J. Law, F. O'Connor 21.30 |
| CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 205 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.00 |
| CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti | Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 17.00 |
| DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Concattorini, 17 Tel. 0362.62.66.66 470 posti | Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 20.30-22.35 |
| GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 410 posti | Sala riservata |
| ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti | Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.30-23.00 |
| GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti | Spettacolo teatrale 21.00 |
| LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti | Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.10-22.30 |
| GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.00 |
| MIGNON Via Palestro, 37 Tel. 0331.54.75.27 245 posti | Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20.10-22.30 |
| SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 115 posti | Santa Mercedes commedia di M. Plonit, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tardis 20.15-22.20 |
| TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti | Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.10-22.30 |
| CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo | |
| LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Cornaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo | Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 21.15 |

| | |
|--|--|
| LODI DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 463 posti | Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.00-22.30 |
| FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 | La pianista drammatico di M. Haneke, con H. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 20.00-22.30 |
| MARZANI Via Gelfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti | Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.00-22.30 |
| MODERNO MULTISALA Corso Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 | La pianista drammatico di M. Haneke, con H. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 20.00-22.30 |
| MODERNO MULTISALA sala 2 | Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 20.00-22.30 |
| MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti | Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 21.00 |
| MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 | Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 21.00 |
| CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti | Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20.30-22.30 |
| MIELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.11.64.44 | Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall 21.00 |
| MILANO Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall 21.00 | La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 20.15-22.30 |
| METROPOLIS MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti | Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.45-18.00-20.15-22.40 |
| 270 posti | Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta 15.30-17.50-20.10-22.40 |
| 270 posti | Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15.30-17.40-20.05-22.30 |
| TEODOLINDA MULTISALA Via Cortolunga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti | Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 15.30-17.50-20.10-22.40 (E 13.000) |
| 157 posti | Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000) |
| TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo | |
| MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.15 |
| NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.00 |
| OPERA EURODARO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 20.15-22.30 |
| PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti | Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 15.30 |
| METROPOLIS MULTISALA Via Ostavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti | Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.15-22.30 |
| 180 posti | Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20.15-22.30 |
| PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti | Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20.00-22.30 |
| PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 | Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 14.45-17.15-19.45-22.30 |
| MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti | La pianista drammatico di M. Haneke, con H. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30-20.00-22.30 |
| ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 15.45-18.00-20.15-22.30 |
| CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti | Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000) |
| CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti | American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.15-17.45-20.15-22.40 |
| MESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti | Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15.30-17.40-20.00-22.30 (E 13.000) |

| | |
|--|--|
| METROPOLIS MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti | Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.45-18.00-20.15-22.40 |
| 270 posti | Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta 15.30-17.50-20.10-22.40 |
| 270 posti | Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15.30-17.40-20.05-22.30 |
| TEODOLINDA MULTISALA Via Cortolunga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti | Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 15.30-17.50-20.10-22.40 (E 13.000) |
| 157 posti | Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000) |
| TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo | |
| MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.15 |
| NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.00 |
| OPERA EURODARO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 20.15-22.30 |
| PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti | Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 15.30 |
| METROPOLIS MULTISALA Via Ostavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti | Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.15-22.30 |
| 180 posti | Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20.15-22.30 |
| PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti | Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20.00-22.30 |
| PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 | Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 14.45-17.15-19.45-22.30 |
| MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti | La pianista drammatico di M. Haneke, con H. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30-20.00-22.30 |
| ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 15.45-18.00-20.15-22.30 |
| CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti | Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000) |
| CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti | American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.15-17.45-20.15-22.40 |
| MESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti | Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15.30-17.40-20.00-22.30 (E 13.000) |

| | |
|---|--|
| Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 14.30-17.30 | RHO Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti |
| Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta 20.30-23.00-1.00 | CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti |
| Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.00-22.30 (E 10.000) | ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.02.571 724 posti |
| Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.15 | Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20.10-22.30 (E 10.000) |
| ROBECOCCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.15 |
| RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.00 |
| ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti | Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.15-22.30 |
| SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.56.60.42.25 | Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 20.00-22.30 |
| SAN GIULIANO ARISTON Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 | Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 15.30 |
| 422 posti | Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.09-22.30 |
| SEREGHIO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti | Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 20.00-22.30 |
| S. ROCCO Via Casar, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti | Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.00-22.30 |
| SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Grandi, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti | Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 15.20-17.40-20.00-22.30 (E 12.000) |
| CORALLO Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti | Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 14.45-17.15-19.45-22.30 (E 12.000) |
| DANTE Via S. Carlo, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti | Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15.00-17.30-20.05-22.30 (E 12.000) |
| ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti | Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 14.45-17.15-19.45-22.30 (E 12.000) |
| MANZONI Via P.zza Melazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti | Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 11.000) |
| RONDINELLA Via Melazzi, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti | Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15.15-17.30-20.15-22.30 (E 12.000) |
| SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti | The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 20.15-22.30 |
| SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti | Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 20.30-22.45 |
| TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti | Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15.30-17.30-20.00-22.30 (E 11.000) |
| VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 | Spettacolo musicale 21.00 |
| VIMERCATE CAPIT | |

LIBERI DALL'ACCANIMENTO TERAPEUTICO

Sergio Givone

È dei giorni scorsi la notizia riportata da alcuni quotidiani «Exit» organizzerebbe viaggi senza ritorno in Olanda dove i malati terminali, come la legge in quel paese consente, sono aiutati a metter fine alle loro sofferenze con la morte. Possiamo immaginare le reazioni: dal consenso allo scandalo. C'è stato infatti chi nell'iniziativa ha visto un'azione meritevole e umanitaria, che supplisce a una nostra carenza legislativa in proposito. E c'è chi ha visto invece un'espressione di disprezzo per la vita, se non un pretesto per lucrare sul dolore altrui o addirittura un espediente per sbarazzarsi dei parenti indesiderati. In ogni caso, un problema la cui soluzione non può essere rinviata. Già, ma come affrontarlo se non facendo chiarezza? E qui invece il rischio dell'equivoco è grande. Un conto infatti è rivendicare il diritto di morire quando si vuole

(come qualcuno ha detto) o comunque quando la vita appare a chi la vive totalmente insensata e tale che non si prova più né bene né male o si prova solo male. E un altro conto è rivendicare il diritto di morire quando la vita si sia ridotta a pura sopravvivenza biologica per giunta caricata di un inutile strazio. Dov'è l'eutanasia, il diritto alla morte buona, dignitosa? Di questo infatti si tratta. Ma nel primo caso più che di eutanasia si tratta di giustificazione del suicidio: che può essere cosa tutt'altro che vile, anzi, può avere una sua nobiltà etica. Nel secondo caso non tanto l'eutanasia è in questione, quanto l'accanimento terapeutico: che è tale non solo quando un malato è tenuto artificialmente in vita, e magari in una vita non vita, pur senza alcuna speranza di guarigione, ma anche quando gli vengono rifiutati quegli analgesici per lui mortali che lo sollevano da una sofferenza bestiale oltre



che inutile. L'eutanasia sembra stare in una zona dai contorni molto incerti e molto ampi, fra il suicidio (che è una decisione dell'individuo) e l'accanimento terapeutico (che è una prassi medica). E c'è da chiedersi se il rifiuto incondizionato e inequivocabile di ogni forma di accanimento terapeutico non contenga già la soluzione, forse la sola possibile, al problema dell'eutanasia. Chi, se non il medico curante, può accertare come stanno le cose per il malato? E se per lui non c'è speranza, ma solo un atroce dolore inutile, qual è il dovere del medico, se non alleviare questo dolore, anche a costo della morte del paziente? Quanto al suicidio, libero ciascuno di decidere per sé. Ma aiutare qualcuno a suicidarsi perché lo desidera e magari lo implora, temo non possa configurarsi che come omicidio.

Gli amanti sono nudi
nella piazza del mercato
e si esibiscono
a vantaggio della società

Henry James

communitas

ex libris

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ Nel '93 i Beati costruttori di pace hanno lanciato l'azione comune di resistenza contro i consumi

Maria Pace Ottieri

Il primo passo è decidere di dire basta ai biscotti del Mulino Bianco e abituarsi alle torte allo yoghurt fatte in casa. Più laborioso e impegnativo è il passaggio dal riscaldamento a metano a quello a legna, meglio se autoprodotta da vecchie cassette di frutta o patate.

Quanto alla televisione, sembra che, spostata in un luogo poco confortevole, la si dimentichi in fretta e senza grandi sofferenze e una volta spenta la sua voce, escano dalla nostra vita senza colpo ferire precotti, sbiancanti e merendine.

Ma di chi parliamo, di una setta di irriducibili tirchi? Di un manipolo di ossessivi che si difendono dalle minacce del mondo coltivando fobie? No, di famiglie normali, oltre mezzo milione, che aderiscono ai Bilanci di giustizia, la campagna lanciata nel 1993 dal movimento pacifista dei Beati Costruttori di Pace per intraprendere un'azione comune di resistenza attiva contro i consumi.

Più numerosi nelle regioni del nord e del centro che nel sud, tra i trenta e i quarant'anni, insegnanti, impiegati, liberi professionisti, i «bilancisti» sono stati la silenziosa avanguardia del movimento no-global, i primi in Italia a sperimentare concretamente un nuovo modello di consumo critico e a rappresentare un'Italia trasversale di cattolici, pacifisti, ambientalisti, ecologisti, terzo-mondisti, uniti nella convinzione che l'acquisto indiscriminato non arricchisca, ma deprima e che il cittadino comune debba cominciare a puntare sul suo enorme potere di consumatore per provare a cambiare un modello di sviluppo che da un certo livello di produzione in avanti si traduce in costi altissimi per la collettività.

«In Italia lo stiamo scoprendo solo ora, ma il boicottaggio è un'arma efficacissima e lo dimostrano i successi della campagna contro la Shell in Germania che l'ha costretta ad affondare la piattaforma petrolifera Brenstar nel Mare del Nord», dice Franco Gesualdo, fondatore del centro pisano «Nuovo Sviluppo», punto di riferimento delle famiglie dei Bilanci. Nella sua Guida al consumo critico, si informano i lettori sulla «carta d'identità etica» di un'infinità di prodotti che compongono la nostra spesa quotidiana e si risale al comportamento di 180 aziende produttrici italiane e straniere, venendo a scoprire che in una buona tazza di tè Twinings sono contenute foglie raccolte nei Lagoi, i terribili campi di lavoro forzato dove in Cina si chiudono i prigionieri politici o che l'azienda chimica Hoechst tra i suoi numerosi misfatti annovera anche quello di aver inventato un seme di rapa resistente al suo erbicida «Basta»

Mezzo milione di famiglie aderisce ai Bilanci di giustizia: spostano le spese sui prodotti più «innocenti» e ricorrono all'autoproduzione



BUY NOTHING DAY
Il giorno del No Compro

Un piccolo gesto di ribellione all'imperativo del consumo: oggi si celebra in tutto il mondo la giornata del non acquisto

per aumentare le vendite. Non si tratta di votarsi a una vita di ascesi e privazioni, ma di modificare l'economia quotidiana, spostando le spese su prodotti più «innocenti» e ricorrendo quanto più è possibile all'autoproduzione per liberarsi progressivamente dalla schiavitù del possesso e riappropriarsi del proprio tempo, dei rapporti familiari e sociali, dei propri desideri, nel tentativo di perseguire un benessere diverso.

Lo strumento per permettere agli aderenti di misurare il cambiamento di vita, è quello dei bilanci da compilare ogni mese e inviare alla segreteria nazionale perché ne curi l'elaborazione statistica. Nel rapporto del 2000, il consumo medio mensile per una famiglia di tre persone è di 1.378.000 lire a fronte del dato Istat di 2.143.000 lire, ma questo del risparmio è solo un aspetto dell'esperimento.

«L'obiettivo principale è scegliere i con-

In alto
un disegno
di Francesca
Ghermandi
Sotto
un disegno
di Giuseppe
Palumbo

la storia

Oggi in tutto il mondo si celebra il Buy Nothing Day, la giornata del non acquisto, un'apnea dallo shopping, un piccolo gesto di ribellione all'imperativo del consumo, un invito a demarketizzare la nostra vita. L'idea del Buy Nothing Day è stata lanciata il 24 novembre 1997, giorno dopo Thanksgiving e data dell'apertura ufficiale della corsa allo shopping natalizio, da Media Foundation, un'agenzia di pubblicità alternativa di Vancouver aperta da un pubblicitario pentito per lottare contro l'ossessione dei consumi con i suoi stessi strumenti. Centinaia di associazioni del panorama no-global hanno aderito e la giornata del non acquisto oggi si è diffusa in moltissimi paesi.

sumi tenendo presente anche "la giustizia" - dice Don Gianni Fazzini, promotore dell'iniziativa. «Parlare di "giustizia" è impegnativo, perché suppone un orizzonte etico condiviso in buona parte ancora da costruire, ma la sfida è proprio quella di combattere l'invadenza e lo strapotere della "razionalità economica" a partire dal carrello del supermercato e dallo sportello di una banca».

Che cosa significa allora concretamente vivere da bilancisti? «Fare scelte continue, dal cibo, ai vestiti, al computer, riutilizzare l'acqua, ricorrere a fonti di energia alternative. Seguire questi principi nella nostra società è difficile, ti costringe a sbrigliare la fantasia per cercare di trovare un equilibrio, senza mai rompere mai la corda», dice Marina Pellis di Trieste, che ha aderito ai «Bilanci» fin dal primo giorno. Lei è un medico di base per scelta, il marito è primario in una clinica convenzionata, vengono da una lunga esperienza di medici in un villaggio del Kenya che li

ha segnati per tutta la vita, hanno sei figli, vanno in bicicletta e dedicano molto del tempo libero ad attività di controinformazione sui «temi di Genova», dove Marina naturalmente c'era e, a sua insaputa, è diventata la protagonista di una copertina di *Diario della settimana*, poiché è la signora che soccorre un ragazzo dal volto insanguinato.

Daniela e Andrea Saroldi sono stati invece i primi bilancisti di Torino, appena sposati, dopo aver letto un articolo dal titolo *Cercasi famiglie sobrie*. Da allora sono nati tre figli, cresciuti a pannolini di stoffa e cibi biologici all'80 per cento, comprati presso una cooperativa fondata da cassa integrati Fiat che fa prezzi accettabili. Il trucco è in ogni caso quello di fare acquisti di gruppo, dice Salvatore Bonocore di Vico Equense, che facendo la spesa dai contadini locali, insieme ad altre cinque famiglie, assicura un risparmio di più del doppio, rispetto alla spesa nei supermercati.

«Certo è una vita di ricicli continui -

“ Non solo boicottaggio, ma anche saper scegliere i beni che portiamo a casa

dice Michele Manosperta di Conversano, Bari - la mia ultima figlia, di quattro anni, ha ancora dei vestiti del primo che ne ha venti, una vita contro corrente, che sono in pochi a capire». Gli amici gli dicono che «la vita va vissuta perché si vive una volta sola», ma Michele non demorde e non compra nulla se prima non si è accertato della provenienza del prodotto. Modificare secondo giustizia l'economia quotidiana significa anche investire i propri risparmi in modi alternativi, dei sette miliardi spesi dai «bilancisti» nel 2000, quasi due sono stati spostati in progetti di finanza etica, cooperative sociali o Ong che lavorano nel sud del mondo, e una cifra consistente in opere di ristrutturazione ecologica nelle case.

Una ridefinizione delle abitudini a tutto tondo, dunque, che a questo punto fa sorgere inevitabile una domanda: ma tanta virtù appaga? I bilancisti sono più felici? E quanto si è chiesto anche il professor Gerhard Scherhorn del Wuppertal Institute, che da qualche anno ha scelto le famiglie italiane dei Bilanci di giustizia come oggetto di uno studio sulla qualità della vita. Convinto che la ricerca di un benessere capace di giustizia possa andare avanti solo se ci rende più felici, ha cercato con le famiglie di misurare l'influenza del consumo riflessivo sulla loro vita personale, elaborando insieme a loro una serie di indicatori capaci di misurare il nuovo tipo di benessere: il rapporto con il lavoro, con la giustizia, con il tempo, con la famiglia, con gli altri, con l'ambiente. Il risultato? La consapevolezza da parte dei bilancisti di essere ancora lontani dall'obiettivo finale di una vita in equilibrio tra benessere e giustizia, ma anche una crescente sensazione di leggerezza e indipendenza e più di ogni altra cosa la coscienza di rappresentare un laboratorio continuo di proposte, esperimenti, discussioni.

«Molti di noi stanno sperimentando il conflitto fra denaro/lavoro e tempo - dice Alberto di Bergamo -. Ci sono diversi tentativi, idee, progetti: dalla diffusione del part-time alle scelte monoreddito sia tradizionali (lui lavora retribuito) sia in controtendenza (lui sta a casa con i figli). Per tutti, in ogni caso, il lavoro va, nei limiti del possibile, subordinato alla famiglia».

Nell'ultimo incontro annuale tenutosi a settembre, si è affrontato il tema di come recuperare il rapporto con le cose, ovvero come ridare senso agli oggetti e risimbolizzare la vita quotidiana, obiettivi difficili che i «bilancisti» credono si possano realizzare efficacemente solo insieme e in modo organizzato, attraverso una comunicazione costante e un'azione comune, per rispondere con modestia alle grandi sfide del nuovo secolo, la crisi della natura e della giustizia nel mondo.

Modificare secondo giustizia l'economia quotidiana significa anche investire i propri risparmi in modi alternativi

i libri più venduti

Ansa

- 1-Ritratto in seppia di Isabelle Allende Feltrinelli
- 2-Le gazze ladre di Ken Follett Mondadori
- 3-Il re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio
- 4-Saltatempo di Stefano Benni Feltrinelli

- 5-Il diario di Bridget Jones di Helen Fielding Sonzogno
- I primi tre italiani**
- 1-Il re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio
- 2-Saltatempo di Stefano Benni Feltrinelli
- 3-Pura vita di Andrea De Carlo Mondadori

scelti da...

Goffredo Fofi

- 1-Doni di Nourudine Farah Frassinelli
- 2-Shah-in-Shah di Ryszard Kapuscinski Feltrinelli
- 3-David Boring di Daniel Clowes Coconino Press
- 4-Epoica della polvere, il teatro della Raffaello Sanzio di Autori Vari Ubu Libri
- 5-In India di Octavio Paz Guanda
- 6-L'abusivo di Antonio Franchini Marsilio

novità

LA PORTA: ANIMA MUNDI



A come Anima di Gabriele La Porta
Pratiche pagine 188 lire 26.000

Da Sant'Agostino a James Hillman, da Platone a Jung, i pensatori che hanno parlato dell'anima antologizzati da Gabriele La Porta. Che di mestiere fa il giornalista ma è anche preside della Facoltà di Storia della filosofia all'Università di Ludes, Lugano. È in questa veste che ha curato le voci di questo «breviario dell'anima» attingendo alla religione, all'alchimia, alla filosofia e alla psicoanalisi. Il risultato è un viaggio tra gli interrogativi sulla natura dell'anima, su come l'anima dia forma al nostro destino, attraverso parole antiche e attuali, un percorso, attraverso il gioco di definizioni incrociate, alla ricerca del doppio celato e oscuro che è la nostra anima.

SAID: L'EST VISTO DA OVEST



Orientalismo di Edward W. Said
Feltrinelli pagine 395 lire 25.000

Publicato per la prima volta in Italia da Bollati Boringhieri (1991), torna in libreria - in edizione tascabile per Feltrinelli - il saggio nel quale lo scrittore e intellettuale arabo (nato a Gerusalemme nel '35, insegna alla Columbia University di New York) tenta un ripensamento di quello che per secoli è stato considerato un abisso invalicabile tra Oriente e Occidente. Le riflessioni nel libro sono state scritte tra il '75 e il '76. La sfida è quella di pensare e parlare in modo nuovo delle differenze e delle separazioni che avevano provocato guerre e l'affermarsi del controllo imperialista, sovvertire cioè l'idea che le differenze comportino necessariamente ostilità.

Favole e atlanti, così si capisce la pazza guerra degli adulti

L'editoria per l'infanzia alle prese col compito di spiegare ai più piccoli il mondo dopo l'11 settembre

Vichi De Marchi

Che libri servono ai ragazzi dopo l'11 settembre? Mentre si ascoltano i bollettini dei raid sull'Afghanistan, un mondo sbigottito fa echeggiare mille tam tam. Istruzioni, consigli, invettive, ansie. Veloci quanto inutili decaloghi «fai da te» per difendersi dall'ignoto dilagano nei media, viaggiano per la rete. Ed è proprio su Internet che arrivano le prime segnalazioni dedicate alle letture dei giovanissimi. C'è chi approfitta della coincidenza terroristica per pubblicizzare i propri libri in uscita. Il primo ottobre Stephanie Tolen ha pubblicato il secondo libro di una trilogia. Titolo: *Fight of the Raven*. Argomento: la violenza nel mondo sintetizzata dall'agire nell'ombra di un gruppo di terroristi. In inverno, quasi sicuramente a febbraio, è atteso Shuttered: *Stories of Children and War*, racconti di vari autori (da M.E. Kerr a Graham Salisbury), curati da Jennifer Armstrong, dedicati alla guerra e ai suoi effetti sui bambini.

Alla rete vengono affidati consigli e confessioni. Come quella di Nina Laden, scrittrice per ragazzi, americana di terza generazione con antenati russi e polacchi che, cent'anni fa, per rendere più americano il proprio nome lo trasformarono da Ladinski in Laden. Un cognome vissuto con leggerezza, segno della totale integrazione in terra americana sino all'11 settembre. Da quel giorno Nina Beth Laden non vive più: non risponde al telefono per evitare insulti e minacce. Quando pronuncia il suo cognome tutti la guardano con sospetto. Le scuole hanno smesso di invitarla agli incontri con gli studenti. Ma lei confessa di voler continuare a scrivere e a vivere con quel cognome. Il suo decimo libro, in uscita in queste settimane, sarà firmato Laden. E c'è da scommettere che, se non altro per curiosità, in molti lo compreranno.



Sul sito www.achuka.co.uk, dedicato alla letteratura per ragazzi, la discussione è aperta. Quali libri leggere, far leggere, consigliare a ragazzi abituati alla guerra dai videogiochi e dalla tv e che, proprio per questo, rischiano una totale «anestesia mentale», la felice incoscienza di chi scambia il reale con il virtuale? È l'ora di riscoprire e far riscoprire gli atlanti, dicono in molti. Un consiglio utilissimo anche per gli adulti. Un modo per ricollocare la storia e le vicende attuali dentro uno spazio geografico anch'esso carico di storia. Sempre sulla rete c'è chi consiglia libri che

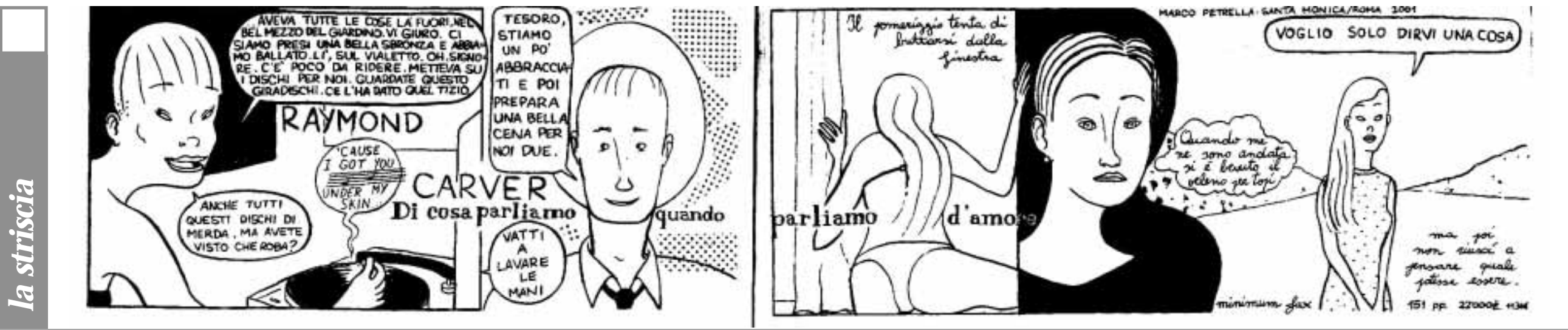
parlino del passato. Il filo rosso che può unire antico e moderno, passato e presente sono i mille rivoli di fanatismo e intolleranza. La storia come grande contenitore. «Al-today si può arrivare anche dalla porta di servizio» scrive un'internetista appassionata di libri per ragazzi. Possono aiutare i libri di divulgazione che parlino di inondazioni, fame, guerra civili. O, più semplicemente, che raccontino i piccoli terrorismi quotidiani (dal bullismo al rifiuto del diverso) che si agitano nella scuola. Se ai libri di divulgazione viene affidato il compito di spiegare o di far nascere paralle-

lismi con l'oggi, sarà la narrativa, il romanzo, a fornire il contesto emotivo, a far scattare il clic delle emozioni, della realtà filtrata anche psicologicamente. Il romanzo come grande sollecitatore dell'«intelligenza emotiva». Che può portare i più piccoli o i quasi adolescenti a interrogarsi sulla guerra e sul terrorismo anche se si parla d'altro. E la letteratura per ragazzi è piena di pagine appassionanti e utili. C'è la *Storia di Iqbal*, di Francesco d'Adamo (edizioni EL), fresca di stampa che ci ricorda il piccolo schiavo pakistano dodicenne, tessitore di tappeti ceduto dalla sua famiglia per un prestito di 16

e la pace?

La pace? Si può insegnare? Geronimo Stilton ci prova, con un libretto edito da Piemme nella collana il Battello a vapore: si intitola *Il piccolo libro della pace* (pagine 48, lire 9.500) e spiega che il mondo è grande ed è abitato da tanti popoli diversi, ognuno con la propria cultura e le proprie tradizioni. Il libro è rivolto ai genitori ed è incentrato sui concetti di pace, di fratellanza e di rispetto per le diversità culturali. È lo zio Geronimo, un topo saggio, che parla al nipotino e gioca: il libro contiene infatti un piccolo gioco dell'oca con le bandiere di tutto il mondo. Di pace parla anche Idana Pescioli in *Sul mondo, la pace* (Morgana, pagine 95, lire 30.000), un «album» di filastrocche composte dall'autrice illustrato con disegni di bambini di 4 e 5 anni delle Scuole del l'infanzia del Comune di Firenze (l'immagine in questa pagina è tratta, per l'appunto, dal libro).

incontrò Hitler parla della seconda guerra mondiale ma soprattutto dell'ansia che prova anche chi è distante dalla guerra. Come Mickeen e Jessie abitanti della neutrale Irlanda, piccoli soldati di una guerra che non combattono eppure sempre evocata e presente nella paura di un'invasione, nelle parole del maestro contro l'odiata Inghilterra, nell'arrivo di un nuovo compagno di scuola che sostiene di aver incontrato Hitler. L'elenco di titoli e autori potrebbe continuare a lungo. Ci sono Donatella Ziliotto con *Un chilo di piume un chilo di piombo*, edito da E.Elle, storia di chi ha conosciuto davvero la guerra e Andrea Molesini con *All'ombra del lungo camino* (Mondadori), evocazione dei forni crematori di Auschwitz. Robert Westall è forse uno degli scrittori che più ha messo al centro dei propri romanzi la guerra. Così come Christine Nostlinger o Uri Orlev, sino a David Grossman, scrittore israeliano per adulti e ragazzi le cui pagine sono intrise di quel particolare sentimento che vive chi abita una terra di conflitti e di frontiera. Autori che - come scrive Walter Fochesato nel suo bel saggio sulla *Guerra nei libri per ragazzi* - fanno conoscere ai giovani lettori che cosa sia stata la guerra, ma tutto ciò senza sbandierare nuovi vessilli, senza inviare nuovi proclami, senza retorica bensì dando innanzitutto il posto che spetta al valore della narrazione, al piacere della lettura. Sono opere nelle quali l'infanzia è vittima della guerra - sottolinea ancora Fochesato - ma capace anche di improvvisi rovesciamenti delle regole, di aprirsi dei varchi di libertà nel mondo adulto. Libri che riescono a parlare della morte, grande rimossa dal mondo occidentale e, ancora più, da un'infanzia fittamente tutelata dal dolore. Molti di questi libri parlano di guerra per far capire il valore della pace. Senza nessuna voglia pedagogica. Ma capaci, più di molte pagine per adulti, di far riflettere sull'oggi attingendo alla storia o scoprendo luoghi remoti.



la striscia

Giulio Ferroni

Una raccolta di racconti ispirati a grandi atleti del Novecento. Dove il record è frutto non di tecnologia, ma d'una sfida alla propria fragilità

Da Coppi a Zatopek, poesia del traguardo e della sconfitta

Nel XX secolo lo sport non è stato soltanto meccanismo spettacolare ed economico, simulacro del grande circo dell'apparenza, regolato dai ritmi della televisione e della comunicazione «in tempo reale», ma spesso ha raccolto in sé significati ed esperienze assolute, quasi come una sfida al senso stesso dell'esistenza. E ciò si riconosce sia nell'attività di molti campioni, che nello sport hanno speso fino in fondo se stessi, sia nell'entusiasmo di un pubblico «popolare» sempre più vasto, che nelle imprese e nei drammi di quei campioni ha trovato le incarnazioni di un mito moderno, in cui la modernità si è come affrancata dall'orrore che sul mondo è stato riversato da tanti altri distruttivi miti politici e sociali. Il grande sport, con i suoi eroi, ha agito sull'immaginario collettivo come trasferendo l'esistenza degli uomini «normali», con i suoi drammi, le sue vittorie e le sue sconfitte, su di un piano simbolico e nello stesso tempo «ludico», assegnato ad uno spazio sociale separato: un «gioco» non immediatamente funzionale, non direttamente produttivo, alternativo al tempo e allo spazio del lavoro, che però per chi lo vive dall'interno (non come semplice spettatore) finisce per impegnare tutta l'esistenza,

diventa addirittura confronto «eroico» tra la condizione umana e il senso del mondo, sfida all'inafferrabile, a qualcosa che sfugge (ma ora tutto sembra mutato: lo sport è oggi qualcosa di ben diverso da ciò che è stato per gran parte del XX secolo). Queste (e altre) riflessioni sullo sport sono suscitate dai dieci racconti di Ugo Riccarelli, raccolti sotto il titolo del primo, *L'angelo di Coppi*: racconti che si allineano al meglio della letteratura «sportiva» (vengono in mente i formidabili racconti calcistici di Osvaldo Soriano) e aggiungono una nuova importante tessera alla fisionomia di un narratore di grande delicatezza, attento, nei suoi libri precedenti (da *Le scarpe appese al cuore*, 1995), a *Un uomo che forse si chiamava Schulz*, 1998, a *Stramonio*, 2000), a seguire lo svolgersi di vite ed esperienze «ai margini». Associando documentazione e libera fantasia, l'autore segue le esistenze di diversi campioni del secolo scorso, più noti e meno noti (ma l'ultimo racconto è dedicato

non ad un vero campione, ma ad un poeta che amava giocare a calcio, Pier Paolo Pasolini). Questi suoi eroi non si caratterizzano per le loro esibizioni di potenza, non ci vengono incontro come emblemi di successo e di trionfo: le loro vittorie appaiono come il risultato di una lunga prova di sé, di un confronto con la durezza dell'esistenza, di una delicata attenzione al mondo, di una ricerca di amore e di dolcezza. Sono i protagonisti di sport in cui la scelta e l'impegno dell'individuo hanno avuto un rilievo determinante, in cui la tecnologia e l'industria hanno dato solo supporti esterni: individui giunti alla vittoria sconfiggendo continuamente la minaccia della fragilità e della precarietà del proprio vivere e del vivere umano in genere, disposti sempre ad affacciarsi sul «diverso», su ciò che è «minore» e ingiustificato. I loro exploits sono tanto più significativi ed essen-

za quanto più conducono ad una sorta di confine, al punto in cui si affaccia l'inevitabile sconfitta, che spesso sembra sorgere dall'interno, dal profondo di un io che si scopre accompagnato da presenze segrete, angeli o fantasmi incarnati da qualche personaggio reale o sorti soltanto dalla mente. Così non sappiamo se è realtà o sogno, vera presenza o allucinazione, quella che si affaccia al Fausto Coppi del primo racconto: che nell'ultimo anno della sua vita, durante un allenamento invernale, si vede superato in salita da un ragazzo (un angelo?) che pedala su una vecchia pesante Aquila. Il racconto conduce il campione, tra tanti segni della morte che presto lo porterà via, ad incontrarsi con un povero essere infelice, a cui dona la sua maglia: e procede con un senso di attesa, come a volerci trasmettere e conservare con grande pudore tutto il mitico fascino del «campionissi-

mo». Sull'allucinazione è basato il racconto alla Borges dedicato alla tragedia del Grande Torino del 1949: qui un sacerdote nella sua stanza nella basilica di Superga legge su di un immaginario testo attribuito a Borges (*Gli invincibili*) l'annuncio del disastro che si verifica davanti a lui. Al calcio sono dedicati anche i racconti *Passerotto*, dedicato all'infanzia, al successo e alla morte in miseria del grande campione brasiliano Garrincha (appunto «passerotto»), *L'ultima parata del portiere Trusevich*, sulla tragica ed eroica sfida di un gruppo di calciatori ucraini alle truppe d'occupazione naziste, *A Pa'*, sulla passione calcistica di Pasolini. Altri racconti chiamano in causa l'automobilismo, il pugilato, la corsa di fondo, l'alpinismo: e sempre con grande intensità movimenti, tralettorie, situazioni di ogni sport sembrano come racchiudere in sé il senso stesso della vita, la sintesi dell'intero universo (e del resto così si legge a un certo punto del racconto sul Torino: «Oggi ho visto come talvolta tutti i punti del-

L'angelo di Coppi di Ugo Riccarelli
Mondadori pagine 149 lire 27.000

l'universo possono essere compresi in un gesto che, apparentemente, è solo un volgare calcio a un pallone». Nel racconto che ci riporta più indietro nel tempo (*L'inglese e il bersagliere*) la sfida mossa al Cervino su due fronti nel luglio 1865 dall'inglese Whymper e dal valligiano Carrel comporta, da parte del secondo, un essenziale dubbio sul proprio stesso senso: «Siamo sicuri che sia una cosa da fare... e che arrivati lassù non roviniamo qualcosa che pure io stesso ho sempre cercato?»). Ma forse tutto il senso di questo libro così appassionato e appassionante, pieno di delicatezza e di pudore, di grande rispetto per la vita, si può riconoscere nel bellissimo racconto dedicato al grande fondista ceco Emil Zatopek, la «locomotiva umana» (*La resistenza*). La strenua resistenza della corsa si intreccia qui strettamente alla dignità di una resistenza di fronte alla storia e al potere iniquo; il grande campione, sostenitore di Dubcek caduto in disgrazia dopo l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, non si piega ai compromessi a cui vorrebbe sottoporlo il regime filsovietico, preferisce continuare la sua «resistenza» nel duro lavoro di una miniera, spingendone i carrelli, perché sa che «c'è una grande differenza tra correre e scappare». Possiamo riconoscervi l'emblema di una saggezza e di un rigore «sportivo» di cui tutti oggi avremmo bisogno.

sentenze

VIETATO CORREGGERE
JAMES JOYCE

È vietato correggere la punteggiatura di *Ulisse* o gli errori di ortografia inclusi nella prima stampa del 1922: un giudice dell'Alta corte di Londra ha dato ragione agli eredi di James Joyce e ordinato alla casa editrice Macmillan di ritirare dal mercato copie del romanzo in cui il testo originale era stato modificato. La Macmillan nel 1997 aveva prodotto una versione dell'*Ulisse* con più punti e più virgole per facilitare la lettura. Al mezzo milione di parole originali ne erano state inoltre aggiunte 250 che non comparivano nell'ultima versione del romanzo approvata da Joyce.

ritmi di vita

MODENA, SI TORNA A PARLARE DI DONNE. E DEL FAMIGERATO «TETTO DI CRISTALLO»

Maria Serena Palieri

Titolo, *La signora ha fatto strada*, sottotitolo *Fino a dove arrivano le donne?* per il «convegno nazionale sui percorsi femminili di carriera» che si tiene oggi a Modena. Appuntamento alle nove di questa mattina al Teatro della Fondazione San Carlo, via San Carlo 5, per la presentazione dei risultati di una ricerca effettuata dalla società LeNove nella pubblica amministrazione del Comune e della Provincia, dell'Inps e dell'Ausl locali e del Comune di Sassuolo, e per una tavola rotonda con Valeria Sborlino, Marina Piazza, Chiara Valentini, Lea Melandri, Anselma Dell'Olio, Mariangela Bastico, Alberto Leiss. Prima di passare ai risultati della ricerca notiamo due cose.

Primo, che titolo e sottotitolo, messi insieme, compongono un ossimoro, infatti il primo allude a un'avanzata compiuta e il secondo invece a un limite. Un giusto ossimoro. A leggerlo, sembra di sentire il fracasso di tante lavoratrici benintenzionate che - camminando, correndo - si schiantano contro l'ormai famoso «soffitto» o «tetto» di cristallo, che blocca a un certo livello le carriere femminili. Secondo: ben venga, questa giornata di riflessione «d'altri tempi» promossa in una municipalità tradizionalmente attenta alla tematica. Tale, da un po' di anni a questa parte, è lo sfilacciamento delle istanze femminili, tra presunti conquistati protagonismi e arretramenti di sostanza, che

viene voglia di rimettersi a parlare di cose concrete. Dell'intreccio vita personale- vita familiare- carriera, per esempio. Dunque, Maria Merelli, Paola Nava e Maria Grazia Ruggerini per LeNove hanno distribuito 374 questionari e ne hanno raccolti compilati 200. Metà delle intervistate ha tra i 39 e i 48 anni, un quarto tra i 29 e i 38, un altro quarto tra i 49 e i 62. Il 70% sono sposate e hanno figli. Un terzo del campione dedica più di quattro ore al giorno (!) al lavoro domestico. I dati della ricerca dimostrano che, nonostante la forte presenza femminile (il 56,8% di donne nell'amministrazione provinciale, il 71,2% al Comune di Modena, il 70% nel

comune di Sassuolo, il 63% all'Ausl e all'Inps), le cosiddette posizioni «apicali» restano appannaggio maschile, mentre le donne si concentrano ai livelli intermedi. Perché? Perché resta forte quella voglia (o quella necessità) di «fare tutto»: nel privato e nel lavoro. Le giovani come le più adulte chiedono la stessa cosa: part-time ai livelli alti (lo raccomanda anche la Ue), flessibilità oraria, telelavoro. Ma anche un'organizzazione del lavoro che riconosca di più le competenze e adotti una vera trasparenza nell'attribuzione degli incarichi. Si dirà, ma è una ricerca tutta modenese. Sì, ma non fotografa anche una situazione assai più vasta?

Igort, una matita italiana in fuga

L'autore di fumetti lascia il nostro paese: «Una cultura provinciale e esterofila»

Luca Baldazzi

Destinazione: Parigi. Ormai è una vera e propria fuga di cervelli: i migliori talenti italiani dell'illustrazione e del fumetto d'autore vanno a vivere e a lavorare in Francia. Dove la «letteratura disegnata», per usare un'espressione cara a Hugo Pratt, non soffre di complessi d'inferiorità rispetto a quella scritta e trova pari attenzione sul mercato e tra i lettori. Sul treno che porta Oltralpe sono già saliti in passato il Tanino Liberatore di Ranxerox, Lorenzo Mattotti (che disegna per *Le Monde* e *New Yorker*) e l'anno scorso ha realizzato il manifesto del festival di Cannes, Silvio Cadelo, Stefano Ricci, che con Maria Giovanna Aneschi cura la raffinata rivista *Mano*, sta per inaugurare un'ampia personale dei suoi disegni alla galleria Brusel di Bruxelles. Anche José Muñoz, l'autore argentino di Alack Sinner che da anni viveva a Milano, si è stabilito all'ombra della Torre Eiffel.

Ora è il turno di Igor Tuveri, in arte Igort, un altro maestro riconosciuto del racconto per immagini: «Ho già preso casa a Parigi, parto fra poco. Lavorerò per l'editore Amok e per altri. Mi dispiace lasciare l'Italia, ma qui da noi il panorama editoriale e culturale si è completamente appiattito». Igort punta il dito su due antichi vizi italiani: esterofilia e provincialismo. E il suo *jacuse* non si limita al fumetto, ma spazia in tutti i campi dell'industria culturale. «Cosa mi fa decidere di andarmene? Anche piccoli dettagli, che poi tali non sono. Giorni fa guardavo l'elenco delle programmazioni dei cinema: su otto sale, sei proiettavano lo stesso film hollywoodiano. Siamo una colonia filo-americana, chiusa a stimoli di altra provenienza. E questo è inaccettabile per chi fa il mio lavoro. In più siamo disattenti, per usare un eufemismo, nei confronti della nostra storia. Gli ottant'anni di un maestro come Antonioni li hanno celebrati a Parigi, non qui: com'è possibile?».

Cagliaritano di nascita e bolognese d'adozione, in oltre vent'anni di attività Igort ha scritto e disegnato per riviste come *Linus*, *Alter* e *Frigidaire*, negli anni Ottanta è stato tra i fondatori dell'avanguardistico gruppo Valvoline e nel corso dei Novanta è stato il primo italiano a «sfondare» in Giappone. Da poco fa anche l'editore, e sotto la bandiera della sua Coconino Press ha già radunato un'autentica Internazionale degli autori del fumetto di qualità: dal canadese Seth agli statunitensi Mazzucchelli e Clowes al francese Baru, fino a dare alle stampe *Icaro*, la saga di



fantascienza nata dal genio di Moebius e del giapponese Taniguchi. Da autore e da «produttore» di fumetti, Igort ha il plauso della critica e quello che si direbbe un curriculum ricco di successi. Ma tutto questo non basta. «In Francia - dice l'artista - le case editrici producono anche un libro da mille copie, se credono nella qualità del testo. Ed esiste un Ufficio nazionale del

Due disegni di Igort. Sotto una tavola dalla storia incrinata di «De Authority»

libro, un ente pubblico che sovvenziona le opere di piccola tiratura se le ritiene importanti. Da noi no: vale solo il ragionamento «se vende molto è buono», che è sbagliatissimo. Così si fanno i libri dei comici televisivi, e qualche editore mi dice che saranno loro a salvare la letteratura. Ma questa è parodia della cultura. Nella nostra editoria domina un finto liberismo, che significa in realtà libertà di distruggere i piccoli e far scomparire la varietà. Risultato: chi vuole scrivere libri o fumetti non banali viene costretto al dopolavoro, a coltivare questo come hobby e trovarsi invece un altro mestiere per sopravvivere. No, grazie: meglio cambiare aria». Anche perché, insiste Igort, l'editoria nostrana ha orizzonti ristretti e scarse capacità di promozione all'estero: «All'inizio della mia carriera ho scritto e disegnato una decina d'anni per la Rizzoli, e non è successo niente. Poi ho pubblicato in Francia il volume *Il targa dei sentimenti*, e in poco tempo ha avuto altre sette edizioni in diversi Paesi stranieri... Il fatto è che da noi vige il modello culturale dei cantautori: prendi un Baglioni, in Italia lo conoscono tutti ma all'estero nessuno sa chi è. E si pensa che va bene così». In vista dell'avventura parigina, la prima preoccupazione di Igort è «imparare a pensare e scrivere in francese». Ma qualcosa di simile, e probabilmente di più difficile, l'autore lo ha già fatto con la sua full immersion in Giappone: negli ultimi anni ha lavorato in esclusiva per il colosso editoriale Kodansha, realizzando circa 800 tavole del personaggio Yuri. Un'opera pubblicata a puntate sul settimanale *Mor-*

ning (un milione e 200mila copie vendute a numero) e poi raccolta in volumi ancora inediti in Italia. «Dai giapponesi ho imparato molte cose: ad esempio l'importanza di avere un editor e lavorare in gruppo. E poi il valore dei silenzi nella narrazione. Sono arrivati a chiedermi sequenze di anche trenta pagine senza un dialogo: per loro noi occidentali parliamo troppo. Il silenzio narra più delle parole, se per raccontare ti affidi alla qualità semantica del segno». Una lezione splendidamente messa in pratica nell'ultimo romanzo a fumetti di Igort, *Sinatra*, thriller rarefatto che narra la discesa all'inferno di un signor nessuno, l'italo-americano Johnny Lo Cicero. È il noir l'ultima tentazione di Igort: *Sinatra*, che diventerà anche un cartone animato, è il primo tassello di una trilogia italiana tutta all'insegna del genere nero. E *Black* è il titolo della rivista che offre assaggi dei migliori autori di casa Coconino Press. Il prossimo numero, a giorni nelle librerie, renderà omaggio al nero italiano anni Sessanta, rivisitando quel «fattore k» che rese celebri Diabolik, Kriminal, Satanik. Anche se Igort sta per mettere radici in Francia, la Coconino non si fermerà: «La casa editrice è nata con l'idea di far conoscere quegli autori che, nel campo dei comics, sono l'equivalente di un Lynch o un Kaurismaki per il cinema. Sta andando bene, molto meglio del previsto. Segno che c'è ancora un pubblico interessato al fumetto pensato oltre il puro intrattenimento, come una forma contemporanea del romanzo: io l'ho sempre concepito così».

movimenti

PENSARE NO GLOBAL MA ANCHE NO GLOCAL

Stefano Pistolini

Le distanze di sicurezza. L'epoca è ossessionata dalle distanze di sicurezza, cuscinetto psichico grazie al quale ci si rapporta con la realtà e le mostruosità che la costellano senza provare i sentimenti terminali del Colonnello Kurtz di *Apocalypse Now* (in questi giorni si riaffaccia nei cinema a ripetere «L'orrore... L'orrore»). Sono disseminate ovunque, queste sane distanze di sicurezza, questi airbag psicosociali. Il sospetto è che col ricambio di scenari, le distanze di sicurezza siano divenute anche un fattore dell'«impegno» nella sua ultima lettura, legata alla questione della globalizzazione, dell'occidentalizzazione del pianeta. Il caso è spinoso e richiede riflessioni individuali. Una scusa, una delle infinite possibili, è l'uscita di *Il mondo ci appartiene* (Feltrinelli), scritto da Christophe Aguiton, sindacalista francese tra i fondatori di Action Chomage, organizzazione dei disoccupati al centro della scena politica francese. Il sottotitolo del libro è «I nuovi movimenti sociali»: un'ordinatissima, maniacale quanto arida rassegna delle grandi questioni sociali alla ribalta, dei nodi organizzativi e dei relativi modi di mobilitazione e intervento. Un prontuario d'iniziativa che, proprio in questo suo configurare sincronicamente un mondo di possibili campagne, inevitabilmente assume i toni del manuale del «novissimo contestatore».

Del resto sono passati due anni precisi. Il 30 novembre '99, mentre si discuteva dell'effimero «millennium bug», ecco l'imprevisto, il caos a margine di una delle riunioni del potere trasversale planetario. La protesta arrivava dai sotterranei ma divenne visibile con tale impeto che fu facile profetizzarne il dilagare, mentre Seattle veniva paralizzato dai manifestanti anti-WTO, che coglievano impreparate sia le forze dell'ordine che gli impediti convenuti, per come essi si sentivano protetti dalla cortina di pacatezza di un mondo ormai senza rilevanti opposizioni. In 24 mesi di acqua ne è passata sotto i ponti: oggi gli appuntamenti dei sottogoverni del pianeta sono nuclei bollenti attorno ai quali si è consolidata l'idea di un nuovo antagonismo e si è attivato un imponente movimento di protesta a formato giovanile (ma ad alto tasso di contaminazione intergenerazionale) che sta cambiando faccia alle dinamiche di crescita e trasmissione verso l'età adulta.

La questione ha fatto un salto di qualità, è sulla bocca di tutti, è in sospensione nell'aria. L'impegno, grande assente da un decennio di scenario giovanile, torna a giocare un ruolo-chiave nell'impiego del tempo e nei celebrati riti di passaggio. E al cospetto del pannello di cause anti-globalizzazione si è scavato un solco profondo. Un solco dentro al quale, da Göteborg e Genova, i ragazzi hanno cominciato a morire, a rischiare, a pagare in prima persona. La questione allora è questa: al di là della tensione collettiva, al di là del disprezzo condiviso per le fatiscenze del vecchio mondo politico e in particolare per le organizzazioni partitiche, al di là del desiderio di differenziazione il territorio di mobilitazione intellettuale rispetto a quello di chi è venuto prima, è necessario di riflettere prima di approfondire tutte le proprie energie nel coinvolgimento in queste cause senza confini. Non per discuterne il valore. Ma per la loro distanza. Di sicurezza. Per un impegno che rischia di tingersi di utopia permanente. Per un coinvolgimento da cui non si deve poter entrare e uscire senza che nulla si alteri. Per non perpetrare una militanza situata sul battito dei tempi ma lontano dalla costanza della ragione. Per guardare vicino, non solo lontano. Per essere segmenti della rete, ma anche soggetti coinvolti.

Perché se è vero che il gesto può contare più delle sue risultanze, altrettanto servono responsabilità, convinzione e quella che Jeremy Rifkin chiama «onestà d'indirizzo». Altrimenti la causa No Global, così faticosamente decollata in un mare di abulia, rischia di diventare una valanga mediatica ed emotiva che travolgerà una generazione, schematizzando, trasformandosi in nuda parola d'ordine indispensabile per appartenere al gruppo. Vaghezza di analisi nei confronti di questioni complesse e propensione allo slogan fanno già intravedere un'incosapevole matrice «televisiva» della mobilitazione, da politica-clip. E all'impegno su base globale continua a corrispondere un grande sonno su base locale. Eppure di questioni su cui spendersi, si è adesso, ce ne sono a bizzeffe, alcune direttamente connesse con l'universo giovanile: opportunità educative, vie del lavoro, scenari della tolleranza e quella sciocchezza di un paese governato da un tale che ha le mani su tutta la città della comunicazione. Temei coi quali fare i conti ogni mattina. Perché il No Global scandisce odiose ingiustizie del quotidiano, da portare allo scoperto, denunciare e combattere. Ma per rompere la distanza di sicurezza con la realtà, per squarciare il diaframma dell'impotenza, è giusto anche trovare il coraggio di tornare verso casa, ispezionando le buche pericolose disseminate sulla strada «Più soldi per l'istruzione, meno soldi per la distruzione» recita un incoraggiante striscione esposto nel liceo romano che ha vinto l'annuale sprint all'occupazione. Ecco: niente liquidazione verso il caso-Italia da parte dell'etica No Global che deve sforzarsi di ragionare almeno in chiave «No Glocal». Perché serve provare a essere realistici. E sinceri.

Come cambiano i comics americani dopo gli attentati. Se ne va «De Authority» arriva «Heroes»

Addio supereroi. Ora ci sono i pompieri

Neanche il mondo dei fumetti sfugge al dibattito sul «dopo 11 settembre». Ieri mattina a Roma, la mostra mercato di fumetti Romix ha ospitato una discussione sul futuro dei supereroi alla quale, tra gli altri, hanno partecipato Sergio Brancato e Alessandro Bottero e Andrea Materia. Riusciranno Batman, Superman e compagni a fronteggiare le nuove frontiere del terrorismo e della guerra globale o i nostri vecchi eroi sono destinati a cedere il passo a «nuovi» eroi? La Marvel non ha dubbi. E la sua risposta è contenuta nell'albo speciale messo in cantiere subito dopo l'attentato alle Twin Towers. Il titolo è *Heroes*, un arcaccolta di tavole dei migliori disegnatori della scuderia.

Chi sono gli eroi immortalati e celebrati nell'albo? I pompieri e i poliziotti di New York. Sono loro i nuovi eroi e alle loro famiglie, tra l'altro, saranno devoluti gli incassi della vendita di *Heroes*. Sorte inversa è toccata ad altri supereroi, molto sui generis. Quelli di *De Authority*, la serie scritta da Warren Ellis e pubblicata da Wildstorm, una sottoetichetta della Dc Comix, nella quale i protagonisti sono chiare o celate parodie dei «classici» supereroi. Due personaggi chiaramente riconoscibili, ad esempio, sono Apollo e Midnight, che si richiamano a Superman e Batman, supereroi gay e fidanzati. Fumetti dalle tinte molto dure (in un'altra storia un supereroe stupra un «collega») voleva essere una sorta di versione a

fumetti degli effetti speciali di Hollywood, con dosi massicce di catastrofismo. La Dc Comix, disturbata da queste tematiche, non vedeva l'ora di trovare il *casus belli* per bloccare la testata. Lo ha trovato: l'11 settembre. Dopo gli attentati *De Authority* è stata soppressa. Le storie incriminate erano due. La prima racconta di un'alluvione che si abbatte su New York e travolge le Torri Gemelle. Nella seconda un tornado solleva un treno della metropolitana e lo scaraventa su San Pietro mentre il Papa parla ai fedeli (una tavola nell'immagine a destra). Negli Stati Uniti nessuno potrà leggere più le storie di *De Authority*. Potremo leggerle noi, invece, da marzo.



Non si può sostenere che ebbe grandi meriti politici ma che era un mascalzone e per questo motivo non si può nominare

I Ds a vent'anni di distanza ritengono che sulla scala mobile avesse torto Enrico Berlinguer? Lo si dica. Io non lo penso

Un giudizio politico su Craxi

OLIVIERO DILIBERTO

Voglio parlare di un personaggio tornato prepotentemente di moda: Bettino Craxi. E ritengo di avere titolo per farlo, perché del tutto libero sia dal "servo encomio" quando Craxi era potentissimo, sia dal "codardo oltraggio" quando rovinosamente cadde. Come si sa, non mi sono mai unito al coro di quanti hanno creduto alla "via giudiziaria al socialismo", quasi come se quest'ultimo - il socialismo, appunto - potesse procedere sulle toghe di ermellino. Immani sciocchezze. Il plurinquisto Berlusconi vinse già nel '94 ed oggi governa con larga maggioranza. Il nome di Craxi, dunque. Aleggiasse, pur mai citato, al congresso Ds di Pesaro. Veniva, per così dire, corteggiato per interposta persona, con l'invito individuale al figlio e con l'apoteosi tributata al suo defunto del tempo che fu, Giuliano Amato. Craxi viene riconsiderato come leader politico, per i meriti che anche i Ds oggi sostengono egli avrebbe avuto nel voler modernizzare l'Italia, ma resta il macigno delle sue condanne per le vicende di "mani pulite". Così, quel nome non viene pronunciato, ma presupposto, resta

galleggiante nell'aria, implicito. La maggioranza dei Ds intende definitivamente trasformarsi in un partito socialdemocratico, improntato al liberalsocialismo nella versione blairista, assai distante, quindi, dalla connotazione "classica" della socialdemocrazia europea, partito riformista rappresentante essenzialmente i lavoratori salariati. Per far questo, i Ds hanno necessità di includere nel progetto di trasformazione del loro partito anche quanti, in Italia, sono stati socialisti ben prima di loro: ad iniziare dagli eredi di Craxi, quelli politici e quelli familia-

ri. Chi, come me, non è interessato ad una prospettiva socialdemocratica e tanto meno nella versione edulcorata che viene proposta - ha tuttavia il dovere di confrontarsi e ragionare sulla tradizione socialista italiana: e farlo senza infingimenti, senza reticenze, senza falsi pudori. Facendo nomi e cognomi. Il problema è, infatti, politico, non giudiziario. Craxi è stato un dirigente politico vero. Ha dominato la scena politica italiana per più di quindici anni. Ha contribuito a cambiare l'Italia. Confesso che trovo irritante discuterne solo sul piano del finanziamento illecito dei partiti o sul piano della questione morale. Non si può sostenere che Craxi ebbe grandi meriti politici (e che capi prima di altri

alcuni temi), ma che era un mascalzone e che dunque, per quest'ultimo motivo, non si può nominare. Io non sono particolarmente interessato a conoscere l'entità del patrimonio di Craxi o le motivazioni delle sentenze che lo hanno condannato. Voglio confrontarmi, a sinistra, sulla linea politica di Craxi, i contenuti del suo operare di uomo di governo. Il resto, tra cinquant'anni, non interesserà più nessuno. Qualcuno, a sinistra, afferma: la corruzione c'era. Sensazionale scoperta! C'era eccome, ed era vasta e ramificata. Interessava, certo, tutti i partiti: ma - va ribadito con assoluta nettezza - riguardava enormemente di più i partiti di governo, rispetto al Pci. Parlo della corruzione in senso stretto: discorso diverso, e so di dire cose su cui c'è una lacerante discus-

sione, è il finanziamento da Paesi stranieri (non "nemici"): tutti ricevevano soldi dall'estero. Francesco Cossiga lo ha affermato a chiare lettere, con la consueta franchezza. Ma il punto non può risolversi "riabilitando" il Craxi leader e confermando al contempo la condanna del Craxi uomo. Il punto è discutere la linea politica di Craxi. I Ds, oggi, a vent'anni di distanza, ritengono che sulla scala mobile avesse ragione Bettino Craxi e torto Enrico Berlinguer? Lo si dica. Io resto della mia idea: sto ancora con Berlinguer. In politica estera, Craxi fu assai più autonomo dalla Nato (e non mi riferisco solo a Sigonella), di quanto non siano oggi molti dirigenti Ds, ma questo aspetto viene rimosso. E, per dirla tutta, il sistema di valori

su cui era imperniata la politica craxiana - il rampantismo, il mercato, il successo individuale, le privatizzazioni, il denaro - sono largamente oggi il medesimo sistema di valori del berlusconismo. La "Milano da bere" è il presupposto economico e la giustificazione teorica della costruzione del potere di Silvio Berlusconi: quello economico prima, con la protezione del monopolio televisivo privato nelle mani di un solo soggetto, e quello politico odierno. Non vi è, in queste mie parole, un gramo di moralismo. Ma la "questione morale" era e resta

una grande questione politica. Di Enrico Berlinguer sono discutibili, allora come oggi, non poche scelte politiche. Ma quando parlava di questione morale non faceva moralismo: con vent'anni di anticipo (era il 1981), in un celebre saggio (oggi ahimè dimenticato anche a sinistra), l'allora segretario del Pci sosteneva che l'intriccio perverso tra potere economico e affaristico e potere politico, accompagnato dall'occupazione militare dello Stato da parte dei partiti, avrebbe inevitabilmente portato al discredito delle istituzioni e dei partiti: di tutti i partiti. E che venendo meno i partiti, nell'unico autorità morale presente in Italia sarebbe rimasta la chiesa cattolica: con ciò minacciandosi gravemente la laicità dello Stato. Parole profetiche. I comunisti italiani - ma non tutti concordavano con Berlinguer, allora, anche dentro al Pci - non avevano atteso Antonio Di Pietro per sollevare una questione di questo genere. Ma era, appunto, una questione politica: né moralistica, né giudiziaria. Se oggi i Ds vogliono inglobare quella tradizione socialista, devono fare i conti con questi temi, non eluderli.



Il «vero» congresso inizia ora

FABIO BACCHINI

Dal congresso di Pesaro, i Ds non escono più compatti. Eppure, si è trattato di un congresso felice, che ha svolto al meglio le sue funzioni: i problemi sono stati posti con nettezza e con evidenza, e le differenze non sono state occultate, ma offerte alla discussione. Nella prospettiva della costruzione di un'intesa futura, a volte risultano paradossalmente utili certi passaggi in cui i contrasti vengono esplicitati. Tanto più che il tempo necessario per ritrovare una coesione interna che conferisca una nuova credibilità elettorale ai Ds non mancherà: quando Fassino ha ricordato che il progetto è di "vincere nel 2006", abbiamo dovuto ricordare che la destra è al governo solo da pochi mesi (e sembrano anni...).

L'esistenza di disaccordi, di per sé, non è un fatto spaventoso. Semmai, è un fatto che rende urgente un tipo di riflessione che si sviluppi ad un livello di discorso superiore. I temi su cui si originano i dissensi sono ormai sufficientemente chiari. Ma occorre affrontare alcune questioni che si trovano "a monte": si tratta di dissensi sanabili o insanabili? E come, eventualmente, potranno essere sciolti? Se si legge il momento storico che i Ds stanno vivendo come una fase in cui le domande cruciali sono queste (e in cui il destino della sinistra si giocherà sulle risposte a queste domande), si può affermare che il congresso dei Ds inizia ora, dopo Pesaro: e che durerà un bel po'.

Non si tratta di questioni oziose. Mentre Berlinguer e Cofferati han-

no sottolineato con forza che la divergenza fra il loro punto di vista politico e quello della maggioranza è, attualmente, reale e ineliminabile (e Fassino e D'Alema hanno accettato questo presupposto), l'intervento di Giuliano Amato ha messo in dubbio questa certezza. In pochi hanno colto la ragione del successo riscosso da Amato a Pesaro. Amato ha emozionato la platea perché, implicitamente, ha suggerito che il dissidio fra le due anime dei Ds sia in fondo inesistente, e quindi del tutto ricomponibile. Gli applausi ad Amato sono stati, più che altro, applausi alla speranza che il partito, il quale stava impostando il suo congresso sull'approfondimento di una divaricazione, fosse in realtà (e sorprendentemente) già unito. Dal discorso di Amato, emergeva che si può essere "eurosocialisti" e al tempo stesso "di sinistra"; si può essere "riformisti" e al tempo stesso "comunisti"; si può essere proiettati verso il futuro e al tempo stesso fedeli alle pro-

prie radici. Amato è stato l'unico a lodare con disinvoltura i riferimenti sacri delle due opposte fazioni: ha parlato con slancio sia del socialismo europeo, sia del movimento no global; e, accanto all'idea (turbolenta) di un socialismo di governo che non può non evocare Craxi, ha saputo piazzare Marx, citandolo coraggiosamente. Il punto importante sarà capire se Amato può avere ragione oppure no; ma, intanto, dobbiamo annotare che il popolo dei Ds desiderava segretamente che qualcuno gli dicesse che non c'è ragione di dividerci, e che le idee della maggioranza sono compatibili con quelle dell'opposizione. Non può essere già chiaro, oggi, se una strada simile sia davvero praticabile (o se invece non costi il prezzo dell'inganno, del compromesso, o dell'appiattimento). Ma è senz'altro di questo che bisogna parlare. Amato ha avuto il merito di farlo, e ha meritato l'ovazione.

È d'altra parte verosimile che la distanza fra gli schieramenti sia effettiva e non riducibile. In questo caso, quale è il modo più efficace di proseguire la discussione, in vista di un obiettivo che tutti ritengono sommatamente augurabile, ovvero quello di riconquistare l'accordo e la compattezza indispensabili per "tornare a vincere"? Ci troviamo di fronte a un problema di teoria dei giochi: ciascuno ritiene che la propria opinione sia migliore di quella dell'altro, ma ciascuno conviene sul fatto che un partito con due anime perderà più facilmente di un partito con un'anima sola. Anche su questo fronte, sarebbe un segno di grande maturità riuscire a confrontarsi. I Ds dovrebbero prima di tutto chiedersi se il contrasto sia ricomponibile; e, ammesso che non lo sia, dovrebbero porre la questione della scelta della procedura della sua soluzione. Non è affatto detto (qui come altrove) che lasciare le cose al caso, o al corso non progettato degli eventi,

sia la mossa preferibile. Un partito responsabile ha il dovere di compiere con la massima consapevolezza quelle scelte che andranno a determinare il suo stesso destino. Un congresso serve soprattutto a guardare avanti. Se nessuno cambierà idea, cosa avverrà nei prossimi anni? Si darà più valore alla schiettezza del confronto o alla saggezza della mediazione? È possibile che le parti sappiano riconoscere fin da ora che l'unità converrà ad entrambe più della divisione, e che (benché mantengano per ora vivo il contrasto) si promettono vicendevolmente di rispettare certe procedure che condurranno all'accordo? È possibile un patto in base al quale tutti si impegnano, d'ora in poi, a discutere solo in modi che favoriscano la convergenza e scoraggino l'attrito? Un inizio di questo atteggiamento potrebbe consistere nel cessare di affrontarsi a colpi di certificati di discendenza politica. Troppo spes-

so, l'ansia principale della illustrazione di una linea di pensiero passa, negli uomini della sinistra, per la ricerca di una collocazione storica, di una eredità illustre. L'uno dichiara di essere figlio di Gramsci, l'altro di voler ripartire da Nenni, l'altro di avere come punto fermo Prampolini o Turati. Non che ciò sia scorretto: ma, in questo momento, rischia di divenire ozioso. Le diverse provenienze intellettuali possono forse risultare trascurabili di fronte alla comune percezione di alcune emergenze attuali. La difficoltà è, a ben vedere, di più vasta portata. Da tempo la sinistra è preda di una crisi di identità, e le energie intellettuali di ogni suo esponente sono dissipate nel tentativo di costruire un profilo di sé: chi sono, qual è la mia storia, da dove vengo, chi è il mio padre intellettuale. È evidente che, se qualcuno ha lo scopo di fornire una definizione di sé (o del proprio gruppo ristretto) che sia più precisa possibile, tenderà con ciò a enfatizzare le differenze fra sé e gli altri. Gli uomini della sinistra potrebbero accantonare questo sforzo, e ricercare la loro identità personale non nelle definizioni, ma nelle azioni. Per esempio, potrebbero scoprire di possedere la "stessa identità" riguardo alle iniziative che desiderano prendere contro la destra di governo (una destra che approfitta della paralisi psicologica della sinistra per operare impunemente. Una destra, tra parentesi, che non ha identità, e che non se ne preoccupa affatto, con ottimi risultati).

UN MESSAGGIO DI FIDUCIA E CHIAREZZA

GIANNI PITTELLA

Il congresso di Pesaro dei Democratici di Sinistra si è chiuso con l'acclamazione di Piero Fassino, segretario del partito, e con l'elezione di Massimo D'Alema alla Presidenza. Ma questi risultati appaiono pressoché scontati. Ciò che incuriosiva i delegati, iscritti, ospiti, osservatori nazionali ed internazionali, era la capacità o meno della nuova leadership diessina e, complessivamente del Congresso, di fare un passo in avanti rispetto alla stessa discussione legata alle tre mozioni. In sostanza la capacità o meno di affermare una linea politica e un impianto programmatico chiari, impegnativi per tutto il partito (a prescindere dal dissenso civilemente ribadito dalle minoranze), forti all'interno ma soprattutto in grado di parlare a tutto il popolo italiano, a coloro che hanno votato DS e Centrosinistra, ma, anche a coloro che non lo hanno fatto.

Il Congresso, la relazione e la replica appassionata di Piero Fassino, gli interventi che si sono susseguiti alla tribuna, hanno colto nel segno. Ciò che esce da Pesaro è un partito che sa che il suo ruolo è fondamentale a condizione che sappia leggere e rispondere ai cambiamenti della società italiana, e non presuma di sopravvivere nell'angolo della diversità e dell'identità immutabili. Ciò che viene da Pesaro è una nuova voglia e una nuova grande, forse l'ultima (come ha ricordato D'Alema), scommessa. La scommessa di un riformismo socialista che sappia contaminare ed essere contaminato da altri riformismi e sappia costruire un nuovo patto con il Paese.

Piero Fassino, lucido, tenace, persino puntiglioso ma anche capace di commuoversi ed evocare in moltissimi, emozioni profonde, inizia col passo giusto una difficile avventura. Noi gli stiamo vicini con la testa e con il cuore, lavorando con determinazione e moltiplicato vigore, perché la sua e la nostra scommessa sia giocata e vinta.

Se la poesia insegna qualcosa alla politica

GIANNI D'ELIA

Nell'enorme ragno di Pesaro, i fili li ha tirati D'Alema. La struttura del Palas e il neopresidente Ds, quasi figura l'una dell'altro, riassumono l'assise del riformismo italiano di sinistra. Al centro della tela, ingrandita dal grande schermo a circuito chiuso, la sua sagoma bruna appariva come quella di un grande tessitore; l'uditore era preso, e spesso infiammato, da un ragionamento molto logico di realpolitik, di cui hanno riferito le cronache: guerra di libertà, debolezza dell'Italia, necessità dell'Europa, e di una sinistra europea.

La divisione tra riformismo sociale (Cofferati, Berlinguer, Salvi) e riformismo istituzionale (D'Alema, Fas-

sino), così come la può aver capita un ascoltatore, non tiene però conto di un dato di fatto: che per entusiasmo di nuovo le masse al riformismo, per attirare i giovani dei movimenti in una sinistra del fare, bisognerebbe non limitarsi alla logica del Principe (libro e comportamento). D'Alema ha il Principe in cuore. Lo si vede da come accompagna il dire col gesto misurato, quasi legnoso, di un moto trattenuto, che riflette un'idea della politica come manovra. Peccato che nessuno abbia, neppure a sinistra, il coraggio dell'autocritica, perché quel-

l'idea è stata già sconfitta dalla trappola della Bicamerale, che ci ha portato fin qui. L'incantatore (del Biscione) è stato morsicato, più dal talento che dalla fortuna (in senso machiavellesco). Insomma, il ragno si è avvolto nella sua stessa tela. Fuor di metafora, si è perso. Eppure, il fascino di D'Alema non crolla, rinasce. La platea lo applaude più volte, fin dall'inizio. Lui comincia subito a parlare, per non vivere di applausi, quasi per tacitarli. Non è un grande oratore, non è un umanistico, e forse per questo sbragatività (sunt conto sono i sogni, un altro la realtà), piace. Può dire tutto, perfino che chi non voleva la truppa (i pacifisti) ora la reclama, visto che in

una settimana è cambiato il quadro (la truppa difenderà la pace a Kabul). Si capisce che negli spalti gremiti batte un cuore che si vorrebbe unito, sotto le quattro enormi zampe di questo ragno-astronave che è il Palas di Pesaro. Qui gioca la Scavolini a basket. Più che legittimo che, a un pesarese, il congresso del partito apparisse in forma di partita. Grande passione, con Berlinguer, la mattina; di Fassino, la moderata dottrina (si può dire centrista?). E si cammina, lungo corridoi e scale, mentre dai bordi riecheggia il partito, d'ogni voce che s'alterna alla tribuna. Sembra che il cuore applaude le singole persone, per sentirsi unito. E la voglia di sinistra scende, sale, finché a

D'Alema la sera avvicina. Lui capisce cosa batte negli spalti gremiti, al di là di ogni divisione. L'ha capito anche Amato, che va forse più in là dell'«ascolto» di Fassino. I giovani vanno ascoltati, ma anche «tradotti». La critica dell'economia politica, fondamentale per la rivoluzione (che nessuno vuole più), serve anche al riformismo. Non lasciare tutto lo spazio vuoto a sinistra (Veltroni), non dimenticare le lotte sociali (Melandri). Un bel coro, tra cui spiccava l'intervento marxiano e antimilitarista di Tortorella, il suo realismo d'opposizio-

ne. L'amica veneziana, venuta a Pesaro, in ferie dalla scuola per il congresso, ha seguito tutto. Ne parla con commozione, e anche lei non è un'iscritta. Dice della passione, dell'impegno, delle facce che sono diverse da quelle «loro». Quasi ci si sente di un'altra razza, ancora, a sinistra. E sarebbe bello che questo riformismo in cammino, guardarsi non solo al Principe, ma ai movimenti, e, perché no, al vero programma politico di un riformismo radicale, contenuto negli *Scritti corsari* di Pasolini, morto ammazzato, per quel cuore di sinistra, il 2 novembre di ventisei anni fa: per una poesia della politica, contro ogni omologazione culturale, antropologica.

Ottawa, crescita di una speranza

Come aiutare i più poveri ad aiutare se stessi? Si fa strada un nuovo approccio alla sfida. Ecco le posizioni dei vicepresidenti della Banca Mondiale

JEAN-LOUIS SARBIB IAN JOHNSON GOBIND NANKANI

Le voci dell'estremismo trovano una pronta eco quando dai promessi benefici della globalizzazione restano esclusi molti dei cittadini più poveri del mondo. La povertà nel cuore dell'abbondanza è la sfida del nostro tempo. Era vero prima degli attentati terroristici dell'11 settembre negli Stati Uniti. È ancor più vero oggi. I ministri dell'economia e dello sviluppo dei paesi ricchi e poveri si incontrano a Ottawa questo fine settimana. Mentre sono impegnati nella ricerca di rimedi per il rallentamento economico mondiale, è essenziale che le preoccupazioni a lungo termine e la condizione dei più poveri restino in cima all'agenda. Per combattere la povertà in una economia globalizzata si sta facendo strada un nuovo approccio allo sviluppo che affonda le sue radici sulle molte lezioni degli anni '80. Fermo restando

che la crescita rimane un fattore cruciale, importa anche la sua qualità. La crescita che crea posti di lavoro, fa costruire centri sanitari per le comunità, consente ai poveri di divenire soggetti attivi del loro sviluppo, nutre l'ambiente e distribuisce equamente i benefici, richiede una vasta partecipazione e una speciale attenzione a molte voci, a quelle dei più poveri in particolare. La crescita di qualità è un modo efficace per impedire i conflitti e ricostruire società ed economie devastate dalla guerra e dai disordini civili. I programmi in grado di portare a simili risultati non possono essere imposti dall'esterno. Essi comportano, più che mai, allestitezze a sostenere strategie di sviluppo esaurienti definite sotto la guida delle comunità e dei paesi colpiti. Abbiamo anche imparato che l'assenza di una adeguata regolamentazione determina fragilità e disuguaglianze,

che le istituzioni contano e debbono essere concepite in modo da far funzionare i mercati a beneficio dei poveri. Oggi comprendiamo che mentre l'impatto positivo dei mutamenti politici necessita di tempo per materializzarsi, le conseguenze sociali negative sono sovente immediate. Ne consegue l'esigenza di dedicare particolare attenzione alla creazione di ammortizzatori sociali. Ciò è particolarmente vero in tempi di crisi quando la gente che si trova alla base della piramide tende a patirne le conseguenze più negative. Mentre il mondo combatte il terrorismo, dobbiamo ricordare ciò che il passato ci ha insegnato e resistere alla tenta-

zione di accettare benefici a breve che non risultano paganti in termini di sviluppo a lungo termine. Il nuovo approccio funziona. Dal Bangladesh alla Bosnia, dal Benin all'Indonesia, dal Marocco alla Colombia e in paesi e regioni che escono dai conflitti, le comunità stanno impiegando le risorse e quelle fornite dai loro partner in materia di sviluppo - per costruire il loro futuro. Lavorare in profondità con organizzazioni governative e non governative porta benefici immediati e tangibili ai più bisognosi, mentre i mutamenti politici hanno bisogno di tempo per far sentire i loro riflessi sull'economia.

In nessun altro posto la trasformazione è più chiara che in Africa dove la Banca Mondiale e la comunità internazionale sono impegnate a sostenere la New Africa Initiative, uno sforzo per garantire l'appoggio internazionale ad un programma concepito dai leader africani che riconoscono che in ultima analisi il successo di qualunque iniziativa dipende dall'Africa. Mentre l'attenzione del mondo si rivolge all'economia globale e alla guerra contro il terrorismo, la sfida dell'Africa deve rimanere in cima alla lista delle priorità. La crescita economica resta il carburante della riduzione della povertà e la crescita può essere facilitata dagli incrementi

di produttività, dalla condivisione dei risultati della ricerca e dei progressi tecnologici e dalla riuscita integrazione nell'economia globale. Mentre assistiamo al rallentamento degli scambi commerciali mondiali e mentre le economie industriali sono impegnate a combattere la recessione, è importante ricordare questa lezione e aprire i mercati più ricchi alle esportazioni dei paesi più poveri. Nel momento in cui l'incremento della produttività agricola diventa ancor più necessario in regioni dominate dalla povertà rurale, i benefici della scienza e della tecnologia debbono essere messi a disposizione delle contadine povere. I benefici delle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni debbono arrivare fin nelle più remote regioni del pianeta. Mettere a frutto i vantaggi della scienza e della tecnologia per rilanciare e accelerare la crescita deve essere un

obiettivo da non sacrificare sull'altare di preoccupazioni di breve periodo aventi per oggetto una definizione restrittiva dei diritti di proprietà intellettuale. La ricerca sulla malaria e sull'AIDS/HIV deve diventare e rimanere una priorità comune e deve essere considerata un bene pubblico dell'intera umanità. Crescita, equità, partecipazione, chiarezza gestionale e di realizzazione debbono essere i primi punti dell'agenda di Ottawa questo fine settimana. Questi punti possono dare un significativo contributo per migliorare l'esistenza di milioni di persone, restituendo la speranza e creando un mondo più sicuro.

*Gli autori sono vicepresidenti della Banca Mondiale (c) International Herald Tribune, pag. 8 del 17/11/2001 Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Mala Tempora di Moni Ovadia

LA GIUSTIZIA, LA GIUSTIZIA PERSEGUIRAI!

La giustizia e la sua ricerca sono due cardini portanti dell'umanesimo biblico. L'Eterno è il giudice supremo ed è suo attributo quello di Giusto. Le norme che devono regolare l'atto del giudicare e conseguentemente l'emettere la sentenza richiedono di essere osservate con un insieme di rigore e pietas a cui sono tenuti con pari responsabilità e dignità sia creatore che creatura. Quando il Padrone dell'Universo pronuncia la tremenda condanna capitale contro le città peccatrici di Sodoma e Gomorra Abrahamo con indignazione si erge alla pari al cospetto del Santo Benedetto e fremente esprime proprio a Lui senza tremore la sua indignata opposizione: «Dunque stermineresti Tu con il criminale anche il giusto? Forse ci sono cinquanta giusti dentro la città? Stermineresti anche loro? Non risparmierei il luogo in grazia dei cinquanta giusti che sono in seno ad esso? Profanazione! Tu pronunciare una simile parola, mettere a morte il giusto con il criminale? Profanazione! Tu il giudice di tutta la terra, tu

non faresti giustizia?» Il problema della giustizia è un problema cruciale in qualsivoglia contratto sociale che si voglia fondare sull'uguaglianza degli esseri umani e sulla libertà e nessuno neppure il giudice supremo si può sottrarre alla sua urgenza e necessità, fuori di essa vi è solo arbitrio, legge del più forte, fatalismo ed eventualmente caos. Abrahamo dimostra come fondamento irrinunciabile dell'esercizio del diritto è la distinzione, fra giusto e malvagio, non tanto come criterio morale ma come condicio sine qua non di un mondo sensato nelle relazioni fra uomini. Il problema di come mettere in pratica un tale principio è di una imparagonabile complessità, richiede doti di saggezza, modestia, fermezza ed elasticità. Mestare nel torbido in una questione così delicata comporta un rischio spaventoso per il futuro di un'intera società civile, a qualsiasi schieramento politico appartengano i suoi membri. Si prova una sensazione di sgomento nel vedere trattare la gestione del diritto con uno spirito di fazione, nel

contesto di ripetute gazzarre che danno un pessimo esempio alle giovani generazioni. Il grandissimo biblista prevedeva queste possibili degenerazioni con una lucidità ed una lungimiranza che si pone ben al di là di un pur strutturato codice giuridico ed ammoniva: «La giustizia, la giustizia perseguirai». La scelta dell'iterazione racconta che la giustizia non è un'optional, non è strumento, la giustizia è fondamento di ogni possibilità etica. Abrahamo che pure è il più "accanito" avvocato difensore di un'umanità fortemente squilibrata verso il male, è tuttavia consapevole che la più spasmodica e sentita pietas verso la fragilità dell'essere umano non può sostituirsi al dovere di una giustizia giusta. È scritto: «Ama il prossimo tuo come te stesso» (Levitico 18, 19), ma a mio parere non ci può essere amore senza giustizia, perché il "malvagio", che in fondo è ciascuno di noi, viene abbandonato a se stesso, gli viene negata la possibilità di redenzione, il perdono si trasforma in connivenza e si apre la strada allo spirito all'orrore del ricatto e della vendetta.

Maramotti



segue dalla prima

Quando il premier amava i giudici

Povero Berlusconi, costretto a confessarsi mentre la piovra tangentista ancora gli succhiava il sangue. Ecco, infatti, come arringava sette mesi tardi gli ospiti riuniti in villa per progettarne la famosa discesa in campo: «Io ve lo dico con estrema franchezza: sono stato schiavo dei partiti per quattordici anni, adesso certe telefonate non sono più in grado di sopportarle» (brano tratto da «Il sabato andavamo ad Arcore» di Federico Orlando). Ci rendiano conto che contrapporre il virtuoso Berlusconi di allora al Berlusconi odierno, che parla di Mani Pulite come di una «guerra civile», può apparire vano se non addirittura patetico. Il presidente-padrone, che nel frattempo ha vinto, poi perso e quindi rivinto le elezioni, può oggi togliersi lo sfizio di raccontare la storia come più gli aggrada. Ma gli sconfitti hanno il diritto, e anche il dovere, di non lasciare che la falsificazione e l'imbroglione, in combutta con la memoria

corta e pigra, cancellino la verità dei fatti. Non solo, infatti, Berlusconi si era stufato di essere munto dalla partitocrazia. Ma quello stesso brillante e vessato imprenditore non finiva di tessere le lodi della magistratura che, finalmente, arrestava i ladri. Anche perché, fu proprio grazie all'operato di quelle toghe, ai suoi occhi non ancora vermiglie, che egli ebbe spianata la strada verso il potere assoluto. A cui si approssimò, come altri, calpestando le rovine della Prima repubblica. Se dunque una intera classe politica fu spazzata via e con essa i partiti - Dc, Psi, Psdi, Pli, Pri - che avevano retto i governi dal dopoguerra al 1944, chi fu il maggior beneficiario della guerra civile? La risposta si può trovare nel discorso detto «della discesa in campo», pronunciato ad Arcore il 26 gennaio 1994, giusto un anno dopo il grido di dolore della «Fiera del libro». «La vecchia classe politica italiana è stata travolta dai fatti e superata dai tempi. L'autoaffondamento dei vecchi governanti, schiacciati dal peso del debito pubblico e dal sistema del finanziamento illegale dei partiti, lascia il Paese impreparato e incerto nel momento difficile del rinnovamento e del passaggio a una nuova Repubblica». Per qualche settimana il

fondatore di Forza Italia continuerà a parlare bene del pool di Mani Pulite e male della «vecchia classe politica travolta dai fatti». Poi l'11 febbraio '94, con l'arresto del fratello Paolo, la svolta: «Spero proprio di continuare ad avere fiducia nella magistratura». Il 10 marzo l'ormai consacrato leader del Polo annuncia: «I magistrati del pool di Mani Pulite hanno svolto un ruolo positivo, lo confermo, ma ora qualcosa è cambiato». Di questo cambiamento, negli anni a seguire, la giustizia italiana avrà modo di accorgersi, eccome. Sulla «guerra civile» la vulgata corrente procede con il metodo della menzogna sistematica, del ribaltamento dei fatti e delle affermazioni apodittiche del tipo: il pool voleva rivoltare l'Italia come un calzino per favorire la sinistra. Tanto chi va a controllare? Prendiamo Gianfranco Fini, che dopo quel 10 marzo troveremo sempre al fianco della «vittima» Berlusconi, deplorare l'operato di «certi giudici progressisti» e piangere calde lacrime sul destino di Craxi e Andreotti. Ma prima? Ansa del 3 maggio 1992: «A Milano occorre mandare a casa il governissimo dei ladroni, il "ladronissimo" Dc-Psi-Psdi che ha inquinato la pubblica amministra-

zione milanese». Ansa del 12 maggio: «Otto proposte di legge, raccolta di firme in appoggio delle "Liste Di Pietro", azione di denuncia da parte di tutti i rappresentanti missini contro la collusione tra politica e malaffare». Ansa del 15 dicembre 1992: «Secondo Gianfranco Fini l'avviso di garanzia a Craxi "non è solo la fine di un leader ma la fine ingloriosa di un regime in cui i segretari dei partiti di governo hanno accumulato negli anni più potere di qualsiasi dittatore; la scelta dei giudici di emettere l'avviso dopo il voto di ieri dimostra che la magistratura milanese non fa politica contrariamente a quanto sostenuto proprio dal segretario socialista». Ansa del 14 gennaio 1993: «Che nella vergogna della questione morale sprofondò Craxi è giusto; che presunano di rimanere fuori i segretari della Dc, del Pds e del Pri è ridicolo». Ansa del 23 luglio 1993: «Il suicidio di Gardini è la fine del regime. A questo punto è difficile credere che certi suicidi siano motivati solo dalle compromissioni nelle inchieste sulle tangenti. Bisogna verificare se c'è dell'altro e di ben più grave. Se la politica sia alleata con mafia e camorra, chi può escludere compromissioni e patti di sangue tra finanza e malavita?». Ma dopo il

10 marzo '94, Fini è un altro uomo. Il patto con Berlusconi lo rende improvvisamente più problematico: «Sorge il dubbio che tra alcuni magistrati e tra alcune procure ci sia chi non resiste alla tentazione di intervenire nella campagna elettorale, e che questi appartengano a un settore sensibile alle idee del fronte progressista». Una piroetta e opla, la questione morale dove sta? Naturalmente, in questo quadretto di ex indignati speciali, di ex fans del carcere duro, di ex kamikaze anticorruzione, non può mancare Umberto Bossi. Ansa del 20 dicembre 1992: «Sul capitolo tangenti, il leader della Lega ha arguito al giudice Di Pietro di andare avanti "a tutta manetta". "Sono convinto", ha aggiunto, "che se la Lega non fosse riuscita ad operare certi cambiamenti, ora Di Pietro sarebbe in un pilastro di cemento armato"». Naturalmente, al primo avviso di garanzia recapitato al Carroccio il senatore chiederà di mandare in galera Di Pietro, a tutta manetta. Questi sono i governanti italiani. Questa la loro coerenza. Questa la loro decenza. Questa la «guerra civile» di cui loro furono tra i più fanatici propugnatori. Antonio Padellaro

Il collo delle camicie e il mito di New York

Non è tutto. «Se è vero che i colli incitano l'interlocutore al sorriso quanto più le loro punte sono distanti - come spiega Jan Borghardt - il modello alla francese sembra studiato ad hoc per i riscuotere i più ampi consensi del pubblico». Tanto basta a spiegare perché la sinistra e una certa categoria di signori preferisca il soft collar con o senza bottoni down ideato dalla griffe americana Brooks Brother e indossato spesso dall'avvocato Agnelli. In quest'ottica, il vezzo di slacciare i due bottoncini che accomuna Walter Veltroni e Luciano Benetton acquista probabilmente un'ulteriore valenza inoffensiva. Alle regole della logica (simbolica) sfugge la camicia verde di Bossi con mezze maniche anche sotto la giacca. Mentre, curiosità, Ronald Reagan nelle sue memorie ammise di portare camicie alla francese, perché allungavano il suo collo tozzo. Gianluca Lo Vetro



cara unità...

Lettera aperta a Berlusconi dal mondo della ricerca

Signor Presidente, desideriamo richiamare la Sua attenzione sui gravi problemi della Ricerca nazionale, che la Legge Finanziaria in discussione in Parlamento aggrava notevolmente. Ripetutamente in questi anni abbiamo sollevato la questione dell'insufficienza dell'impegno italiano nella ricerca pubblica. L'unica, lo ricordiamo, che può garantire il presidio e l'avanzamento in campi e discipline strategiche per il futuro del Paese; più volte siamo tornati sulle questioni delle risorse umane, della loro formazione, della loro inadeguatezza quantitativa, ricordando a tutti gli interlocutori che la cosiddetta "fuga dei cervelli" è il frutto della debolezza delle politiche nazionali in questo delicato settore. Più volte, infine, abbiamo ricordato che l'insufficienza delle politiche della ricerca è fattore di impoverimento culturale e materiale del nostro Paese. La Legge Finanziaria in discussione contiene norme che rendono ancora più incerte le già difficili condizioni in cui la ricerca opera. Mentre si rende necessario uno sforzo straordinario di reclutamento e di ringiovanimento delle risorse umane, l'art. 12 blocca le assunzioni per il 2002, senza eccezione alcuna, neppure, come mai era accaduto in passato, per i

concorsi già in corso di svolgimento. Sono previste decurtazioni generalizzate per tutti i bilanci delle istituzioni interessate; in particolare il fondo della L.204/98, che alimenta i più grandi Enti di ricerca viene ridotto di 100 mld. rispetto alla Finanziaria 2001; il fondo di finanziamento ordinario delle Università non recupera l'evoluzione naturale dei costi di funzionamento, e a partire dal 2003 è in riduzione assoluta rispetto all'anno in corso. Il finanziamento della ricerca di base è ridotto di oltre la metà, con conseguenze facilmente prevedibili. Gli art. 19 e 20 pongono le premesse per una profonda destrutturazione della presenza del pubblico in questo settore, indicando la strada di una "privatizzazione" ampia, e priva di qualsiasi vincolo rispetto alla natura degli enti ed alla loro missione istituzionale. Quale grado di certezza e di tutela potranno mai attendersi i cittadini dal venir meno del ruolo insostituibile dello Stato nel presidio di campi delicatissimi e fondamentali? La Finanziaria 2001 aveva segnato un timido e ancora insufficiente progresso che inverteva un degrado ormai decennale; la Finanziaria 2002 riporta la situazione ai periodi più difficili e insostenibili per la ricerca italiana. Noi crediamo nel ruolo della ricerca come motore di sviluppo sociale ed economico, uno sviluppo basato sulla qualità delle persone e dei prodotti. Se Lei, come crediamo, condivide questa nostra convinzione, Le chiediamo di intervenire con una forte iniziativa di correzione della Finanziaria, che segnali, ai ricercatori, ai docenti, ai cittadini, la centralità della risorsa ricerca per il bene comune.

ALLEGRA Giuseppe, Ordinario POLITECNICO MILANO; GIUDICE Giovanni, Ordinario Università PALERMO; AUSIELLO Giorgio, Ordinario Università

"La Sapienza" ROMA; HACK Margherita, Osservatorio Astronomico TRIESTE; GREGORY Tullio, Ordinario Università "La Sapienza" ROMA; BERTI Enrico, Università PADOVA; NOTARBARTOLA di Sciera Giuseppe, Presidente ICRAM; CASALBUONI Roberto, Ordinario Preside Facoltà Università FIRENZE; MORASSO Pietro, Ordinario Presidente CCL Università GENOVA; GRELE Francesco, Ordinario Preside Facoltà Università LECCE; LANDI Andrea, Ordinario Preside Facoltà Università Modena; MANZINI Paolo, Associato, Presidente CIPUR Università PADOVA; BREITHARDT Günter, Prof. of Medicine, Münster GERMANY; SIMOONS Maarten, President of European Society of Cardiology, Rotterdam; NEDERLAND; BARONI Stefano, Ordinario SISSA TRIESTE; COSTANTINO Paolo, Ordinario Università "La Sapienza" ROMA; EGIDI Alberto, Ordinario Università Tor Vergata ROMA; AUTORI Francesco, Ordinario Direttore Dipartimento Università Tor Vergata ROMA; ADEMOLLO Marco, Ordinario Università FIRENZE; PROFETI Maria Grazia Ordinario Università FIRENZE; CONTA Claudio, Ordinario Direttore INFN Università PAVIA; STEFANINI Arnaldo, Ordinario Direttore Dipartimento Università PISA; CICUTA Giovanni, Ordinario Università PARMA; SCHAEFER Carlo, Ordinario Università Tor Vergata ROMA; MARCHESI Michele, Ordinario Università Cagliari; BIONDI Carla, Ordinario Università Ferrara; BUIATTI Marcello, Ordinario Università FIRENZE; BLASI Alberto, Ordinario Università GENOVA; MANUZZO Giulio, Ordinario Università GENOVA; LEVI Andrea, Ordinario Università GENOVA; MASSA Enrico, Ordinario Università GENOVA; PIERAZZINI Giuseppe, Ordinario Università PISA; PEZZINO Paolo, Ordinario Università PISA; NEPPI MODONA Marco, Ordinario Università TORINO; VIPARELLI Rosa, Ordinario Proretore Università Basilicata; CANDIDI Maurizio, Direttore CNR; MORATTI Giovanna, Direttore CNR; PASSERONE Alberto; PERICO Angelo,

Direttore CNR; FALCIDIENO Bianca, Direttore CNR; GRASSIA Filippo, Direttore CNR; GESANO Giuseppe, Direttore CNR; ASTRALDI Mario, Direttore CNR; VASI Cirino, Direttore CNR; CARREA Giacomo, Direttore CNR; AUDISIO Guido, Direttore CNR; ALFANO Bruno, Direttore CNR; ROSSI Mosè, Direttore CNR; PACINI Giovanni, Direttore CNR; LEVI Dino, Direttore CNR; GERACI Domenico, Direttore CNR; CANNILLO Elio, Direttore CNR; BOTTIROLI Giovanni, Direttore CNR; RINALDI Giovanni, Direttore CNR; VOLTERRA Virginia, Direttore CNR; MOLINAR Gianfranco, Direttore CNR; RABITTI Sandro, Direttore CNR; WITTBRODT, Group Leader, Heidelberg, GERMANY; GIORGI Maceo, Direttore INFN; CERVELLI Franco, Consiglio Scientifico INFN; BERTOLUCCI Sergio, Direttore INFN; KLEINERT Hagen, Professor Berlin, GERMANY; BENJAMINS Richard, Chief Officer ISOCO Madrid SPAIN; INVERNIZZI R. W. Chief Unit, Mario Negri, MILANO; NORIS Marina, Capo Laboratorio Mario Negri, MILANO; KOZLOV Gennady, Professor Dubna, RUSSIA; GEHRON ROBEY Pamela, National Institute of Health, USA; LOUYS Mireille, Observatoire de Strasbourg FRANCE; HORTON George, Professor NewYork USA; FELLBAUM Christiane, Professor Princeton, USA.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Carà Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

sabato 24 novembre 2001

commenti

l'Unità 31

Segue dalla prima

Subito dopo aggiunge: «I deputati del mio partito votarono ovviamente contro, come gli altri parlamentari progressisti». Sono costretto a ribattere: no, caro presidente, quello che scrivo non è falso e il suo ricordo non è esatto. A suo tempo, quando, per far rispettare quella legge, io ed altri amici costituimmo un gruppo di pressione, intorno al quale fu fatto un vuoto pneumatico, mi documentai con scrupolo; ho con me vari documenti. Così, negli atti della Giunta per le elezioni della Camera di mercoledì 20 luglio 1994 a pagina 3 risulta che l'unico oppositore fu il deputato ds Luigi Saraceni, che, come dichiarò ad un mio amico del gruppo di pressione e come mi ha confermato oggi per telefono, prese la decisione autonomamente: i suoi colleghi ds votarono a favore. Tutto questo avveniva nel 1994, quando la maggioranza era del cosiddetto centrodestra. Anche più grave è ciò che accadde dopo le elezioni del 1996: allora la maggioranza era del centrosinistra ma non ci fu nessuna opposizione; anche in questo caso ho gli atti della Giunta - martedì 17 ottobre, pagine 10-12. Del 1996 il presidente D'Alema non parla. Di tutto questo scrissi diffusamente in un lungo articolo apparso nel fascicolo 5 del 2000 della rivista Micromega; debbo ritenere

Caro Presidente D'Alema, io sostengo che era sconsigliabile intraprendere la riforma della Costituzione con quel socio

Vogliamo un Paese in cui si possa vivere bene e senza angoscia: se in qualche modo possiamo collaborare, eccoci qua

Datemi un'opposizione vera e non mi dimetto da italiano

PAOLO SYLOS LABINI

che sia sfuggito alla sua attenzione. Siamo d'accordo sulla regola, praticata dagli altri paesi europei, che sui ricorsi in materia d'ineleggibilità il giudizio non deve essere affidato al Parlamento, ma ad un organo esterno, come la Corte Costituzionale; questa esigenza, però, fu considerata in seguito e non nell'avvio della Bicamerale. Desidero essere chiaro: non sostengo che ci sia stato uno scambio Bicamerale/confilto d'interessi. Sostengo una tesi diversa e cioè che una volta scelta come prioritaria la linea

della Bicamerale l'inevitabile corollario - lo scrivo nel mio articolo su l'Unità - sarebbe stato quello di un atteggiamento non ostile verso il Cavaliere: non si poteva, da un lato, chiedere la sua collaborazione per riformare - niente meno - la Costituzione e, dall'altro lato, combatterlo con la necessaria intransigenza. Questa è la mia tesi e non quella dello scambio che necessariamente presuppone una sorta di trattativa. Un altro corollario - anche questo scrivo nell'articolo - era quello di prendere le distanze dai

critici duri e intransigenti di Berlusconi, ossia da quelli che sono stati denominati «demonizzatori», una categoria alla quale appartengo. Vedo, con rammarico, che lei non ha abbandonato l'idea che la «demonizzazione reciproca giova solo a Berlusconi». Mi sembra evidente che la linea alternativa, quella della legittimazione reciproca, è stata catastrofica per il centrosinistra ed ha giovato solo al Cavaliere, il quale ha incassato i vantaggi della legittimazione offerta dai ds, ma li ha ripagati continuando, anche più os-

sivamente di prima, a definirli «comunisti», collusi con le «toghe rosse» e quant'altro: in breve, la non demonizzazione è stata unidirezionale. Quanto alla tesi che i demonizzatori avrebbero portato acqua al mulino del Cavaliere, è una tesi smentita da un'analisi dei flussi elettorali diretta dal professor Ricolfi della Facoltà torinese di sociologia, secondo cui l'azione congiunta di vari «demonizzatori» ha spostato a favore del centrosinistra da uno a due milioni di voti pescandoli principalmente fra chi pensava di

non andare a votare: questo ha ridotto quella che lei ha chiamato un'«incrinatura» - parlerei di una grave incrinatura - fra una parte dell'opinione pubblica di sinistra e i ds. Non sarebbe allora il caso di riconoscere che la critica dei demonizzatori va abbandonata? Che altro debbono combinare Berlusconi ed il suo governo per convincere tutto il centrosinistra che è necessaria un'opposizione intransigente? Lei, presidente D'Alema, riconosce che, nell'assai ambizioso progetto di

riformare la Costituzione, Berlusconi non era un socio raccomandabile. Ma, osserva, le riforme si fanno in Parlamento e i soci non li scegliamo noi ma il popolo italiano. Un tale ragionamento dà per certo che, non le riforme in generale, ma - niente meno - la riforma della Costituzione non fosse in alcun modo procrastinabile. Non è così: era sconsigliabile intraprenderla fino a quando bisognava farla con un socio che aveva quel po' di conti da regolare con la giustizia. Io, proponendo idee condivise da molti miei amici, le inviavo una lettera aperta pubblicata su Repubblica - certo se ne ricorda. D'altro canto, l'unica riforma veramente urgente era quella riguardante la giustizia, per la quale quel pessimo socio aveva evidenti interessi personali. Ma, a detta di numerosi giuristi e di magistrati, le più importanti riforme in questo campo potevano e dovevano essere attuate con leggi ordinarie, lasciando in pace la Costituzione. Verso la fine della sua lettera osserva, rivolgendosi a me: «Lei non esclude - per una comprensibile indignazione civile - di dimettersi da italiano. Ma questa è una via preclusa a chi ha scelto l'impegno politico ed ha l'ambizione di tornare a governare Berlusconi e il suo governo per convincere tutto il centrosinistra che è necessaria un'opposizione intransigente? E vero: io non escludo di essere costretto a dimettermi da italiano. Ma per ora, come vede, non mi sono affatto dimesso. E l'opposizione a questa destra, sulla quale il suo ed il mio giudizio non differiscono molto (salvo che nell'idea che questa sia veramente una destra), dev'essere netta ed intransigente proprio per salvaguardare le istituzioni. Dico questo con una certa fiducia che anche su tale campo vitale le nostre differenze oramai non siano grandi: penso che quel che ha combinato il governo Berlusconi nei suoi primi centoventi giorni di vita abbiano fatto cadere ogni illusione, per via dell'assalto che hanno dato proprio alle istituzioni, a cominciare dalla giustizia. Come lei sa, le illusioni sono cadute anche nei nostri partner, in Europa e fuori, principalmente per il mostruoso conflitto d'interessi, che a detta di intellettuali che ben possono essere considerati di destra è all'origine del discreditato - Sartori ha parlato di disprezzo - che oggi all'estero ricopre, non l'Italia, ma Berlusconi e il suo governo. In Parlamento ed a Pesaro ho notato segnali incoraggianti, come - faccio solo due esempi - la vigorosa reazione agli attacchi alla magistratura e l'appoggio, da lei proclamato, alla proposta del referendum volto ad abrogare la vergognosa legge sulle rogatorie, una proposta lanciata da tre riviste della sinistra liberale (Micromega, Il Ponte, Critica liberale), alla quale auspichiamo che lei voglia aderire - proprio ieri abbiamo avuto l'adesione di Sergio Cofferati. E da considerare anche la possibilità di cancellare le altre due vergogne: la depenalizzazione del falso in bilancio e la gigantesca sanatoria fiscale legata al rientro di capitali. Sì, discutiamo pure delle formule - socialdemocrazia, liberalsocialismo - e, ancor più, dei programmi. Ma il cosiddetto popolo di sinistra vuole comprendere se i ds sono disposti a fare un'opposizione robusta e non oscillante. Anche qui qualche segnale positivo c'è: recentemente lei su Berlusconi ha fatto dichiarazioni così dure che l'ottimo Giuliano Ferrara, che qualche mese fa paragonò Bobbio e me a Goebbels, l'ha minacciata d'includerla nella mia stessa categoria. Caro presidente, tutte le forze di opposizione sono nella stessa barca. Noi non chiediamo a nessuno prebende o posti e neppure orologi d'oro. Ci muove l'aspirazione a vivere in un paese dove non solo non venga la tentazione di dimettersi, ma in cui si possa vivere bene e senza angoscia civile. Se in qualche modo possiamo collaborare, eccoci qua.

Segue dalla prima

A sfidarsi erano l'anglo-americano Galileo e Fantastic Light, proprietà degli sceicchi di Dubai. Nel primo confronto vinse Galileo, nel secondo Fantastic Light: ora, a Belmont, avrebbero partecipato a corse diverse, ma il peso simbolico dei loro nomi contrapposti continuava a esercitare il suo fascino agonistico, perché lo dicevano già i nostri bisnonni latini, nomen omen, ovvero solo il destino conosce il nostro vero nome. E la Terra continua a gridare e gridare, come in una palestra infervorata più dalla paura che dall'entusiasmo... Per il superstizioso che ancora conserva una parte del suo buonsenso (nessuno può inorgogliarsi di un'indole migliore, però, non c'è presagio che possa dispensarlo completamente dal suo sforzo umano, umanizzante. Quando il subornato oracolo di Delfo raccomandò di rinunciare a ogni resistenza contro i persiani, i greci rabbrivirono e poi corsero a combattere a Maratona. Senza aspirare a così alto proposito, i miei amici dell'ateneo Barba Jacob di Medellín avevano organizzato in varie città colombiane un seminario itinerante intitolato "Addio alle armi", al fine di studiare come i cittadini possono imparare a superare la violenza civile, e io volavo per essere insieme a loro in quell'impegno. Le grida di guerra del terrore e dell'esclusione risuonano in Colombia da molto tempo prima dell'attentato di settembre. Poco può fare un intellettuale disarmato in casi del genere - forse solo "non aggravare i mali", come raccomandava Camus - , ma se qualche parola è utile, sarà lì dove è più improbabile che sia ascoltata con calma. E io sono andato in Colombia solo al servizio delle parole ragionate, condivise. Con animo molto meno deciso, questo sì, dei valorosi greci. Alcuni, appena arrivano in Colombia, restano impressionati dal peso opprimente della violenza cieca, le città e i villaggi perseguitati dal terrore, letteralmente accerchiati, le migliaia di morti che non smettono di accumularsi in torri più alte di quelle abbattute a New York, il sequestro come affare perfettamente ritualizzato, i due milioni di profughi costretti ad abbandonare le loro case e le loro terre dalla pressione - per alcuni, troppo redditizia - del crimine organizzato. Forse alla maggioranza sa-

Le grida di terrore del mondo

FERNANDO SAVATER

rà più difficile percepire lo sforzo opposto, quello di tante persone che tra molteplici difficoltà e un indubbio rischio personale lottano per far sentire voci di analisi argomentata, per sostenere principi di armonia civica e per educare alla convivenza critica ma pacifica. Ho condiviso nuovamente con loro quest'ansia nel corso di una settimana a Bogotá, a Barranquilla, a Medellín, ad Armenia... Sono maestri, comunicatori sociali, giornalisti, docenti e studenti universitari, attori teatrali, scrittori, sindacati o politici con mandato istituzionale. Sono cittadini di molte altre professioni, padri e madri, lavoratori senza rango né titolo, ma che non intendono smettere di impegnarsi per mettere fine alla brutalità quotidiana. Ho imparato molto insieme a loro e attraverso studi come quelli raccolti nei volumi di Colombia: democrazia e pace, dei quali è coeditore il mio amico Eduardo Domínguez, o nel molto interessante Violenza, guerra e pace, realizzato dall'Università del Valle sotto la direzione di Angelo Papacchini. Tutti costoro meritano il massimo di appoggio, un appoggio migliore di quello che io ho potuto fugacemente dar loro. Ora posso solo parlare di alcuni tratti che mi hanno impressionato nei dibattiti ai quali ho assistito in Colombia, ritagliati sopra lo sfondo convulso del panorama internazionale che tutti condividiamo e - per me - inevitabilmente proiettati sullo schermo altrettanto violento del Paese Basco dal quale provengo. Per cominciare, il rassegnato adeguarsi a un'equiparazione di legittimità tra la forza istituzionale dello Stato e quella dei gruppi terroristi (guerriglieri, paramilitari o semplici mafie del narcotraffico) che le si oppone. In questo paese la mancata legittimazione dello Stato è un problema antico, al quale storicamente hanno contribuito numerose cause. Il miglior riassunto della situazione è forse quello fatto da un ex ministro quando ha affermato con una punta di dolente cinismo: «La Colombia è più geografia che storia. Abbiamo più territorio che Stato». Indubbiamente i governi che si sono suc-

ceduti hanno commesso molti errori, e indubbiamente sono stati fiacchi quando era il momento di correggere mali e ingiustizie incantrici, ma nulla può essere peggio che vedere oggi lo Stato costituzionale come uno dei tanti contadini di un'atroce rissa generalizzata. Perché solo uno Stato realmente esistente, che non permette la proliferazione di diocesi fuorideli del controllo, sottoposte a intransigenze private, sarebbe capace di assicurare un quadro comune di sicurezza a partire dal quale si potrebbe tentare di realizzare le indispensabili riforme sociali e il sostegno a un costume politico che accogliesse le alternative all'esistente ma rifiutasse il crimine. Non mancano quelli che già

cominciano a chiedere qualche tipo di intervento internazionale - anche statunitense - per restaurare la sicurezza che lo Stato colombiano pare per il momento incapace di garantire. Certo è curioso che nessuno - o molto pochi, anche tra i più antyankee - denunci la peggiore aggravante immediata del conflitto: l'irrazionale crociata di marca USA contro la droga su cui si basano gli affari del narcotraffico. La parola "sicurezza" è la principale in questo contesto, come lo è oggi notevolmente anche in tante altre parti del mondo. Uno dei principali errori di una certa sinistra, tanto sprezzante con le "libertà formali" delle democrazie quanto critica delle loro limitazioni

quando si verificano fuori di Cuba o della Cina, è tradizionalmente stato quello di considerare la preoccupazione per la sicurezza pubblica un ossessione prettamente borghese, un'inquietudine da plutocrati. Errore grave, perché laddove regna l'insicurezza a essere colpite sono soprattutto le classi più umili, sono quanti non possono procurarsi corpi di protezione privati e zone residenziali fortificate. La mancanza di sicurezza nei confronti di attentati, aggressioni e sequestri è oggi in molti paesi uno dei peggiori meccanismi di discriminazione sociale. Possiamo guardare con giustificata apprensione le limitazioni delle libertà civili e delle garanzie giudiziarie proposte negli Sta-

ti Uniti o in Gran Bretagna in seguito agli attentati dell'11 settembre. Ma queste atrocità non dovrebbero servire anche a ripensare molti degli argomenti che da anni veniamo ascoltando sull'eccesso di controllo che gli Stati occidentali esercitano sui cittadini? A farci caso, grazie alle manipolazioni poliziesche di Internet, alle telecamere in spazi pubblici e ad altri elementi tecnologici, la vita privata di ognuno sarebbe per ampia parte del tempo sottoposta a una stretta vigilanza da parte del Big Brother rappresentato dalla Cia o da qualsiasi altra organizzazione governativa non meno sinistra. Dallo scorso settembre, però, abbiamo prove evidenti che né la Cia né il Fbi né nessuno controllava con un minimo di efficacia non solo il cittadino pacifico, ma nemmeno gruppi fatali capaci di pianificare per mesi o anni le peggiori scelleratezze. Non è qualcosa di cui tenere conto oggi, prima di tornare semplicemente a bilaterare contro le spaventose repressioni che forse ci si avvicinano? E pare anche opportuno rendere un piccolo omaggio all'atroce e repressivo Stato spagnolo, che da tanto tempo subisce il peggior terrorismo europeo senza rivolgersi a legislazioni come quelle che altri annunciano alle prime avvisaglie di cambiamento. Visto come se se la cavano nelle democrazie perfette... che fortuna hanno Arzalluz & Co. vivendo in questa democrazia imperfetta da cui siamo affetti! Durante il ritorno dalla Colombia, nella nuova angoscia di questi viaggi aerei in cui ormai gli incidenti fanno meno paura del kamikaze, vengo a sapere che Fantastic Light ha vinto a Belmont, ma che lo sceicco di Dubai ha destinato tutto l'ammontare del premio ai pompieri e ai poliziotti che sono morti nelle operazioni di soccorso a New York. A Galileo, in compenso, la pista nordamericana non ha portato fortuna. Soddisfatta la libido ippica, dedico il resto del viaggio a rimuginare il precetto di Pascal, più attuale che mai: perché ci sia vera sicurezza non c'è altro rimedio che rafforzare la giustizia, se non si vuole dover giustificare la forza. Lo imparerà mai questo mondo che grida terrorizzato? Lo impareremo tutti?

*Docente di filosofia all'Università Complutense di Madrid
© El País 2001
Traduzione di
Pietro Stramba-Badiale*



Al lavoro per recuperare il corpo di una delle vittime nella miniera d'oro illegale di La Amapola.

Ci bersagliate per colpire Berlusconi...

Mauro Crippa
Direttore Centrale Comunicazione Mediaset
Gentile Direttore, liberissima l'Unità di montare un'inchiesta su tv, bambini e pubblicità come ha fatto giovedì 22 novembre a pagina 22. Ma perché organizzare il tutto a partire da una frase infelice contro Mediaset pronunciata dal professor Zaccaria, presidente della Rai? Perché scrivere: «Sotto accusa le reti tv del presidente del Consiglio: troppa pubblicità nelle tv dei ragazzi? Sotto accusa da parte di chi? Del concorrente Zaccaria? E perché rappresentare le posizioni di Mediaset in modo caricaturale («Mediaset balbetta: siamo in regola»)»? Noi non balbettiamo, lo diciamo con calma e determinazione: siamo in regola, anche sul tema degli spot inseriti nei programmi per bambini. Se poi le regole stabilite dalle autorità non piacciono ad alcuni esperti da voi interpellati ci rincresce. Ma non possiamo farci niente. Insomma, signor direttore, perché per colpire politicamente Silvio Berlusconi l'Unità deve ogni volta bersagliare maldestramente Mediaset? Se non è questo un conflitto di interessi... Grazie per l'attenzione.

La frase del professor Zaccaria sarà stata, come dice, infelice ma, come lei stesso conferma evitando di smentirla la sostanza, anche corretta rispetto alle concentrazioni degli spot nelle fasce d'ascolto destinate a bimbi e ragazzini. Nessuno ha accusato Mediaset di essere fuorilegge. Abbiamo solo rilevato l'insufficiente balbettio della vostra risposta, si può negarlo?, fin troppo formale di fronte ad una chiamata in causa su una sostanza - l'uso che si fa delle coscienze meno difese - la cui gravidanza scavalca il solco delle normative. Dottor Crippa, l'Unità non ha bisogno di Mediaset per colpire Berlusconi; e nemmeno vuole colpire Berlusconi; solo, ci perdoni se, quando possiamo, ricordiamo ai nostri lettori che il suo potente assistito prende a calci la democrazia italiana. Certi che saprà riferire, la salutiamo con immutato affetto.

T.J.

Errata corrige

Per uno spiacevole errore nell'articolo di Gian Carlo Caselli pubblicato su l'Unità di ieri con il titolo «Qualche riflessione sulla guerra civile» sono saltate alcune parole che rendono incomprendibile un passaggio. Alla fine del secondo paragrafo la frase esatta è: «Altro che rispetto per la magistratura. Così la si vuole condizionare. E buon per la nostra democrazia che la magistratura abbia fin qui saputo sostanzialmente resistere, pur con luci e ombre». Ci scusiamo dell'errore con l'autore e con i lettori.

| | | | |
|---|---|--|--|
| I Unità | | Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 | |
| CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE | | Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) | |
| DIRETTORE RESPONSABILE | Furio Colombo | Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano | |
| CONDIRETTORE | Antonio Padellaro | Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO | |
| VICE DIRETTORI | Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) | Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550 | |
| REDATTORI CAPO | Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconce | | |
| ART DIRECTOR | Fabio Ferrari | | |
| PROGETTO GRAFICO | Mara Scanavino | | |
| SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano | | Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 | |

La tiratura dell'Unità del 23 novembre è stata di 134.831 copie

PUNTO JTD COMMON RAIL. IL DIESEL CHE ACCENDE IL DIVERTIMENTO.



PUNTO JTD DA L. 21.300.000*

- JTD Common Rail da 80 cv da 0 a 100 km/h in 12,2" consumi: 20,4 km al litro**
- Dual Drive
- Follow me home
- Trip computer

**ciclo combinato

Adesso 
La soluzione è qui **Fiat**

**FINO AL 30 NOVEMBRE
LA GAMMA FIAT PUNTO
PARTE DA L. 16.400.000***
IN 48 MESI SENZA ANTICIPO



Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia con
chilometraggio illimitato



www.buy@fiat.com